Duello
B. 8. 3. 21

CENTRALE V. E. II

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II ROMA
Giorgio E. Levi
DUELLO
8B
I
21

2916
42

IL SECONDO VOLVME

DE L'AZZIONI MORALI

DE L'ILLVSTRE SIGNOR

CONTE GIVLIO LANDI,

DOVE SI TRATTA DE LE VIRTV INTELLETTVALI,
ET DE LI BVONI AFFETTI DE GL'ANIMI HVMANI,
SECONDO LA INTELLIGENZA ARISTOTELICA;
& de le medesime cose trattasi secondo la nostra disciplina Cristiana;

SI DISCORRE ANCORA SOVRA IL VOLVNTARIO
di Aristotele, e di contra poi soura il libero arbitrio Cristiano, & in vltimo trattasi de la tripartita felicità Filosofica, mondana, e Cristiana, con le particolari differenze, e conuenienze de le sudette cose, fra il Filosofo, e noi Cristiani.

BIBLIOTECA
ROMA

IN PIACENZA
APPRESSO FRANCESCO CONTI, ET GIOVAN ANTONIO DE' FERRARI COMPAGNI.
M D L X X V.

Duelli. B. 8. I. 21

A L'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE MONSIGNOR PAVLO D'AREZIO CARDINALE DI PIACENZA ET VESCOVO, E CONTE.

EGLI era mia intenzione Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, di non publicare questi miei scritti de le morali azzioni mentre il Signore Iddio mi lasciaua in questa vita mortale, (tanto poco de l'intelletto, & de'l giudizio mio fidandomi,) ma occorrendo à Messer Lodouico Domenichi di honoratissima memoria, da Firenze venirsene in Piacenza, egli volle per l'amicizia, che sempre fù tra noi, mentre ei visse, ch'io parte gliene facessi: Diedili perciò il primo volume, portosselo seco à Firēze, dond'egli mi scrisse, ch' alcuni dotti ne l'vna, & ne l'altra

filosofia haueuano l'opera mia letta, & considerata, con non poca merauiglia, ch'io cosi nascosta la tenessi, che s'io ne grazia, ne loda veruna acquistarmi non curaua, non douerei almeno de la publica vtilità esser nemico: la quale potrebbe (com'egli scriueua) l'opera mia recare, se stampata fosse; & perciò desideraua egli darla à la stampa, massimamente sapendo, ch'io cotale fatica fatta haueua solo per vtilità commune; Per lo che pregommi à darli in ciò il mio consenso. A me non pareua che'l primo volume solo si stampasse, mancandoui il secondo, à cui io alhora non haueua posto l'vltima mano, ma egli persuadendosi, ch'io con tale scusa rispondendo, volessi lui da farlo stampare ritirare, rescrissemi, che l'opera cosi à lui pareua compita, come da piu dotti di lui fu perfetta giudicata: in quella compitamente trattandosi de le dodici virtù morali, perciò egli à lo stā patore gia data l'hauea, il che pensaua à me non douesse dispiacere; Io nō potendo piu oltra oppormi, deliberai (seguitando l'vso commune) quel primo volume à l'Il lustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Vrbino dedicare: per le vere ragioni, che ne la mia lettera sono espresse. essendosi dunque in quel modo gia stampato il primo trattato de gli habiti virtuosi posti ne l'appetito sensuale, per sua correzzione, & de gli animi humani ornamento: Paruemi anco necessario d'accompagnarlo finalmente con questo secondo, & vltimo volume: nel quale ragionasi principalmente de gli habiti virtuosi posti ne la mente de l'huomo ben disciplinato, & sciēziato; il quale per quegli habiti può inalzare la mente à le cose celestiali. trattasi ancora de li buoni affetti, & de le buone inclinazioni de gli animi nostri, che precedono i virtuosi, e perfetti costumi: & sono in aiuto à poterli acquistare. E volendo io questi ragionamenti secōdo,

la commune vsanza, à qualche dignissimo Signore con dignità, & conueneuolezza presentare; hò preso confidenza ne la grande humanità & gran virtù di V. S. Illustrissima & Reuerendissima; à cui paruemi potere questa mia seconda fatica conueneuolmete dedicare: & particolarmente il primo libro di questo secondo volume: nel quale trattasi de la scienza, & de l'intelletto, & de la sapienza, essendo voi (com'è manifesto) ottimamente scienziato, & di ottimo, & santo intelletto, & veramente sapiente; non solo di questa sapienza da filosofi conosciuta, & trattata; ma di quella ancora, che'l Signore Iddio, & Giesu Cristo nostro Signore suole con suoi deuoti, & buoni seruitori participare. Ne perciò io penso questa dedicazione farui, perche da la molta auttorità vostra sia l'opera mia diffesa da chi riprendere la volesse; anzi à me sarà molto in grado, s'ella verrà ripresa, oue di riprensione ella sia degna; quando che non omnia possumus omnes, & quandoq; bonus dormitat Homerus, ma perciò io hò voluto questi miei scritti presentarui, perche non solamente vien fatto da me questo presente con molta conueneuolezza, ma leuasi altrui l'occasione d'imaginarsi, che facendo io in qualche parte de le vostre lodi menzione, io in ciò vsassi adulazione; nel qual vizio cadono quelli, che per acquistarsi grazia, & forsi ancho qualch'vtile, lodano con poco giudizio, & fuori del conueneuole quel Signore à cui qual che loro componimento vogliono dedicare. ma parmi veramente cosa souerchia, che da me, ò da altri siano le vostre lucentissime virtù lodate; quando che V. S. Illustrissima & Reuerendissima porta sempre seco le sue lodi, & per se stessa ella le sparge, ouunque ella si volga; com'il sole li suoi risplendenti raggi. però souerchia sarebbe in vn certo modo la mia de le virtú vostre commendazione,

mendazione, massimamente hauendone di quelle piu volte, & in diuersi modi, fatta chiarissima testimonianza il gran Catholico Don Filippo d'Austria Rè de le Spagne: quando S. Maestà volle de la vostra fidelissima, & giustissima prudenza valerse ne li suoi reali consigli, & importantissimi negocij, ne li quali feceſi aperta, & chiara la vostra sinceriſsima fede, & la vostra prudentiſsima giustizia. Onde S. Maestà Catholica per debito di gratitudine, & per desiderio, che tiene di rimunerare, & inalzare gli huomini virtuosi, desideraua con degnità & conueneuoli gradi d'honore ornare le virtuti vostre. ma voi nulla curando gli honori mondani, vi ritiraste à la vita contemplatiua; in vita religioſa, & pouera viuendo. ma come che sono à noi incomprensibili, & nascosti i giudicij del Signore Iddio, à la cui diuina Maestà piacendo seruirsi di voi ne le amministrazioni de la sua Santa Chiesa, foste dal sapientiſsimo, & santiſsimo Signore nostro Papa Pio Quinto riuocato, & chiamato à seruire sua Beatitudine, & particolarmente la Chiesa di Piacenza; nel che conoscendo la pura integrità, & la Cristiana pietà de l'animo vostro, acciò piu conueneuolmente ella potesse anco seruirsi de la vostra grande, & Cristiana prudenza ne li negoci de la santa, & Romana Chiesa, vi elleſſe nel collegio di Cardinali; nel quale con molta sodisfazzione, & allegrezza di tutti quei veneranditſsimi Padri, siete stato honoratiſsimamente riceuto. la onde per ottimo, & grauiſsimo giudicio del Sãtiſsimo Pontifice Massimo Pio Quinto, & di tutti gl'Illustriſsimi, & Reuerendiſsimi Cardinali, sono conueneuolmente le vostre splendidiſsime virtù, & le vostre pie, & Cristianiſsime azzioni commendate, & honorate. ma veramente non è, chi piu ammira il vostro santo valore, ne chi piu meriteuolmente celebri

(come

(come deue) le vostre lodi; chè tutto il Popolo Piacentino, di cui siete vero, & ottimo Pastore, & amoreuolissimo Padre; quando che in ogni tempo, ogni dì, & ogn'hora, egli sente, vede, & osserua le vostre Pie, & sante operazioni, tutte di carità infiammate: per lo cui esempio in ogni parte de la Città osseruasi la vita Cristiana; viuono l'opere pie; frequentansi con veri segni di penitenza le confessioni; & con somma riuerenza, & timore continuansi le communioni del sagratissimo Corpo di Giesu Cristo nostro Signore. lascio di narrare tanti luoghi pij da la vostra santa carità ne la patria nostra introdotti, e da la prudente autorità vostra confermati: acciò tutto'l popolo possa per salute de gli animi nostri ne le cristiane opere esercitarsi. Di tutte queste sante operazioni essendone voi per la vostra santa vita, è carita singolare, cagione, io non saprei, come à vostri meriti conueneuoli lodi pareggiare; le quali quantunque io sia di poterle degnamente isprimere desideroso, & debitore, (essendo io vno de le vostre amate pecorelle, & vno de'vostri amoreuolissimi seruitori, de le vostre cariteuoli azzioni osseruatore) nondimeno temendo in ciò esser io di poco giudicio notato (conoscendomi ad vna tanta impresa poco atto, & d'ingegno disuguale) reprimerò questo mio ardente desiderio. Però qui tacerommi; massimamente sapendo io, che non poco s'offende V. S. Illustrissima, & Reuerendissima in sentirse in qual si voglia modo (anco modestamente) lodare: non curando voi punto la gloria di questo mondo; ne istima facendo veruna de le lodi, & beni humani; ma solamente siete desideroso de la grazia del Signore Iddio, & del figliuolo suo Giesu Cristo nostro Saluatore, & bramoso souramodo de la salute de l'anime di tutti noi Piacentini, vostri spirituali, & vbbidienti figliuoli, & amoreuolissimi

lissimi seruitori. Restami dunque supplicarui Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore per la vostra grandissima, & cristiana bontà, vi degniate questo mio presente, (qual'egli si sia) accettare; il quale ancora che à vostri meriti sia molto disuguale; nondimeno venendo da la molta osseruanza, ch' io debitamente vi tengo, non douerà essere discaro à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, di cui riueré temente bacio le mani piene di Sante benedizzioni.

Duello. B. 8. I. 21

TAVOLA DE LE COSE PIV ESSENTIALI COMPRESE NEL SECONDO VOLVME DE LE AZZIONI MORALI DE L'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

A

Che modo, & come si deue amare Iddio. 234.

A chi cõuiene il giusto sdegno. 104

Acciò l'operazione sij volũtaria che cosa si gli ricerca. 120

Amasi Iddio, & il prosimo con la medesima Carità. 233

Anima come si deue congiungere con le cose diuine. 209

Animo hà due potenze. 4

Animo, mente, & intelletto sono sinonimi quanto alla cosa reale. 4

Arbitrio essere nel'huomo Cristiano prouati per la scrittura vecchia. 142. per la nou. 144.

Argomentare che cosa sij. 5

Arte è habito fattiuo. 36

L'Aspettare al più delle volte apporta molestia. 2

Auaro ricco non è felice. 233

Auocato non è felice. 234

Aurea Catena di santo Agòstino. 168

Azzione voluntaria onde nasse, 129.

B

Bella qualita de la prudẽza. 53

Bene lodeuole che cosa sij. 215
Bestiali per educazione. 76
Bestiali per humore malinco-co. 76
Bestialità per indisposizione & diminuzione di ceruello. 76
Bestie non sono incontinenti. 90.
Biasimo del vizio bestiale. 76

C

Cagioni per le quali il Cristiano può conseguire la sapienza. 24
Carità che cosa sia. 231
Carità maggiore di tutte le virtù morali, & intellettuali. 230.
Cause della prudenza Cristiana. 58.& 59.
Causa efficiente, & essentiale della prudenza Cristiana. 58
Causa materiale e finale della prudenza Cristiana. 59
Cause della sapienza Cristiana. 23.
Che cosa si ricerchi acciò l'operazione sij voluntaria. 120
Che dalle operazioni virtuose ne uien piacere. 181
Che dalle operazioni diuerse di specie, le dilettationi sono di specie differenti. 186
Che dalli habiti virtuosi ne vengono i piaceri perfetti. 188
Che gli habiti delli animi suono voluntarij. 129
Che gli habiti non si possono leuare dalli animi ad ogni nostro volere. 130
Che il peccato sij cagione, e pena dell'altro peccato. 138
Che il piacere dell'animo sij maggiore di quello del corpo. 183
Che il piacere è diuerso dalle operazioni. 184
Che il piacere mondano è contrario al Christiano piacere, & al filosofico. 194
Che l'anima sij cosa diuina. 213
Che la Carità non si può hauer perfetta in questo mondo. 239.
Che gli piaceri sono necessarij 189.
Che gli piaceri non sono sempre gli medesimi ne per qualità, ne per quantità. 194
Che il Signor per misericordia sua gli dona la grazia. 158
Che sij necessaria la grazia del signore Iddio per fare opere grate à sua maestà diuina. 146
Ciuile prudenza. 208.& 41.
Come il Cristiano diuiene virtuoso heroico. 105
Come, & à che modo si deue amare Iddio. 234
Come l'amare sij bene ordinato.

to. 238
Come potrebbe il Christiano p-
seuerare nella cõtemplatio-
ne delle cose diuine. 199
Cõ la medesima Carità si ama
Iddio,& il prossimo. 233
Contemplazioni esser i veri è
perfetti piaceri. 198
Contrarij de la felicità attiua.
250. della felicità contem-
platiua. 251
Cortigiano non essere felice.
225.
Cupido auocato non essere fe-
lice. 224

D

Deboli incontinenti. 84
Delettazione non essere opera
zione. 181
Della inuolontaria operazione.
121.
Della felicità attiua Christiana.
229.
Della felicità gli contrarij. 250
Della scienza Christiana. 18
De l'arte habito fattiuo. 36
De l'habito della mente specu
latiua. 6
De l'incontinente. 82
Del libero arbitrio è grazia.
145.
Del perseuerante. 82
Del piacere Christiano quale
maggiore, è qual'è minore.
194.
Del sfaciato. 108
Della seconda parte della vir-
tù consultatiua. 39
Del timore Christiano. 19
Detto d'Aristotele soura la scie
za. 6
Detto del medesmo. 102
Dignità dela Carità si mostra.
230.
Differenza de la continenza &
la temperanza. 89. dela ver-
gogna Christiana, & quella
deli filosofi genuli. 109
Differenza dele contempla-
zioni, & dele cogitationi, o
pensieri. 198
Differenza fra il filosofo, e noi
Christiani intorno alla sapien
za. 28. fra il continente, &
il perseuerante. 82. fra l'in-
continente, & l'intemperan
te. 89. fra l'intemperanza,
& l'incontinenza. 83. fra
noi Christiani,& li filosofi sou-
ra la continenza. 106. fra la
prudenza,& le virtù morali.
48. fra la Sapienza,è la Scien
za. 17. fra la Sapienza, e la
scienza Christiana. 18. fra le
tre sorte di prudenza. 58
Differenza tra li filosofi gentili,
e noi Christiani soura la fe-
licità contemplatiua. 249
Difficulta di conseguire la vir-
tù heroica. 79

Diffinizione della Carità. 231
Della continenza Cristiana. 106
Della felicità. 207
Del giusto sdegno. 101. & 110.
Della grazia. 152
Dell'intelletto. 12
Del inuoluntario. 122
Del'inuidia. 102
Del libero arbitrio. 151
Della maleuolenza. 102
Della prudenza. 39
Della prudeza Cristiana. 58
Della prudẽza módana. 56
Della Sapienza. 14.17
Della Scienza. 4.7
Del spirito del'intelletto. 25.
Della vergogna. 95
Della vergogna Cristiana. 109.
Della virtù heroica. 74
Della virtù cõtemplatiua. 4
Disconuenienza fra le virtù intellettuali. 48
Diuersità fra l'arte e la fortuna. 38
Diuersità fra la parte contemplatiua e la consultatiua. 6
Diuisione della felicità. 208
Delli officij della prudẽza. 42
Della grazia. 153
Dell'habiti della parte contemplatiua. 6
Dell'incontinenze. 83
Del piacere. 182
Della potẽzia apetitiua. 80
Della prudenza. 41
Della vergogna. 96
Del vizio bestiale. 76
Della virtù cõsultatiua. 36
Donde nasse l'azzione voluntaria. 119. donde la felicità attiua. 208
Donde è detta felicita attiua. 209. donde contemplatiua. 210. donde felicità separata. 210
Dubbio soura la sapienza, e la scienza. 17
Dubbio mosso da santo Agostino. 171.& 175
Due specie di piaceri. 185

E

Eccelente grandezza dela virtù heroica. 77
Economica prudenza. 41
Effetto de l'arte cosa sij. 36

F

Fazzione de l'arte cosa è. 36
Fede viua che cosa sia. 187
Felicità attiua. 208. nasse da l'ottima è perfettisima virtù. 207. onde e detta 209. onde nasca. 208.
Felicità contemplatiua. 208. che cosa è. 209. onde e detta 210.

tà. 210. non esser bene lode-
uole. 215. felicità diuina.
210.
Felicità morale. 208
Felicità essere bene honesto.
215.
Felicità non consiste nella vir-
tù. 218
Felicità nō è nell'honore. 217.
nelle ricchezze. 218
Felicità non è posta nella Idea.
219.
Felice perfetto. 208
Fortezza, & magnanimità he-
roica. 74

G

Giustitia legitima perfetissima
virtù. 208
Giusto sdegno non è vitio mà
solo affetto. 104
Gli habiti nō si possono leuare
da l'animi ad ogni nostro vo
lere. 130
Gli huomini heroi. 74
Gli mezzi per acquistare la Sa-
pienza Cristiana. 19
Gl'oggetti della continenza.
86. del giusto sdegno. 103.
delli contrarij del giusto sde
gno. 104. della prudēza. 47.
della vergogna. 98. del vo-
luntario. 129
Grandezza eccellente dela vir-
tù heroica. 77
Grazia cō sua diffinitione. 152
Grazia consequente. 154
Grazia preueniente. 154

H

Habiti de li huomini sono vo
luntarij. 129
Habito de le arti d'Aristotile
è detto poetico è fattiuo. 5
Habito dela prudenza e nomi
nato da Aristotile prattico, e
fattiuo. 5
Habito de la prudenza d'Ari-
stotele è detto prattico e fat
tiuo. 5
Honore che cosa sij. 215

I

I Bestiali peggiori. 78
Iddio da la vita eterna per gra
tia. 164
Ignoranza che cosa è. 125
Ignoranze che ne causano l'o-
pere inuoluntarie. 128
Ignoranza contraria alla scien
za. 125
Ignoranza di mala dispositio-
ne. 125
Ignoranza inata. 125. nō iscu-
sa nella disciplina Cristiana.
173.
Ignoranza inuincibile. 127
Ignoranza per elettione ouer
affettata. 125
Ignoranza per negligenza, &
stracura-

Ignoranza. 126
Ignoranza semplice ouer com
mune. 127
Ignoranza susequente. 126
Il bene lodeuole che cosa sij.
215.
Il cortegiano non è felice. 225
Il libero arbitrio non si leua
per la gratia ne si isminuisse.
188.
Il libero arbitrio prouasi esser
Nell'huomo p la sacra scrit-
tura vecchia. 142. per la no-
uã. 144
Il peccato essere caggione e pe
na de l'altro peccato. 138
Il piacere filosofico non con-
traria al Cristiano piacere mà
solo è diuerso. 193
Il piacere non è perfetto acqui
stãdosi gl'habiti buoni. 188
Il piacere sensuale non sem-
pre è mundano, ò vizioso.
194.
Il proprio vizio contra la virtù
heroica, 77
Il vero e proprio vfficio della
prudenza. 43
Il vizioso non può esser felice.
209.
Il vizio humano quale sij. 78
Imperfetto piacere. 182
Imprudente quale è. 96
In che consiste il fine, & la per-
fettione della filosofia mo-
rale. 3
In che consiste lo Spirito del'in
telletto Cristiano. 26
In che consiste lo Spirito di Sa-
pienza Cristiano. 26
In che consiste lo spirito di
scienza, 25
In che modõ il Cristiano può
resistere, e vincere le sue con
cupiscenze, è le diaboliche
tentationi. 107
Incontinenza. 83
Incontinenti deboli. 84
Incontinenti delicati. 84
Incontinẽza del tatto peggiore
de l'incontinenza del Ira. 91
Incõtinẽti molto effeminati. 84
Incontinenti nõ sono le be-
stie, 90
Incontinenze nõ può esser più
Podente. 92
Incontinenti peggiori. 83
Incontinente per consuetudi-
ne più facilmẽte lascia il mà
le operare. 94
Indegno rispetto, ò timore 96
Intelletto cosa è. 12
Intelletto, volontà, memoria il
la felicità. 210
Inuoluntario. 120
Inuolontaria operazioni. 121
I veri, & perfetti piaceri sono
le contemplazioni. 198
I signori grandi come nõ sono
punto felici. 227

L'anima come si cõgiunge cõ le cose diuine. 209
L'anima è cosa diuina. 213.
L'arbitrio essere nel huomo nõ per natura, ma per solo dono del Signore Iddio. 142
L'aspettare al più delle volte il apportare seco molestia. 2
La Carità è come madre di tutte le virtù. 231
La Carità è maggiore di tutte le virtú morali & intellettuali. 230
La felicità come si può acquistare. 209
La felicità contẽplatiua è meglior dell'attiua. 212
La felicità non è ne piaceri sensuali. 216
La Nattura del vizio contrario alla virtù heroica. 75
La vergogna come è differente dalle virtù. 100
La vergogna à quai persone sta bene. 98
Le bestie nõ suono incontinenti. 190
Le cause della Sapienza Cristiana. 23
Le specie della virtù heroica. 77.
Le qualità della prudenza filosofica. 62
Le proprietà sesibile. 8
Le proprietà del consiglio. 43
L'huomo in questo mondo nõ può perseuerare lungamẽte nelle contemplazioni delle cose diuine. 192
L'huomo non può continuamente dellettarsi. 190
L'huomo puo perseuerare nelle contemplationi con intermissione di tempo. 198
Liberalità heroica. 74
L'intemperante peggiore dell'incontinente. 99
Li piaceri del corpo sono imperfetti. 182
Lode de la Scienza. 9
Lode de la virtù heroica. 76
La ragione conseglia la volontà come ministra de lo Spirito santo in operare Cristianamente. 171

M

Maggiore è il piacere che si piglia da la operazione Cristiana, che dal da la operazione del filosofo. 194
Magnanimità heroica. 74
Mezo fra l'operazione spontaneamente, & inuitamente. 124
Mezo fra l'operazione voluntariamente, & inuoluntariamente. 124

N

Natura del vizio contrario alla virtù

virtù heroica. 75
Natura de principi. 12
Ne continente, ne incontinente uien detto per appetito ſtraordinario. 86
Nelle opere buone è pie non ſi deue hauere ambizione, ne vanagloria. 175
Niuna ſcienza è pratica ouero habito pratico. 6
Non douerſi proſuntuoſamente ſperare nella grazia del Signore Iddio operando male. 175
Non puoterſi hauere perfetta Carità in queſto mõdo. 219
Notabili queſtioni. 54

O

Obiezzione, della felicità, con ſua ſoluzzione. 220
Obligi delli principi Criſtiani, 110.
Officio ſecondo della prudenza. 42
Oggetto del'arte. 36
Oggetti della continenza. 86. della prudenza. 47. della virtù heroica. 77. della vergogna. 98
Onde naſca la felicità attiua. 208.
Opere bone procedere dalle buoni cogitazioni. 193
Operazione dell'huomo felice quale ſij. 207
Operazione inuoluntaria. 121
Operazione ne ſpontaneamente, ne inuitamente fatta. 124
Opinione dãnate dal libero Arbitrio. 133
Opinione diuerſe ſoura la felicità. 207
Oſſeruando la legge euangelica, s'acquiſtano le virtù heroice. 105

P

Parte conſultatiua. 5
Parte contemplatiua. 4
Parte minore del tutto principio matematico. 4
Perfetto piacere. 182
Perfezzione della virtù heroica. 79.
Per la prudenza ſi conſeguiſſe il fine. 55
Per quale caggione Ariſtotele vò queſto nome voluntario è li Dottori Criſtiani hanno vſato il nome del libero Arbitrio. 173
Per quali ignoranze l'huomo vieni iſcuſato. 132
Per quale ignoranze l'huomo nõ può eſſere iſcuſato. 132
Piacere del'aliimo, & del corpo. 196
Piacere de l'anima eſſere maggiore

giore di quello del corpo. 183.
Piacere essere diuerso da l'operazione. 184
Piacere imperfetto. 182
Piacere mondano, filosofico, è Cristiano. 191.192
Piacere mondano e contrario al piacere Cristiano, & al filosofico. 194
Piacere non essere generazione. 183. non essere motto. 184. non essere replezione. 184.
Piaceri non sono sempre li medesmi ne per qualità, ne per quantita. 194
Piaceri puossono essere de la mẽte, & anco del corpo. 192
Piu tosto deue sopportare l'huomo la morte, che operare tristamente. 134
Policlete sapiente artefice. 15
Principio matematico. 4
Propositioni contingenti. 5
Proprietà de la felicità. 210. & 216. de la felicità contemplatiua. 211. de l'opera fatta per arte. 37. de li principij. 13. de la scienza. 9. scibile. 8
Proprietadi de la sapienza. 15
Proprie de l'intelletto. 13
Proprio oggetto del inteletto. 13.
Prosimo quale è. 236. & 237.
Prudenza ciuile. 208. economica. 41. monastica. 41. habito de la parte consultatiua. 5 lucerna de le virtù morali. 53.
Punizzioni cõtra de li huomini bestialmente viziosi. 75

Q

Qualita belle de la prudenza. 40. 53. de la prudenza Cristiana. 62. de la prudenza filosofica. 62. de la prudenza mondana. 61. de la virtù heroica. 78. de li principij. 12
Quale contrario del giusto sdegno è peggiore. 105
Quale giusto sdegno è meglio re. 103
Quale huomo è da Iddio amato. 215
Quali ignoranze causano le opere inuoluntarie. 128
Quali ignoranze fanno l'huomo Cristiano colpeuole è damnabile è quali non. 172
Quale prudẽza fatta e più perfetta. 41
Quale sij l'ottima dilettazione. 187.
Quale sia il piacere mondano, & quale il Cristiano. 200
Quale sij il vero continente. 82.
Quale furono li huomini heroici. 75

Quali sono gli appetiti. istraordinarij. 86
Quali sono gli huomini Heroi. 74.
Qual siano gli piaceri filosofici. 199
Qual' vergogna è piu lodeuole. 97
Quando sia vn'ouile. è vn' solo pastore. 110
Quanto tempo dura il piacere. 185.
Quatro ptoprietà de l'arte. 37
Quatro regole de la prudenza. 44.
Quæstione. 18

R

Raggione conseglia la volunta come ministra dello Spirito santo in operare Cristianamente. 171
Regole de la prudenzà. 44
Regole de la prudenza mondana. 56
Ricco auaro infelice. 213
Rimedio contra la incontinenza. 167

S

Sapienza cosa è. 14
Sapienza & Scienza come sono differenti. 17
Sapienza & prudenza a che sono vtili. 49
Scibile. 7. cosa è 8
Scienza composta, & semplice. 7
Scienza del buono Cristiano in che consiste. 18
Seconda considerazione de l'arte. 36
Seconda diuisione de la prudezà. 45
Seconda ptoprietà de l'arte. 38
Seconda proprietà del Fattibile. 37
Sei specie d'ignoranza. 125
Sentenza mondana. 57
Similitudine de l'arte alla scienzà. 38
Similitudini proprie per demostrare la diuersità de la parte contemplatiua, & consultatiuà. 6
Soluzione d'una tacita obiezione. 104
Somiglianzà de l'appetito sensuale. 81
Somiglianzà de l'appetito raggioneuole. 81
Somiglianza de le felicitadi. 214.
Spontanea operazione quale sià. 121
Somma felicità, & eterna contentezza. 190
Superbia di Alessandro Magno, & del Rè Nabucodonosore. 75

T

Temerario incontinente. 83
Temperanza heroica. 74
Tempo per pigliare piacere. 190.
Terzo ufficio della prudenza. 42.
Terza proprietà de l'arte. 38
Timore casto. 20
Timore sincero e bono. 20
Timore tripartito. 20
Tre considerazioni de l'arte. 36.
Tutte le operazioni che si fanno per schiuare maggiore male tutte suono voluntarie. 131
Tutto maggiore de la sua parte principio Matematico. 4.

V

Vera sapienza che è. 28
Vergogna à quai persone stà bene. 98. come e differente da le virtù. 100
Vergogna Christiana cosa è. 109.
Virtù attiua. 5
Virtù contemplatiua si chiama ancho virtù di sapere. 6
Virtù eccetuate de la virtù heroica. 77
Vn'gouernatore non è felice. 226.
Vn'signorotto feudatario non e felice. 224
Voluntario cosa è. 120
Voluntaria operazione. 121

Z

Zeusi Sapiente pitore. 16

IL FINE.

A J O U T

Duello. B. 8. I. 21

DEL

SECONDO VOLVME
DE L'AZZIONI MORALI,
DE L'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI,

Libro Primo.

DE LA SCIENZA, DE L'INTELLETTO, ET DE LA SAPIENZA.

INTERLOCVTORI,

M. LORENZO BARTOLINI ABATE, CLITOVEO, ET FABRO,

L'ABATE,

IERSERA, & ben tardi inteſi il voſtro ritorno, & ſubito ſarei à voi volato per farui riuerenza; s'io non haueſsi dubitato d'impedirui il ripoſo; del quale penſai che per il longo viaggio piu biſogno haueuate, che de l'altrui viſitazione: Onde per non interromperui la voſtra quiete, hò tardato fin' ad hora à ſaziare il mio deſiderio, ch'io haueua di vederui. & certamente la tardanza del voſtro ritorno, ancor che non molto paſſaſſe il termine

da voi stabilito, & promesso, nondimeno per la molta affezzione, & osseruanza ch' io vi tengo, non potcua se non essermi molesta; che ben è vero quello detto, l'aspettare il piu de le volte molestia seco ap porta. Iddio hora lodato, che ritornato siete, (com' io veggio) ben sano, & allegro, come anco tre di sono è ritornato con buona sanità (come credo habbiate gia veduto) Monsignor Fabro; il quale sapendo io, che non haueresle tardato di visitare, perciò sono io qui hora venuto, senza volgermi altroue; & piacemi trouarui con ottima dispositzione; parendomi ancora in voi vedere vna certa allegrezza, & non poca sodisfazzione, de l'essere voi di ritorno in questa città di Parigi; la quale per la vostra assenza, & per la di Monsignor Fabro, pareuami quasi vedoua rimasta, & senza il suo ve ro ornamento. la onde debbono tutti di questa vniuersità, & scolari, & maestri rallegrarsi con voi del vostro ritorno; & grande contentezza sentire de la vostra honorata presenza, si come l'assenza ci è stata di nõ poca afflizzione. CLITOVEO, credete pur Mõsignor, che quãtunque io fosi ne la patria mia fra miei, nondimeno riputãdo io questa vniuersità esser mia patria, oue io sonomi creato, & nodrito; & oue formai l'animo, & la mente mia di ottime discipline; & oue io gia per tãti anni suoglio per l'ordinario habitare, ne gli studij, & ne le opere di carità Cristiana essercitandomi, potete voi perciò ben credere, che non era minor il desiderio mio di ritornarci, che'l vostro di vedermici ritornato. massimamente per la memoria, ch'io di continuo teneua di voi; raccordandomi de la vostra sollecita diligenza di apprendere la Filosofia morale; & giouauami il pensare, che in mia assenza non haueresle il tempo perduto; anzi hò creduto che per voi stesso vi saresle sforzato di sapere anco piu oltra, di quel lo, ch'io vi insegnai. L'ABATE, Io nõ sono gia passato piu auãti di quello, che m'hauete insegnato de la disciplina de' buoni costumi; ma sonomi bene sforzato nõ solo di riuedere, & ruminare tutto quello, che da voi appresi; ma anco di porre in esecuzione i documenti vostri, ne le occasioni, che mi si sono rappresentate: CLIT. Perciò s'empara la dottrina de la filosofia morale; & questo è il fine

In che consiste il fine è la perfezzione.

suo, &

suo, & la sua perfezzione, operare secõdo la sua disciplina ne le opere buone & virtuose esercitandosi: altrimenti: ogni fatica, che in questo studio si facesse, tutto sarebbe vano. Non altrimenti, che vano sarebbe l'affaticarsi il medico in apprendere la scienza del medicare, s'egli poi non l'applicasse conueneuolmente à l'infirmità de gli amalati per sanarli. Io donque molto mi rallegro con voi, perche ne le vostre azzioni operiate conformemente à quello, che v'insegna la filosofia morale. L'AB. Non mancherò in ciò sempre di affaticarmi, acciò io possa i buoni, & virtuosi habiti acquistarmi, & certo potete credermi, che ne la memoria mi è stata sempra fissa la promessa da voi fattami ne la vostra partenza: che ritornato che sareste, voi non manchereste tutte l'altre cose à questa disciplina attinenti, d'insegnarmi: del che quando possiate con vostra commodità ve ne prego sommamente; mentre però noi nõ discommodiamo Monsignor Fabro, lume d'ogni vera, & perfetta dottrina. CLIT. Io posso veramente rispondere per lui, poi ch'egli siè ritirrato poco fà in camera, con vno suo amico, ma tosto sarà con noi, per diletto suo: ad ascoltarci: perciò nessuno incommodo egli sentirà, ne io sono per mancarui di quanto vi hò promesso: & sarammi di molto piacere, che vi piaccia entendere tutto quello, che resta di questa scienza. Et pur hora possiamo dare cominciamento à nostri ragionamenti, secondo il solito nostro, mentre però possiate attenderci. L'AB. Crediate certo, ch'io sono, & sarò sempre pronto ad ascoltarui, & ogni vostro auiso, & documento osseruare, cominciate pure quando vi sia in grado, con vostro commodo. CLIT. La mia commodità voglio che sia sempre la vostra; & poi ch'io veggio, che siete di ciò desideroso, & il tempo è commodo, daremo principio à quello, che ci resta. Parmi che'l fine de' nostri passati ragionamenti, fù nel finire di trattare de le dodeci virtu morali. Hora io deuo di alcune potenze, ò vero virtù de gli animi nostri trattare, le quali potenze per vostra maggiore, & più intrinseca intelligenza de gli habiti, ò vero vsi buoni de l'animo ben dottato, & disciplinato, necessario è, che voi pienamente intendiate, saprete dunque che questi tre vocaboli, ò nomi,

De la filosofia morale.

De le uirtù Intellettuali.

Synonimi quanto à la cosa reale.

cio è, animo, mente, & intelletto, quanto à l'istessa cosa reale, sono realmente vna cosa medesima; ma solo de' nomi differenti. Questi tengono due parti, l'vna si dice contemplatiua, l'altra è detta consultatiua. Noi per quella cio è per la vertù contemplatiua di esso animo, ò mente, ò sia intelletto, habbiamo forza, & vertu di conoscere, & cõtemplare le cose, che mai riceuono in se alcuna alterazione; in cosi fatto modo ch'impossibile sia, che si mutino, & habbiamo altro essere di quello, che sono, perche stanno sempre in vn medesimo essere; questo logicalmente parlando, come trattano i logici, sono proposizione vere, et necessarie le quali cosi vengono dette, perche non possono esser false, ma sono sempre vere. egli è dunque questa parte cõtemplatiua de la mente, ò sia de l'animo vna virtu, ò forza de l'istessa mente; con che noi contempliamo le proposizioni vere, & necessarie; le quali non possono essere false; come veramente sono li principij, & le conclusioni de le scienze, & questa medesima virtù d'animo è detta acutezza, & virtu di sapere: pigliãdo la denominazione, ò verò il nome da vn'habito di essa mẽte detto scienza. L'A B. Hauendo voi fatto menzione de' principij, & conclusioni de le scienze, che sono (come hauete detto) proposizioni necessarie, & vere, perche non possono esser false; vorrei da voi vn'essempio. CLIT. Per piu vostra chiarezza, daroui essempio de' principij, & conclusioni mathematice, com'è, il tutto è maggiore de la parte sua; la parte è minore del suo tutto: questi sono principij di mathematica tanto manifestamente veri, che nessuno può dubitare, che possino essere altrimente perciò non hanno bisogno di proua. Parimente questa conclusione è necessariamente vera, soura ogni linea retta far si può vn triangolo di lati vguali, quando che prouasi per manifesta demostrazione, ch'ella è manifestamente vera, à tal che in modo veruno nõ può esser falsa, & cosi sono l'altre conclusioni de le altre scienze che si pronano per argumenti demostratiui essere necessariamente vere, si, che non possono esser false. L'A B. Hò inteso: seguitate hora più oltra. CLIT. Vi ho detto, che per vna parte l'animo, ò, sia la mente, ò intelletto hà forza, & virtu di conoscere, & contem-

Diffinizione d' la virtu contemplatiua.

Diffinizione d' la scienza.

Principio mathematici.

Conclusione necessaria e vera mathematica.

Parte contẽplatiua.

De l'animo due potenze.

plare

plare le cose, ò siano proposizioni, che sono vere, sì, che non possono esser false. però questa parte è detta contemplatiua. Hora intenderete de la parte consultatiua, per la quale il medesimo animo, ò vero la mente hà forza, & virtù di conoscere le cose non necessarie; le quali possino alterarsi de l'esser loro, & pigliare mutazione; perche possono mutarsi in altro essere, da quello, che sono; & parlando logicalmente l'animo, ò la mente hà vertù, & forza di conoscere le propositioni nõ necessarie, ma cõtingenti; le quali possono anche essere false; perche possono esser' altrimente, da quello che sono; che essẽdo vere in vn' tẽpo, in vn'altro possono essere false, come sono le propositioni, che seruono à l'arte & à la prudenza; & questa medesima parte de la mente è detta anche vertu attiua; pigliando la denominazione, ò sia il nome dal piu nobile & piu degno habito de la parte consultatiua detta prudenza; la quale piu souente, & piu perfettamente consiglia, che l'arte; il cui habito, è detto da Aristotele poetico, & fattiuo; quando che l'arti insegnano di fare, & operare, come l'arte poetica insegna fare i versi, & l'arte del dipingere insegna fare le figure; & l'arte de la lana fare i panni; però è detto quello habito poetico, & fattiuo, ma l'habito de la prudẽza, è da lui nominato prattico, & attiuo; perche bisogna ch'il prudente habbia prattica, & isperienza di molte cose. & l'vfficio suo consiste, ne l'azzioni di consigliare. onde l'habito suo, ò vero vso, è, detto da Aristotele prattico & attiuo; dal quale, come dal piu degno, tutta questa parte, ò virtù consultatiua, è detta attiua; si come la virtù contemplatiua, è detta virtù di sapere, da l'habito suo, detto scienza, oltra di ciò questa seconda virtù de la mente, che è detta consultatiua, per vn nome commune à l'arte, & à la prudenza, perche ambedue consultano, è anco detta parte de la mente amministratiua, perche ella è particolarmente ordinata à la amministratione de la vita morale, & ben accostumata, & questa medesima parte è detta ancora ragione di argomentare. che altro non è, che consultare con ragione, & per lo cõsiglio, che si fa; & anco per ricercare le cose con diligente, & ragioneuole, & vera inquisizione. Et saperete ancora, che la parte cõsultatiua, & la

parte ouer potẽza cõtẽplatiua.

Prepositioni contingenti.

Virtù attiua.

Prudenza habito de la parte cõ sultatiua.

Habito Poetico e fattiuo.

Habito pratico & attiuo.

Dõde l'habito attiuo è detto pratico.

& la contemplatiua quanto à l'essere loro reale, sono vna cosa medesima, cio è mente, ò vero animo, ò vero intelletto (come si è detto) ma per diuersi rispetti: & per la diuersità de l'operazioni loro sono differenti, & diuerse: però sono diuersi, & differenti nomi, che quando la mente contempla le cose necessarie, che non possono mutarsi da l'essere loro, è detta contemplatiua; ma quando ella considera le cose contingenti, che possono mutarsi da l'esser loro, de le quali si suole dare, & pigliare consiglio, ella è detta consultatiua. non altrimente, che la fiamma, la quale diciamo hauere due forze, ò vero vertù, l'vna di riscaldare, l'altra di illuminare, ò dar luce, con tutto ciò, altro non è, che fiamma; la quale tiene l'vna, & l'altra virtù, cio è di riscaldare, & di illuminare, che per esser calda di natura, ella riscalda, & sendo anco chiara & risplendente, ella d'ogni intorno rende lume, & si come l'occhio è il medesimo, quando egli mira al Cielo, & quãdo si riuolge à la terra mà per diuersa ragione; che leuando la vista la sù verso il cielo, dicesi l'occhio mirare ad alto, & il medesimo occhio riuolgendo in giu la vista, verso la terra, vien detta risguardare à basso, cosi la virtù de l'animo, ò ver de la mente contemplatiua, è quasi simile à la virtù visiua de l'occhio alzato al Cielo, & à le stelle; & la virtu de la mente cõsultatiua, viene simile à la virtù visiua, de l'occhio voltato à basso. Oltra di ciò de la virtù contemplatiua de la mente, che anco è detta virtù di sapere, sono tre habiti, l'vno è detto scienza, l'altro intelletto, il terzo sapienza; ond'è cosa manifesta, ch'ogni scienza è habito contemplatiuo, ò vogliamo dire speculatiuo; per essere habito de la parte de la mente contemplatiua. però scrisse Aristotele, che veruna scienza, non si deue nominare prattica, ò vero habito prattico, percioche questo è solo de la virtu de la mẽte consultatiua. & ogni habito de la mente, ò egli è speculatiuo, ò vero egli è prattico, secondo quella parte de la mente di cui è habito.

Diuersità fra la parte contemplatiua, e la consultatiua.

Similitudini vere, e proprie.

Vera similitudine.

Diuisione de gli habiti de la parte contemplatiua.

Detto di Aristotele soura la scienza.

L'AB. vorrei intendere meglio, che cosa è l'habito de la mente speculatiua, ò contemplatiua, & parimente de l'habito pratico, ò vero attiuo. CLIT. Si come noi diciamo esser alcuno ne' costumi, ò bene, ò male habituato; secondo la voluntà de l'huomo, che si vsa ad

Del'habito de la mẽte speculatiua.

accor-

accordarsi con la ragione, ò co'l appettito irragioneuole; cosi la mente de l'huomo, è, detta essere habituata nel sapere. quando ella contemplando hà conosciuto chiaramente, per le dimostrazioni, & buone proue, che le proposizioni, ò vero le conclusioni di vna, ò piu scienze, sono vere: percioche prouandosi, & dimostrandosi quelle conclusioni per veri, & necessarij argomenti essere vere, la mente à l'hora viene à far habito di sapere; il quale altro non è, che scienza di quelle conclusioni, ò vero proposizioni. Onde la scienza è detta habito de la mente di sapere per argomenti demostratiui, che prouano chiaramente le conclusioni essere vere. Hor che cosa sia l'habito prattico, & perche sia cosi da Aristotele nominato, l'intenderete meglio, quando tratteremo de la prudenza. L'AB. Poi che de l'habito prattico non vi pare hora tempo di parlare io de l'habito de la mente contemplatiua, ò vero speculatiua parmi restarne intelligente; dico de l'habito di sapere detta scienza. seguitate dunque à quelle, che soura cotal soggetto vi parerà di dirmi. CLIT. Io vi diceua, che de la virtù de la mente contemplatiua, ò speculatiua sono tre habiti, scienza, intelletto, & sapienza; de li quali habiti la scienza tiene il primo luogo, & è diffinita esser vn'habito fatto per argomenti demostratiui di vna, ò piu conclusioni; cio è habito di sapere acquistato per vna, ò piu dimostrazioni, che prouano, & dimostrano vna, ò piu conclusioni, essere vere, che se fosse d'vna cõclusione direbbesi scienza simplice; se di piu conclusioni, sarebbe nominata scienza composta, ma gli auttori hanno cura principale, de le conclusioni, le quali constituiscono, & stabiliscono vna disciplina, ò vero scienza compita totale, e perfetta. come la scienza de la logica, la quale comprende in se stessa tutte le conclusioni logicali, prouate, & dimostrate, la Fisica parimente è stabilita, & contenuta da le fisiche conclusioni. la Geometria da le Geometrice conclusioni, ò vero proposizioni. hora voi saperete, che quello, di che si può hauer scienza i latini chiamarono scibile; cio è cosa, di che si può hauere scienza, forsi ne la vostra lingua Italiana non hauerete vn sol nome; che significhi il medesimo. L'AB. Non credo io, basta ch'io intenderò il vocabolo, del

Diffinizione de la scienza.

Scienza cosa è.

Scieza simplice.

Scienza cõposta.

Scibile.

quale

quale per piu breuità potrete vſare, laſciando à parte la circuizione.
CLIT. Coſi farò io. dicoui dũque, ch'el ſcibile, è vna propoſizione, di cui ſi può hauer ſcienza, cio è propoſizione, la quale per buone dimoſtrazioni, ò vero per ragioni dimoſtratiue, ſi può prouare eſſer vera. Di queſto ſcibile ſono quattro proprietadi; la prima è, che quel lo, di che ſi può hauer ſcienza detto ſcibile, è coſa neceſſaria; cio è vna propoſizione vera, la quale non può eſſer falſa. non altrimente, che le coſe ſouramõdane & celeſtiali, che ſi dicono eſſere neceſſariamẽte; percioche ſono, & non poſſono non eſſere; la ſeconda proprietà, è, ch'il ſcibile è eterno, per ſimilitudine de le coſe diuine, che ſono eterne; che ſi come la coſa, che è eterna, è detta eſſere quella, che non hà principio de l'eſſere, & durare ſuo; ne manco del fine; coſi quello, di che ſi può hauer ſcienza, è eterno. perche non mai cominciò ad eſſer vera quella propoſizione, dopò la falſità ſua, nè mai dopò la ſua verità cominciò eſſer falſa cio è che di falſa non ſi traſmuterà giamai in vera; ne di vera in falſa. La terza proprietà, è che lo ſcibile ſi dice. eſſer ingenito, per ſimilitudine di quelle coſe, ne le quali diceſi eſſere ingenito quello che mai non hebbe principio di eſſere; ma ſem pre fù, coſi lo ſcibile diceſi ingenito, perche non mai cominciò ad eſſer vero; in modo che primamente ſia ſtato falſo; ne di falſo in vero mutoſſi. La quarta proprietade è, che lo ſcibile, cio c quello, di che ſi può hauer ſcienza, è incorruttibile; cio è, che mai non può laſciare di eſſer vero, ne di vero traſmutarſi in falſo; non altrimente, che la coſa. che ſi dice incorruttibile, la quale non ceſſa mai di eſſere; ma ſempre è, & ſempre ſarà. la onde l'eterno, riſguarda coſi il principio, come anco il fine; però abbraccia l'ingenito, che non hà principio, & anco l'incorruttibile, che nõ ha fine, & queſte quattro proprietadi, dico neceſſario, eterno, ingenito, et incorruttibile, piglianſi ſecondo la ogi al intelligenzi, cio è per le propoſizioni vere, ſi che non poſſono eſſer falſe; ne mai farno, ne ſaranno falſe; & tali ſono le propoſizioni, ò concluſioni de le ſcienze. Et queſta intelligenza è tol ta attamente de la ſimilitudine, et proporzione de le coſe iſteſſe reali; quando che l'eſſer ne le coſe reali, egli è ne le propoſizioni eſſer vero;

Le proprietà ſcibile.

& il

& il non essere ne le cose reali, egli è ne le proposizioni essere falso; il potere essere ne le cose reali, egli è ne le proposizioni poter essere vero; ma il non poter essere ne le cose reali, egli è ne le proposizioni non poter essere vero, & il non poter non essere ne le cose reali, egli è ne le proposizioni non poter essere falso. Dunque per quelle propietà si conosce, che lo scibile, dico quello, di che si può hauere scienza, hà vna certa similitudine, & conformità con le cose diuine, che sono verissime; le quali necessariamente hanno l'esser loro; perciochè non possono non essere. ma egli è ben vero, che la cosa di che si può hauer scienza; non hà l'essere necessariamente; perche possono non essere, ma sono ben vere necessariamente perciochè non possono non essere vere; onde la loro necessaria verità, è, simile, & quasi conforme à l'essere necessario de le cose souramondane. Per il che si può manifestamente conoscere, quanta sia de le scienze la degnità, & l'eccellenza poi che elleno di cose cosi alte, & diuine dimostrano vna certa imagine, & come vna certa loro ombra isprimono; ma cotal loro degnità, & eccellenza via piu chiaramente vedere si potrebbe, se le scienze ne la loro bellezza, & decoro si vedessero; & in quello ornamento, che fù loro dato da gli auttori suoi, il quale ornamento per ingiuria de' tempi fu macchiato, & oscurato. la onde solo il diuino benefattore può restituirle lucide, & risplendenti. il quale con noi mortali hà communicato le scienze; perle quali egli da noi vien conosciuto, & per mezzo di quelle gli animi nostri contemplando (per sua infinita bontà) à la cognizione di lui citrahe, & tirra. L'AB. Molte belle in vero paionmi quelle proprietà del scibile, & il saperle mi è stato carissimo, onde io vengo in coniettura, ch'anco de le scienze non men belle proprietà deuono essere. CLIT. Cosi è, & hora io voleuo diruele. Però saperete, che de la scienza sono parimente, quattro proprietadi, la prima è, che ogni scienza si può insegnare; & ogni cosa, di che si può hauer scienza si può imparare, la scienza si può insegnare, da chi l'intende, & ne sia ben saputo; che si come quello, che d'altrui l'hà imparata non l'hauendo per se stesso inteso, & appresa, cosi può egli con altrui la scienza communicare, & insegnare,

Lode de la scienza.

Proprietadi de la scienza.

non altrimẽte che qual ſivoglia colore ſi può col mezzo del lume farſi viſibile à l'occhio humano ; ò vero come la fiamma à le coſe non infiammate ſi può attacare, & in diuerſe fiamme diſtribuirſi, & moltiplicare, & non altrimente, che vn lume occulto ; & naſcoſto ad altri, non ancor illuminato, ſi può fare apparere, & communicare ſenza veruna diminutione de la ſua luce, mà quello, di che ſi può hauer ſcienza, per ſua natura ſi può apprendere dal diſcepolo, ancorche egli non haueſſe conſeguito la ſcienza, ſi come ogni coſa viſibile naturalmente ſi può vedere, & ogni ſuono ſi può ſentire. Onde per quella proprietà egli è manifeſto che noi poßiamo coſe noue apprendere, & ſapere; & che con l'altrui dottrina, & con la eſſercitazione, ſi può la ſcienza acquiſtare, il che è contra l'opinione di coloro, che dicono, che non ſi può hauer ſcienza di coſa veruna, leuando eßi in quel modo à gli huomini la poſſeßione di coſi notabile, & precioſa coſa, com'è la ſcienza; & è anco contra coloro, i quali credeuono, che le ſcienze non ſi acquiſtaſſero di nouo, ma che in noi foſſero date da la natura, & con eſſo noi imate. La ſeconda proprietà è; che ogni ſcienza ſi inſegna, & ſi apprende da le coſe prima conoſciute, cio è da li principij, li quali ſenza dimoſtrazione (non hauendo biſogno di proue) per ſe ſteſſe moſtranſi eſſer veri. Oltra che ogni ſcienza s'acquiſta per ragione; cio è co'l mezzo del ſilogiſmo dimoſtratiuo, di cui la maggior, & la minor propoſizione, ò ſono principij, ò da principij vengono conoſciute. ma la concluſione è quella, che è detta ſcibile; cio è propoſizione, che viene dimoſtrata, & prouata eſſer vera, onde di lei ſi acquiſta ſcienza; & qui per ragione, s'intende il ſilogiſmo non qual ſi voglia, ma ſolo il demoſtratiuo; ſotto il quale è cõpreſo l'Entimema ſcientifico; il quale dal ſilogiſmo è differente, ſolo per hauer meno vna propoſizione; per la cui eſplicazione poi di Entimema ſi conſtituiſce, & formaſi il ſilogiſmo; quando che ogni dimoſtrazione ſi fà per ſilogiſmo, ò per Entimema; come credo ſapiate, hauendo voi ciò molto bene imparato ne la ſcienza de la logica; ne la quale di quelle argomentazioni trattaſi molto particolarmente. La terza proprietà, è che gl'vniuerſali Principij de le ſcienze, per qualche loro oſcu-

ro oscurezza, hãno qualche volta bisogno di qualche dechiarazione; & fanosi chiari, solo cõ la induzzione; la quale procede da cose à noi ò vero al senso manifeste, & conosciute, come per essempio. Questo principio vniuersale, impossibile è, che due contrarij stiãno insieme in vn medesimo sogetto; il che si manifesta, & chiarisse per l'induzzione, in questo modo. Egli è impossibile, che vn medesimo huomo in vn medesimo tempo sia buono, & insiememente sia tristo, & cattiuo. Ne può vn medesimo animale, & in vn medesimo tempo esser sano & insieme esser amalato, ne può vn medesimo corpo esser tutto bianco & insiememente esser tutto negro. La Onde conoscesi la verità di questo principio, impossibile è, che due contrarij stiano insieme in vn medesimo sogetto. ma cotale proua di quello principio non è dimostrazione. imperò che non si prociede da le cose vniuersali piu conostiute per natura à le cose à noi, & al senso manifeste, come richiede la dimostrazione, anzi si procede p il cõtrario, da le cose à noi & al senso manifeste, à le cose per natura piu conosciute; & è anco da sapere, che sotto l'induzzione vi si comprende anco l'essempio, il quale dale cose particolari, ò men communi procede, che anco con gli essempij si dichiarono alcuna volta i principij de le scienze, come con questo essempio, che de le cose fra loro oppositesia il medesimo senso, ci dichiara questo principio, che de gli oppositi sia la medesima scienza, ò disciplina. La quarta proprietà, è che li principij sono per seseßi vie piu intelligibili, & chiari, che le conclusioni, di cui s'acquista scienza: perciò che co'l mezzo de principij, le conclusioni vengono conosciute, intese, & sapute sono dunque li principij de le lor conclusioni piu intelligibili piu chiari, & piu conosciuti. quãdo che la cosa, la quale per vn'altra si conosce, questa donde nasce, & viene la cognizione di quella, è via piu conoscibile, & piu aperta, & chiara, non altrimente che il colore, il quale si vede co'l mezzo del lume, questo è via piu chiaro, & piu visibile, che il colore, & il lume, è quasi come principio, & il colore è quasi come la conclusione, & regola è de' filosofi, che la cosa, che per se stessa è qualificata, ella è piu tale, che la cosa. la quale con l'altrui mezzo viene qualificata.

sendo dunque li principij per se stessi conoscibili, & chiari, & le conclusioni non si conoscono, & non s'intendono, se non co'l mezzo de li principij, sono perciò questi piu conoscibili, & via piu aperti, & chiari de le conclusioni. Ma queste cose piu ampiamente, & piu distintamente trattansi ne la logica come gia douete sapere, & fin quì basterà hauerui ragionato de l'habito, ò sia vso del sapere de l'animo, detto scienza. L'AB. Se ben mi ricordo, diceste mi, che de l'animo sono tre potenze intrinseche, cio è scienza, intelletto, & sapiẽza, & hauendo io molto bene inteso, & capito quanto de la scienza mi hauete insegnato, che è vn'habito de l'animo di sapere la verità de le conclusioni; starò hora aspettando, che mi diciate de la seconda potenza de l'animo detto intelletto.

DE L'INTELLETTO.

Diffinizió de l'intelletto.

CLIT. La seconda specie de le virtù de l'animo, ò sia virtù intelletuali, è l'intelletto, il quale si diffinisce esser vn' habito de li principij, cio è vn' habito de l'animo acquistato ne l'intendere, & conoscere i principij, di vna, ò piu scienze. per esempio dirouì di dui principij logicali, l'vno è questo, egli è impoßibile, che due contradittorie siano insieme vere, & insieme false; l'altro, egli è impoßibile, che vna medesima propositione sia in vn medesimo tempo vera, & falsa. ambe quelle propositioni sono principij veri; perche non possono essere altrimente di quello, che sono; cio è, che sendo esse propositioni vere, le quali non possono esser false, elleno per se stesse, & non per altri principij hanno in se stesse la fede de la verità loro; quando che chiaramente conosconsi senza altra proua essere vere, il che non auuiene cosi de le conclusioni de le scienze; de le quali non per se stesse, ma per altri principij si conosce la verità loro; come che per la maggiore, & per la minore propositione si proua, & si conchiude la verità de la conclusione; la onde li principij si assomegliono al lume, il quale si vede non per altro mezzo, che per l'istessa sua luce. & quantunque de' principij de le scienze alcuna volta la

Qualità de li pricipii, ò sia natura.

Comparazione de' Principii.

verità

verità si chiarisse, & si conosce per le cose del senso, da noi conosciute, come per cose non comuni, che con la induzzione fannosi piu chiari, & piu conoscibili; nondimeno ciò nõ repugna à la natura loro, ne à la lor diffinizione, quãdo che detti principij non pigliano la fermezza de la loro cognizione da altri principij, ò da dimostrazione; il che è tutto quello, che pretende, & inferisce la diffinizione di quella seconda forza, ò virtù de l'animo detto intelletto; & anco de la natura de li principij de le scienze. L'AB. Io hò già inteso la diffinizione di quella seconda virtu de l'animo, detto intelletto, & anco de li principij; resta à sapere s'eglino tenghino alcune belle qualità, ò proprietà. CLIT. Le proprietà, ch'io vi dissi del scibile, ò sia de le conclusioni de le scienze, sono anco le medesime de li principij, & replicandouele dico, che ogni principio è necessario, eterno, ingenito, & incorrutibile; però secondo la intelligenza data di sopra di quelle proprietadi; la quale intelligenza hauendola voi appresa bene, non occorre replicaruela. Di poi sono de l'intelletto tre sue proprietadi proprie; la prima ogni intelletto, & de l'istesso intelligibile. cio è che l'intelletto si applica à la intelligenza di quel principio, donde s'acquista l'habito di intenderlo; che altro non è che intelletto. che cosi si riferisce à l'intelligibile l'intelletto, non altrimente, che ogni scienza si riferisce al scibile, & ogni principio è intelligibile; cio è che ogni principio è oggetto de l'istesso intelletto; il quale si vsa, & fà l'habito di intendere li principij, mirãdo, & contemplando la loro chiara verità; si come si dice, che ogni scienza è del scibile, & ogni conclusione esser scibile, cio è che ogni conclusione, è oggetto di scienza per la quale l'animo si vsa, & fa l'habito di sapere la verità de le conclusioni, però è detta la scienza esser habito de le conclusioni. Onde l'intelligibile si piglia qui come cosa de l'intelletto; cio è habito de' principij; & non come de l'intelletto tolto per la virtù, & forza intellettiua de l'animo: la seconda proprietà è, che l'intelletto non si acquista per silogismo, ò vero per argomẽto dimostratiuo: perciò che l'habito di conoscere i principij, che è detto intelletto, non si acquista per dimostrazione, ne per entimema; ma solo s'acquista per induzzione,

Proprietadi de li prĩcipii.

Proprietadi proprie de li Principii.

Proprio oggetto de l'intelletto.

zione, ò per essempio, come si è detto. La terza proprietà è, che l'intelletto è habito de la mente piu perfetto de l'habito detto scienza. come anco i principij sono piu perfetti de le conclusioni. percio che queste conosconsi per quelli, li quali per se stessi tengono in se la fede de la verità loro, non altrimente che il lume è piu perfetto del colore; perche quello per se stesso è visibile, ma questo per mezzo del lume si vede, oltra che senza l'intelletto de' principij, la scienza non si può acquistare; quando che senza li principij, non si possono conoscere, & prouare le conclusioni, come anco senza il lume, non si può vedere il colore, & essendo l'intelletto habito de' principij, la scienza è habito de le conclusioni. adunque senza l'intelletto non si può acquistare scienza. non altrimente, che senza la luce del lume non si può fare la visione del colore, & di queste cose la intelligenza piu compita, & piu perfetta appartiene à la disciplina logicale; però io soura ciò non vi dirò piu oltre. L'A B. Tanto bene mi hauete dichiarata la diffinizione de l'intelletto, & anco tanto chiare mi hauete fatte le proprietà sue, che parmi restarne ben intendente; & non volendo voi dirmene altro, resta, che mi ragionate de la terza virtù intellettuale de la mente, che è come mi diceste la sapienza.

DE LA SAPIENZA.

Diffinizione de la sapienza.

CLIT. Questa comprende in se la scienza, & l'intelletto, percioche la sapienza non solamente è habito de' principij, ne è solamente habito de le conclusioni, ma ella è vn'habito de' principij, & de le conclusioni insieme; nõ di qual si voglia disciplina, ma solo de le conclusioni di Metafisica la quale tratta de le ottime, & perfettißime cose di natura; che sono per se stesse sostentialmente essistenti, inalterabili, & incorrutibili, come sono le cose celestiali, & le diuine sostanze; le quali parimente diconsi cose per natura honoreuolißime. Adunque potete sapere, che la sapienza è detta giuntamente è scienza, & intelletto di quelle cose, che sono per natura honoreuolißime, &

me, & perfettißime; & tale è la diffinizione de la ſapiẽza. L'AB. Cotal ſapienza hò già inteſo che coſa ſia; però deſidero poterla hauere, quando che ſia, ne l'animo mio. ma di lei penſo poßiate dirmene qualche coſa di piu. CLIT. Di queſta ſapienza ſono tre proprietadi; la prima è, che la ſapienza tiene per ſuoi oggetti, principij certißimi, & concluſioni certißime; l'altre diſcipline ancor che habbiano li ſuoi principij, & le concluſioni neceſſarie, ſi che impoßibile è, che ſiano altrimente da quello che ſono; nondimeno ſono di coſe contingenti, le quali poſſono non eſſere. Ma la ſapienza hà li ſuoi principij, & le concluſioni neceſſarie, & in oltre ella è di coſe neceſſarie, & non contingenti; perche non poſſono non eſſere; ond'è coſa manifeſta, ch'i principij, & le concluſioni de la ſapienza, hanno molto piu di certezza; cio è, ſono molto piu certi, ch'i principij, & le concluſioni de l'altre diſcipline. La ſeconda proprietà è, che la ſapienza contiene l'intelletto certißimo, & la ſcienza certißima, perciochè quale è l'oggetto ſuo, tal è lo ſuo habito. eſſendo ch'i principij, come s'è detto, & le concluſioni de la ſapienza, ſono certißime. Adunque l'intelletto de la ſapienza è certißimo. parimente la ſcienza de la ſapienza è certißima. La terza, che la ſapienza è di tutte le virtù de l'animo nobilißima, honoreuolißima, principalißima, & ottima; perciochè le coſe di che tratta la ſapienza, intorno à cui ella ſi eſſercita contemplando, ſono per ſe ſteſſe nobilißime, honoreuolißime, principalißime, & ottime. Talè dunque la ſapienza; quando che li habiti tengono la natura, & condizzioni di quelle coſe, de le quali eßi ſono habiti; la onde gli altri habiti contemplatiui de la mente, ſono ordinati, & ſi riferiſcono à la ſapienza; come ch'ella, è, l'ottimo habito de la parte contemplatiua; non altrimente che li habiti attiui ſi riferiſcono al dignißimo habito attiuo; cio è à la prudenza de la giuſtitia leggitima. Maſi piglia anco la ſapienza in vn'altra ſignificazione; la quale è vna virtu de l'arte ſeruile, & vien coſi diffinita, ch'ella è vna compita, e totale; è perfettißima perfezzione de l'arte: donde vien detto vn artefice ſapiente; il quale tiene in ſe la compita & totale perfezzione de l'arte come già fu detto Policleto, eſſ-

Proprietadi de la ſapienza.

Altra.

p:

piente, ne l'arte statuaria; perche era ottimo, & perfetto scoltore, è Zeusi Heracleoto fu detto sapiente pittore, perche con tanta perfezzione de l'arte dipinse l'Vue, che gl'vccelli ingannati da le imagini d'esse dipinte, si auuentauano à quelle volando per picciarle; & in questo modo gl'altri eccellẽtisimi artefici, possono sapienti nominarsi; ne altro vi hò da dire sopra questa filosofica sapienza. forsi Monsignor Fabro hauerà qualch'auuertenze, & degni auisi sopra ciò per auuertirui. FAB. Di non poco piacere mi è stato veramente, lo sentirui ragionare de la scienza, & de l'intelletto, & de la sapienza, per quella intelligenza, che ci hà lasciato iscritta il Filosofo Peripatetico; & mẽtre il Clitoneo v'insegnaua, venni in considerazione, ch'il filosofo imperfettamente trattò di quei trè habiti; ch'egli nomina scienza, intelletto, & sapienza nõ potendo, credo, piu alto innalzare la mente sua, à quella cristiana scienza, & al candido, & santo intelletto, & à quella diuina sapienza. le quali cose acquistare non si possono, ne intendere per qual si voglia studio humano; ma solo conoscere si possono, per gratia del Signore Iddio Padre, & del figliuolo Cristo Giesu, che è la summa sapienza; quando che quella sapienza s'nfonde dal cielo, per mezzo de lo spirito santo, ne gli animi buoni, puri, & netti da ogni macchia di peccati. Questa sapienza vien donata principalmente dal Signore Iddio, come bene ci auertisce la scrittura santa. Omnis sapientia à domino deo est, & cum illo semper fuit, & est ante euum; cio è procede tutta la vera sapienza dal Signore Iddio, & con esso lui sempre fù, & è con lui, prima di ogni tempo; cio è eternamente come anco ne fa testimonio il detto del sapiente; Quoniam deus dat sapientiam, Iddio è quello, che da la sapienza, il che anco conferma il detto di quello Apostolo; si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter. cio è se alcuno di uoi hà bisogno di sapienza, chiedere la deue al Signore Iddio; il quale ne da ad ogni persona meriteuole abondeuolmente. Ma egli è da sapere, quale sia la sapienza, & quale la scienza, & quale l'intelletto ne la disciplina cristiana. Diffinirono i sapienti del mondo la sapienza, ch'ella è vna scienza de le cose humane, &

Zeusi sapiẽte pitore.

ne, & diuine ; Onde si vede, che essi cõfondono questi dui nomi scie-
za, & sapienza; come che sijno vna cosi medesima, quanto al significa
to. Ma per il detto de l'apostolo Paolo, appare, che sijno cose diuer
se differenti, & distinte: dicendo, alij datur sermo sapientiæ, alij
sermo scientiæ, cio è ad altri Iddio da le parole de la sapienzia; ad al-
tri le parole de la stienza. la onde ne la disciplina cristiana, secondo
quella sentenza de l'apostolo, egliè da distinguere, in questo modo
diffinendo la sapienza, ch'ella sia cognizione de le cose diuine; ma la
scienza sia cognizione de le cose humane, quali diffinizioni conferma
Santo Agostino. L'A B. Hò inteso quelle distinzioni, & diffini-
zioni; ma resto dubbioso se intendete che la sapienza stia ne la cogni-
zione di tutte le cose celestiali, & diuine, & se la scienza abbraccia
la cognizione di tutte le cose humane; F A B. Io non intendo ch'
al sapiente cristiano appartenga sapere tutte le cose celestiali; che di
ãlle molte sono le cognizioni; persuadendosi gli astrologi, di sapere i
mouimenti de li cieli, & de li pianetti, & de la natura loro, & de la
qualità, & quantità de le stelle, à le quali cose la cristiana sapienza
non risguarda, per esser vna certa curiosità vana; ma solamente ella
è intenta ne la cognizione del Signore Iddio Padre, & de l'unico fi-
glio suo Giesu Cristo sapientißimo; & de lo Spirito Santo; da ambe
due procedente. L'A B. se vera è quella sentenza di Santo Giouan
ni. Deum nemo vidit vnquam, come può l'huomo Cristiano cono-
scere il Signore Iddio, che nõ l'hà veduto, ne si può vedere. F A B.
Egliè vera quella sentenza intendendosi, che visibilmente con gli oc-
chi corporei, nessuno huomo in questa vita mortale mai vide il Signo
re Iddio ne la sua vera sostanza, & ne la diuina essenza; ma con gli
occhi de la mente, co'l mezzo de lo spirito santo si può conoscere, &
vedere; come quasi per vn cancello ò ferrata passando; quando però
à la diuina Maestà piace per grazia sua mandarlo; acciò al vero Cri-
stiano dia lo spirito di sapiẽza; che reuelli la cognizione de la diuini-
tà sua, & de li misterij suoi; quãto può l'intelletto capire; de li quali
misterij per virtù, & natura de l'intelletto nostro naturale, non pos-
siamo arriuar ad vna tale, & tanta cognizione, & intelligenza: ma,
mandandoci il signore Iddio, & infondendo in noi lo spirito de la sa-

Diffinizione de la sapienza.

Differẽzia tra la sapiẽza, e la sciẽza.

Dubbio soura la sciẽza, e la sapienza.

Resoluzione.

Dubbio.

Risoluzione del dubbio.

pienza, la quale per la sua infinita bontà piace con gli suoi fedeli participare, si può à la cognizione de li misterij diuini arriuare, & intenderli. L'AB. Di questa vostra risoluzione resto sodisfatto.

De la scienza Cristiana.

FAB. HOR quanto al dubbio, che parimente faceste de la scienza Cristiana, vi dico che la scienza del vero, & buono Cristiano, non consiste in sapere tutte le discipline liberali, & tutte l'arti humane; ne gli si ricercano di sapere quelle, che apportare possano vanità, & vn superbo gonfiamento; con che l'huomo vanamente si insuperbisse; ma basta al Cristiano hauere la scienza di quelle cose, che appartengono ad instruere, & conseruare & difendere, & ampliare la fede, ch'il Cristiano deue hauer nel Signore Iddio, & nel figliuolo, & ne lo spirito santo con la quale scienza, possiamo la diuina beatitudine acquistare; instruendo, & conseruando le persone pie ne la fede, & diffendendola contra gl'empij; cotale scienza non hà ogni Cristiano, il quale quãtunque sappia le cose che egli deue credere; per acquistare l'eterna felicità; non perciò saprà ogni Cristiano come instruere, & insegnare gl'ignoranti; ne come diffendere la fede contra coloro ch' empiamẽte impugnarla, ò negarla volessero. Questa intelligẽza, de lo spirito di sciẽza c'insegna Sãto Agostino; il quale fa differẽte la sapiẽza da la sciẽza; pche quella è posta ne la contẽplazione de le cose eterne, come de la diuina trinità; & la sciẽza sia azzione; & in questo modo egli distingue la sapiẽza da la scienza; ciò è ch'il dono de lo spirito de la sapiẽza sia distinto dal dono de lo spirito de la sciẽza. à cotale differẽza sono cõforme le diffinizioni di Iob, il quale diffinisce la sapiẽza esse re pietà verso Iddio; che cõsiste nel culto del Signore Dio; cio è ne la cognizione & ne la dilezzione del Signore, che inalterabilmẽte, e sempre fu, et sempre sarà, et la scienza diffinisce, che sia lo sapersi astenere da le male operazioni; cioè mẽtre che'l cristiano si troua fra gli huomini cattiui, & di mala fede, sapere in corrutibilmente fra loro cõuersare, & in questo modo la sapienza à le cose diuine si attribuisce; & la scienza à le cose humane; le quali due cose furono in Giesu Cristo nostro redentore sapientiss. mẽtre con Giudei conuersò.

Differenza fra la sapiẽza e la sciẽza Cristiana.

L'AB. Parmi rimanere intendẽte de le diffinizioni de la sapiẽza, et de la scienza, et anco de le differẽze loro; ma pche dicestemi, che lo spirito di sapiẽza

questione.

s'infonde

s'infonde per grazia del Signore Iddio, vorrei sapere, con che mezzo può il buon cristiano vna tanta grazia da la sua diuina Maestà acquistare. F A B. Con li mezzi al signore Iddio grati. L'A B. quali sono. F A B. questi sono, timore, dilezzione, fede, speranza, giustizia, humiltà & vbidienza. L'A B. Perche metteste in primo luogo il timore, & desidero sapere qual sia questo timore. F A B. Io vi hò nominato primamente il timore, perche siamo dal sapiente, & da la scrittura ammoniti, che il timore è principio de la sapienza. Initium sapienzię est timor domini & in vn'altro luogo. Plenitudo sapientie est timere deum, la pienezza de la sapienza è temere il Signore Iddio, & piu, Radix sapientie est timere dominũ, la radice et il vero fondamẽto de la sapienza, è temere Iddio; che la dilezione sia buon mezzo per hauere la sapienza ne fa testimonio la scrittura, dicendo. Qui timetis deum diligite illum, & illuminabuntur corda vestra; voi che temete Iddio amatelo, & vi saranno illuminati (con la sapienza s'intende) i vostri cuori; & in vn'altro luogo; Dilectio dei honorabilis sapientia; cio è la dilezzione & l'amor verso Iddio è honorevolissima sapienza; che la fede sia grato mezzo à Iddio, eccoui il testimonio. Qui timetis dominum credite illi. Di piu, fides, & mansuetudo adimplebit tesauros sapientię, voi che temete il Signore Iddio credete in lui. la fede, & la mansuetudine sono i pieni thesori de la sapienza. Per lo mezzo de la speranza, dice la scrittura. Qui timetis dominum sperate in illum. voi che timete Iddio, habbiate speranza in lui. De la giustizia animi iusti sedes est sapientię il seggio de la sapienza è ne l'animo de l'huomo giusto. Di piu, filij concupiscens sapientiam conserua iustitiam, ò figliuolo se desideri la sapienza osserua la giustizia. piu oltra filij sapiẽtię ecclesia iustorum, la congregazione degli huomini giusti, sono figliuoli de la sapienza; & per l'vbedienza, & natio illorum obedientia, & dilectio, da l'vbedienza & da l'amor verso Iddio procedano gli huomini sapienti, & de l'humiltà. In humilitate tua patientiam habe, quoniã in igne probatur aurum, & argentum, con la tua humiltà accompagna la paciẽza per la quale si conosce il buon cristiano come l'oro e l'argento si proua col fuoco, & in vn'altro luogo; Deprime cor tuum & sustine, cio è humilia il

Gli mezi p acquistare la sapienza Cristiana.

Del timore Cristiano.

cor tuo, & soffrisce le auersità del mondo. Per queste auttorità de la scrittura, & molte altre, ch'io per brevità non allego, potete chiaramente vedere, & conoscere li veri mezzi, per li quali il Signore Iddio si muoue, & si compiace ad infunderci, & dare lo spirito de la sapienza, de la quale il principio è il timore; ne senza cagione, credo, quando che si può temere Iddio senza credere, & sperar in lui, & anco senza amarlo, ma non si può credere perfettamente ne sperare in Dio, senza amarlo; & senza temerlo in questa vita massimamente.

L'A B. molto mi piace hauer inteso, quali sono i mezzi per acquistare la sapienza; ditemi hora, qual sia questo timore principio di sapienza. F A B. Dirouvelo chiaramente sono tre specie, ò vero trè maniere di timori, l'vno si dice timor humano, & naturale, per lo quale l'huomo teme il male, che gli può uenire; come le infirmità, le auersità di fortuna, i tormenti, & tutte l'altre pene, & la morte istessa; le quali cose l'huomo communemente, & humanamente suole temere; sotto questo timore vi si comprende vn'altra sorte di timore, il quale cambia nome, & dicesi timore seruile, quando l'huomo per paura di perdere le cose sue, ò per paura de tormenti, ò de la morte, s'astiene dal mal fare, & da le brutte operazioni. questo timore ancor che naturale, & humano sia nondimeno chiamasi seruile perche egli è simile à quel timore, che tengono li schiani; li quali temendo dal Patrone esser battuti, & posti à la cattena, lasciano di rubbare, & di far cosa in casa, che male istia. Però quando alcuno seruo alcuna mala operazione commetteua; soleuano gl'antichi per pena fargli porre vna forca al collo, & à quella legare le mani facendolo andare per le contrade de la Città, confessando ad alta voce, il male che fatto hauea, gridando, ò serui guardateni dal mal fare; la onde essi per paura di tanta ignominia, & vitupero s'asteneuano da le male operazioni; però cotal timore chiamasi seruile; ancor che naturale sia. il secondo timore è sempre congiunto con l'odio, & è casuale; come la paura che si hà del nemico suo, d'essere da lui offeso, anco contra ragione, per la nemicizià auuenuta, & per il cambieuole odio tra loro, per la offesa socceduta; onde il nemico tiene sempre animo d'offendere; però s'odia, & si teme il nemico suo, & in questo modo si teme vn tiranno con-

Timore tripartito.

odio,

odio, dal quale si teme di essere ingiustamente offeso. così si teme il diuuolo, commune nemico de l'humana generazione; & massimamente de la cristiana; però dicesi timore con odio. Il terzo timore è sempre congiunto con l'amore, & è vna temenza, che procede da grande beneuolenza, la quale induce vn timore che si hà d'offendere colui, che s'ama, & si teme di far cosa, che li dispiaccia, temendo parimente di perdere la grazia sua, & l'amor de la cosa amata. Questo timore è buono, puro, sincero, & ingenuo, ne in parte veruna seruile; il quale Santo Agostino nomina timore casto; che essendo congiunto con l'amore, in parte alcuna non è mai vizioso, ma sempre virtuoso, & Santo, perciò lo chiama casto timore; con che si teme d'offendere la Maestà diuina, & si teme di perdere la grazia sua; però questo timore viene in grado al signore Iddio; & gli piace infinitamẽte per essere temenza piena di pietà, d'amore, & di carità, che seco apporta riuerenza, & osseruanza. la onde tenendo il cristiano vn tale lodeuolissimo timore, verso Iddio nostro Signore egli amerà santamente è riuerirà sua diuina Maestà, & farassi osseruatore de suoi precetti, & reale essecutore de la legge di Giesu Cristo nostro Redentore cotal timor è atto, & sufficiente ad acquistarci la grazia del Signore Iddio; dissonendosi per sua infinita benignità à mandarci lo spirito de la sapienza; la onde la santa scrittura in piu luoghi c'insegna che'l timore, che s'hà del Signore Iddio, amandolo, è principio di sapienza. L'A B. Adunque l'altre due maniere di timore non possono esser principio di sapienza. F A B. Il timore accompagnato con odio, che si porta al nemico con animo massimamente di nocerli, non può essere in modo veruno principio di sapienza, per esser contrario all'osseruazione di quello precetto del diuino Maestro nostro saluatore, il quale ci commanda, che dobbiamo amare anco gli nemici. Ne il naturale è seruile, per lo quale l'huomo s'astiene dal mal fare, & vien costretto per paura de la pena; & non per la sua libera elezzione à far bene, non può hauer forza, che il Signore si muoua à darci lo spirito de la sapienza, per non esser quel bene voluntario ma con timor fatto; che se cessasse il timor de la pena, voluntieri l'huomo incorrerebbe nel mal fare; ma potrebbe ben essere, ch'al signore Iddio per qualche suo giudizio

Timore sincero e buono.

Timore casto.

giudizio à noi nascosto, piacesse anco à gl'indegni & immeritevoli donare lo spirito de la sapienza, come anco lo mandò à Saulo de li fideli Cristiani persecutore. L'A B. Bellissima parmi la diuisione, che faceste de le tre maniere di timore, & perche sonomi trouato pochi di sono in vna disputa d'alcuni dottori, li quali faceuano menzione di vn timore, che diceuano iniziale; ne potei vnqua intendere, che cosa fosse quel'iniziale timore; perciò desiderarei sapere, che fosse. F A B. Il maestro, che si dice de le sentenze, è quello, che hà vsato di cotal nome, dico de iniziale timore, il quale diffinisce essere quando s'incomincia à temere Iddio con amore; cio è quando s'incomincia amare, & temere insiememente. ma à me non è parso di fare cotal distinzione; si perche egli è compreso questo inizial timore, come imperfetto, sotto quella specie di timore casto, & perfetto, ch'io hò detto procedere da l'amore grande, che si tiene verso il Signore Iddio & gli auttori sogliono le cose imperfette comprendere, & intendere sotto le perfette, perciò non hò voluto di cotal nome vsare, e per non esser stato mai vsato da veruno buon auttore de la lingua latina; perciò hò lasciato di vsare di cotale distinzione di tal nome, come cosa souerchia, poi ch'egli è contenuto & compreso nel timore accompagnato da l'amore. L'A B. Voi dite ben il vero, che quel vocabolo iniziale nõ si troua ne li buoni auttori di veruna lingua, ò sia latina, ò sia volgare, però mi fu difficile l'intẽdere, che volessero quei dottori significare cõ qual nome iniziale; tãte volte da loro replicato. ne so pche egli no nõ habbiano cosi detto principiale, come iniziale; atteso che cosi ne la scrittura trouasi principium sapientiæ est timor domini, come initium sapientiæ; hora hauendo io la sua significazione intesa, non l'vsarei per la ragione da voi allegata. F A B. Or replicando sommariamente le maniere del timore, per poruele ne la memoria; Dicoui primamente, esserui timore naturale, & humano; per lo quale l'huomo naturalmente (come huomo humano) teme l'infirmità, l'auuersità di fortuna, i tormenti, le pene, & l'istessa morte, da li quali mali se l'huomo viene costretto à far bene per fuggirli, à l'hora questo naturale timore piglia anco nome di seruile, per le ragioni, ch'io vi hò detto; & questo timore può essere poco buono, perche costringe

l'huomo

l'huomo contra la sua voglia à far bene, per li mali ch'egli teme; & non per lo bene, che egli non ama, l'altra maniera di timore è sempre congiunta con l'odio; che si teme il nemico, che voglia, & possa nocere, ò per l'offesa riceuuta, ò verò per maligno, & iniquo animo suo dedito al mal fare; perciò egl'è temuto, & insieme odiato; & questo timore è contra la legge di Giesu Cristo Saluatore; la onde ambedue quelle specie di timore non hanno forza per se stesse di piegare il Signore Iddio à darci lo spirito de la sapienza; se già per lo suo incomprensibile giudicio non gli piacesse di mandarlo, à chi gli fosse in grado. la terza specie di timore è quella, che sempre è accompagnato, e congiunta con l'amore; dal quale prociede, & nasce esso timore, nel modo, che detto vi hò dianci; per questo timore, che è ottimo, & che il cristiano deue hauer verso il Signore, venendo, & nascendo da vno infiammato amore, ch'egli tiene à la diuina maestà, teme di offenderla, & di perdere la grazia sua; la quale il buono Cristiano sempre desidera. Per lo che egli fa sempre opere buone, & giuste, che possono piacere al Signore Iddio, il quale perciò, & per l'infinita bontà sua piegasi, & si moue à mandare, infundere, & donare lo spirito de la sapienza; & cosi si verifica quel detto, ò propositione, ò sentenza ne la scrittura vecchia, & noua replicata, principium, vel initium sapientiæ est timor domini. De la quale sapienza, la causa agente è il Signore Dio, che la concede, & dona, & manda. la causa essenziale è lo santo spirito di sapienza donato, & mandato da la onnipotenza, & infinita bontà diuina; imperò che leuato lo spirito di sapienza dal cristiano, nõ vi resta piu sapienza; si come leuata l'anima da l'huomo, egli resta nullo, & morto. Ma la causa materiale è l'anima istessa purgata, & netta da ogni peccato, la quale riceue lo spirito di sapienza. finalmente la causa finale è in questo mondo la contemplazione, contemplando la diuina Maestà, & la sua onnipotenza, con desiderio di poterla meglio contemplare con somma carità, & riuerenza, la sù nel cielo, insieme cõ gl'angeli, & con tutte l'altre anime beate, & sante. Or le cause mezzane à conseguire lo spirito de la sapienza sono quelle che poco fà dette vi hõ; cio è temere il Signore Iddio, amarlo soura tutte le cose con tutto il cuore, credere in lui, & sperare

Le cause d la sapienza Cristiana.

Causa agẽte.

Causa essẽziale.

Causa materiale.

Causa finale.

rare in lui solo, essere fedele, & giusto ne l'opere, contemplando la giustizia diuina, vbidire à suoi precetti, & esser humile. Queste sono le cagioni mezzane, per le quali piegasi, & mouesi il Signore Iddio à donare lo spirito di sapienza. Hor voi hauete inteso che cosa sia sapienza, ch'altro non è se non contemplazione de la diuina Maestà, la quale sapienza è contraria à la sapienza di questo mondo. Però ci ammonisce la scrittura con queste parole; Ne sis sapiens apud temet ipsum, cio è non volere persuaderti d'essere sapiente per te stesso de la sapienza mondana; la quale Iddio abhorrisce, & hà in odio, però disse il Signore perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo. Io mandarò in perdizione la sapienza de li sapienti di questo mondo, & condannarò la prudenza di prudenti mondani. Desiderate dunque Monsignor l'Abate, & cercate la sapienza Christiana, la quale viene dal Cielo dal Signore Iddio mandata, & come c'insegna l'Apostolo Iacobo, ella è pudica, pacifica, mansueta, & humile, piena di sante persuasioni, piena di misericordia, & piena di frutti, buoni & di buone opere, senza veruna simulazione, sẽza fraude; & ella è tesoro inestimabile; che se volete sapere tutte le sue ottime, & diuine qualità, legete il libro del sapiente, oue vedrete l'infinita sua bellezza, & la grandissima vtilità, che da lei procede, facendo essa noi al Signore Iddio approssimare, come ci dimostra il grã Dottor Santo Agostino, il quale co'l spirito suo di sapienza ci dimostrò vna breue scala per la quale con solo sette scalini possiamo salire à la somma sapienza, cio è à la Santissima vnità, e trinità, ne la cui contemplazione inuaghite l'anime sciolte; [illegible]bere dal carcere corporeo, e terreno, e gia per grazia de la d[illegible]ina Maestà del suo conspetto fatte degne, iui eternamente contemplando con infinita dilezzione, e piacere viuono felici, e beate ne la cognizione de la diuina essenza. Questa Augustiniana scala vedrete qui posta con assai chiarezza, sforzateui dunq; Monsi. L'Abate di poggiare, e salire con l'aiuto del Signore Iddio per quei sei gradi, acciò possiate peruenire à la cognizione (quanto capire potrete) de la infinita bellezza, e perfezzione de la diuina sapienza.

Cagioni per le quale il Cristiano può conseguire la sapienza.

Questa dunque cercate, questa sempre desiderate, & fuggite & odiate la mondana, la quale è vana terrena, & falsa, & diabolica sapienza, & è cagione come scrisse il detto Apostolo de la perdizione de le anime nostre. L'A B. me ne sforzerò, & di esser tale, che'l Signore Iddio possa per sua grandissima bontà farmi grazia, ch'io possa de lo spirito di sapienza participare; de la quale, io hò inteso la diffinizione, & le sue bellissime qualità, & parimente de la scienza Crisliana, & anco la loro differenza. Ma del intelletto non hauete ancor fatto parola, & pur diceslemi volermene fare intendente; lo che sommamente desidero. F A B. Questo anco (il meglio ch'io saprò) faroui chiaro & intenderete. la differenza ch'è de lo spirito de l'intellet to, con lo spirito di sapienza, & con lo spirito di scienza, l'intelletto è vn spirito d'intelligenza mandato per dono del Signore Iddio, co'l quale spirito aiutasi, & s'illumina l'intelletto naturale, che co'l mezzo di quello spirito Santo la mente nostra s'inalza à la intelligẽza, & speculazione non solo de'l signore Iddio Creatore, ma anco de le creature diuine, & inuisibili. L'A B. Che intendete voi per le creature diuine, & inuisibili. F A B. Io intendo gli Angioli, & le anime sante beate, le quali per li meriti loro, & per summa benegnità del Signore Iddio, sono la sù nel Cielo salite. A queste, & à la Maestà diuina l'intelletto naturale, e la mente gia purgata, & monda da ogni peccato, s'erge, & s'inalza co'l mezzo de lo spirito santo intellettiuo, ad intendere; & conoscere l'essere loro beato, & felice speculando. per questa diffinizione de lo spirito de lo intelletto voi ageuolmente comprendere potete, che sia lo spirito de l'intelletto per grazia mandato dal Signore Iddio, & conoscere, & intendere potete, come questi doni del signore Iddio, che si dicono doni de lo spirito Santo siano tra loro differenti cio è come lo spirito di scienza crisliana sia differente da lo spirito del intelletto, & questo come da lo spirito di sapienza; Imperò che lo spirito di scienza cristiana, consiste ne le fedeli azzioni, & prudenti amministrazioni de le cose, che appartengono ad insegnare la dottrina cristiana; con che s'imprime ne gli animi humani la fede, che'l buono crisliano deue hauere nel signore Iddio,

Diffinitione de lo spirito. De l'intelletto.

Differenze tra li doni de lo spirito santo.

In che consiste lo spirito di scie za.

& in Cristo vnico suo figliuolo nostro redentore, & anco è scienza di sapere incorrutibilmente fra le male persone conuersare ; la fede ne gl'i animi humani inestando, & conseruando, & contra gl'i empij difendendola , & ampliandola. ma lo spirito de l'intelletto crisliano è differente da lo spirito di sapienza crisliana, per esser speculazione de le cose diuine, non solo del signore Iddio, ma ãnco de gli Angioli, & de l'anime beate, & sante. Ma lo spirito di sapienza è differente da lo spirito di scienza; per esser contemplazione, non d'altro, che de la sacrosanta, & diuina trinità, verità eterna, con summa dilezzione verso la Maestà diuina. Queste differenze ancor che cosi sijno dal Maestro de le sentenze insegnate, nondimeno molte volte ne la santa scritura si nomina la scienza per la sapienza , & lo spirito de l'intelletto non s'estende solamente à la speculazione de l'essere, & de le qualità de gl'Angioli, & de le anime beate, ma s'estende anco à la cognizione , & intelligenza de la misterioſa legge del signore Iddio , & de le opere sue mirabili, piene di profundi misterij, e risguarda anco le profetice testimonianze de li misteri diuini fatte da li Profetti. che la scienza si pigli per la sapienza, si conosce in quello detto d'Esaia. In scientia sua iustificabit ipse iustus, seruos meos multos , & iniquitates eorum portabit . significando che'l nostro Redentore con la sapienza sua, come vero giusto, & sapiente, giustificarà molti serui del Signore Iddio, riceuendo, & portando in lui le loro iniquità, & peccati . ecco , come in quel detto è nominata la scienza in luogo de la sapienza . Di piu ne fà chiaro il detto di Santo Paolo , scriuendo à gli Efesij, nominando la scienza in luogo de la sapienza, in questo modo . Huius rei gratia flecto genua mea ad patrem domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in cęlis, & in terra nominatur , vt det vobis secundũ diuitias gloriæ suæ , virtutem corraborari per spiritum eius, in interiori homine Christum habitare per fidem in cordibus vestris, in caritate radicati, & fundati, vt possitis comprehẽdere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, & longitudo, & sublimitas , & profundum, scire etiam supereminentem scientiæ caritatem Christi, vt impleamini in omnem plenitudinẽm Dei, cio è io per-

In che consiste lo spirito del intelletto cristiano .

In che consiste lo spirito di sapienza cristiana .

ciò

ciò prego il Signore Iddio de'l signore nostro Giesù Cristo padre; & di tutte le creature, che sono in Cielo, & in terra, che doni de le richezze de la gloria sua, la virtù di fortificare, & fermare co'l mezzo de lo spirito santo gli animi vostri, ne li quali habitare possa per la fede Cristo nostro saluatore; che cosi essendo i vostri cuori ben fondati, & ben radicati ne la carità; possiate cosi, com'i Santi dal Cielo, comprendere qual sia la grandezza, & la grād'altezza, & la profondità de la diuinità del Signore Iddio; & acciò possiate sapere la sopreminente carità de la scienza, cio è de la sapienza di Cristo, & cosi diuenire possiate ripieni di tutte le pienezze. de la diuinità del Signore Iddio. vedete dunque, come Santo Paulo, fa qui menzione de la scienza di Cristo, in luogo de la sapienza sua. or che l'intelletto non solo risguardi la speculazione, & contemplazione de l'esser de gl'Angioli, & de l'anime beate, ma che s'estenda ancora à la cognizione, & cōsiderazione de la misterioſa legge del Signore Iddio, & de l'opere sue mirabili, & giuste, & de le profetice testimonianze fatte da Profetti de li misteri diuini, chiaramente appare per quel detto del Salmista. Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam. Signore pregaua Dauid, dammi lo spirito de l'intelletto, co'l quale io possa considerare, & intendere la tua misterioſa legge. Et in vn'altro luogo diceua Nam testimonia tua meditatio mea est. Qui dubbio non è, che'l salmista significaua, ch'egli non con l'intelletto suo naturale, ma co'l mezzo de l'intelletto de lo spirito santo datogli dal signore egli considerava i segreti misteri de la scrittura, la quale fa testimonianza de le giuste opere del signore Iddio. Perciò diceua, seruus tuus sum ego da mihi intellectum, vt sciam testimonia tua, per le quali parole, si conosce, che'l seruo d'Iddio co'l mezzo de lo spirito santo aprendo l'intelletto giua considerando, & speculando la legge diuina; & le testimonianze, che fanno i profetti de l'opere diuine del Signore Iddio. lo che piu chiaramente si conosce per quella domanda, che faceua Dauid al Signore, cosi dicendo, manus tuæ fecerunt me, & psalmauerunt me, da mihi intellectum, vt discum mandata tua; cioè Signore le tue mani m'hanno fatto, & creato, dammi l'intellet-

to Santo ; acciò che io possa li tuoi precetti imparare ; qui chiaramente si vede , che'l profetta non intendeua de l'intelletto suo naturale ; ch'egli hebbe ne la sua creazione ; co'l qual' intelletto, perche non era bastante à poter la diuina legge intendere ; perciò egli addimandaua & pregaua il Signore Iddio, che gli facesse grazia de l'intelletto de lo spirito Santo, & in vn'altro luogo parlando, in vece del Signore Iddio, & per bocca sua disse , intellectum tibi dabo , & instruam te in via hac , qua gradieris , io ti darò lo spirito de l'intelletto , & insegnarotti la via per la quale hauerai da caminare .

Voi dunque per le allegate auttorità potete conoscere, che ne la scrittura Santa è posta la scienza per la sapienza, & che lo spirito de l'intelletto non solamente risguarda la contemplazione intorno li spiriti celesti , ma anco mira à l'intelligenza de la diuina legge , & de Sacri misteri del Signore Iddio . & prima intendeste qual sia lo spirito di scienza Cristiana, & gia de le differenze loro restaste intendente , potete ancora per voi stesso comprehendere e conoscere la grande differenza che è fra il filosofo paripatetico e noi cristiani circa la sapiẽza ; hauendola egli posta ne la cognizione & habiti de li principij , & insieme de le conclusioni, ma noi Cristiani ne la cognizione Del Summo Iddio padre onnipotente , & del figliuolo Giesu Cristo vero sapiente secondo la capacità De gli animi nostri ; che è la vera sapienza e quãtunque Aristotele scriua ne la metafisica che lo studio De la sapienza sia posto ne la contemplazione de le cose souramondane e celestiale , nondimeno non hauendo egli possuto ariuare à la cognizione Del summo Iddio e di Giesu Cristo suo figliuolo non ha possuto accostarse à la sapiẽza cristiana. però eglie in questa parte molto differente. il che entenderete meglio nel Vltimo libro oue trattasi de la felicità Cristiana, però qui al mio ragionare pongo fine . Hora resta à voi Monsignor . l'Abate come buono cristiano di tenere la mente vostra pura, sincera, & monda da vizij, & peccati, acciò ch'il signore Iddio per l'infinita bontà sua si disponga di farui di quei diuini doni de lo spirito Santo partecipe . & parendomi hormai tempo di ritornaruine al vostro albergo vi ne potete gire con la benedizzione del Signore .

Differenza tra il filosofo è noi cristiani intorno à la sapienza. De le scienze.

gnore. L'AB. Molto grande differenza parmi che sia da la sapienza, & scienza, & intelletto, che voi insegnata m'hauete; da quella scienza, & sapienza, & intelletto, ch'io dal Clitoueo hò appresa, & è veramente tanto differente, quanto è vna cosa alta, celeste, & diuina, da vna bassa, & terrena. perciò che l'aristotelica intelligenza procede da vno intelletto naturale d'huomo terreno, & mortale, la onde grazie tãto maggiori vi deuo, quant'è migliore da la di Aristotele la uostra dottrina, la quale inuero è piu perfetta, et piu vtile à gli animi cristiani li quali vengono per la sapienza, & scienza cristiana da lo spirito Santo illuminati. & hauendo voi fatto fine al vostro ragionamẽto, lasciaroui con la grazia, che sempre hauete del Signore Iddio, à cui piaccia per la sua infinita clemenza, & diuina benignità farmi de lo spirito di sapienza, & di scienza & de l'intelletto participe; (ben ch'indegno io sia) de li quali santissimi doni sforzarommi non essere totalmente incapace; i vostri amoreuoli, & ottimi ricordi, & i diuini precetti di Giesu Cristo nostro Redentore con carità osseruando.

IL FINE.

A L'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIGNORE GVID'VBALDO DE LA ROVERE FELTRIO DVCA DI VRBINO

MIO SIGNORE OSSERVANDISS.

DA quello Eccellentiſsimo & celeſtial dono de la ragione, che'l Signore Iddio per la ſua diuina proui denza & bontà à l'huomo donò ne la ſua creazione, egli è proceduto l'honorato priuilegio parimẽte da la ſua diuina Maeſtà conceduto de la prudenza. Onde à l'huomo ſolo fra tutti gli animali conuiene il nome di prudente, ma fra gli huomini à chi la prudenza conuenga piu, che à li principi del mondo, parmi che ſia neſſuno. perciò che à quelli maggiori occaſioni auengono di eſſercitar la, & di valerſene, che non à gli huomini particolari à lo ro inferiori & ſoggetti, ſi per lo buon gouerno de popoli, ſi per la conſeruazione de gli ſtati loro, ſi anco per ragioneuole, & giuſto accreſcimento de le loro giuriſdizioni, & dominij, & ſi come la prudenza, è fra tutte le virtù morali quaſi la Maeſtà, & ſuprema, abbracciandole eſ-

le essa tutte, così parmi ch'ella sia la propria virtù de principi, come anco eglino fra gli huomini sono primi, & supremi, à cui perciò il signore Iddio hà de popoli cõ messa la cura, & il gouerno, quasi come loro pastori, per ciò essi deuono più da gli altri huomini esser prudenti, com'è veramente Vostra Eccellenza, che si come siete fra gli principali signori ne l'Italia Principe, & Duca di Vrbino, così siete al par di qualsiuoglia gran signore sen za veruna eccezzione ben prudẽte; la onde parmi conueneuole cosa, che à V. Eccellenza io debbia q̃sto ragionamento, & trattato de la prudenza presentare, & à chi più cõuiene vn tal dono? se non à quel signore, à cui per tante, & si diuerse alterazioni di fortuna in Italia occorse, tante, & si grandi occasioni sono venute, per le quali hauete molto chiaramente la vostra singolarissima prudenza dimostrata al mondo, che s'io volessi ogni vostra prudente azzione qui spiegare, mi conuerrebbe per offizio di vero historico scriuerne vn grãde volume. Questa solo dirò cõ riseruo del honore d'ogni altro signore; che de la prudenza da filosofi chiamata ciuile, posta nel rettamente regere, & gouernar li popoli, che perciò potrebbesi ragioneuolmente esser detta signorile prudenza, non è signore veruno, che di V. Eccellenza ne sia piu ornato, & lucente, lo che si vedde manifestamente da'l vostro virtuoso procedere nel gouernare i vostri popoli, perciò che ne l'Italia tutta non vi è popolo veruno, che con piu sincera giustizia, ne con maggior amoreuolezza gouernato sia. onde tra V. Eccellenza & li vostri popoli è nata vna soaue harmonia di cambieuole amore; per lo che essi vi amano, & osseruano con liberale timore, & vi temano con cordiale amore, & con molta reuerenza, & osseruanza vi honorano. & è ben giusto, quãdo che fra gli popoli Italiani non vi è, chi meno aggra-

uato

uato sia, ne chi con piu honesta libertà viua, ne con maggior sicurezza di godere le cose loro, imperò che vedon si eglino esser sicuri da qualsiuoglia opressione, & ingiuria, che da l'altrui iniquità potesse loro auenire: nõ solo da particolarî huomini, ma anco da vostri ministri. Perciò prudentemente suole V. Eccellenza vna volta la settimana dare à vostri vassalli segretà audienza (rimossa la presenza de vostri auditori, & consiglieri) acciò se alcuno da vostri officiali fosse aggrauato, egli possa senza rispetto veruno, ò timore da vostri officiali liberamẽte dolersi, & narrare l'aggrauio, ò ingiuria fattali. Del che nissuna cosa à vostri sudditi, è piu sodisfattoria, ne piu cara, & questa vostra prudente cura, che V. Eccellenza tiene da vostrl popoli è cagione ancora, che gli vostri ministri si contengono nel debito offizio loro. la onde non solamente ne le operazioni di vera giustizia, & di sauio regimento si conosce la vostra grande prudẽza, ma anco ne le altre vostre azzioni vedesi Eccellentissima. imperoche ogni vostra azzione è veramente, come vn bello essempio di bella virtù, ne siete meno ne le parole, che ne li fatti prudentissimo quando che le parole vostre escano sempre con rispetto, & con circonspezzione da vna singolare, & grata humanità accompagnate. Onde ne nasce in quei, che ò per negozio, ò per altra occasione trattano con V. Eccellenza non poca sodisfazzione, & riuerenza. Et quello, che à me parue non solo di lode degno, ma di somma ammirazzione, è che hauendo io osseruato gli vostri progressi ne l'età vostra giouinile, quando V. Eccellenza ne li tristi tempi miei mi raccolse per la somma benignità vostra, & cortesia; osseruai à l'hora, che ne i tempi di festiggiare volendo qualche fiata V. Eccellenza dare qualche piacere al popolo, & tramettendosi voi per vostra recreazione, & allegrezza

legrezza (come si suole) in mascarato osseruai dico, ch'ella la medesima circonspezzione, la medesima temperanza, & honestà cõseruaua, com'ella per l'ordinario, & in altro tempo suole vsare. in cosi fatto modo, che ogni vostro atto & progresso in ogni tempo cõ virtù s'accompagna, il conueneuole vostro decoro conseruando. lontano da quella disoluta libertà, che altri in tai occasioni di mascherate s'vsurpano. parendo loro essere in tai tempi lecito impazzire, ò fare, il pazzo, ò pazzamẽte, & distemperatamente procedere, per dar che ridere à la brigata, & far anco le honeste donne arrossire. loche V. Eccellenza sempre ha biasimato, & sempre aborisce. La onde per esser V. Eccellenza di questa virtù di prudenza tanto amica & osseruatrice piacque ꝓciò (credo) al signore Iddio darle compagnia non solo prudente, ma anco sapientissima la Ducheſſa Vittoria vostra consorte, à cui veramente conuiene quel nome per hauer vinti & soggiogati tutti gli affetti mondani, le vanità del mondo sprezzando. & per esser lei tanto amica, & serua d'Iddio tutta imfiammata di vera carità, perciò fecele la Maestà diuina grazia, & parte de la celestiale sapienza, & ad ambe le VV. Eccellenze donò vn figlio parimente prudente, discretto, circonspetto, humano, cortese, & d'ogni bella virtù ornato, del che per l'Italia, & per la spagna ne va gia vera, & costante fama volando. Onde verificasi quello Euangelico detto, che da gli arbori buoni l'omnipotẽte Iddio ci dona gli frutti buoni: per lo che parmi potere con verità affermare, che la prudenza sia virtù propria di vostra casa. la onde dubbio non è, che con molta conueneuolezza io deuo à V. Eccellenza questa mia fatica, & trattato de la prudenza de dicare. non tanto per gli molti oblighi, ch'io tengo à la vostra cortese amoreuolezza, la quale ella mi hà di-

moſtrata ſempre, quanto per eſſer lei chiariſsimo eſſempio, & il vero ritratto di queſta virtù di prudenza, & tale che potrebbeſi piu ageuolmente diuenire ben prudente le voſtre azzioni, & le voſtre accomodate & ſaggie paro le oſſeruando, che la dottrina de le morali di Ariſtotele acquiſtando, la onde ſi come io con ogni conueneuolezza, & per debito vi faccio queſto mio preſente, maſsimamente venendo da l'amoreuole oſſeruanza mia, che di tanti anni io vi porto, coſi ſpero debbia eſſer in grado à V. Eccellenza. Di cui reuerentemente bacio la mano, pregando Iddio N. Signore che lei tenga ſempre ne la grazia ſua, con accreſcimento di ſtato, & di honore.

Di V. Ecc.za

Affezionatiſs. Ser.re

Giulio Landi.

DEL

SECONDO VOLVME
DE LE MORALI AZZIONI.

Libro Secondo

DE L'ARTE, ET DE LA PRVDENZA.

INTERLOCVTORI,

M. LORENZO BARTOLINI ABATE, CLITOVEO, ET FABRO.

L' ABATE,

HIERI molto ben mi hauete dimostrato, & fatto chiaro le virtù, et le forze de la mente cõtemplatiua, cio è de gli habiti che s'acquistano ne la mẽte contemplãdo, che si dicono scienza intelletto, & sapienza, hoggi aspetto, che mi diciate de le virtù, & habiti de la mente consultatiua.

CLIT. La parte de la mente consultatiua tiene due virtù, ò vero

Diuisione de la virtu cõsultatiua De l'arte habito fattiuo.

due habiti, l'vno dicesi arte, l'altro è detto prudenza benche essa ancora per vn certo nome generale è detta arte, ma piu particolarmente nominando l'arte è detto habito fattiuo, perche egli è ordinato à fare, ò vero ad operare intorno à materia esteriore, ella è anco detta habito fattiuo con vera ragione, perche indriccia l'huomo à fare, & operare in quel modo, co'l quale la cosa istessa, deue essere fatta con ragione; cio è secondo le regole, & precetti de l'arte; non pretermettendo cosa veruna di quelle che ad essa arte appartengono, come per essempio, l'arte del dipingere insegna a dipingere secondo le regule, & precetti de l'arte pittoria, parimente l'arte de lo scriuere insegna co'l mezzo de le regole sue di scriuere con ragione, come

Oggetto de l'arte.

l'istessa cosa ricerca esser scritta. Saprete ancora che l'arte hà per suo oggetto, a cui essa opera, le cose, che possono essere altrimenti da quello che sono, cio è che possono essere false, percio che l'arte è habito de la parte consultatiua, la cui operazione è detta fazzione ò ver

Diffinizione de l'arte

effetto, che è diffinita cosi, fazzione de l'arte, è operazione, da cui ne viene opera esteriore, come la constructione d'vn edificio fatto di prede, & di legname la pittura di alcuna imagine, la scrittura di vn libro formato in carta con caratteri litterali, tutte quelle son dette fazzioni, ò ver effetti de l'arte, oltra di cio tutte l'arti, accio l'opera

Tre considerazione de l'arte.

loro sia perfetta tengono tre operazioni, ò ver tre considerazioni la prima è considerare in che modo s'ha da fare l'opera, cio è quãta deue essere l'opera, che si piglia à fare, a che vso si hà da accomodare, che figura deue tenere, di che materia deue esser fatta con quai instromenti, in che tempo & in che luogo deue essere l'opera fatta.

Secõda cõsideratione de l'arte.

Tutte quelle cose l'artefice và in se stesso considerando prima, che ci comincia a fare l'opera sua. La seconda operazione de l'arte, è la consideratione de l'artefice intorno l'opera esteriore, cio è la materia secondo le circonspezione, & regole de l'arte determinate, come l'edificazione intorno la calcina, e legne, è pietre, l'operazione del scritto

La terza cõsideratione de l'arte.

re intorno la carta, l'inchiostro, & la penna. La terza operazione è considerare con diligenza l'opera fatta, per la quale consideratione l'artefice considera, & essamina minutamente tutte le parti de l'opera sua,

ra sua, diligentemente risguardando, se vi è cosa di souerchio, ò sè vi manca; onde bisogno vi fosse di correzzione, quando egli fuori de la ragione de l'arte errato hauesse. Di queste tre considerazioni la prima, & la terza diconsi azzioni perche sono operazioni, che stanno ferme ne l'istesso operante, & sono operazioni intrinsiche de l'artefice, che non si fanno ne diuentano opere esteriori. Ma la seconda dicesi fazione, ò fatto, ò vero effetto, perche da l'operante passa ne l'opera esteriore fatta da lui, & questa considerazione tiene l'artefice mentre egli opera esteriormente, ma le altre due sono in lui, anco ch'egli esteriormente non operasse. L'AB. Marauigliomi de la acutezza de gli ingegni de filosofi, li quali hanno saputo isprimere in scrittura quello, che la natura per se stessa opera ne gli huomini, & anco hanno saputo con arte insegnarlo, à chi la natura fosse stata poco liberale de suoi doni. CLIT. Tanto maggior obligo tenemo à quei sani, & maggior grazie rendere loro debbiamo. Hora attendete à quello, che resta. Hanno li filosofi considerato essere due proprietà de la cosa fattibile, cio è de l'opera estrinseca, che per arte si puo fare, la prima è che la cosa fattibile è cosa contingente, che puo essere, & non essere; come sarebbe vna Casa, vna veste, & vn paio di scarpe; queste tai cose possono essere, & non essere, perche si ponno fare, & non farsi, & fatte si possono annihilare & esser nulla. Et l'arte opera intorno à le cose contingenti, che possono esser altrimenti da quel che sono, cio è che possono essere, & non essere. La seconda proprietà è, che il principio efficiente de la cosa, che si puo fare detta fattibile, è à lei estrinseco, percio che egli non è, ne la cosa, che si può fare, ò nel fattibile, ma egli è ne l'artefice facitore. Similmente l'arte del dipingere non è ne la pittura, ma ella è nel pittore. Et l'arte de la sartoria non è ne le calze, ne nel gippone, ma ella è nel sartore. Hor de l'arte i filosofi considerano quattro proprietà, la prima è, che l'arte, è de le cose contingenti, nel che, ella è assai differente da gli habiti de la parte contemplatiua. li quali habiti (come s'è detto) sono de le cose necessarie, è l'arte istessa, cosi risguarda le cose reali contingenti, come anco le proposizioni significatiue di cose

Proprietà de la opera fatta p arte.

Secõda proprietà del fatibile.

Quattro proprietà de l'arte.

contin-

contingenti, percioche le proposizioni che isprimono, & significano douersi in questo, ò in quel luogo edificare vna Casa, & di cotale materie, sono contingenti, & da la verità possono discostarsi. La seconda proprietà è, che l'arte istessa applica le sue operazioni à le opere esteriori, che sono fuori de l'operante, come l'arte edificatoria opera intorno la Casa, la quale è cosa esteriore & fuori de l'operante Architettore, & l'arte del dipingere, opera intorno le pitture, che sono fuori del pittore. La terza l'arte è cosa seruile in parangone de le virtù morali, & de l'altre discipline, à le quali cosi è parāgonata l'arte, come si parangona il seruo per natura, al signore per natura. Et cosi come il corpo è parangonato à l'animo, il quale le virtù, & le scienze piu perfettamente abelisconо, & ornano, & à le necessità, del quale corpo l'arte tiene particolare cura di souuenire. La onde soleuano gli antiqui applicare à le virtù, & à le lettere quei giouini, ch'erano di bello, & eleuato ingegno. Ma quei giouani, che si mostrauano d'ingegno duro, & rozzo à le arte accomodauano. Et per tale cagione l'arti sono dette seruili, ma piu volgarmente diconsi arti mecanice, cio è adulterine, percioche lasciato il piu bello, & piu degno ornamento de l'animo, esse degenerano cōmunicandosi, & applicandosi ne li seruigii, & comodi del corpo, il quale de l'animo è assai inferiore, perciò diconsi l'arti adulterare in vn certo modo & degenerare, seruendo piu al corpo, che à l'animo. La quarta proprietà è, che l'arte rispetto à la materia sua, tiene in vn certo modo conuenienza con la fortuna, & ambedue participano quasi de la medesima materia, percio che l'oggetto de l'arte intorno à cui ella opera, è materia esteriore, come s'è detto. Parimente li beni de la fortuna intorno à quali ella opera, come sua materia, sono, cose esteriori, & fuori del possessore; ma non perciò la fortuna, & l'arte sono vna cosa medesima anzi quella è da questa molto diuersa; percioche le cose, che vēgono da la fortuna auengono accidentalmente, & quasi temerariamente senza risguardo de la ragione, ma le cose, che procedono da l'arte, auengono per elezzione, & per ragioneuole discorso. Hor vos hauete inteso le proprietà de l'arte, resta intendiate del suo contrario,

Secōda proprieta del arte.

La terza proprieta del arte.

Similitudine de l'arte a le scienze.

Quarta proprieta de l'arte,

Diuersita fra l'arte e la fortuna.

Cōtrario del arte.

trario, che da Greci fu espresso con questo loro nome, Atechnia, che significa senza arte. Noi non habbiamo vocabolo simplice, che ciò importi, & significhi. & l'essere senza arte, è vn habito fattiuo con falsa ragione, come l'ignoranza dal fabricare in colui, che presumesse di essere buono architetto. E l'imperizia del dipingere in colui, che si tenesse di essere buon pittore, e l'ingnoranza del parlare latinamente, in vno che pensasse di essere buon grammatico. Fin qui bastarauui hauerui ragionato de l'arte prima parte de la virtù consultatiua. L'AB. Molto bene mi hauete chiarito, & dimostrato le virtù, & le forze de la mente contemplatiua ciò è de gli habiti, che s'acquistano ne la mente contemplando, che sono detti scienza, intelletto, & sapienza, & dipoi mi dimostraste la prima parte de la virtù de la mente consultatiua nominata arte, la quale opera intorno le cose contingenti & esteriori vi resta dire de la seconda virtù de la mente consultatiua, che è la prudenza, de la quale hora potrete (se così vi piace) comodamente ragionarmene.

De la secõda parte de la virtu cõsultatiua.

DE LA PRVDENZA.

CLIT. Attendete adunque, & incominciarò à dirui, che sia prudenza il filosofo Peripatetico così diffinisce la prudenza, che ella è habito attiuo, che guida, & indrizza l'huomo à far quello, che conuiene intorno al bene, & al male per operare virtuosamente in tutte le specie de le virtù morali; le cui operazioni diconsi azzioni, & dicendosi habito attiuo, douete intendere attiuo con vera ragione, cio è osseruandose le regole, ò siano le circonspezzioni di essa prudenza, nissuna di quelle pretermettendo. le quali molte volte ve le hò dimostrate ne li ragionamenti tra noi discorsi, particolarmente de le virtù morali trattandosi. L'AB. Me ne ricordo, & tengole ne la memoria, diceslemi che erano dieci, secondo che dieci sono li predicamenti, & acciò vediate s'io veramente di tutte ne hò memoria, le numerarò. La prima è mirare la sostanza de la cosa, & sua importanza, la quale sostanza perche sempre si presuppone, perciò non viene in con-

Diffinizione de la prudenza.

Circõspezzione de la prudenza.

in consultazione, la seconda è il quanto, che risguarda la quantità, ò sia continua ò sia discreta. La terza è il fine. La quarta è, il quale che risguarda la qualità, ò vero la proprietà de la cosa, che si consulta, la quinta è l'autore de l'opera, ò fatta, ò da farsi. La sesta è l'istromento con che si hà da operare; la settima la causa, perche si opera. L'ottaua è il tempo di operare. La nona è risguardare il luogo doue si hà da operare. La decima è con quai mezzi, & modi si deue operare, & questa vltima circonstanza abbraccia quasi tutte le altre. Queste sono le regole, ò circonstanze, ò circonspezzioni di prudenza, che voi nel primo libro de le morali azzioni mi hauete insegnato. CLIT. *Io veramente sento grandissimo piacere, vedendo, che si fidelmente ne la memoria vostra ritenete le cose gia molto inanzi da me insegnatevi. Hor ritornando al filo del presente ragionamento, dico che la prudenza non solamente indrizza l'huomo ad operare in vna sola virtù, ne in vna sola parte de l'età de l'huomo, ma essa in tutte le virtù morali, & in tutta la vita humana in camina, & guida l'huomo à virtuosamente operare, quando che la prudenza abbraccia tutte le virtù morali, le quali ella tiene per proprio oggetto suo, & intorno à quelle ella fa le sue operazioni, spingendoci à fare opere virtuose, non altrimenti, che la logica tiene per oggetto suo tutte le sorti di argumentazioni intorno à quali operando, insegna altrui sapere argomentare la onde cosi la prudenza si puo dir arte di tutte le virtù morali, come la logica vien detta arte di tutte le argomentazioni, & finalmente la prudenza guida l'huomo à bene & rettamente operare, intorno qualunque bene, ò sia di fortuna, ò sia di natura, & vtile, & dilettevole, & anco di honore, dimostrandoci, in che modo noi acquistarli possiamo, & come possedere & come valersene rettamente per l'vso humano, & in oltre ci insegna la prudenza à saperci ben gouernare in tutte le sorti de mali che à l'huomo auengono, ò da la fortuna, come la pouertà, & l'ingiurie, ò da natura, come sono le malatie le male inclinazioni, percioche egli è officio de la prudenza dimostrarci in che modo noi dobbiamo schiuare, & fugire cotai mali, & anco come noi pacientemente sopportare li debbiamo.*

Qualità belle de la prudenza.

L'AB.

L'AB. Molte belle qualità ſono queſte, che mi hauete detto de la prudenza, ſenza le quali parmi, che l'huomo non poſſa ben viuere in queſto mondo, ma ditemi ſe queſta prudenza è ſempre vna medeſima.

Diuiſione de la prudenza.

CLIT. Pone Ariſt. tre maniere di prudenza, la prima egli la nomina prudenza monaſtica. La ſeconda economica. La terza ciuile prudenza. la monaſtica è quella, che indrizza, & guida l'huomo à ſapere gouernare ſe ſteſſo, & à bene operare ſempre ne gli affari ſuoi particolari, & è quella, con cui l'huomo ſi conſiglia, com'egli debba & poſſa viuere bene, & in vita beata, & queſta diceſi ſemplicemente prudenza; la ſeconda ſpecie è economica, & è quella che indrizza l'huomo à ſapere ben gouernare la caſa, cio è vna famiglia intiera in tutte le loro biſogne, et q̃ſta prudenza appartiene propriamẽ te à li padri, & madri di famiglia. la ciuile prudenza che è la terza, è quella, che indrizza, et guida li Cittadini à gouernare bene le coſe publice d'una cõmunità, et d'una Città, et d'una Rep. et q̃ſta è propria de magiſtrati, & à gli ottimi appartiene, & à tutti li gouernatori de le Republice, et à li ſignori de le Città, et prouincie, li quali poſſono co'l mezzo di detta prudenza gouernare bene li regni & gli Imperij; perciò è detta prudẽza politica, ò vero facoltà Ciuile. Fra quei tre gradi di prudẽza vi è vn certo ordine di maggiorãza, et di maggiore perfezzione, pciò che la prudẽza economica, la quale gioua à gouernare vna famiglia è de la monaſtica, ò vero de la ſimplice prudẽza piu perfetta. imperoche la prudẽza, che gioua à piu perſone, è piu perfetta di quel la che gioua ad vn ſolo huomo; Et perche la prudẽza economica gioua à piu pſone, & la monaſtica gioua ſolamẽte à gouernare vn'huomo ſolo, cio è ſe ſteſſo, egli è dunque la prudenza Economica piu perfetta de la monaſtica. Onde ne ſegue che chiũque tiene la prudẽza economica, tiene anco la monaſtica. Che chi sà bẽ gouernare vna famiglia, ſaprà anco gouernar ſe ſteſſo, et p lo cõtrario, chi nõ ſa gouernare ſe ſteſſo, mãco ſaprà vna famiglia gouernare, non altrimenti che chi nõ sà guidare ſe ſteſſo per vn camino, ò perche ſia ignorante di quello, ò perche ſia cieco, manco ſaprà altrui guidare. Parimente ne ſegue ancora, che la prudenza ciuile è piu perfetta de la Economica, per-

Ciuile prudenza.

Simplice prudenza. Prudẽza economica

Prudenza monaſtica.

Qual prudẽza è piu perfetta.

cioche la virtù per cui il bene viene participato à piu persone, è piu perfetta di quella, per cui ne vien bene ad assai manco persone, che quanto il bene è piu commune tanto è migliore. Et concioſia che per la Ciuile prudenza il bene ſi communichi à piu numero di huomini, cio è à tutto vn popolo di vna Città, ma per la prudenza economica ò vero famigliare il bene è communicato ad vna ſola famiglia di vna Caſa, che è parte di vno popolo, & di vna Città. Egli è dunque la prudenza Ciuile piu perfetta de la Economica, & chiunque tiene la prudenza Ciuile colui anco puo hauere la prudẽza economica, che chiunque ſa gouernare vna gran moltitudine di Cittadini, ſaprà anco gouernare una famiglia, laquale è una poca parte de la Città, ma chi non sà drittamente gouernare vna famiglia, molto meno ſaprà vna Città gouernare. quindi anco ne ſegue, che la Ciuile prudenza è piu perfetta, & piu degna de la monaſtica, cio è de la ſemplice prudenza, la quale houi demoſtrato eſſere meno perfetta de la Economica, cio è de la prudenza famigliare, che quello, che di dignità & di perfezzione vince il piu degno, vince anco il meno degno.

L'AB. Molto bene hò io capito la diuiſione de la prudenza, & la maggioranza, & la perfezzione, che è tra le ſpecie ſue. CLIT. Hor attendete gli effetti ſuoi. De la prudenza ſono tre principali operazioni. La prima è ſinceramente, & drittamente conſultare, cio è, co'l conſiglio inueſtigare quello, che fare ſi deue, ſecondo l'indrizzo de le circonſpezzioni di eſſa prudenza, le quali in tutte le virtu ſi deuono conſiderare, & oſſeruare. La ſeconda operazione di prudẽza è giuſtamente giudicare ſopra le coſe conſultate, quello, che ſia meglio è piu importãte; La terza operazione è de le coſe gia diſcorſe co'l conſiglio, & gia giudicate commãdare la eſſecuzione. queſte operazioni di prudenza ſi ſeguitano l'una, l'altra per ordine, il che và oſſeruando l'huomo prudente, il quale primamente conſulta, che coſa ſi deue fare, & in che modo, di poi de le coſe inueſtigate, & trouate co'l mezzo de la conſulta, egli giudica quale ſia piu iſpediente, & quale è piu commoda, & piu conueneuole, & per vltimo il prudente ſe ne viene à la eſſecuzione de le coſe gia conſultate; & ſoura

Diuiſione de gli offici de la prudenza.

Officio ſecõdo de la prudenza. Terzo officio de la prudenza.

quelle

quelle gia fattone buon giudicio, il tutto al fine de l'opera conueneuolmente va accommodando. ma perche il principale e piu proprio vfficio de la prudenza è lo finceramente consultare, perciò descriuõsi del consiglio dodeci proprietadi. La prima è, che consultare non si può bene, senza ragioneuole discorso de la mente, imperò che il cõsiglio prociede da la mente consultatiua, di cui la prudenza è detta habito. Onde auuiene, che gli animali, che non hanno ragioneuole discorso de la mente non consultano, ma l'huomo solamente da, & piglia consiglio, per esser dottato de la mente ragioneuole, & consultatiua; La seconda proprietà è che del fine non si fa consiglio, perche il fine sempre si persuppone, però di lui nõ si fa inquisizione. La terza è che di cosa presente non si fa consiglio, imperò che le cose presenti nõ sono dubbie, & il consiglio è sempre intorno le cose dubbiose. La quarta è che'l cõsiglio nõ si fa de le cose passate, perche queste nõ si possono co'l consiglio impedire che auuenute nõ siano, ne disporre non si può, che la cosa passata sia stata d'altra maniera da quella, che gia auenne. e chiunque cercasse consiglio de le cose gia passate, sarebbe simile à colui, il quale dopò hauer riceuuta la ferita, porgesse poi lo scuto inanzi, ò la rottella per non receuerla, il che sarebbe cosa ridicola. La quinta proprietà è, che non si fà consiglio di cosa impoßibile, che persona uõ è, la quale consigliasse, in che modo l'huomo potesse diuenire pietra, non potendosi ciò fare. La sesta è, che non si fa consiglio soura cosa necessaria, come che non si consiglia se l'huomo è animale ragioneuole, che anco senza consiglio l'huomo è & sempre sarà dottato di anima ragioneuole. La settima è che'l consiglio si fà soura le cose, che possono essere mezzane ad acquistare il fine, il quale si cerca di conseguire, li quali mezzi l'huomo co'l consiglio discorrendo, come, & quando, & deue si possono trouare, & hauere, acciò per quei mezzi si possa al fine peruenire. L'ottaua proprietà è che'l consiglio non si fa di cose infinite, ma solo di cose finite & terminate, che se gli mezzi soura che si consigliasse di trouarli fossero infiniti non si verrebbe à fine di numerarli, onde non si potrebbe anco finire il consiglio. La nona è che'l consiglio fassi di cose de

Il vero è proprio vfficio de la prudenza. Le proprietà del consiglio.

lo auuenire, perche quelle possono auuenire, & non auuenire, & se buone fossero, possonsi co'l consiglio acquistare, ma se cattiue, & tri-
10 ste fossero, si possono co'l consiglio schiuare, & fuggire. La decima è che'l consiglio è di cose contingenti, che possono essere, & non essere, & per ragione di buon consiglio operare si può, che auenghino, &
11 non auenghino; L'vndecima è che'l consiglio si fà di cose, che sono in potere nostro, percioche le cose, che non sono in nostro potere, non si possono co'l nostro consiglio gouernare; che dubbio non è, che cosa vana sarebbe il consigliare, come potrebbe l'huomo da la vecchiezza, ò da la morte eccettuarsi, ò farsi esente, quando che per natura, è necessario, che l'huomo viuendo lungamente inuecchi, & muoia fi-
12 nalmente, La duodecima proprietà è che'l consiglio si fa di cose incerte, non sapendosi come, & in che modo debbono auenire, che de le cose, de le quali l'auenimento è certo e determinato, non si deue cercare consiglio, come che vana cosa sarebbe se alcuno cõsultare volesse, se il sole vscirà domani da l'oriente, & anderà à l'occaso; quando che è cosa certa, & determinata da la natura, che ciò esser debba.

Ma l'ordine che deue il prudente consultando osseruare, lo dichiara-
1 no queste quattro regole sussequenti. La prima che l'huomo pru-
Quatro regole de la prudenza.
dente per la prima cosa presuppone il fine del negozio suo, non altrimenti che'l pelegrino, ò ver viandãte presuppone il fine del suo viag-
2 gio, ne mette in consulta, oue egli habbia ad arriuare. La seconda, l'huomo prudente considera, & cerca per quai mezzi egli conseguire possa il suo fine, per essempio se'l fine fosse di fare con li nemici la pace, considera, & ricerca l'huomo prudente li mezzi co' quali si potesse con li nemici la pace conciliare ad acquistare non altrimenti, che se egli hauesse deliberato d'ire à qualche luogo, & non sapesse la via, che là lui cõducesse, egli perciò addimandarebbe, & cercarebbe d'intendere per quale via egli potrà al luogo destinato peruenire. La
3 terza se saranno piu mezzi, che possono indrizzare, & inuiare al fine cercarà, & considerarà l'huomo prudente quali di quei mezzi sono piu à proposito, & piu ispedienti, et vtili, come se si volesse trattare la pace con vn Rè nemico, & per quella conseguire, si rappresentassero

tutti

tutti questi mezzi lo dar vn certo numero de danari, ò dare in poter suo alcuna Città, ò il fare qualche matrimonio; deue qui l'huomo prudente inuestigare quale di quei tre mezzi è migliore, ò piu opportuno à conseguitare il fine de la pace, non altrimenti, che sendo piu vie, che vãno ad vn luogo medesimo, il pelegrino addimandarà con ogni diligẽza, quale di quelle è la migliore, e la piu breue, acciò per quella egli possa piu commodamente peruenire al luogo terminato del
4 suo viaggio. La quarta regola è che quãdo con vn sol mezzo si puo conseguire il fine, all'hora l'huomo prudente ricerca con ogni diligẽza intendere, in che modo, & maniera può vsare di quello solo mezzo, come che se per vna sola via si puo andare al luogo designato di peruenire, ricerca il pelegrino in che modo, egli deue tenere la via, acciò non erri à fare il suo viaggio, come sè per vn solo mezzo di matrimonio si può venire à pace co'l nemico, deue à l'hora l'huomo prudente diligentemente ricercare, in che modo, & come può egli trattare, & conchiudere il matrimonio. L'AB. Bellißime, & vtilißime regole sono queste che hora, hò molto bene appreso, insieme con le proprietà del consiglio, & de li tre offici di essa prudenza, la quale fu diuisa da voi in trè parti. Hor vorrei sapere se in altro modo si diuide la prudenza. CLIT. vn'altra diuisione vi è de la prudenza, la quale si diuide in buona cõsultazione, in sagacità, ò vero accortezza, & in sentenza; la buona consultazione dicesi esser quella prudenza, per la quale drittamente si consiglia per il bene di tutta la vita humana, & per quei mezzi, & modi, che è bisogno, & in tempo cõueneuole, & questa parte risguarda la prima operazione, ò ver officio de la prudenza, che è rettamente consultare, il che si fà, ò per il bene di vn solo huomo, ò vero per il bene di vna famiglia, ò vero per il bene di vna Città, ò republica, ò di vn Regno, come voi gia sapete che fu diuisa la prudenza, & diffinita ciascheduna de le specie sue. Ma egli è d'auertire, che sotto il nome di quelle due circonstanze in questa diffinizione espresse, cio è in che modo, & quanto, vi si deuono l'altre circonstanze intẽdere, come il quanto, la qualità, per qual fine la persona agente, à cui vtile, & il tempo, & il luogo conueneuoli im-

Seconda diuisione de la prudẽza.

li imperò che ne la buona consultazione deuesi hauere risguardo à tutte le circonspezzioni de la prudenza. Ma la sagacità ò vero la accortezza, è quella prudenza con la quale noi drittamente giudicamo intorno à quelle cose, che per lo piu auengono ne la constituzione de le leggi, & questa specie di prudenza è quella che c'indrizza à la dritta intelligenza de le leggi fatte, & constituite, & ci apre la vera isposizione, & interpretazione d'esse per vera osseruazione de la giuslicia. La sentenza è quella prudenza, per la quale rettamente si giudica intorno à quei casi & auenimenti, de quali le leggi per la loro vniuersità mancano di far particolare menzione; come fatta la legge, che chiunque ammazza vno huomo gli sia tagliata la testa, & occorrẽdo, che Tizio è da Sempronio talmente perseguitato, che Tizio è necessitato, ò difendersi, ò essere da Sẽpronio ammazzato, massimamente conoscendo egli non potersi altrimenti saluare; onde Tizio difendendosi ammazza Sempronio fuori di sua prima intenzione, la onde per la legge Tizio viene essere reo de la morte. In questo caso il giudice prudente per questa terza specie di prudenza, per la quale lo huomo è detto giudicare prudentemente, giudica che quella legge è fatta contra coloro che malamente, & senza necessaria, & legittima cagione amazzino vno huomo, & non contra, coloro, i quali per la loro difesa necessitati, amazzano colui, che cerca di offendere, & tuore altrui la vita, quando che la legge non si deue cosi vniuersalmente (come pare, che significhi) intendere: senza veruna eccezzione; ne cosi vniuersalmente deue esser osseruata. E questa parte di prudenza corrisponde à quella parte di giustizia detta equità, & anco prudente bontà, Et queste due vltime parti di prudenza corrispendeno à quella seconda operazione, ò sia officio de la prudenza, che è prudentemẽte, & rettamente giudicare, il che appartiene propriamente à la ciuile prudenza, sotto la quale sono poste le leggi, che ricercano vna vera dritta, & saggia dichiarazione. Ma quella prudenza, la quale risguarda la essecuzione di quelle cose, che sono rettamente giudicate, è comendatrice & in vn certo modo, come signora, quando ella cõmanda la essecuzione, & corrisponde à la terza operazione

zione, ò vero officio de la prudenza; ne hà veruno nome particolare, con che si nomini differente da le altre, ma nominasi solo co'l nome cõmune de la prudenza, la quale potrebbesi con tutto ciò, nominare essecutiua prudenza.

QVESTIONI SOVRA LA PRVDENZA.

L'AB. In fin quì io resto intelligente di quanto m'hauete detto & insegnato de la prudenza. Hora vorrei che mi risolueste li dubbij, che m'occorrano soura questa virtù. Et primamente vi addimando à quanti capi si possono ridurre le operazioni di prudenza. CLIT. A tre capi, & sono rettamente è veridicamente consigliare giustamente giudicare, & ordinatamente, e diligẽtemente cõmandare l'essecuzione de le cose giudicate di douersi fare, ò nò; si come io vi dissi ne la diuisione de la prudenza, la quale diuisione non si proua, ma si tiene per vera, come gli altri principij de le discipline. L'AB. Intorno à quai oggetti opera la prudenza. CLIT. Generalmente opera intorno à due cose, cio è intorno li beni, & li mali, che auẽgono in vita de l'huomo, impero che intorno à quelle due cose l'huomo gouernandosi con ragione è detto prudente, onde l'operazione di detta prudenza ne viene lodata. Però la monastica prudẽza opera circa il bene, & il male di vno huomo solo, & la prudenza famigliare opera intorno il bene, & il male, che ad vna famiglia può auuenire, & la prudenza Ciuile circa il bene, & il male di vna Città ò communità, & di vna Republica, & di vn Regno, ò ver imperio. L'AB. Ditemi se la prudenza opera circa gli vniuersali, & anco intorno à li particolari. CLIT. Ella opera intorno ad ambedue percio che la prudenza opera intorno le azzioni de l'huomo; & essendo che le humane azzioni, non solamente sono di cose particolari, ma sono anco di cose vniuersali, che risguardano il bene vniuersale, quando che le leggi, gli statuti, & li precetti del ben viuere,

Gli oggetti de la prudenza.

sono

ſono coſe vniuerſali, che appartengono à le azzioni humane, opera dunque la prudenza intorno gli vniuerſali, & gli particolari. L'AB. Intorno à quali di due opera piu la prudenza? ò piu circa gli vniuerſali, ò verò più intorno à li particolari. CLIT. Piu circa li particolari, perciochè la prudenza è guida, & maeſtra de le azzioni humane, e ſono aſſai piu le particolari azzioni, che le vniuerſali. Et queſte fannoſi per indrizzo, et guida de le particolari, le quali particolarmente vengono da particolari huomini fatte. Adunque opera la prudenza piu intorno le particolari azzioni humane, che intorno le vniuerſali. L'AB. In che conuengono le virtù de la mente? CLIT. In queſto, che tutte le virtù mentali, ò vero intellettuali fanno perfetta la mente, & le danno perfezzione, perciochè ogni virtù dà perfezzione à quello, di cui è virtù. Come le virtù morali danno perfezzione à l'appetito ſenſitiuo, ſi come la ſanità del corpo à lui dà perfezzione, coſi le virtù intellettuali, ò vero de la mente recano à lo intelletto, ò vero à la mente perfezzione, nõ altrimenti che'l lume, ò ſplendore del ſole illumina, & fa riſplendere vn corpo traſparente. Conuengono adunque le virtù intellettuali in queſto iſteſſo di recare à l'intelletto, ò ſia à la mente perfezzione. L'AB. In che ſono tra loro differenti le virtù de la mente. CLIT. ſono differente in queſto modo, che l'intelletto, la ſcienza, & la ſapiẽza ſono tutte intente circa la cognizione di coſe, che neceſſariamente ſono, & impoßibile è, che altrimẽti ſiano da quel che ſono. Ma l'arte, e la prudenza operano intorno le coſe contingenti, che poſſono alterarſi, & mutarſi in modo che poſſono eſſere altrimenti da quel che ſono. Piu oltra la ſcienza è vn'habito acquiſtato per dimoſtrazione ne la cognizione de le concluſioni, & l'intelletto è vn'habito acquiſtato ne la cognizione de principij ſenza dimoſtrazione. Ma la ſapienza è vn'habito fatto intorno la cognizione de principij, & de le concluſioni, non di tutte le coſe. ma ſolo de le coſe megliori, anzi ottime di natura, & de le piu alte, & diuine. Ma l'arte è vn'habito detto fattiuo intorno le opere manuali. Et la prudenza è vn'habito detto attiuo intorno le azzioni humane, le quali differenze meglio ſi conoſ-

Cõueniẽza fra le virtu intellettuali.

Diſconueniẽza fra le virtu intellettuali.

Differenza tra la prudenza è le virtu morali.

conoſcono per le diffinizioni de le dette virtù de la mente. L'AB. In che è differente la prudenza da la morale filoſofia. CLIT. ſono differenti perche la morale filoſofia è tutta intenta ne la ragione, & ne la cognizione de l'intelletto, non preſupponendo la rettitudine de lo appetito ſenſitiuo, cio è non preſupponendo, che queſto appetito vbidiſca à la ragione, ò ſia al ragioneuole appetito: cio è à la retta voluntà vbidiente, ne che queſta cõmandi à quello. Quando che può molto bene l'huomo ſapere la ſcienza de la filoſofia morale, & intendere tutto quello, che Ariſtotele tratta de le virtù morali, & nõdimeno colui può eſſere cattiuo, & di mali coſtumi, ſi come può vno intemperante parlare, & diſputare de la temperanza, come bene ſcriſſe Santo Girolamo, et Il corpo pieno ageuolmeate ragiona del digiuno, vno Auaro può trattare, & ragionare de la liberalità, à cui egli non è amico, anzi è contrario. Ma la prudenza non conſiſte ne la ſola ragione, ma preſuppone ancora la rettitudine de lo appetito ſenſitiuo ben diſciplinato, & vbidiẽte à la ragioneuole voluntà, imperò che l'huomo non può eſſere ben prudente ſe lo appetiuo ſuo non ſia bene moderato, & retto da la ragione, conforme à la diſciplina de le virtù morali, in coſi fatto modo, che in tutte le occaſioni egli vbediſca à la ragione. L'AB. A che la ſapienza, & la prudenza ſono vtili? CLIT. A la mente. & à l'huomo felice recano perfezzione à quella perche la ſapienza, & la prudenza (come vi ho dinanzi dimoſtrato) ſono de lo animo perfezzione, à queſto perche la ſapiẽza à l'huomo felice cõtemplatiuo apporta parimente perfezzione, quando che ella fa perfetta la ſuperiore parte de la mente, che è ſpeculatiua, & la prudenza reca al felice attiuo perfezzione, perche ella rende la parte inferiore de la mente perfetta, cio è la parte attiua; ſono dunque la ſapienza, et la prudenza vtili à fare la mente perfetta, & l'huomo felice dandole perfezzione. L'AB. Quale de le due è megliore, & piu degna? CLIT. La ſapienza, percioche quella virtù, che è de la parte piu nobile de lo animo, è anco piu nobile di quella virtù, che è de la parte de l'animo manco nobile. Eſſendo la ſapiẽza di q̃lla parte de lo animo, che è piu nobile, cio è de la

Vtilità de la ſapienza et de la prudenza.

parte contemplatiua, la quale senza dubbio è piu nobile, & piu degna de la parte consultatiua, che è retta, & guidata da la prudenza. Egli è dunque la sapienza piu nobile, & piu degna de la prudenza, non altrimente che le cose, che hanno l'essere loro necessario, fermo, & stabile, sono sempre piu degne di quelle, che hanno l'essere loro mutabile, & contingente, si come anco le cose celesti sono piu degne, & piu perfette de le terrene, & sensuali. Oltra di ciò quella virtù, che è piu durabile, è piu perfetta de la men durabile, quando che il bene quanto piu dura, tanto piu è migliore, & degno. Essendo la sapienza piu stabile, & piu durabile de la prudenza, è dunque la sapienza più perfetta de la prudenza, la quale tiene il principio, & il suo fine in questo mondo, quando che ella tanto gouerna, & modera le azzioni humane, quanto noi stiamo in questa terrena regione piena di tribulazioni, & affanni, ma ne la patria celestiale non sono rumori di guerra, ne la fortuna può iui fare ne bene, ne male, ne possono gli animi nostri nessuna sorte di tribulazione là sentire. La onde non è bisogno di cotal prudenza per gouerno, & moderazione de le cose là sù del Cielo. Ma solo in questa vita mortale apporta la prudenza aiuto, & perfezzione. Ma la sapienza comincia qua giù in questa vita à darci perfezzione; poi va la sù continouando ne l'altra vita, la doue ella non hà mai fine. Et veramente la vita attiua, di cui la prudenza è gouernatrice s'assomiglia à quella Marta Euangelica, la quale era solecita intorno il ministerio, & il seruigio di Giesu Cristo benedetto per cui ella trauagliaua, & affaticauasi in Casa per seruire il signore. Ma la vita contemplatiua al cui principio la sapienza ci apre la via, s'assomiglia à quella Maria, la quale per testimonianza de la diuina verità haueuasi eletta la migliore vita, laquale à lei non si poteua torre. La onde è manifesta la grande dignità de la sapienza, la quale non solamente fa l'huomo simile à li spiriti celesti, ma anco in questo mondo lo fa ascendere à li sacri Chori de le anime beate, & diuine, & conduce gli animi trapassando oltra le stelle à la conuersatione de li spiriti soura mõdani; piacesse à quello chiarissimo, & altissimo fonte di sapienza farci gracia, che gli animi di

mi di noi mortali poteſſero illuminarſi di quella ſapienza, che dal Cielo diſcẽde, acciò che ardẽti, et infiãmati ci cõduceſſero à la cognizione de le coſe diuine, et al Sãto, et venerãdo culto d'Iddio ottimo, et maſſimo, che ſe vn minimo raggio di quello diuino ſplẽdore illuminaſſe le menti de gli huomini, non ſi potrebbe iſprimere con quanta pietà, & certa ſperanza aſpirarebbero gli huomini à le coſe celeſtiali, & diuine. Tal che con vn vehementiſſimo deſiderio, & con caldiſſime lagrime ſoſpirando (ſprezzate queſte coſe baſſe, & terrene) ſi ſforzarebbono di conſeguire gli ſempiterni beni, & vederebbero, con che bello ordine, & ornamento, & decoro ſono tutte le coſe qua giù ordinate. Onde gli huomini ne' mortali corpi viuendo, parrebbeno viuere vna vita piu toſto celeſtiale, che humana. Ma ſono le menti noſtre ſi circondate dal velo de la ignoranza, & ſi accecate, che ſi appoggiano, & ſi adheriſcano à queſti beni momentanei, & frali, & ancor che fugaci ſieno, ſforzanſi nondimeno contra la loro natura ritenerli, non hauendo riſguardo veruno à li diuini, è veriſſimi beni, de' quali iſtima neſſuna facciamo, il che è ſolo cagiõe de' noſtri sẽſuali deſiderij, et di tutti li noſtri mali, che quãto ſono quei beni p noi migliori, & piu preſtanti, et piu eccellenti, tanto noi ſiamo piu infelici, perche nõ li conoſciamo, e per noſtro diffetto, & mancamento non li poſſediamo, la onde è veriſſima quella ſentenza de l'oracolo diuino,

O noi beati se de' veri beni.

Iteneſſimo qualche cognizione; Hor come gli huomini poſſono conoſcere i veri beni humani, dimoſtra loro chiaramente la filoſofia morale, à cui appartiene la dilucidazione, & chiarezza di tai beni.

L'AB. Il voſtro diſcorſo non è men vero, che piu, & non è dubbio, che noi ſariamo appreſſo che beati, ſe noi mortali volgeſſimo l'animo à coſi belle conſiderazioni. Ma ritornando à le queſtioni io v'addimando ſe la virtù morale operando, può eſſere ſenza prudenza.

CLIT. Non certamente percioche niſſuna virtù morale può eſſequire gli vfficij ſuoi, ſenza vna certa diſcrezione, et giudicio de lo intelletto onde egli poſſa diſcernere, & giudicare il bene dal male, quãdo che la virtù morale non può operare ſenza buona conſultazione,

la quale vien fatta da la buona cognizione e discorso, e dal retto giudicio de lo intelletto, il che non si può fare senza la prudenza. Senza questa adunque non può la virtù morale operare; conciosia, che la virtù morale consista tutta ne le operazioni, & operare non si può virtuosamente senza prudenza, ne segue perciò che la virtù morale essere non può senza prudenza. L'A B. Hora vi addimando se la prudenza può essere senza virtù morale. CLIT. Ne senza questa può essere quella, perciochè la buona, & giusta elezzione del buono e vero fine, procede solo da virtù morale. E concosia, che la prudenza nõ è senza la buona, & giusta elezzione del vero fine (il quale ella sempre presuppone) intorno à cui se fosse fatto errore, anuerrebbe anco errore intorno à li mezzi, li quali la prudenza ricerca, & và inuestigãdo per peruenire ad esso fine. Non è dunque la prudenza senza virtù morale anzi l'huomo perche sia perfettamẽte prudẽte, visi ricerca, ch'egli habbia acquistato tutte le virtù morali, il che s'intende de la perfetta prudẽza, di cui quì si parla, & si tratta. La quale prudenza intorno à tutte le virtù rettamente consiglia, & giudica, & comanda; quando che questa prudenza è l'arte e l'artificio di tutte le virtù morali; si come la logica è l'arte, e l'artificio di tutte le argumentazioni, che sè l'huomo solamẽte conoscesse il modo, & la forma di quella argomentazione detta Enthimema, e fosse ignorante, di come si forma il sollogismo costui certamente non hauerebbe la piena cognizione de la logica; cio è non hauerebbe egli la piena, & perfetta cognizione de l'arte de lo argomentare, ma solamente hauerebbe cognizione di vna sola parte de la logica. Et acciochè vno si possa chiamare perfetto logico e consumato, Egli è necessario, ch'egli intenda, & sappia tutte le specie, & sorti de le argomẽtazioni; cosi vn'huomo, che solamẽte sapesse consigliare circa l'azzioni di fortezza, è solo circa le operazioni di temperanza, costui non hauerebbe la pfetta, e totale prudenza; ma solamente egli hauerebbe parte di lei, ma colui, che intorno à tutti gli oggetti di tutte le virtù morali saprà ben e eprontamente consigliare, costui si potrà nominare vero, & perfetto prudente. La onde da la risoluzione di

quelle

quelle due questioni si può conoscere, & dimostrare, quanto bel legame, & vera vnione sia tra le virtù morali, & la prudenza, che in vero è tale, & tanta, che quelle non possono essere senza questa, ne si può quasi separare questa da quelle non altrimenti che'l sano è bene passeggiare non si può fare senza li piedi, & gli occhi, che gli vni senza gli altri sono in ciò pocho vtili, percioche gli occhi indrizzano, et guidano li piedi al mouersi, et li piedi essercitano il passeggiare, così la prudenza guida, & indrizza à le buone operazioni, & le virtù essercitano gli vfficij virtuosi. Onde la prudenza è ragioneuolmente detta lucerna de le virtù morali, quando che ella da il lume dimostrando il modo, come si debbiano fare le operazioni de le virtù morali, non altrimenti, che vno buono architettore, il quale come buon consultore, & moderatore de la fabrica indrizza gli operarij e cõmanda quello che essi debbiano fare. Et questi poi operano, & essequiscono quanto è loro cõmandato per fare l'opera bella, & ben compita, così la prudenza è come l'architettore di tutte le virtù morali, & queste sono, come gli operarij. L'AB. Queste vostre similitudini sono così vere, & proprie, che dimostrano chiaramente essere così à ponto, come voi hauete detto, & saggiamente risoluto. Hora vi addimando se vna de le virtù morali può essere sẽza l'altra. Bella qualità de la prudenza.

CLIT. Parmi che non, percioche, come per la presente risoluzione hauete conosciuto chiunque ha la prudenza perfetta, colui anco tiene in sè tutte le virtù morali. Et concioßia che chiunque hà vna virtù morale, egli tiene in se la prudenza, come di sopra vi si è dimostrato; Ne segue adunque, che chiunque hà vna virtù morale, egli anco le habbia tutte. Adunque non può vna virtù morale essere senza l'altra, il che deuesi intendere de la virtù perfetta, & consumata. Si come habbiamo detto de la prudenza. imperoche gli auttori sempre trattano de le cose perfette, & migliori, et tacciano le imperfette. Qualità ò cõdicione de la prudenza.

L'AB. Ditemi le qualità, & condizioni de la prudenza.

CLIT. Ella è consultatrice, giudice, & signora, come quella, che cõmanda, si come sono tre le sue operazioni. Che conserua la prudenza.

L'AB. Che cosa può conseruare la prudenza.

CLIT. La conseruazione de la prudenza è la

za è la temperanza. Et questa ragione lo proua. Quello può conseruare la prudenza che conserua la vera, & buona istimazione. Et concioſia, che la temperanza fra tutte le altre virtù conserua, & anco aummenta la buona istimazione de l'huomo, si può dunque confessare, che la temperanza conserua la prudenza. Et non è dubbio, che l'huomo temperato ritiene il dritto, & buon giudicio, quando che l'occhio de la mente per quella virtù resta purgato, & molto ben disposto. Egli è dunque vero, che da la temperanza viene conseruata la prudenza. Per lo contrario l'intemperanza oscura, & leua la prudenza, percioche le molte, & vehementi perturbazioni, & gli assidui, & importuni stimoli del gusto, & del tatto, corrompono il buono, & dritto giudicio, & guastono, & torcono la sua buona, & dritta mira. L'AB. Piacemi la vostra risolutione, ma vn'altro dubbio mi occorre. Che cagione è perche l'huomo si domentica ageuolmente de la scienza, ma de la prudenza non mai. CLIT. Douete sapere, che la domenticanza si fa di quelle cose, che si acquistano per ragioni di argomentazioni, & consistono ne le considerazioni, & pensieri de la mente, ma non si domentica l'huomo di quella cosa, che attrahe seco insieme il ragioneuole appetito. Et concioſia che la scienza è posta solamente ne le buone argomentazioni; & ne le cogitazioni de la mente, non presupponendo mai la correzzione, cio è la buona habituazione, & buontà de l'appetito, quando che cosi l'huomo cattiuo, come il buono può acquistarsi la scienza, ma la prudenza non tanto consiste ne la ragione, quanto nel buono, & ben retto, & bene habituato appetito, il quale la prudenza sempre presuppone, adunque l'huomo può hauere domenticanza de la scienza, & non de la prudenza. Più oltra à lo huomo sempre occorre materia, & oggetto di operare vsando la prudenza. Et questa frequenza di vsare spesso de le operazioni di prudẽza e cagione, che l'huomo di lei non si domentica, ma non cosi spesso auiene à lo huomo materia, & oggetto considerabile per la scienza, & con modo, & progresso scientifico, onde auuiene, che per la intermissione de le considerazioni, ò cõtemplazioni mẽtali, & per non essercitarse la mente in quelle cogitazioni, l'huo-

Correzzione de la prudenza.

Notabili questione.

ni, l'huomo molte volte si domentica de la scienza. L'AB. Con buona ragione m'hauete risoluto, hora vorrei sapere, con che mezzo l'operazione de la virtù morale si fa perfetta. CLIT. Per l'istessa virtù, & per l'istessa prudenza. Il che cosi si proua, la operazione diuien perfetta per quel mezzo, il quale induce vna buona, & retta intenzione del fine, e dimostra il modo di peruenire ad esso fine. E concioßia che la virtù morale, e la prudenza inducono vna buona intenzione circa il fine, & dimonstrano li mezzi di conseguirlo. Adunque l'istessa virtù morale, e la prudẽza sono quelle, per le quali le operazioni di virtù si fanno perfette. E dubbio non è che la virtù morale partorisce ne lo huomo vna buona intenzione, & desiderio del fine. E la prudenza è quella, che veramente insegna gli mezzi di conseguire esso fine. L'AB. Quando è il tempo di vsare la prudenza? CLIT. Sempre, percioche in ogni tempo le nostre operazioni hanno bisogno di essere gouernate, & indrizzate da la buona, & retta consultazione, che è officio de la prudenza. L'AB. In quai luoghi deuasi la prudenza vsare? CLIT. In ogni luogo, percioche à lo huomo auuiene in ogni luogo di potere operare, & le nostre operazioni debbano essere fatte, & terminate con le regole, & circonspezzioni di prudenza, & qui sarà il fine di trattare più oltra di lei, parendomi à bastanza hauere ragionato de la natura, & de le qualità, & vfficij de la prudenza, e de la forza, & vtilità sua, verso gli huomini buoni, & virtuosi. Hor sentendo io ancor vn poco di stanchezza per il camino, siate contento, ch'io pigli alquanto di riposo, domani poi sentirõmi con maggior forza; & sodisfarò meglio al vostro buon desiderio, facendo maggior progresso in quello che seguita. L'AB. sia come vi piace. Io adunque piglierò licenza da Monsignor Fabro, poi vi lascierò cõ la pace del Signore Iddio. CLIT. Cosi fate, che forsi hauerà egli alcune belle auertenze da dirui, poi che egli è stato gran pezza ad ascoltarci, mentre di questi habiti de la mente consultatiua noi ragionauamo. L'AB. sarà ageuole cosa, intrate voi ancora meco in Camera. Noi veniamo Monsignor per licenciarci da voi, poi che il Maestro mio hor'hora hà

Per la prudẽza si cõsequisse il fine.

posto fine à la sua lezzione, ne la quale mi è stato carissimo soura le altre cose l'hauere particolarmente inteso le belle proprietà, & l'uso de la prudenza. F A B. Io non hò dubbio, che il Clitoneo non vi habbia insegnato tutto quello che Aristotele lasciò de la prudenza iscritto; Ma io primamente, che voi da mè partiate (poi che l'hora non è tarda) voglio ragionarui d'vn'altra prudenza, la quale ne Aristotele, ne gli altri filosofi non conobbero, ne di lei fecero vna minima parola. Ma lasciamo noi il Clitoneo partire per le sue facende. L'A B. Con molta attenzione apprirò gli occhi de la mente, & haueroene molto obligo. F A B. Diroui primamente essere di trè sorte prudenze, cio è prudenza Aristotelica, ò vero filosofica, prudenza mondana, et prudenza Cristiana. De la prima credo ne siate molto bene instrutto per quello che il Clitoneo vi hà dimostrato per dottrina, & sentenze di Aristotele. De la mondana voi potete esserne bene intendente, hauendo voi conosciuto le operazioni de gli huomini del mondo, & massimamente hauendo voi praticato ne le corti de li signori, la doue si essercita questa sorte di prudenza assai, & è in molto prezzo. L'A B. Egli è vero, ch'io per gli anni miei hò praticato con diuerse persone, ma ne le Corti non hò hauuto molta pratica, però io per la mia giouanezza, di cotale prudẽza mondana non vi hò fatto osseruazione veruna, massimamente, che per lo più del tempo sono vissuto ne la vbidienza del Padre, de la madre, & di poi del maestro di lettere, per lo che haurei caro intendere da voi qualche cosa per mia instruzione di quella prudenza. F A B. Per sodisfarui diroueue qualche parole, più, perche sappiate schiuarla, che osseruarla. Io non saprei come meglio diffinirui questa prudenza mondana, se non in questo modo, ch'ella è vn'habito attiuo, che fà l'huomo astuto à sapere acquistare li beni mondani vtili, & dilettenoli, & con quella prudenza l'huomo sforzarsi di conseruarli, & schiuare il male mondano, & à ciò fare sogliono le persone osseruare questa regola generale, che deue lo huomo saperssi accõmodare con le persone, co'l tempo, & ne gli luoghi doue egli si ritroua. L'A B. veramente chiunque sapesse questa regola osseruare, crederei

Altra diuisiõe di prudenza.

Diffinizione de la prudenza mondana.

Regola de la prudẽza mondana.

derei, ch'egli sarebbe ben prudente ma per maggior mia intelligenza vorrei qualche essempio. FAB. l'huomo si accommoda co'l tempo secondo il mondo in questo modo, quando egli è tempo di carestia sapere vendere la robba sua per piu alto prezio, che si può. se tempo è di abbondanzia non vendere, ma accumulare, & conseruare la robba, sin che la carestia ritorna. se gli è tempo di guerra sapere gli pericoli schiuare, ma quando è pace sapere ne li piaceri tuffarsi; & darsi (come si dice) buon tempo; se pioue stare nel coperto, se è sereno godere la luce del Cielo. Accomodarsi poi ne i luoghi fanolo in questo modo, doue si balla ballare, ò lodare la festa, e gli ballarini, doue si giuoca giuocare, ò laudare il giuoco, doue si mormora, & si dice male, dire male, & peggio se sei in Franza viuere à la Francese, se in Spagna à la spagnola, se in Roma viuere secondo l'vso Romano, lo sapere poi accommodarsi à le persone, lo che piu importa secondo questa prudenza, non è altro, che accommodarsi à le voglie di quelle persone, con le quali si pratica, quello che lodano, lodare, quello che biasimano biasimare, & finalmente compiacere à loro desiderij, à fine di acquistarsi grazia, e gli beni vtili, et di honore mõdano; allegando per regola di ciò, quella volgare sentenza, l'amore nasce da lo vtile, di modo, che questi tai prudenti, non hanno del bene honesto, & virtuoso considerazione veruna, quindi nasce, che per lo piu sono quelle persone riputate prudenti, che sãno (come si dice) fare il fatto loro, & cotale prudenza ne le corti, piu che in altro luogo osseruasi, et è in prezzo, però quel corteggiano, che sa cõ qual si uoglia modo acquistarsi la grazia del suo signore, di cui egli sa trarne e robba, e dignità, egli è ammirato, come molto prudente, parimente quella persona, che sa con qualsiuoglia modo aricchirsi è tenuto prudẽte, sè vn mercante sà vendere bene la sua mercanzia anco con qualche bugie, & inganno, dicono essere vn valente huomo, & colui, che con astuzie sa fare vendetta di vno suo nemico, egli è perciò riguardeuole e riputato assai. Colui che sa vna vergine, ò vero maritata à la sua voglia persuadere, egli è tenuto galante huomo. Quello litigante, che sà con cauillazioni, & falsi testimonij vincere la causa

Sentenza mondana.

ſua, è tenuto molto prudente. Quel giudice, che con veſte magnifiche sà vſare del ponto per l'amico, che è per lo piu il danaro, è tenuto dotto, & ſapiente. Quel ſignore, che ſa farſi piu temere, che amare, & ſa accumulare teſori, anco cõ tirannie, & grauezze de ſuoi popoli, è riuerito per ſauiſſimo, et prudẽtiſſimo ſignore. Quel prete, ò frate, ò pur ſecolare li cui penſieri quantunque sijno auari, & ambizioſi e con tutto ciò ſapeſſe con le hipocreſie la ſantità ſimulare, è riputato ſanto, nõ che prudente, queſte, & coſi fatte operazioni procedano da la prudenza mondana. L'A B. Non è coſa piu vera di quello, che hora m'hauete detto, ma io aſpetto pure d'entendere de la prudenza Criſtiana, e quali ſiano le ſue operazioni. F A B. La prudenza Criſtiana è vn'habito attiuo, caritatiuo, che indrizza l'huomo Criſtiano ad operare Criſtianamente, ciò è caritatiuamente. L'A B. Vorrei più chiara dichiarazione. F A B. Io dico prudenza eſſer habito attiuo, che è il genero ſuo ſuperiore, quando che ogni prudẽza Criſtiana è habito attiuo, ma non di contra ogni habito attiuo è prudenza Criſtiana, hò detto caritatiuo per differenza de l'altre due prudenze, perche non hanno carità in ſe ſteſſe; hò detto, che fà l'huomo operare Criſtianamẽte per vna proprietà ſua, quaſi inſeparabile; perche l'opere Criſtiane fannoſi ſempre con carità per amore principalmente di Gieſu Criſto, & con oſſeruazione de ſuoi ſanti precetti. L'A B. Ho inteſo la diffinizione, hora vorrei ſapere di queſte trè prudenze le differenze. F A B. Vè le dirò con breue corſo di parole, primamente la cauſa efficiente de la prudenza filoſofica, ò ſia Ariſtotelica, e lo amore de la virtù de la prudenza mondana, egli è lo ſpirito afluto, & cattiuo; ma la cagione efficiente de la prudenza Criſtiana, egli è lo ſpirito buono e ſanto da Iddio donato al Criſtiano ben diſpoſto. Piu oltre la cauſa eſſenziale de la prudenza filoſofica, & Ariſtotelica, egli è la virtù iſteſſa; De la mondana egli è il continouo deſiderio de lo hauere, & del conſeruare i beni temporali, ma la cauſa eſſentiale de la prudenza Criſtiana egli è la carità. In oltre la cauſa materiale de la prudẽza filoſofica ſono le opere virtuoſe. de la mondana ſono li beni mondani, ma la cauſa materiale de la Criſtia-

Diffinizione de la prudẽza criſtiana.

Differenze tra le tre ſorte di prudenza.

Cauſa efficiente de la prudẽza criſtiana.

Cauſa eſſẽziale,

la Crisliana prudenza sono le opere caritatiue, Vltimamente la causa finale de la prudenza Aristotelica ò filosofica, egli è la felicità attiua; de la mondana sono gli piaceri, & gli commodi, & gli honori del mondo, ma de la Cristiana prudenza, egli è la beatitudine eterna, cio è la visione de la diuina essenza. L'A B. Poi che le cause di quelle prudenze sono cosi diuerse, crederò, che ancor gli effetti loro siano diuersi. F A B. Non è dubbio, che ben che quei trè prudenti facessero vna medesima, ò simile operazione, nondimeno saranno diuerse, quanto à la intenzione loro, come se il prudente filosofo facesse azzione di liberalità (come per essempio) vna elemosina, la farebbe egli per fare azzione virtuosa, e non per altra cagione, ma se il prudente mondano facesse vna simile operazione farebbela, ò per obligarsi colui, che la riceue per valersene poi à qualche suo commodo, ouero la farebbe per acquistarsi fama di liberale; ma il prudente Crisliano farà sempre elemosina solo per il desiderio, ch'egli tiene continouamẽte di aiutare il proßimo, per l'amor, & riuerenza, che tiene verso Giesu Cristo Saluatore; & non per altra cagione. La onde dubbio non è, che gli effetti, ò vero operazioni di quei trè prudenti saranno sempre diuersamente fatte per diuersi rißetti, & fini diuersi. L'A B. Ditemi se quelle trè prudenze habbino fra loro qualche conuenienza, & conformità. F A B. La prudenza filosofica, & la Crisliana conuengono insieme, & sono conformi ne lo amare de le virtù, & nel fare opere virtuose, imperò che ogni prudente Crisliano amerà non meno le virtù, & le opere virtuose, che il filosofo prudente. Ma il Crisliano prudente non si fermerà in quel amore verso le virtù, come il filosofo, ma passarà egli più ad alto, fermandosi ne la contemplazione de l'amore de lo omnipotente Iddio, & del suo vnico figliuolo verso la humana generazione donde ne nasce il cambieuole amore, & la osseruanza del prudente Crisliano, verso S. Maestà diuina; con che egli fà le sue azzioni. però quei due prudenti cõuengono insieme, & conformansi ne lo amare le virtù, & fare opere virtuose, ma la Crisliana prudenza posa, ò nissuna conuenienza tiene con la mondana, tutto, che potrei anco dirui che

Causa materiale de la cristiana prudenza. La causa finale de la cristiana prudenza.

Cõuenięza tra il prudẽte filosofico, & il crisliano.

in due cose possono hauere apparentemente qualche conuenienza, l'vna è che'l prudente Cristiano non abborisce li beni temporali; ne è alieno dal gouernarli con ragione, non per se solo; ma per seruirne il prossimo. l'altra è nel fare opere buone, che pur anco il prudente mondano ne fà qualche fiata apparentemente, almeno qualche opera buona benche non meriteuole, perche le loro intenzioni sono non solo diuerse, mà contrarie, percioche il prudente mondano mira sempre con gli occhi de lo animo suo al proprio commodo, & à la grandezza sua propria, ma il prudente Cristiano risguarda molto piu à l'altrui commodo, che al particolare suo, nessuno desiderio tenendo, de la sua propria grandezza, ne de' stati, ne de richezze, se nõ quanto con quelli egli potesse seruire al signore Iddio; & fare beneficio alcrui, & massimamente à li poueri bisognosi; La onde vedesi, che la mondana prudenza, è quasi sempre contraria à la Crisliana, però il prudentissimo Paolo Apostolo, chiamaua quella prudenza mondana, essere prudenza de la Carne, ma la Crisliana egli diceua à Romani essere prudenza de lo spirito, quella essere morte, perche recaua à l'anima eterna morte. ma quella essere vita, & pace, perche à gli animi apportaua la vita, & la pace eterna. La onde io molte volte sonomi maranigliato, che da vn vostro istorico Fiorentino fosse il Valentino de li Duchi di Candia, per signore prudentissimo lodato; percioche niuna cosa lasciaua egli di fare, & far fare, per pessima, che fosse, mentre egli potesse stati, & grandezza acquistare, li diretti, & veri signori di quelle priuandone; pensando anco con le male arti de la sua prudenza poterli conseruare; ma perche cotal prudenza è à lo omnipotente Iddio nemica, perciò fù il Valentino castigato secondo la sentenza de la scrittura santa à Romani allegata da lo istesso Apostolo in nome del grandissimo Iddio; dicendo io porrò in perdizione la sapienza de' sapienti, e la prudenza de' prudenti, io riprouerò, & confutarolla; noi adunque possiamo veramente conchiudere, che nissuna vera conformità tiene la mondana prudenza con la Cristiana. Del che non hebbe Aristotele considerazione. Parimente la prudenza mondana non hà conformità veruna, se non in

apparenza

apparenza con la Aristotelica prudenza. Hor resta dirui de le proprietà di queste trè prudenze, saperete che la mondana non è vera prudenza, ma apparente, & falsa, percioche gli huomini operando secondo la sua astuta natura trouansi finalmente ingãnati de le loro opinioni, e dissegni; per essempio douete sapere, che Lodouico Sforza detto il Moro con la sua prudẽza mondana, ciò è con le sue astuzie, & inganni, priuando, (come è scritto) il Nepote de lo stato di Milano; & anco de la vita, fecesi Duca di Milano; il quale con tutto ciò fù tenuto prudentissimo, ammirato, & riuerito in Italia, & fuori; finalmente trouossi egli de la sua prudenza ingannato, conciòsia che essendo Iddio nemico à quella prudenza (come si è detto) e de' suoi osseruatore, lo fece con le sue astuzie precipitare, & perdere lo stato, & fatto poi prigione, & posto per molti anni in vna gabbia di ferro perdè anco iui miseramẽte la vita; perciò cotale prudenza mondana, è veramente detta falsa, & ingannosa, perche ella è d'inganni piena. Di più ella è infidele, & mala consigliera, imperò che da suoi consiglij spesso ne viene danno altrui, & anco à lo istesso consigliere; quando che l'huomo, il quale opera cõ questa prudenza non mai sinceramente, & fedelmente consiglia, ma sempre con riguardo del suo proprio interesse; per lo che cotale prudente souente trouasi poi ingannato. Però ella è prudenza viziosa, quando che gli osseruatori suoi fannosi viziosi, ciò è simulatori, auari, ambiziosi, altieri, & superbi, & di poca fede; Onde dicesi prudenza trauagliosa, & piena di affanni, percioche l'huomo, che con questa prudenza si consiglia da le sue doppiezze, & infideli consiglij, ne vengono sempre trauaglij, & affanni; finalmente egli è prudenza ripentita, imperò che l'huomo che con questa prudenza si consiglia, & opera, spesse fiate si pente de le sue operazioni, & consiglij suoi. ingannato da le sue astute persuasioni, per essempio il medesimo Lodouico suddetto consigliò, e persuase à li miei Francesi, & principalmente al Rè Carlo, che venisse in Italia con essercito per acquistarsi il Regno di Napoli cacciandone il Rè Alfonso, & Ferrante suo figlio; da li quali egli temeua, che se li douesse riuedere li Conti de la Vsurpa-

Qualità de la prudẽza mondana.

zione

zione del Ducato Milaneſe, & de la morte del Nepote; del qual conſiglio Lodouico nè fù poi pentito, perciò che Franceſi, (come vi hò detto) li tolſero lo ſtato, & la vita, onde egli da Sezzo fù pentito di hauere fatto venire Franceſi in Italia. Parimente il Valentino, credendo di poterſi conſeruare, & continuare ne li ſtati, che con la ſua prudenza humana, ciò è con le male arti ſi haueua vſurpati, ſè egli haueſſe fauorito, & aiutato il Cardinale de la Ruuera ad eſſere Papa, Fecelo, e da lui fù poi mandato in Rouina; per lo che fu pentito il Valẽtino di cotale ſua perſuaſione; già voi Monſignor L'A Bate hauete inteſo quali ſiano le proprietà di queſta prudenza mondana; la quale voi, & ogn'altra perſona da bene deue ſchiuare, & hauer in odio, eſſendo ella falſa, vizioſa, & dannoſa ſempre. Hor ſentite le proprie qualità de la Ariſtotelica, & filoſofica prudenza e ſono quattro, primieramente ella, non è falſa, ma vera prudenza, percioche ella s'accoſta ſempre con la verità, & non con le bugie, & fà gli huomini veridici, & veraci. Di piu ella è hõneſta, & virtuoſa, percioche eſſa abbraccia il bene honeſto, & virtuoſo, & con le virtù morali ſtaſſi ſempre congiunta; ma ella è imperfetta prudenza, quando che lo ſuo vltimo fine è imperfetto; che è la felicità attiua; la quale è vn bene, & vn fine poco durabile lontano da la cognizione de Iddio, & de le coſe celeſtiali; perciò anco lontano da le virtù theologali, & diuine, che ſono la fede verſo Criſto Saluatore, la ſperanza de le coſe celeſtiali, e la carità de lo amore Santo verſo Iddio, & lo ſuo vnico figliuolo, le quali virtù vengono da lo ſpirito Santo e da la ſapienza di Criſto benedetto, di cui la ariſtotelica, e filoſofica prudenza non hà cognizione veruna, però meritenolmente diceſi imperfetta prudenza; ma la Criſtiana è veramenee perfetta, & eccellente prudenza, la quale è ſempre ſincera, e vera, e fidele, e ſempre vtiliſſima imperò che da lei procedono gli conſigli buoni, & le buone ammonizioni ſincere, e fideli, & vtiliſſime non ſolo à chiunque ſono date, ma anco à gli animi de l'iſteſſi conſiglieri, à cui ne viene vtilità, ſodisfazzione, e grazia, appreſſo Iddio; quando che la prudenza Criſtiana ſi abbraccia ſempre con la fede, con la ſperanza, e con la

La qualità de la prudẽza filoſofica.

Qualità de la prudẽza criſtiana.

con la carità, e cõ l'indrizzo, & guida di queſte virtù, camina, e procede à le ſue operazioni, & progreſſi buoni; li quali perciò ſono ſempre grati à Gieſu Criſto Saluatore noſtro; il quale per quelle trè virtù ci manda lo ſpirito buono di potere bene, & caritatiuamẽte conſigliare; la onde il prudente Criſtiano tiene ſempre gli occhi de la mente ſua volti à Criſto benedetto, come ſuo auttore, e ſuo vero fine, dal quale procedono tutti gli veri beni. Quindi naſce che'l Criſtiano prudente non mai ſi pente di veruna ſua operazione, però queſta prudenza è detta eſſer ſalda, e conſtante, e ſenza veruno ripentimento, & è finalmente queſta prudenza Criſtiana amica, e ſerua di Iddio Padre, & del ſuo vnico figliolo noſtro amoreuoliſſimo ſignore, però à la Maeſtà diuina ſempre gratiſſima. Douete adunque Monſignor L'A Bate ſeguitare amare, & abbracciare con tutta la voſtra mente queſta prudenza Criſtiana, la quale per la voſtra perfezzione di buon Criſtiano viſi conuien oſſeruare; imperò che con queſta prudenza voi potrete non ſolamente eſſer vtile à la patria voſtra; ma anco ad ogni voſtro amico, & à voi ſteſſo principalmente, con fede & con carità ammonendo oue il biſogno ſia, e conſultando, con che ne riportarete loda in queſto mondo, & la sù nel Cielo diuina mercede, ciò è l'eterna beatitudine; & quì faccio fine di più ragionarui di queſta ſanta prudenza Criſtiana, con la quale tutti gli Apoſtoli, & tutti li diſcepoli, & veri ſerui di Criſto benedetto accompagnorono, abbellirono, & auuiuarono le loro ſante operazioni. Hor perche l'hora ſe abbaſſa vi nè potrete ritornare à Caſa. L'A B. Molto obligo tengoui Monſignor Fabro per il voſtro prudente, & ſaggio ragionamento di molto maggior vtilità, che quello, che mi hà fatto il Clitoueo, de la prudenza Ariſtotelica, ò ſia filoſofica. hauendomi voi non ſolamente fatto accorto di ſchiuare queſta prudenza mondana, da gli huomini mondani tanto ammirata, & tenuta in prezzo, ma incitato m'hauete con li voſtri prudenti ricordi, & caritatiue ammonizioni ad oſſeruare, & abbracciare sẽpre la Criſtiana prudẽza cõ che io ſpero eſſere vtile ſeruo del ſignore Iddio, & di Criſto noſtro Saluatore, il quale prego vi dia lunga ſalute, & ſia sẽpre cõ voi &c.

IL FINE.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE IL SIGNORE CONTE LVDOVICO GALLERATI ETC.

EGLI è assai manifesta cosa molto Illustre Signore Cõte, che l'huomo mõdano spesse fiate cade ne gli errori, ma in nessuna cosa egli erra piu, che nel giudicare le altrui azzioni, nel che il piu de le volte, egli fa istrauagante, & falso giudicio: lo che auuenire suole, parte per li varij affetti de l'animo humano, & parte per l'incapacità, & debolezza de l'intelletto; quando che dubbio non è, che l'amore, l'odio, il timore, la speranza, l'uso, & il costume, & in oltra l'inuidia, & altri vizij fanno fare giudicij diuersi, & al vero contrarii, ma l'ignoranza, & l'incapacità, & la debolezza de l'intelletto, oscura si gli occhi de la mente, che l'huomo come cieco, ciecamente giudica, & discerne, che quello, che ei non sà, & non esser in sè stesso conosce, ne con l'intelletto suo non può capire,

pire, difficilmente crede esser in altrui, & posto che lo creda, nondimeno qualche fiate vuole per l'inuidia, ò per sua mala natura, che non sia, & che esser non possa; oltra che si come le cose eccellenti sono rare, anzi rarissime; così il più de le volte difficilmente si credono, & quello, che fuori de l'essere, & de l'uso commune auuiene, pare in vn certo modo à la gente incredibile; onde nasce, che molte cose scritte, quantunque da grauissimi autori, nódimeno da gli huomini poco capaci, & ignoranti vengono dette imaginazioni, & sogni; perciò l'oratore perfetto scritto con tanta eloquenza da Mar. Iul. da molti è giudicata vna vana imaginazione, espressa con quelle sue fiorite parole, imperoche impossibile cosa pare di potersi trouare vn'huomo di tante arti, & di tante scienze saputo, & in tutte le azzioni humane isperimentato; però à molti pare cosa imaginata, che per natura esser non possa. Quando che tante perfezzioni in vna persona non si colgono, & vniscono, ne si vedono; & la natura di rado crea cosa in ogni parte perfetta, scrisse Aristotele; & Horazio, & altri le buone, & perfette qualità, che ad vn perfetto Poeta conuengono, ma ne in Homero, ne in Vergilio dicono alcuni non trouarsi tutte; anzi vi notano non pochi difetti. scrisse parimente il medesimo filosofo de la virtù heroica, la quale perche non solamente in sè contiene tutte le virtù morali, ma quelle tutte di grandezza, & di eccellenza eccede tanto, quanto la luce del signore Iddio eccede la luce del sole, il quale parangonato à quello infinito, & diuino splendore potrebbesi dire, che fosse oscurezza; il che quantunque così sia, nondimeno per l'incapacità de l'intelletto humano l'huomo non lo può capire, si come l'occhio humano affissarsi non può nel risplendente sole; perciò forsi ad alcuno pare che quella virtù

heroica

heroica sia vna filosofica imaginazione, ma che siano stati veramente huomini di questa heroica virtù, ornati; ne fanno verissima fede le historie antiche, per le quali vedesi chiaramente, che furono in tanta ammirazione quei, che con questa eccellentissima virtù operarono; che per li loro fatti heroici furono heroi, & diui nominati; li quali come Dei del Cielo furono riueriti, & adorati; ma lasciando quelle antichità de gentili, & le false opinioni de gli huomini di poca considerazione, & di manco giudicio, li quali cosi tortamente giudicano per essere senza spirito buono, & totalmente carnali, immersi ne le cose mondane, che se eglino de le cose diuine fossero osseruatori, in modo che potessero del spirito santo participare, vederebbono in quanti errori essi sono. Qual piu perfetto oratore fù mai, che lo eloquentissimo San Paolo? La cui Eloquenza essendoli per lo spirito santo infusa, potè tante migliara de popoli persuadere à l'osseruanza de la Cristiana religione. Qual Poeta fu mai piu diuino, & piu glorioso, che Dauid Rè de gli hebrei? il quale fu eletto dal Signore Iddio non solamente Rè, & Gouernatore del popolo suo, ma anco profeta, & monitore de li secreti de l'alta voluntà de la Maestà diuina, ambidue senza dubbio furono de le virtù heroice possessori; & adornati. & che diremo signore Conte di tutti gli Apostoli? veri essempi d'ogni virtù heroica? che diremo de li Santi Martiri? li quali l'eroica fortezza, & la magnanimità heroica, de gli animi loro mostrarono al mondo. Ne si deue pretermettere le vergini sante, ne le quali chiaramente si vede l'eroica temperanza; de le quai eccellentissime virtù per grazia del Signore Iddio, & del suo vnico filiuolo, che loro donò lo spirito sãto, furono quelle anime sante lucentissime. Che se noi signore Conte da quei tem-

pi vogliamo discostarsi, & considerare anco ne l'età nostra le persone virtuose, che hoggi di viuono, vederemo ancora in alcuni buoni serui, & ministri del signore Iddio, non esser punto diminuite le virtù heroice, le quali tutte sono lucentissime nel santissimo Padre Pio Quinto, Max. & Ottimo Pontefice; & doppò S. santità allegare possiamo fra gli altri il Cardinale Buonromeo, & il Cardinale di Piacenza per chiarissimi essempi di virtu heroica. Ne dubbito punto, che V. S. non come parente, & seruitore del Cristianissimo Buonromeo; ma come de la verità amatore, confesserà, che hoggi di non è maggior essempio di heroica temperanza, che la del Cardinale di Piacenza, & la del Cardinale Buonromeo; in cui la virtù è tanto maggiore, & marauigliosa, quanto che ne l'età giouenile del Buonromeo accompagnata da grandissime ricchezze, con altissimi gradi di auttorità, & di honori, egli sottopose, & calpestrò in cosi fatto modo l'appetito sensuale, che in ogni tempo, & in ogni luogo l'hà fatto à la ragione vbbedientissimo; non solo quanto richiede la morale filosofia, ma anco quanto conuiene à la Cristiana disciplina, & quãto comandano le leggi diuine. Confessarete parimente esser in lui chiarissima la fortezza heroica la quale egli hà dimostrato in molte occasioni di rischi di morte, in cosi fatta maniera, che altro non gli resta, che l'istesso martirio, il quale per molti manifesti, & euidentissimi segni dimostra desiderarlo, ogni volta, & sempre, che per seruigio, & per honore del signore nostro Giesu Cristo, & de la sua santa Chiesa si gli appresentasse l'occasione. Et se miraremo quale sia la liberalità, & la magnificenza heroica confessaremo esser ambedue eccellentissime nel suo animo diuino. quelle Chiaramẽte dimostrano le molte, & grandi elimosine,

et le

& le quasi infinite opere pie in ogni tempo, & ne luoghi, conueneuoli de la sua grande beneficenza, fatte larghissimamente, ne meno l'hanno dimostrata molte richezze di grandissimo pregio da lui lasciate, & conuertite in vsi pij, di questa dico de la magnificenza heroica, ne fanno verissima, & ampia fede le sue magnificentissime fabriche fatte ad vtile de poueri studiosi, & ad honore del signore Iddio, & sopra ogni altra virtù heroica, egli è lucentissima, & marauigliosa la sua heroica giustizia, accompagnata da vna quasi diuina prudenza; da le quali procedono tanti, & si marauigliosi, & giusti fatti, li quali ogni di, ogn'hora, & in ogni luogo sentonsi da gli huomini buoni, & saggi per essempio à tutti li Cristiani esser lodati, predicati, & ammirati; ne è marauiglia, che tante, & si grande virtù siano in quell'animo santo poste, & collocate; perche con verità dire si può, che lo Buonromeo, & lo di Piacenza sijno stati dal signore Iddio, et da l'unico suo figlio eletti, come integerrimi, & fidelissimi ministri à redrizzare, & correggere, & amaestrare il popolo di Milano, & quello di Piacenza, e tutta la Chiesa Milanesa, & Piacentina, gia dal tempo, che Iddio tolse à se Santo Ambrosio, & Santo Sauino, & alcuni altri Santi pastori sino à questo nostro tempo, in viziosa libertà trascorse, nel che si conosce la diuina pazienza, & l'infinita buontà del signore Iddio, che hauendo sua diuina Maestà tanto tempo sopportato tanti, & si enormi vizij cosi de sacerdoti, come de laici, disuiatesi da la vera vita Cristiana, habbia per la sua infinita misericordia mandato loro, & dato tali, & tanto buoni pastori, & padri; li quali loro instruischino, gouernino, guidino, & incaminino ne la vera religione di Giesu Cristo, & mantenghino, & conseruino loro ne l'osseruazione de le sante leggi Cristiane; non

solo

solo con le parole, ma con gli essempij de li fatti heroici di quei due vasi di elezzione, pieni di tutte le virtù heroice, infiammati di Cristiana carità, tutti ardenti de l'ardore de lo spirito santo. La onde in ogni parte de la Città di Milano, & ne la di Piacenza vedonsi tante nobili persone, & gentil'huomini, & gentildonne essersi ridotti à la osseruazione de la vita Cristiana: non mai sazij di piamente operare, vsando vna caldissima diligenza ne le spesse confessioni, con vna deuota, & spirituosa riuerenza ne le spesse, & sante communioni. onde ne viene il popolo Milanese, & il Piacentino, quasi tutti santificati, incaminati totalmente, & dediti al viuere ne la via del signore nostro Saluatore. Se dunque de le heroice virtù di quelli Santi huomini, ne vengono, & procedono tanti, & quasi infiniti, e cosi belli, & santi frutti, qual huomo sarà cosi ignorante, & stupido, ò vero cosi inuidioso, & maligno, che voglia indegnamente, & malignamente interpretare, & giudicare le loro virtuose, & sante azzioni? & voglia ostinatamente affirmare, che l'heroica virtù sia vna imaginazione, & vn segno de filosofi? poi che noi Cristiani leggiamo, & sappiamo tanti, & si diuini heroici fatti de gli Apostoli, de li santi Martiri, & di tante Virginelle sante; & massimamente, che in questa età nostra vediamo due nuoui Apostoli, serui del signore Iddio, et di Cristo Redentore; le cui azzioni, et fatti, vedonsi chiaramente, et per carità, et per lo spirito santo che totalmente tiene li cuori, e del Cardinale Buonromeo, et del Cardinale di Piacenza infiammati, esser per virtù heroica eccellentissimi, et diuini. Per il Che signore Conte mio fui gia in pensiere di volere à quelli heroici spiriti, questi miei scritti de l'heroica virtù dedicare, come cosa d'ambidue propria, et à loro conueneuole, le cui azzioni tutte

nì tutte ſono eſſempij di heroica virtù, ma due cagioni mi hanno da quello penſamento rimoſſo, l'vna fù, che pareuami non poter cotal dedicazione far loro s'io non daua ragione, che mi moueua à ciò fare, nel che era quaſi neceſſario, ſecondo l'vſo commune, pienamente iſprimere le lor lodi, con che io temeuo di non poco offenderli, come quelli, che ſprezzano le lodi mondane. l'altra cagione, che da quello propoſito mi ha diſuiato, e che trattandoſi in queſto libro de la continenza, et de la verecondia, le quali non ſono virtu morali, ma ſono affetti buoni de l'animo, co'l cui mezzo operando, la virtu poi de la temperanza principalmente s'acquiſta; la quale aumentandoſi in ſomma eccellenza faſsi poi virtu heroica, perciò pareuami poco conueneuole il trattato de la continenza, et de la verecondia à quegli buoni, et ſanti Pontefici preſentare, la cui temperanza heroica è in ogni parte lucentiſsima. La onde deliberai ſignore Conte mio queſta mia operetta, qual ſi ſia, per la parentella, et amor, che è tra noi à V. S. inuiare, et donare, ſapendo io quanto voi ſiete de le grandiſsime virtu Criſtiane del Cardinale Buonromeo oſſeruatore, veramente buono, et ſanto Pelegrino in queſto viaggio mondano, et voſtro cariteuole, et ottimo Paſtore, li cui Criſtiani, et ſanti coſtumi voi vi sforzate con l'affetto de la continenza immitare, acciò à la virtu de la temperanza poſsiate peruenire, & acquiſtarla. la quale eſſercitando voi potrà farſi heroica, ſi come in voi riſplendono la liberalità, et la magnificenza, quella per le voſtre opere pie, et per l'hoſpitalità è riſplendente, queſta per li voſtri belli edificij è fatta chiara; grãde ornamento in vero de la voſtra antica, et vera nobiltà. La onde io vado ragioneuolmente conietturando, che queſto mio preſente non vi debbia eſſere diſcaro; non

eſſendo

essendo alieno da le buone institutioni del vostro viuere virtuoso, et Cristiano, cosi prego Giesu Cristo nostro Saluatore accresca nel vostro sinceriſsimo cuore lo spirito santo, et la sua diuina gratia di ogni bene abbondatisima. etc.

Di V. S. Molto Illustre

Amoreuoliſsimo parente,
et Seruitore

Giulio Landi.

LIBRO TERZO
DEL SECONDO VOLVME
DE LE MORALI AZZIONI.
DE LA VIRTV HEROICA.

INTERLOCVTORI,
L'ABATE, CLITOVEO, E FABRO.

L'ABATE,

OI che hieri mi hauete dimostrato la via, & il modo per diuenire prudente; hoggi aspetto da voi entendere quale, & quanta sia la virtù heroica, di cui il trattato parmi, che seguita. CLIT. *Hauendo gia voi inteso quali, & quante sijno le virtù morali, & poscia saputo de le virtù intellettuali, egli è hora cõueneuole che io vi dica di quella virtù, la quale abbraccia, & tiene con essa lei tutte le virtù e morali, & intellettuali. però non mancarò hoggi di faruela entendere, & conoscere; & questa è la virtù heroica, di cui conueneuolmente qui seguita lo suo trattato. Cominciarò dun-*

Diffinizione d̃ la virtu heroica.

que à dimostrarui che cosa essa sia, & è così diffinita; Che la virtù heroica per dignità, & eccellenza eccede ogni altra virtù, che gli huomini sogliono communemente, & ordinariamente acquistare, Onde per essere lei di maggior grandezza, & di maggior forza, &

Gli huomini heroi.

splendore, quelle persone, le quali hanno possuto conseguitarla, hanno anco possuto soura stare à gli altri huomini; & furono perciò nominati heroi, santi, & diui; imperoche questa virtù abbraccia, & contiene tutte le virtù morali, & intellettuali. Ne è differente

In che è differente la virtù heroica da le altre virtù.

l'heroica virtù da l'altre dette morali, ò vero intellettuali, se non quanto vna cosa ben grande da vna picciola è differente; come sarebbe vno grandissimo, & lucentissimo lume da vn picciolo, & ben debole lume differente; & conoscesi questa virtù esser in quelle persone, le quali essercitandosi nelle virtù, operano piu perfettamente, & piu marauigliosamente di quello, che sogliono gli huomini virtuosi ne le medesime virtù communente operare; come per essempio, s'vno virtuoso ne la virtù de la fortezza operasse piu fortemente, & piu perfettamente che non farebbe per l'ordinario vn'altro

Quali sono gli huomini heroi

huomo forte, costui potrebbesi dire che tenesse la fortezza heroica; la quale si può conoscere per le grandissime difficultà de l'imprese, & per lo molto numero d'esse gloriosamente fatte, & succedute.

Tẽperanza heroica.

E dubbio non è, che esser può temperanza heroica. Questa si conobbe rissplendentissima ne la santissima Vergine Maria, per la diuina Virginità sua; & come è nota la marauigliosa astinenza di Santo Giouan Battista, & la sobrietà sua, fu anco veduta heroica liberalità nel principio de la sorgente fede Cristiana ne gli Apostoli, & ne

Liberalità heroica.

li Discipoli di Cristo, & in quelli tutti, che vendettero le facultà loro, il prezzo de le quali posero à piedi de gli Apostoli, acciò fosse bene, & piamente dispensato à poueri; seruendo quegli con pouertà di spirito al Signore Iddio; parimente esser può heroica fortezza, & magnanimità heroica, che fù ne li Santi Martiri, li quali

Fortezza & magninimità heroica.

per la fede, & per l'honore di Giesu Cristo nostro signore patirono con heroica pazienza tanti tormenti, & cruciati, & per conservazione, & aumẽto di essa fede, & de la Cristiana religione di sof-

ferire,

ferire intrepidamente la morte non dubitarono. Il medesimo si può dire de l'altre virtù, la cui heroica, & diuina eccellenza fù cocosciuta, & veduta nel signore nostro Giesu Cristo benedetto, vero, & sommo essempio d'ogni virtù heroica, mentre volle per la nostra salute humanamente conuersare fra li giudei. La onde nominaronsi heroi quegli huomini, che per la eccellentissima, & heroica virtù loro souraslarono à gli altri huomini. Però da latini furono detti santi, & diui; à li quali furono posti loro gli altari, & riueriti, & hauuti in veneratione; facendosi anco loro, come che Dei fossero, i sacrificij; non hauendo essi hauuto cognizione, & il lume de la nostra santa fede. ¶ *L'A B. Io hò gia inteso la diffinizione de la virtù heroica, & quali huomini furono detti heroi, hora qual sarà il vizio, che si oppone à cotal virtù?* ¶ *C L I T. s'oppone à questa heroica virtù vn vizio istra ordinario, & grandissimo, il quale non ha nome, ma per la malizia sua molto grande, & horrenda fu detta da latini feritè, noi possiamo con ragione nominarlo bestialità; la cui natura è contenere in se, & abbracciare tutti i vizij, si come la virtù heroica per il contrario abbraccia, & tiene in se tutte le virtù morali, & intellettuali. Onde questo vizio di bestialità tiene in se tutti li vizij, tanto ne l'eccesso, quanto nel mancamento; quando che si può trouare vna bestiale audacia, vna bestiale intemperanza, vna bestiale prodigalità, vna bestiale superbia; quale fù quella di Alessandro detto il Magno, e quella del Rè Nabucodonosore, li quali persuadendosi di essere degni de gli honori diuini, vollero che da gli huomini si facesse loro i sacrificij, come che fossero Dei del Cielo; & per tali vollero essere tenuti. Cosi ancora nel mancamento è vna bestiale viltà, vna bestiale insensatagine, vna bestiale auarizia, vna pusilanimità bestiale, & cosi de gli altri vizij. La onde leggesi che'l Signore Iddio grauissima punizione diede à gli huomini bestialmente, & fieramente viziosi; come per la bestiale intemperanza il Diluuio vniuersale, & dipoi il fuoco sulfureo mandato soura ẽlle Città, che abbruciarono; & per vna fiera alterezza, & bestiale superbia il Rè Nabucodonosore fù in bestia conuertito.*

Quali furono gli huomini heroici.

Contrario à la virtù heroica.

La natura del vitio cõtrario à la virtù heroica.

Superbia di Alesandro magno e del re Nabucodonosore.

Punizioni cõtra li homini bestialmente viziosi.

Loda d la virtù heroica.

Et dubbio non è, che tali grauißime, & beſtiali ſceleranze non laſcia la diuina giuſtizia longamente impunite, che quanto la heroica virtù s'approßima à le coſe celeſtiali, imitando le virtù diuine; tanto il vizio beſtiale da quelle s'allontana, et tanto piu à la ragione de le tenebre s'auicina; onde ne la terra iſteſſa non ſuole cotali beſtialità longamente ſoſtenere; imperò che quei ſono fieri, & beſtiali nominati, li quai ſogliono per grauißime ſceleranze, & horendißimi loro peccati tutte le commune malizie de gli huomini eccedere, & trapaſſare, quali furono Nerone Heliogabalo, Buſiri, Diomede Tracio, & Falari de gli Agrigentini Tiranno.

Biaſimo del vizio beſtiale.

¶ *L'AB. Io hò gia inteſo del vizio beſtiale, & horrendo oppoſto à la virtù heroica, hora vorrei entendere ſe quei vizij ſono egualmente beſtiali.*

¶ *CLIT. Entenderete che tre ſorti d'huomini ſono, che poſſono eſſer beſtiali ſenza malizia, ma per altre cagioni. Alcuni fannoſi beſtiali, & fieri per vna certa educazione, & conuerſazione, conuerſando con huomini indiſciplinati, & barbari, li cui coſtumi ſono duri, horridi, & crudeli; però quei che foſſero allcuati, & educati con tal gente per la longa conuerſazione eßi ancora diuerrebbeno fieri, & beſtiali; come quei, che s'alleuano fra li Maſſaggetti, ò vero con li Canibali, da quelli emparaſſero beuere il ſangue de Caualli, & da queſti mangiare la Carne humana, & quei ancora che praticaſſero cõ Sarmati, Garamanti, & Sauromati, che per nome generale diconſi Scithi; hora diconſi Tartari & i loro barbari, & horrendi coſtumi oſſeruaſſero. Altri per infirmità, & diminuzione di ceruello diuengono irragioneuoli, & fieri; altri per vna certa mala temperatura, & per mala compleßione, come per colera negra, & per humore malenconico, al quale ſono inchinati, & ſoggetti fannoſi fieri, & beſtiali in coſi fatto modo, che trauagliati, & ſpinti da l'abondanza, & vehemenza di cotale humore melancolico, ò da la colera negra, diuengono horrendi, & crudeli, & incrudeliſconſi, non ſolo contra gli huomini, ma contra ancora i proprij padri. Et queſti contra li figlioli ſuoi, però ſoglionſi tenere incatenati; acciò non poſſono offendere alcuno. Tutti quelli ſono fieri, & beſtiali, non per mala*

Diuiſione del vizio beſtiale.

Beſtiali p educazioe.

Coſtumi vizioſo de Tartari.

Coſtume vicioſo de Canibali.

Beſtialità p indiſpoſizione, e diminuzione di ceruello.

Beſtiali p humore melãcõico.

elezzione

elezzione di brutto costume, ò d'habito vizioso, nato da propria malizia; ma solo per mali accidenti, ò per mala infirmità, ò mala compleßione; ma il vizioso opposto à la virtù heroica, procede solo da propria malignità, & d'habito cattivo, per malizioßa elezzione acquistato. ¶ L'AB. Io sono gia intendente di quelle quattro sorti d'huomini fieri, & beßtiali, hora desidero me reßoluiate alcuni dubbij; et primamẽte v'addimãdo, se la virtù heroica è vna sola virtù, ò ver siano di piu sorti virtù heroice. ¶ CLIT. Tãte sono, quãte le specie de le virtù morali, & de le intellettuali; quelle però dico, che possono aummentarsi in molta grandezza, & eccellenza; lo che si dice per eccettuare, & escludere la vrbanità, ò sia la virtuosa recreazione, e l'arte seruile; le quali in se non possono riceuere grãde grãdezza, & eccellenza, ò gran dignità; perciò non può essere heroica vrbanità; ne arte seruile heroica, quando che l'eccellenza marauigliosa de l'heroica virtù si manifeßta per quella diuina qualità, & preminenza sua, che è di abbracciare, & tenere in se tutte le virtù morali, & intellettuali. L'AB. Intorno à quali oggetti opera la virtù heroica? CLIT. Circa à tutti quelli oggetti, intorno à quali le isteßse specie de le virtù morali operano, si come l'heroica fortezza intorno il timore, & la confidenza; parimente l'heroica temperanza intorno il gußto, & il tatto, & circa li piaceri, & dißpiaceri di quelli, il che è manifeßto, perciò che intorno à quelli oggetti la virtù heroica operando viene lodata, & ammirata. L'AB. Ditemi se vi è altro contrario à la virtù heroica che quella che diceßte beßtialità. CLIT. Queßta sola è il vero contrario de la grande virtù heroica; percioche à l'eccellentißima virtù, egli è contrario il peßimo vizio. Et essendo l'heroica virtù, fra tutte le virtù grandißima, & eccellentißima, donque il vizio de la beßtialità fra tutti li vizij è bruttißimo, & peßimo, perciò che di malizia auanza tutte le malizie. Egli è dunque la beßtialità vizio solo contrario à l'heroica virtù. ¶ L'AB. Cosi veggio essere, come voi dite; ma qui m'occorre sapere quali beßtiali sono peggiori? ¶ CLIT. Quei che per propria malizia, & per elezzione, sono beßtiali

Il proprio vicio contra la virtù heroica. Questioni.

Le specie de la virtù heroica.

Virtù eccettuale de la virtù heroica.

Eccellente grãdezza de la virtù heroica.

Oggetti de la virtù heroica.

I bestiali peggiori.

stiali, quelli sono i peggiori. imperoche quello che per elezzione, & per corrotta ragione e male, quello medesimo è vizio peggiore. Essendo il bestiale per propria malizia vizioso, & per elezzione, & per corruzzione de la ragione. sono dunque i bestiali per propria malizia, & per elezzione peggiori, d'ogn'altro bestiale; percioche il bestiale fatto per conuersazione hauuta con gente ferigna, ò per infirmità, ò per mala disposizione, & mala complessione, non è per elezzione vizioso; ne per ragione corrotta; ma solo per certi accidenti; adunque il bestiale fatto per propria malizia è peggiore d'ogni altro bestiale. ¶ L'A B. Di ciò io non hò piu dubbio, ma io non sò se'l vizio humano sia peggiore de la bestialità. CLIT. Se questo vizio si piglia per quella bestialità, che è bestiale per malizia, esso è peggiore del vizio humano; anzi esso è soura tutti i vizij pessimo. Ma se si pigliasse la bestialità per quella che procede da conuersazione, ò da infirmità, ò da debolezza di ceruello, & per mala complessione, non è dubbio, che'l vizio humano è peggior di questa bestialità; percioche quello huomo, che hà intelletto, & ragione, con che egli può raffrenare l'appetito sensuale, & non l'vsa à ciò fare, è peggiore di quello, che non hà intelletto, & ragione; il quale non può per suo arbitrio raffrenare l'appetito, & le concupiscenze. Essẽdo che colui il quale pecca per vizio humano, può s'ei vuole raffrenare, & fuggire quel peccato, hauendo in se la potenza de l'intelletto, & la ragione, co' quali egli può de gli appetiti contenersi, ma il bestiale, ò per mala complessione, ò per infirmità, & offensione di ceruello, non hà intelletto, ne ragione, con la quale ei possa l'impeto bestiale correggere, & raffrenare; ne è in suo arbitrio potere schiuare cotale male. Egli è dunque cotal vizio humano di quella bestialità peggiore; ancor che quella bestialità sia in vn certo modo piu horribil cosa; quando che la bestialità induce negli huomini vedendola horrore, il quale in nissun modo induce mai il vizio humano. L'A B. Che qualità tiene l'heroica virtù? ¶ CLIT. Ella è lodatissima soura tutte le virtù, che se la virtù è degna per se stessa di loda, & honore, la maggior virtù sarà degna

Il vicio humano qual sia.

Qualità de la virtù heroica.

di mag-

di maggior loda, & di maggior honore; & l'ottima, & maßima virtù sarà dignißima di eßer lodatißima, & honoratißima. Eßendo la virtù heroica soura tutte le altre virtù ottima, & maßima, essa adunque sarà soura tutte lodatißima, & honoratißima. ¶ *L'AB. Che parte de l'anima si fa perfetta per l'heroica virtù?* ¶ *CLIT. L'heroica virtù morale apporta perfezzione à l'appetito ragioneuole; & l'heroica virtù intellettuale fa perfetto l'intelletto; perciochè ogni virtù fa perfetta quelle cosa, di cui è virtù. Et concioßia che l'heroica virtù morale è virtù de l'appetito ragioneuole, & in quello si ferma, come nel suo sogetto, apporta adunque perfezzione l'heroica virtù morale à l'appetito ragioneuole, ma l'heroica virtù intellettuale fa perfetto l'intelletto; nel quale staßi ferma per eßer lo suo sogetto; non altrimente che la bianchezza ne la pareda, ella adunque fa perfetto l'intelletto.* ¶ *L'AB. gli huomini possono facilmente, & spesso farsi heroi, ò vero diuenir beßiali?* ¶ *CLIT. Non è certamente facil cosa ne spesso, anzi di rado auiene, & poche fiate può farsi l'huomo heroe. Percioche il conseguire l'ottima virtù è difficilißimo, & parimente cadere ne l'eßtremo, & peßimo vizio è difficile; & concioßia che la virtù heroica sia l'ottima virtù, & la beßialità, ò feritè sia il peßimo, & eßtremo vizio; egli è dunque difficil cosa, che gli huomini si facciano heroi, ò diuenghino beßiali, & fieri. anzi poche fiate ciò auiene.* ¶ *L'AB. Quãdo è piu biſogno de l'heroica virtù?* ¶ *CLIT. Sempre, e d'ogni tempo è biſogno di essa, & maßimamente quando le beßialità deuono eßer raffrenate, le quali non con altro mezzo, che per l'heroica virtù possono raffrenarsi, ne con altro, che con la sua eccellenza eßer repreße; si come co'l grandißimo ßplendore d'vna grandißima luce si scaziano le denße, & große tenebre.* ¶ *L'AB. In che luogo è piu biſogno de l'heroica virtù?* ¶ *CLIT. In ogni luogo, & maßimamente in quei luoghi, oue le beßialità, & le fierezze deueno eßer ribattute, & raffrenate, & la diuina bontà di Iddio fa riſplendere le ottime virtù de li detti heroi, & particolarmente in quei luoghi ella è neceßaria, oue gli huomini beßiali vogliono eßercitare, & eßequire le beßialità*

Perfezzione d' la virtù heroica.

Difficultà di cõßequire la virtù heroica.

bestialità loro; acciò che il vizio bestiale di quelli con l'eccellente buontà, & con l'eccellentissima virtù sia abbattuto, represso, & raffrenato. Hor se vi pare possiamo trapassare il nostro ragionamento à dire de la continenza che il tempo ancora c'inuita, & io sentomi senza veruna molestia, che impedire possa la nostra conuersazione, & l'insegnarui le bellezze, & l'vtilità di questo lodatissimo affetto de l'animo. ¶ *L'AB. Io certamente temeua di qualche vostro fastidio de le membra lasse, & à punto voleuo addimandarui, se vi piaceua hora insegnarmi piu oltra; ò pure fare pausa tralasciando l'officio del precettore à domane. Ma poi che voi stesso v'inuitate à parlare de la continenza richiedendo ancor l'hora di questo giorno piu longo trattenimento, starò attento à tutto quello, che di lei mi direte.*

DE LA CONTINENZA.

Diffinizione de la Continenza.

CLIT. Diroui adunque primamente de la sua diffinizione, che è in questo modo: Continenza è vn'affetto d'animo, co'l quale l'huomo seguitando la ragione, vince, & raffrena le grande, & vehementi dilettazioni del gusto, & del tatto, le quali dilettazioni, & piaceri tirano, & in vn certo modo sforzano à far brutte operazioni. ¶ *L'AB. Questa diffinizione benche paia chiara, nondimeno aspetta da voi maggior dichiaratione.* ¶ *CLIT. Per meglio intendere la diffinizione de la continenza, bisogna presupporre quello, che nel principio fu detto, cio è che ne l'huomo sono due potenze appetitiue, ò desideratiue, l'vna è la ragione per la quale si appetisce, & si desidera cose ragioneuoli, l'altra è l'appetito sensuale, per lo quale l'huomo appetisce cose, che piacciono al senso. quella trahe, & indrizza sempre l'huomo al bene, & al dritto operare; ma questo induce, & quasi rapisce l'huomo à le delizie, & à li piaceri mondani; li quali allettano, & lusingono sempre il senso à le sensualità; però se questo appetito non sarà da la ragione gouernato, & raf-*

Diuisione de la potenza appetitiua.

frenato,

frenato, ma egli souraſtia à lei, ſarà ſimile ad vn Cauallo indomito, & sfrenato; ſoura il quale eſſendo l'huomo, vien tratto ouunque vuole il Cauallo; ma s'egli ſarà da la ragione raffrenato, e domato ſarà ſimile ad vna domata, & manſueta fiera, la quale vbediſce al ſuo domatore, & gliſi da trattabile, & vbidiente, & manſueta; & doue vuole l'huomo, là ſe inuia, & muoue i paſſi. Faſſi ancora vn'altra conſiderazione ſopra ciò, che la ragione ſia in vece del ſignore, & l'appetito, come il ſeruo, imperò che l'appetito di ſua natura deue eſſere ſoggetto à la ragione. ma quando egli ſouraſtà, e vince la ragioneuole volontà; la quale di ſua natura deue ſignoreggiare; à l'hora auuiene, come ſe il ſeruo trabeſſe il ſignore ſuo preſo, la onde il filoſofo parangona la ragione al padre, & l'appetito ſenſuale al figliuolo; imperoche l'appetito concordeuole con la ragione, & à lei vbidiente l'aſſomiglia al figliuolo buono oſſequente al padre; ma l'appetito diſcordeuole, & inubidiente à la ragione l'aſſomiglia al figliuolo rebelle al padre; il quale foſſe da lui ligato ne la prigione. Aſſomiglia ancora Ariſtotele la ragione al maeſtro, ò ſia pedagogo, & l'appetito irragioneuole al diſcepolo, che ſi come il diſcepolo deue eſſere dal maeſtro ripreſo, ammonito, & caſtigato; altrimente egli farebbeſi inſolente, mal creato, & intrattabile, coſi l'appetito ſenſuale ſe non foſſe raffrenato, & caſtigato da la ragione, egli ſenza modo uerebbe precipitoſo; ſeguendo ſempre li ſuoi mali deſiderij, & ſottomettendoſi la ragione ſotto li piedi, & concioſia che tra la ragione, & l'appetito ſenſuale ſia ordinariamente repugnanza; & come una certa battaglia; quando che per le uehementi dilettazioni del guſto, & del tatto, muoueſi l'huomo, & s'induce à li diſdiceuoli piaceri: ma la ragione di contra è renitente, & repugnante à le coſe male, & uizioſe. però quando l'huomo hauendo ſottopoſto, & raffrenato l'appetito ſenſuale s'accoſta, & ubidiſce, à la ragione, egli s'aſtiene da le opere cattiue, & brutte, ancorche l'appetito luſingandolo cerca d'indurlo à fare le male, e diſdeceuoli operazioni cotale qualità de l'huomo, ò ſia paſſione, ò uero affetto de l'animo ſuo, chiamaſi continenza; la quale in uero non è uirtù, ma ella

Somiglianza de l'appetito ſenſuale.

Somiglianza de l'appetito ragioneuole.

è come un'indriccio, & uia à la uirtù cio è à la temperanza; à cui essa continenza prepara, & accommoda l'animo, & la mente de l'huomo. Ma qui douete auuertire, che ne la diffinizione de la continenza sotto le dilettazioni, & li piaceri si comprendono anco le perturbazioni, & li dispiaceri; che l'huomo sente, mentre co'l mezzo de la ragione egli resiste à l'appetito, perche quelle afflizzioni, ò perturbazioni, non meno de le dilettazioni muouono, & inducono l'huomo à le brutte operazioni, & ne le discipline, l'vno contrario sotto l'altro vien compreso, & parimente la negazione sotto l'affirmazione. ¶ L'AB. Ditemi perche ne la diffinizione de la continenza vi sono poste quelle parole, le grandi delettazioni vince. CLIT. Non pensate, che ciò sia fuori di proposito, anzi sono quelle parole necessarie; percioche se le dilettazioni fossero deboli, & liggieri, ancor che l'huomo le vincesse, non perciò sarebbe detto continente. Solamente quando si vincono le grandi, & pungenti dilettazioni, all'hora si scorge ne l'huomo la continenza; & egli vien detto continente. Che se alcuno facesse à le grandi dilettazioni del gusto, & del tatto grande resistenza, in modo, ch'egli non si lasciasse vincere; ma perciò egli non superasse quelle à fatto; colui sarebbe detto non continente, ma perseuerante, la onde ne segue, che ogni continente è perseuerante, ma non di contra, ogni perseuerante è continente, quando che chiunque vince le vehementi delettazioni, & le grandi passioni, ò li dispiaceri, certo ch'egli non è vinto; ma non auuien già, che se alcuno non è vinto da le dilettazioni, ò da le passioni, ch'egli perciò habbia quelle superate, & vinte non altrimente che chiunque vince il nemico, non è dubbio, ch'egli non è vinto da lui; ma non è gia cosi, che chiunque non è dal nemico vinto, che perciò colui habbia il nemico superato; egli è dunque vero, che ogni continente è perseuerante; ma di contra non ogni perseuerante è continente à cui contraria, & s'oppone l'incontinente; il quale per le turbazioni, & passioni de l'animo, ma non per elezione segue le dilettazioni, & piaceri del gusto, & del tatto; che quando egli è vna grande battaglia tra l'appetito, & la ragione quello

Dichiaratione.

Qual sia il vero continente.

Del perseuerante.

Differenza tra il cõtinẽte, & il pseuerãte.

Del incontinente.

quello incitante l'huomo à le cose brutte; questa repugnante, & contrastante, & all'hora l'huomo sprezata la ragione, vinto da le cupiditè lasciasi tirare à quelle cose, à quali l'appetito lo muoue, & spinge: questo tal huomo è veramente incontinente; & cotale affetto, per il quale egli và l'appetito irragioneuole seguendo, dicesi incontinenza; la quale cosi è via, & scala descendendo à l'intemperanza, come la continenza è via, & scala ascendendo à la temperanza, ma egli è da notare, che ne la diffinizione è posta quella particola; & non per elezzione, per far differenza da l'incontinente à l'intemperante; Questo per elezzione, & per sua deliberazione fatta contra la ragione, segue li piaceri, & le cupiditè del gusto, & del tatto: ma quello mosso solo da le perturbazioni, & concupiscenze de l'animo, sdruziola in vn certo modo ne le voluntà, & ne li piaceri del gusto, & del tatto. ¶ L'AB. Io hò molto bene inteso la diffinizione de la continenza, & del continente, & anco de suoi oppositi contrarij, scioglietemi hora le difficultà, & dubbij ch'io vi addimanderò. & primamente vorrei sapere se gli incontinenti sono tutti di vna medesima qualità, ò ver siano di piu sorti di incontinenti. ¶ CLIT. Quattro sono le sorti de gli incontinenti; alcuni sono temerarij, alcuni altri sono deboli, altri molli, altri delicati. Temerarij, & incontinenti sono quelli, li quali mancando essi di ricorrere à la ragione, & di consultarsi con esso lei, presumendo essi per se stessi resistere à l'appetito, sprezzando le forze sue, restano perciò vinti, allhora quando s'appresentano le concupiscenze, & li piaceri à quegli incitando, & spingendo l'appetito; che se questi ricorressero à la ragione, discorrendo, & consultando, se quello à che muone l'appetito irragioneuole si può, ò si deue fare, ò nò; non cadarebbono nel mal fare; ma senza altra consultazione s'accostono incontinente à l'appetito sensuale; & sono questi tali simili à quei, che branano, & sprezzano il nemico; presupponendo di vincerlo, & perciò non facendo le sue diffese come douerebbono, restano poi subbitamente vinti; che se facessero diffesa, come conuiene, & resistessero virilmente, non caderebbono cosi ageuolmente ne le mani

De la incõtinenza

Differenza tra la intẽperãza è la continẽza.

Diuisione d̃ gli incõtinenti.

Temerario incontinẽte.

Deboli incontinenti.

del suo nemico, però questi diconsi temerarij. Li deboli incontinenti, sono quegli huomini, li quali ancorche consultino con la ragione, & paia, che facciano resistenza, nondimeno per la grande perturbazione de l'animo, & per il vehemente impeto de l'appetito indeboliti, facilmente si lasciano vincere. Questi s'assomigliano à quei, che co'l nemico combattendo fanno nel principio gagliarda resistenza, ma poi per la debolezza, ò sia de l'animo, ò de le forze loro, da la gran forza poi, & dal sforzoso impeto del nemico, restano vinti, il che molto bene, & elegantemente dipinge Ouidio in Medea; ne la quale combattendo la ragione con l'appetito, finalmente dopò molte ragioni allegate da ambe le parti, Medea si lasciò vincere seguitando la parte de l'appetito. Parimente Sylla figliuola di Niso innamoratasi di Minoe Rè di Creta, consultò fra se stessa con la ragione, s'ella doueua ne l'amore di colui perseuerare, ò da quello alienarsi, et scuoterselo da l'animo suo, ma debilitata da l'affetto amoroso, non perseuerò ne la determinazione de la ragione; ma vinta da l'appetito, seguitò il folle desio del suo amore verso Minoe.

Incontinẽti moli effeminati.

Gli molli, et effeminati incontinenti, sono quei, i quali per molto leggieri perturbazioni de l'animo si lasciano vincere da l'appetito. Questi si possono parangonare à quei, che dal debile, et infermo nemico si lasciano per la loro mollizia superare. come per essempio, s'alcuno determinasse per discorso de la ragione, et per osseruanza de gli ordini, & instituiti de la Santa Chiesa di fare astinenza, & ieiunare, ma poi per la absenzia del Cibo, sospinto alquanto da l'appetito, sentisse dispiacere ne l'animo, & si turbasse in modo, ch'egli si voltasse al piacere del gusto, sodisfacendosi del Cibarse, & mangiare contra ragione, & contra l'osseruanza de la Chiesa; non curandosi ponto di resistere à quello primo moto de l'appetito; & scacciare da se il desiderio di volersi sodisfare del cibo, anco prohibito. Costui ragionevolmente direbbesi molle, & effeminato.

Incontinẽti delicati.

Ma li delicati sono quei incontinenti, i quali non vogliono in nissun modo sentire dispiacere ne l'animo, per fare resistenza à l'appetito irragioneuole, & perciò subbito rimangono vinti come s'alcuno

fosse

fosse vinto, & sottomesso da l'appetito, non per altro, che per fuggire la fatica, & il fastidio del digiuno, & de l'astinenza; & per schiuare la difficultà, la quale si sente nel raffrenare l'appetito, & reprimere la carne, & cotale fastidio, & difficultà l'huomo deue tollerare per farsi continente. ¶ *L'AB. Vtile cognizione è questa de le quattro specie de gli incontinenti, ma qui m'occorre d'entendere de le quattro sorti d'incontinenti quale è peggiore.*

¶ *CLIT. Li temerarij, & li molli sono peggiori. concioſia che li temerarij più volontariamente peccano, & li molli con minor occasione, & per più debole affetto de l'animo sono vinti, sono adunque li temerarij, & li molli peggiori de li deboli, & de li delicati.* Incontinẽti peggiori *Quando che li temerarij per diffetto di consultarsi con la ragione, presupponendo troppo di se stessi restano vinti, che s'eglino curassero di consultarsi con la ragione, come sarebbe necessario, vincerebbono, & calpestrarebbono gli appetiti irragioneuolī. Li molli, & effeminati, ancorche consultino con la ragione, nondimeno per leggieri piaceri, & leggieri fastidij de l'animo restano vinti, ma li deboli, & li delicati vengono vinti da le grandi, & vehementi concupiscenze; sono adunque li temerarij, & li molli peggiori de li deboli, et de li delicati. Nõ altrimẽte, che di maggior vituperio è degno colui, il quale sprezza di pigliare le armi per resistere al nemico, perciò resta vinto, & colui ancora che vien vinto dal debole, & infermo nemico; che colui il quale non ostante, che si sia armato, & faccia nel primo assalto galiarda diffesa, con tutto ciò egli dal forte, & gagliardissimo nemico resta poi vinto, & abbattuto. Egli è veramente la vehemente, & pungente concupiscenza, come vn gagliardo, & fiero nemico, & il consigliarse con la ragione è come vna armatura, che arma, & diffende, con che si resiste al nemico. Et douete auuertire, che qui nõ si piglia il temerario per audace, il quale è opposito ne l'eccesso à la fortezza; perche si confida piu che non deue; ma si piglia per vno incontinente, che non cura di valersi del consiglio de la ragione.* ¶ *L'AB. Molto bene resto risoluto de la vostra risoluzione; hora vorrei sapere intorno à quai soggetti opera la con-*

Gli oggetti de la continenza.

la continenza, & l'incontinenza. ¶ *CLIT. Intorno li piaceri, & li dispiaceri del gusto, & del tatto; percioche la continenza, & l'incontinenza operano intorno à quei soggetti medesimi, intorno à quali la temperanza opera, & l'intemperanza, à le quali finalmente cotai passioni, ò turbazioni de l'animo ci condurebbono, se noi in quegli perseueraßimo operando. Et concioßia che la temperanza, & l'intemperanza operano, et vagliano intorno li piaceri, et li dißpiaceri del gusto, & del tatto. Adunque circa quesli medesimi opera la continenza, & l'incontinenza; ma diuersamente, quando che quelle operano per elezzione, & per habito, queste per passione, cio è per vna certa afflizzione d'animo, che sente l'huomo per il combattimento de l'appetito con la ragione.* ¶ *L'AB. Qui mi nasce vn dubbio, se la continenza, e l'incontinenza habbiano anco ordinariamente per proprio oggetto le cose, che contra loro natura apportano altrui dilezzione.* ¶ *CLIT. Non veramente, perche le cose, che di lor natura non sono deletteuoli, non sogliano per la loro propria qualità reeare altrui piacere, ma solamente l'huomo ne può sentire piacere per vna certa strauagante affezzione, ò sia appetitò istraordinario; che li viene per cagione di sua mala indisposizione, ò vero infirmità, come la voglia di mangiare carboni, et terra, ò carne cruda, le quai cose di lor natura, et propria qualità, non apportano altrui piacere, ma ad vna donna grauida per sua accidentale indisposizione, ò per malizia è cosa dilettenole; Che se à Falare crudelißimo Tiranno veniße vna crudele voglia di mangiare vn puttino, et di ciò si compiaceße mangiandolo, egli perciò non sarebbe simplicemente incontinente, et anco s'egli s'astenèße da tal cibo inordinato, non sarebbe perciò continente. Parimente quando vna donna grauida deßderaße di mangiare terra, ò vero carboni, et compiacendo ella à cotale suo istraordinario appetito, li mangiaße, non sarebbe perciò simplicemente incontinente, ne s'ella s'astenèße da cotai cose non sarebbe veramente continente. percioche coloro, che non hanno in se sufficiente ragione per resistere, et riprimere tali istraordinarij appetiti, non deuono simplicemente esser det-*

Ne cõtinẽte ne incõtinente nõ vien detto per appetito istraordinario. Quai sono li appetiti istraordinarii.

ser detti continẽti, ò incontinenti. et concioſia che coloro, che iſtraordinariamente appetiſcono coſe, che di loro natura non ſono dilettevoli; ma per vna certa voglia loro iſtraordinaria ſentono di quelle coſe piacerẽ eßi non hanno in ſe ragione che baſti à reprimere cotale appetito; imperoche le malattie, et le indiſpoſizioni hanno gran forza d'impedire la ragione la quale da quelle reſta offuſcata; che ſe auuiene, che tai perſone coſi indiſpoſte, et inferme s'aſteneſſero da quelle coſe, le quali diſordinatamente appetiſcono, ciò non fanno, perche la ragione in loro poſſa caſtigare, et reprimere l'appetito ſtrauagante; ma ſolo perche quello iſtraordinario, et vehemente deſiderio ſarà remiſſo alquanto, et fatto minore, et non coſi vehemente, quando che tal'huomini in quello modo infermi, et indiſpoſti ſogliono per qualche interuallo di tempo rihauerſi vn poco, & trouarſi qualche fiata ſolleuati da quella voglia, et appetito iſtraordinario, perche s'adeboliſcono gli humori, et per conſeguente quella affezzione, non altrimente che'l ſole alcuna fiata vedeſi coperto da le nuuole, et à le volte diſcoprirſi; moſtrandoci la ſua chiarezza, et poi anco vien coperto da le iſteſſe nuuole. La onde non opera la continenza, et l'incontinenza intorno à coſe che di loro natura non ſono dilettevoli: ma tai perſone ſtrauagantemente voglioſe potranſi nominare continenti, et incontinenti accidentalmente, da le coſe che fuori di loro qualità, et natura paiono loro dilettevoli, per vna certa iſtraordinaria & irragioneuole, & quaſi beſtiale, & non humana dilettazione. ¶ L'AB. Saggia mi pare la voſtra riſoluzione. Hor vorrei ſapere qual ſia migliore & di maggior bene cagione la continenza, o la perſeueranza. CLIT. ſenza dubbio la continenza; percioche migliore coſa è vincere, che l'eſſer vinto, & che non vincere. Et concioſia, che la continenza vince, & raffrena i vehementi appetiti, & le male affezzioni, che inducano, & tirano l'huomo à le cattiue, & brutte operazioni; ne mai ella vien vinta dal appetito irragioneuole, ma la perſeueranza, ſe ben non è ſempre vinta, non percio reſta mai vincitrice. Eglie dunque coſa migliore, & di maggior loda degna la continenza, che non è la perſeueranza, non altrimente che di

La continẽza coſa meglior de la perſeueranza.

mag-

Propria similitudine

maggior loda è degno quello soldato, che vince, & abbatte il nemico, che quello che stà con lui del pari; che se bene non resta vinto, non però egli vince, & atterra il nemico. ¶ L'AB. Ditemi se l'huom molle, & effeminato è peggiore de l'incontinente. CLIT. Non è dubbio, percioche quello huom è peggiore, il quale da piu deboli, & piu leggieri passioni, ò vero perturbazioni si lascia vincere. si come è degno di maggior vituperio colui, che fosse vinto da vn debole, & infermo nemico, & concioßia che l'huom molle per la diffinizione sua si lascia piu facilmẽte vincere da leggieri passioni, che l'incontinẽte, il quale per le grandi, et vehemẽti passioni nate dal gran desiderio del piacere dal gusto, & del tatto è tirato à sodisfare à l'appetito. Egliè dunque l'huom molle, de l'huom incontinente peggiore, non gia d'ogni incontinẽte quando che il molle è detto anch'egli incõtinente, come s'è detto, per il primo dubbio; ma de l'incontinente, che non è molle, ò effeminato è peggiore, come del temerario, del debole, & del delicato. ¶ L'AB. se la continenza sia vna mediocrità lodeuole. ¶ CLIT. Ella è veramente percioche doue è sourabondanza, ò mancamento degni di vituperio, quiui la mediocrità è lodeuole, & doue sono li vehementi desiderij, & passioni, che inducono, & spingono l'huom à gli vituperosi piaceri, et à le dißpiaceuoli affettioni, intorno il gusto, & il tatto, iui si truoua l'eccesso, cioè l'incõtinenza, & iui anco può essere il mancamento, cio è diffetto d'incontinenza, ò vero mancamento de li desiderij, & affezzione intorno li piaceri del gusto, et del tatto, il quale mancamento dißpone l'huomo, et inuia alla insensibilità, ò vero insensatagine, la quale perche è rarißima tra gli huomini, perciò non se ne fa menzione, ne s'esprime; ma sotto il suo contrario vi viene compresa dico sotto la continenza. Adunque ne segue veramente, che in tai passioni, & affezzioni vehemente la mediocrità è lodeuole, che è la continenza, la quale conseguentemente è cosa degna di loda. L'AB. se la continenza sia differente da la temperanza. CLIT. è certamente perche la continenza è vno certo affetto de l'animo accompagnato con passione, ma la temperanza è habito senza passione, oltra di ciò la cõtinenza è sempre accompagnata da

Continenza mediocrità lodeuole.

ta da vna certa perturbazione d'animo, & da stimoli incitanti à le cattiue operazioni, quando che ne l'huomo continente vi è sempre controuersia, & battaglia tra la ragione, & l'appetito. Ma la temperanza non hà seco cotale compagnia di repugnanza, ne di combattimento; perche è senza veruna turbazione d'animo; quando che ne l'huomo temperante non è veruno contrasto ne repugnanza de l'appetito contra la ragione; ma vi è concordia tra loro, & la ragione signoreggia in modo, che l'appetito stassi vbidiente à lei. La onde la temperanza è molto piu perfetta, & piu lodeuole de la continenza, quando che non solamente ella hà vinto il nemico, ma l'hà fatto soggetto, & vbidiente, & amico à lei; la quale fu da lui nel principio insultata. Ma la continenza vince solamente il nemico mentre egli contrasta quanto può, & è ancora rubelle. La onde la temperanza ottenne la vittoria già consumata, & perfetta, da la quale ne segue la pace, la quiete, & la concordia de l'appetito con la ragione. ma la continenza non conseguisse la vittoria perfetta; perche non le succede ancora pace, & concordia tra il sensuale appetito, & la ragione, ma è ben per succedere, mentre però l'huomo continente contrasti, & combatta tanto, che si faccia totalmente temperante.

Differenza tra la continenza, e la temperanza

¶ L'AB. Come è differente l'incontinente da l'intemperante.

¶ CLIT. egli è differente in piu modi, primamente l'intemperato seguita per elezzione, & per habito cattiuo di piaceri inordinati del gusto, & del tatto, ma l'incontinente non per elezzione, ne per habito, ma per vn certo affetto, & per la turbazione nata ne l'animo per la contezione, & battaglia da l'appetito con la ragione. Di poi egli è differente perche l'intemperante hà la voluntà ragioneuole corrotta, & l'istessa ragione deprauata. ma l'incontinente non ancor tiene la voluntà ragioneuole corrotta; anzi egli hà sano il consiglio, & il giudicio dritto, & buono, co'l quale egli giudica le cose male non douersi fare; le quali egli fà di poi vinto da la passione, non seguendo lo suo giudicio buono; ond'egli non opera conforme à la ragione. Di piu l'intemperato non si pentisce del mal fare, anzi de le cattiue operazioni si compiace sempre, perche le cattiue opere, che

Differenza tra l'incontinente & l'intemperante.

vengono dal mal habito, hanno seco congiunta la delettazione, il che è segno d'vna perfetta, & cõsumata malizia. ma l'incontinente molto bene si pentisce del suo mal operare, & gli duole hauerlo commesso, il che è segno di milizia non ancor perfetta, & consumata, che se l'incontinente continuasse ne l'opera de l'incontinenza sminuerebbesi à poco à poco il suo pentirsi di far male; nel che auezzarebbesi in modo, ch'egli farebbe poi l'habito di operar male senza ripentimento, la onde d'incontinente diuerebbe intemperante. L'AB. Ditemi se le bestie possono essere dette incontinenti? CLIT. Non mai. perciochè quello, che non hà in se ragione, ne può hauere in se elezzione, non può essere chiamato incontinente, & conciosiache le bestie nõ hanno ragione, ne elezzione, quando che la loro maggiore, & miglior potenza è l'appetito sensuale; le cui affezzioni elleno seguendo, operano secondo la loro propria natura. Adunque non possono le bestie esser dette incontinenti, ancor che seguitano gli eccessiui piaceri, & sentono li dispiaceri del gusto, & del tatto, quando che non hanno da la natura l'attitudine, & dispositione ad esser continenti; non sapendo le bestie, che cosa sia l'honesto, ne che sia il vituperio. Et à chiunque naturalmente non conuiene intrinsecamente l'vn contrario, non li conuiene anco l'altro contrario. L'AB. Qual è peggiore, ò l'intemperato, ò l'incontinente. CLIT. senza dubbio l'intemperato, il che viene chiaro per queste ragioni, primamente colui, che male opera, & non si pente è peggiore di colui, che male opera, & de la sua mala operazione si pente; perche il pentito si può ridurre, & inuiarsi nel ben fare, di modo, che diuerrà buono, perseuerando ne l'opere buone; & conciosia che l'intemperato del suo mal fare non si pente mai, ma l'incontinente del suo mal'operare si pente. Egli è dunque l'intemperato peggiore de l'incontinente, oltra di ciò il mal continouo, & nascosto è peggiore del male, che ha intermessione, & si manifesta, non altrimenti che la febre continoua è nascosta dentro è peggiore, de la, che tiene intermissione, & si manifesta fuori; l'intemperanza è vn vizio continouo, & nascosto, & fisso ne l'animo; quando che l'intemperato sempre segue gli eccessiui, & enormi

Incontinẽti non sono le bestie.

L'intemperante peggiore de l'incontinente.

& enormi piaceri, & gli irragioneuoli appetiti, ne mai nel volto suo dimostra segno alcuno del suo vizio: perche egli hà perduto la vergogna, & non si muoue al mal fare per accidentali passioni, ò perturbazioni; ma l'incontinenza è vn male non continouo, & dimostrasi fuori la perturbazione de l'animo de l'incontinente; il quale pentito non segue sempre gli inordinati appetiti; li quali per la turbazione de l'animo seguitaua, anzi egli abhorisce, & dimostra segno del suo mal fare, del quale egli si arrossisce. Egli è dunque l'intemperante molto peggiore de l'incontinente. ¶ L'AB. Hor vorrei sapere se l'incontinenza del tatto sia peggior cosa de l'incontinenza de l'ira. ¶ CLIT. Molto peggiore è l'incontinenza del tatto, il che chiaramente si pruoua in questo modo. Quello che non segue la ragione è cosa piu ingiusta, & peggiore di quello, che segue la ragione; ma l'incontinenza del tatto, non segue la ragione, quando che per impetuoso desiderio l'huomo incontinente si muoue, & precipitasi ne le brutte operazioni; ma l'incontinenza de l'ira segue la ragione, quando che nissun' huomo se corruccia, che non li paia hauer ragione degna, & giusta, ò almeno verisimile di corrucciarsi; come anco si vede, che'l corrucciato il più de le volte tiene giusta cagione d'indignazione, & di vendetta; più oltra, quello che è men conueneuole à la natura, & da lei più si discosta, è men giusto, & peggiore di quello, che segue la natura. Essendo l'intemperanza del tatto cosa men conueneuole à la natura de l'huomo; & più s'accosta à la natura de le bestie, ma l'incontinenza de l'ira è cosa più conforme à la natura de l'huomo; quando che egli s'altera, & sdegnasi per quello, che è apparente male. Adunque molto peggiore è l'incontinenza del tatto, che l'incontinenza de l'ira. Di più, quello, che è più degno di riprensione, & di essere abhorrito è peggiore di quello, che è men degno di riprensione, & de esser men schiuato. Et conciò che l'incontinenza del tatto è piu degna di riprensione, & d'essere schiuata; perciò che essa à l'huomo leua l'honore, & l'imbruttisce. facendosi per lei simile à le bestie. ma l'incontinenza de l'ira tanto men degna è di riprensione, quanto che da

Incontinenza del tatto peggiore de la cõtinenza de l'ira.

segno di huomo generoso, & di grand'animo, corrucciandosi per cagione del mal fare, & de l'opere cattiue; le quali malamente si possono sopportare; però bene rispose Archidamido à colui, che laudaua Carilao, perche egli era con tutti egualmente mansueto, & benigno; dicendo, come adunque sarà con ragione laudato colui, che verso li vituperosi malfattori fosse benigno, & mansueto? la onde vedete chiaramente, che l'incontinenza del tatto è cosa peggiore, che l'incontinenza de l'ira. L'AB. *Ditemi se l'huomo può esser prudente, & insieme incontinente.* CLIT. *Non credo io, perche non può l'huomo essere virtuoso moralmente, & essere insieme incontinente; & ogni prudente è virtuoso, hauendoui io dimostrato di soura, che non può esser prudenza senza virtù morale; ne questa senza prudenza, adunque auuenire non può, che l'huomo sia prudente, & insieme sia incontinente.* ¶ L'AB. *Di qual specie d'incontinente direte voi, che sia vn'huomo inclinato à piaceuoli giuochi.* ¶ CLIT. *Io lo porrei nel numero de li molli, ò sia de li agiati, cõciosia che colui, che cerca, & vuole la piaceuole quiete, & la recreazione de la fatica, è molle, & agiato; & colui che è inclinato à piaceuoli giuochi, vuole, & cerca la piaceuole quiete, & la recreazione de la fatica. Egli è dunque colui, che è inclinato al giuoco, & à gli spassi molle, ò vero agiato. Ma auuertite che dicendo io inclinato al giuoco, non intendo io per habito, come sarebbe l'auaro, il quale per cupidità del guadagno dassi à giuochi inbonesti; ma intendo io inclinato al giuoco per vna certa inclinazione, & mollizia d'animo; per la quale l'huomo va cercando li spassi, li giuochi, ritrahendosi da le fatiche, & da li fastidij.* ¶ L'AB. *Hor vorrei sapere se l'incontinente è assolutamente cattiuo, & malo.* ¶ CLIT. *Non è, percioche colui di cui la elezzione è buona non è assolutamente cattiuo, & vizioso; l'incontinente fa buona elezzione, circa li piaceri del gusto, & del tatto, massimamente quando egli non è premuto da la molto vehemente passione, ò perturbazione de l'animo, per cagione de l'appetito, perche allhora egli scieglie, et elegge le cose, che sono buone, & honeste; ma quando l'animo è mossa da la*

L'incontinente non puo essere prudente.

da la passione che gli reca la forza, & vehemenza de l'appetito, allhora s'impedisce di fare buona elezzione. onde l'huomo cade ne la incontinenza male operando. ¶ *L'AB. se il continente per se stesso perseuera ne la buona deliberazione, & buona opinione.*

¶ *CLIT. Perseuera veramente, imperoche egli conosce, & giudica le brutte operazioni (à cui le delettazioni disordinate dal gusto, & dal tatto, incitano, & traggono l'huomo) non douersi fare, ne essequirle; ne mai di cotale opinione, & istimazione si leua, ne si muoue per qual si voglia contrasto, che auuenga ne l'animo tra la ragione, & l'appetito sensuale; anzi confermasi ogni volta più ne la medesima opinione, & sentenza conformemente operando; si come egli istima, & giudica che operar si debbia; ma l'incontinente, ancorche conosca la vera opinione, & sentenza essere di non douersi male operare; & non douersi seguitare li disordinati piaceri; non perciò egli perseuera, ne si ferma in quella buona opinione, anzi, mutasi, & opera il contrario di quello, ch'egli hà giudicato douersi fare, & operare. Adunque il continente perseuera ne la buona deliberazione, & vera opinione, cioè ne la continenza, ma l'incontinente non si ferma ne perseuera nel buon parere, & giudicio suo; anzi si muta, à le male operazioni piegandosi.* ¶ *L'AB. Qui nasce vn dubbio, se l'incontinente opera consigliandosi con la ragione?*

¶ *CLIT. Non certamente imperoche nissun huomo regendosi per il consiglio de la dritta ragione, opera mai cose brutte, & viziose; si come il viandante, che caminando per la buona, & dritta via, mai erra dal luogo, oue egli vuole peruenire, non mai à la torta via declinando. Et concioßia che l'incontinente fa cose male, & viziose, adunque l'incontinente non opera co'l consiglio de la ragione, & ancorche paia, ch'egli si consiglia, non però egli segue il giusto, & dritto consiglio, anzi egli fa il contrario di quello, che la dritta ragion vuole, & dimostra.* ¶ *L'AB. Hor io desidero di sapere, qual di questi tre può più facilmente lasciare il male operare, & ridursi à la continenza, ò l'incontinente per natura, ò l'incontinente per consuetudine, ò l'intemperante.* CLIT. *L'Incontinente per*

consuetudine

L'incontinenti per consnetudine piu facilmẽte lasia operare.

consuetudine può più facilmente lasciare il male operare, & diuenire continente, dipoi l'incontinente per natura può più facilmente diuertirsi dal male, & inuiarsi à la continenza, che l'intemperante. Diceſi incontinente per consuetudine colui che ſpeſſe fiate operando secondo l'appetito ſenſuale hà fatto vna certa consuetudine diſeguitare li piaceri del guſto, & del tatto, li quali inducono l'huomo à le male, & brutte operazioni, ancorche egli naturalmente non foſſe à ciò inclinato. L'incontinente poi per natura è quello, che per le male inclinazioni naturali, ò vero per l'impotenze, che ſono per natura in lui, tratte dal ſuo naſcimento, ſenteſi eſſer inclinato à ſeguitare le dilettazioni del guſto, & del tatto; le quali incitano, & ſpingono l'huomo à le male operazioni. La prima parte prouaſi chiaramente, imperò che egli è coſa chiara, che più ageuole è mutare vna conſuetudine, che mutare la natura; & acciò che l'incontinente per conſuetudine ſi riduca à la continenza, biſogna ſolamente mutare la conſuetudine; ma per ridurre l'incontinente per natura à la continenza neceſſario è mutare la natura; ciò è le male inclinazioni, nate in lui, coſa molto più difficile. Adunque egli è coſa più ageuole, che l'incontinente per conſuetudine ſi riduca à la continenza, che l'incontinente per natura. La ſeconda parte prouaſi con queſta ragione l'huomo, nel quale la ragione, & l'intelletto conſultatiuo, che ſono de l'humane operazioni principio, ſono corrotte, non ſi può ridurre à la continenza, ſe non con grandiſſima difficoltà; & concioſia che ne l'huomo intemperante la ragione, & l'intelletto conſultatiuo ſono corrotti, eſſendo deprauata la ragione in lui, donde il buon giudicio manca. Ma ne l'incontinente per natura la ragione, & l'intelletto è ſano, & reſtali anco il buon giudicio. Adunque l'incontinente per natura più facilmente de l'intemperante può ridurſi à la continenza, quando che il vizio de l'intemperante è quaſi incurabile; Ma l'indiſpoſizione de l'incontinente, & il mal ſuo ſi può ageuolmente curare. La onde ne ſegue ancora, che l'incontinente per conſuetudine più ageuolmente può farſi continente de l'intemperante, perche quello, che ridurſi al bene operare è più facile di quello,

che è

che è facile à operar bene, è anco più facile di quello, che è difficile à farsi buono, & continente. ¶ L'AB. Ma ditemi se quando vn' huomo fosse vinto da le vehementi, & gagliarde dilettazioni, ò vero da le impetuose, & grandissime perturbazioni, & passioni de l'animo, se allhora si può dire, ch'ci sia veramente incontinente. ¶ CLIT. Parmi che nò; perciochc chiunque fa quello, che può, & quanto può per resistere à li disordinati piaceri, da li quali per la forza, & vehemenza loro vien vinto, non merita esser biasmato, ne vituperato. ma ben ogni incontinẽte è vituperato; adunque l'huomo vinto da le vehementi, & grandissimi piaceri, ò dolori de l'animo, hauendo fatto tutta la resistenza à lui possibile, non sarà detto incõtinente. ¶ L'AB. Quando, è doue l'huomo deue essere continente? ¶ CLIT. Quando, & doue à l'huomo si rappresenta l'occasione di contenersi dal mal operare, & è quando l'appetito cerca d'indurre l'huomo à fare qualche mala operazione, il che particolarmente suole essere ne la età giouenile; ne la quale si sentono più graui molestie, & più ardenti stimoli de gli appetiti; & allhora la ragione repugnante deue per officio suo combattere, & gagliardamente resistere per raffrenare gli empeti de l'appetito sensuale. L'AB. Io resto hora sodisfattissimo de le vostre risoluzioni in modo, che la mente mia non resta punto dubbiosa. Hora se vi piace veniamo à trattare de la verecondia, che noi diciamo la vergogna.

DE LA VERGOGNA.

Diffinizione de la vergogna.

CLIT. Diroui primamente de la diffinizione di lei, & è questa verecondia, ò vero vergogna, come dite voi vno affetto, ò sia perturbazione, ò passione de l'animo come dicono i latini, per lo quale affetto l'huomo temendo l'infamia, & il vitupero, che appresso gli huomini acquistare si potrebbe, l'opere cattiue, & viziose commettendo, di farle si guarda, & si ritiene; come per essempio, se vn giouane fosse incitato, & spinto da l'appetito sensuale à far qualche brutta,

brutta, & mala operazione, & egli allhora fra se stesso considerando l'infamia, & vitupero, che gli ne verrebbe facendola; egli per cotale affetto, & timore de l'animo suo di venire infame, & vituperoso dubitando, ritrahesse se stesso dal fare cotale operazione cattiua, & brutta, questo giouane sarebbe ragioneuolmente detto verecondo, ò vergognoso. Quindi si trahe, che de la vergogna sono due maniere; l'vna è, che precede, & preuiene à la mala operazione; perche prima, che l'huomo cõmetta, ò faccia il male, ella lo ritira dal malfare. l'altra è quella che segue, & viene à l'huomo dopò il malfatto; come quando alcuna persona hauesse commesso qualche peccato, per lo quale egli teme di essere vituperato, & diuenire infame. Et perciò egli in se stesso vergognandosi del peccato suo, delibera di non mai più cadere ne l'auenire in cotale misfatto, & tale è la diffinizione, & natura de la vergogna. L'AB. Molto bene hò inteso la diffinizione de la vergogna. Ditemi hora s'ella hà vizij contrarij. CLIT. Ella ha due vizij estremi, che à lei contrariano; l'vno ne l'eccesso, che è sfacciatagine. onde l'huomo senza vergogna vien detto sfacciato, & imprudente, l'altro vizio è nel mancamento, che nasce da vn certo affetto de l'animo, che noi possiamo dire stupidezza; la quale procede da vn certo indiscreto, & vano timore; per cui senza buona elezzione, & giudicio, cosi si teme d'essere ripreso, & biasimato per il ben fare, come per il malfare, onde egli non ardisce à mettersi in lodeuole impresa; temendo di fallare, & non potere riuscire in bene, per lo che gli assale vn timore di douer esser schernito, & biasimato. Per cotale adunque affetto, che si può anco dire indegno rispetto; egli s'astiene cosi da le buone opere, come anco da le cattiue. non altrimenti, che suole l'huomo timido, & vile non hauere ardire (temendo i pericoli de la vita) di assaltare il nemico, ne con quello venire à l'armi, & combattere con esso lui. Et benche questo cosi fatto rispettoso, ò stupido non sia affatto vizioso, nondimeno s'egli in tal mancamento perseueresse caderebbe ageuolmente nel vizio de la pusilanimità, facendosi pusilanimo, & ocioso senza operare cosa degna di loda. Ma l'impudente, & sfacciato

Diuisione de la vergogna.

Contrarii estremi de la vergogna.

Indegno rispetto, ò timore.

Imprudente qual'è.

senza

senza veruna vergogna non teme punto l'infamia sua, ne il vituperio; quando ch'egli non si cura de la mala opinione de le persone, che di lui habbiano, & poco istima di essere infame uel mondo, ond'egli non s'astiene dal malfare, anzi ogni di più ardisce fare cose irragioneuoli, & vituperose; non altrimenti che l'huomo audace non s'astiene (non istimando punto li pericoli de la vita sua) di commetterſi ad ogni rischio di morte senza ragioneuole considerazione. Et benche questo tale sfacciato per mal'affetto d'animo, & non per elezzione, non sia affatto affatto vizioso; nondimeno seguendo l'affetto suo, et la mala inclinazione, non istimando ne risguardãdo l'infamia sua, & perseuerando di male operare, egli finalmente caderebbe in quei vizij, ne quai ei non teme punto l'infamia sua, ne l'essere notato vizioso, & infame; come s'egli non temesse l'infamia de l'intemperanza, perseuerando di operare intemperatamente, egli senza dubbio diuerebbe poi intemperante, se de la prodigalità non temesse la infamia, & operando prodigamente, farebbesi prodigo, & cosi de gli altri vizij conseguentemente. ¶ *L'AB. Parmi pure insin quì hauer ben inteso la diffinizione de la vergogna, & quanto occorre circa le male qualità de suoi contrarij. hora vorrei mi risolueste alcuni dubbij, che mi souengono, primamente vorrei sapere in quanti modi l'huomo può vergognarsi.* ¶ *CLIT. Quante sono le sorti de la vergogna, in tanti modi può l'huomo vergognarsi. & essendo, che de la vergogna sono due specie, & non più (come vi dissi) perciò l'huomo in due modi solamente può vergognarsi, ciò è, ò innanzi del malfare, ò dopò l'hauere male operato. il che vi hò di sopra assai dichiarato, ne altri modi vi sono di potersi vergognare.* ¶ *L'AB. Qui m'occorre dimandarui, quale de le due vergogne è più lodeuole; ò quella che precede al malfare, ò quella che segue di poi.* ¶ *CLIT. Quella senza contradizzione, che precede il malfare, perciochè quella vergogna è più lodeuole, la quale non ci lascia cadere nel malfare, & che ci guarda dal vizio. & conciosia che la vergogna precedente à la mala operazione ci sostiene, & ci tira dal malfare in modo, che non ci lascia traboccare nel*

Qual vergogna è piu lodeuole.

vizio, ma la vergogna che segue al fatto, & al peccato, non ci aiuta punto, perche non caschiamo nel malfare, & nō commettiamo quello peccato, quando che già è commesso l'errore prima, che cominciamo à vergognarci di quello. Egli è dunque la vergogna precedente molto più lodeuole de la suseguente, non altrimente, che la medicina, la quale ci preseruasse dal cadere ne l'infirmità è migliore, & più lodeuole di quella, che dopò l'esserſi ammalato ci aiuta à guarire, & parimente è meglio hauer destrezza, & forza in non traboccare in terra, che traboccato poter poi destramente rizzarsi. ¶ L'AB. Quali sono gli oggetti de la vergogna intorno à quali essa fà le sue operazioni. ¶ CLIT. Le male, & brutte operazioni sono gli oggetti intorno à quali la vergogna opera lodeuolmente. percioche la vergogna opera volontieri intorno à quei oggetti, onde essa ne viene lodata. & essendo che la vergogna vien lodata intorno gli oggetti del malfare, dal quale essa ci ritira. Egli è dunque la vergogna operatrice intorno le male opere, le quali conseguentemente sono gli oggetti suoi. ¶ L'AB. A quai persone conuien più il vergognarsi. ¶ CLIT. A li giouani. percioche la vergogna è conueneuole à quelle persone, che sono inclinate al peccare. Et concioſia che i giouani sono inclinati, & facili al peccare per la vehemenza de li loro appetiti, adunque à li giouani conuiene la vergogna, per la quale essi vengono lodati. Et non è dubbio, che ne l'età giouenile gli appetiti sensuali hanno forza grande. percioche sono li giouani da le loro gagliarde concupiscenze (come pungenti stimoli) incitati, & fortemente combattuti; maßimamente, che eßi hanno ancora la ragione in loro debile, & inferma; la quale la natura procedendo da le cose imperfette à le perfette, non hà ancora in loro fortificata; ne con le virtù che si possono acquistare, ingagliardita, & fatta perfetta. La onde l'ottimo Iddio, & padre sapientißimo hà posto ne l'età giouenile la vergogna; acciò essa dal malfare li giouini ritenga, & difenda; & concioſia che la ragione con i belli habiti de le virtù s'ingagliardisse, & diuien perfetta: perciò ne giouani, che se sforzano di venire virtuosi (mentre le

Gli oggetti de la vergogna.

La vergogna à quai persone sta bene.

virtù

virtù vanno acquistando) diminuisce si quello affetto de la vergogna, & finalmente acquistati poi gli habiti de le virtù, essa vergogna tutta si smarrisce, & perdesi. non già mutandosi ne lo stupore, ò ne la sfacciatagine, ma solamente dando luogo à più, & più perfetti ornamenti de gli animi loro, ciò è, à le istesse virtù; onde colui, che ne la giouenile età lasciarà di male operare per la vergogna, di poi ne l'età constante, & perfetta hauendo già acquistate le virtù, s'asterrà da le male, & brutte operazioni, non per la vergogna, ma solo per amore de l'honestà, & de la vita virtuosa. La Onde Catone il maggiore soleua dire, che più li piaceuano li giouani, che si arrossiuano, che quei che s'impalediuano; perciò che l'arrossire in vn giouane è vero argomento, & segno di bella indole de'l buono animo suo, & essere di buona natura. Onde quel Mizio Terẽziano disse di Eschino suo figliuolo addottiuo, egli è arrossito, la cosa va bene, & è salua. Per lo contrario Simone riprendendo Panfilo suo figliuolo perche egli non vergognauasi del suo malfare, disse colericamẽte, forsi che'l colore del viso dimostra segno di vergogna. ¶ *L'AB. Egli non è dubbio, che i giouani, che arrossiscono per le parole maldette, & molto più per le cattiue opere, più facilmente conoscono il vizio; del quale vergognãdosene anco più ageuolmente da quello ritragõsi, & fuggono. Ma ditemi se nella vecchiezza il vergognarsi conuiene, & se al vecchio sta bene la vergogna.* ¶ *CLIT. Non certamente, perche à colui, che non è lodato per la vergogna, non conuiene il vergognarsi. Il vecchio non vien lodato per vergognarsi, percioche essendo egli in quella età, ne la quale già donerebbe hormai hauere non solo la virtù acquistata, ma essere già di tutte le virtù ornato, per amore de le quali il vecchio douerebbe guardarsi dal male, & dal viziosamente operare, & non per la vergogna, però al vecchio non conuiene propriamente la vergogna, che s'egli fosse diuenuto vizioso, hauerebbe già in quella vecchiaia l'habito inuecchiato nel male, & nel viziosamente operare, onde la vergogna in lui non hauerebbe luogo veruno; anzi egli già sarebbe diuenuto sfacciato, senza punto di vergogna.* ¶ *L'AB. Resta à sapere,*

se à l'huomo vizioso conuiene la vergogna. ¶ *CLIT. voi potete considerare che nò. per molte ragioni. Primamente il vergognarsi conuiene à quei giouani, che sono al malfare, & à le brutte operazioni inclinati. da le quali per vergogna si sotraggono, et conciosia che l'huomo virtuoso nõ può male, ne viziosamente operare; anzi egli opera sempre virtuosamente, perciò à l'huomo virtuoso nõ conuiene l'affetto de la vergogna. Secondariamente chiunque tiene in se la ragione viuace, & perfetta, padrona, & Signora de la sua voluntà, egli nõ hà bisogno de l'affetto, che lui ritragga dal mal operare. Il virtuoso tiene in se la ragione perfetta, gouernatrice, & guida de le sue operazioni; adunque à l'huomo virtuoso non conuiene la vergogna; che lo ritragghi da le cattiue, & brutte operazioni. altrimente cotale affetto nel virtuoso sarebbe otioso, vano, & senza frutto alcuno.* ¶ *L'AB. Come sono differenti le virtù, & la vergogna.* ¶ *CLIT. Primamente la virtù è vn'habito conueneuole à l'età matura, & massimamente à vecchi; ma la vergogna è vn certo affetto, ò vero come dicono i greci vna perturbazione de l'animo conueneuole solamente à li giouani posti ne la adolescenza, oltra di ciò la virtù è propria de l'huomo virtuoso, & prouiene da elezzione, ma la vergogna per il contrario non procede da elezzione, ne conuiene à l'huomo virtuoso. più oltra la virtù guida, & induce l'huomo ad operar bene per amor de l'honesto, ma la vergogna ritiene l'huomo da malfare per paura de l'infamia, & del vituperio.* ¶ *L'AB. Quale direte voi, che sia vn giouane, che opera male senza rispetto di veruna cosa?* ¶ *CLIT. Impudente lo dicono i latini; voi credo lo chiamiate sfacciato; il quale per la diffinizione è quello, che non teme l'infamia; & non ama punto l'honor suo. non si curãdo di esser vituperato, per le male, & brutte operazioni. Lo sfacciato dunque bruttamente operando, non si vergogna, perciò la sfacciataggine è buono argomento, & vero segno di futura, & perfetta malizia, cio è di douersi fare vizioso per mal habito.* ¶ *L'AB. se la vergogna non è virtù, come dunque è degna di tanta loda?* ¶ *CLIT. Perche ella ritrahe i giouani da li vizij.*

La vergogna com'è differente da le virtù.

De lo sfacciato.

li vizij. perciò è degna, che sia ladata; che s'egli è cosa lodeuole fuggire i vizij, egliè anco degno di loda quello, che ci diffende, & ci guarda da li vizij. & tal è la vergogna. essa adunque merita esser lodata. Oltra di ciò ouunque si troua eccesso, & mancamento vituperabile, iui la mediocrità è lodeuole. Et concioſia che ne gli oggetti de le brutte operazioni vi si troua l'eccesso, & il mancamento, ciò è la sfacciataggine, & la stupidezza, ò sia sciocco rispetto, ò vano timore (ambi degni di vitupero) qui dunque sarà lodeuole la mediocrità che è la vergogna. ¶ *L'AB. In che tempo è piu vtile la vergogna?* ¶ *CLIT. In quel tempo, che pare sia quasi lecito lo errare, che è ne la giouentù, & à l'hora, quando noi lodiamo la vergogna, ritrahendoci dal mal fare, il che auiene à giouani, i quali da'l mal fare guardansi per vergogna, però in quello tempo ella è molto vtile, & gioueuole.* ¶ *L'AB. Doue è più vtile la vergogna?* ¶ *CLIT. La doue è maggior licenza, & occasione di peccare, & oue la vergogna maggiormente vien lodata, quiui ella è più vtile, percioche in quei luoghi opportunamente, & in tempo conserua, & ritrahe i giouani da le male operazioni. Adunque la vergogna dou'è maggior licenza di peccare, quiui ella è più vtile, & fruttuosa.* ¶ *L'AB. Io non hò più, che addimandarui de l'affetto di vergogna, ma se restasse à voi soura ciò altra cosa di potermi ensegnare sia con vostro commodo il dirlomi.*

DEL GIVSTO SDEGNO.

CLIT. Parmi, che à baſtanza si sia da noi ragionato di quello affetto, ò sia perturbazione de l'animo detta vergogna. Hora deuo io vn'altro affetto, ò sia perturbazione d'animo insegnarui detto da latini indignazione, da Greci Nemesi. Questo affetto non è cattiuo, anzi è buono, & procede da buona intenzione, & da l'animo libero, & giusto, à cui spiacciono le cose malfatte. Questa indignazione è diffinità essere vn lodeuole affetto d'animo, per il quale l'huomo vedendo

Diffinizione del giusto sdegno.

dendo i cattiui, & vizioſi huomini poſſedere ricchezze, & honori, de quali eßi mal' vſano, ſi duole, & ſi ſtomaca, come perſone de tai beni indegne, & parimente ſi duole, & ſi sdegna che gli huomini buoni, & virtuoſi ſiano da cattiui perſeguitati, & mal trattati. che pur dourebbono per le virtù loro eſſere in prezzo, & eſſaltati, & tenuti in honore, & nondimeno vengono depreßi, & da le auuerſità premuti, e da gli huomini vizioſi oppreßi. ¶ L'AB. Già io hò inteſo la natura de l'indignazione, la quale noi chiamiamo giuſto sdegno, ma non sò già ſe queſto affetto habbia contrarij, come eſtremi à lui oppoſti. ¶ CLIT. Gli eſtremi contrarij del giuſto sdegno, ſono due, l'vno è poſto ne l'eccesſo detto inuidia, l'altro è poſto nel mancamento, che è la maleuolenza. La inuidia è vn'affetto, ò ſia perturbatione de l'animo, per la quale l'huomo ſempre ſi duole, & tormentaſi del bene, & de le proſperità d'altrui; ò buono, ò cattiuo, che ſia; ne li duole perche quello ricco vſi male de le ſue ricchezze, de le quali egli ſe ne vale in operar male, & vizioſamente; ma ſolamente ſi duole perche de l'altrui bene, et felicità ſempre egli ſente ne l'animo ſuo moleſtia, & dolore. ma la maleuolenza è vn'affetto d'animo per lo quale l'huomo s'allegra de li mali, et infelicità d'altrui, maßimamente de gli huomini da bene, & virtuoſi, onde l'altrui auuerſità, & calamità apportano ſempre piacere, & diletto al maleuolo. ¶ L'AB. Quante occaſioni può venire à l'huomo di sdegnarſi? ¶ CLIT. Due, l'vna è prima che gli huomini cattiui, & vizioſi habbiano conſeguito le ricchezze, & gli honori; ma ſono in pratica per hauerli, & conſeguirli; quando che può occorrere che ſi tratti appreſſo vn Signore, ò ver vn Magiſtrato di dare ad vn mal'huomo, & vizioſo dignità, & ricchezze; de le quali poſſedendole ne ſarà mal miniſtro, & l'vſera ne le male, & vizioſe operazioni. Però l'huomo virtuoſo, & giuſto ciò conoſcendo, ſi ſtomaca, & giuſtamente sdegnaſi; che ſi tratti d'vn tal negotio appreſſo vn buon principe, ò magiſtrato. L'altra occaſione è dopò, che l'huomo cattiuo hà conſeguito le ricchezze, & gli honori; de li quali egli n'abuſa, irragioneuolmente, e malamente miniſtrandoli, & à mal fi-

Contrarii del giuſto sdegno.

Diffinizione d'la inuidia.

Diffinizione d'la maleuolenza.

ne

ne dispensandoli. ¶ L'AB. Qual di quei due sdegni è migliore, & più vtile? ¶ CLIT. Quel sdegno che precede l'acquisto de le ricchezze, ò de le dignità de l'huomo cattiuo; perciochè per cotale ragioneuole sdegno, lo sdegnato può fare officio per impedire, che'l mal'huomo non possa quei beni, & honori conseguire. dimostrãdo al Signore, ò al Magistrato appresso cui si tratta il negotio, che egli è male, & cosa ingiusta dare ricchezze, & honori ad vn'huomo di mala sorte, & vizioso, il quale più tosto meritarebbe castigo, & pena de suoi vizij, che ingiustamente darli dignità, & ricchezze. premio, che conuiene à gli huomini virtuosi, & prudenti, però quello Signore, ò Magistrato se dare volesse tai beni senza cõsiderazione del merito, & del demerito, farebbe due errori; l'vna che à persone meriteuoli non darebbe, l'altro che darebbe à persone immeriteuoli, & viziose. Ma proponendo il giustamente sdegnato tai ragioneuoli considerazioni al Signore, ò vero al Magistrato può essere cagione, che non s'incorrerà in tai errori; anzi accorgendosi il Signore del ragioneuole, et del giusto, premierà di quei beni l'huomo virtuoso, come persona meriteuole, & al vizioso darà giusta repulsa; come indegno di essere premiato, & beneficiato. ¶ L'AB. Già mi hauete detto de gli estremi contrarij del giusto sdegno, de quali io desidero sapere qual di essi è peggiore, ò l'inuidia, ò la maleuolenza. ¶ CLIT. L'Inuidia è peggiore, si perche, il dolersi, & attristarsi del bene è condizione, & qualità peggiore, che l'allegrarsi del male; si anco perche l'attristarsi apporta afflizzione al inuidioso; ond'egli sente la pena insieme co'l peccato suo. ¶ L'AB. Quai sono gli oggetti de lo sdegno? ¶ CLIT. Il bene, & il male, le prosperità, et le auuersità, perciochè quei sono veri oggetti del giusto sdegno, intorno à quale operando l'huomo sdegnato, ne viene ragioneuolmente lodato; & conciosia, che per tale sdegno l'huomo operando intorno il bene, & il male vien lodato; quando che così l'huomo buono giustamente si sdegna del bene, & de le prosperità, che irragioneuolmente dãnosi à gli huomini tristi, & scelerati, come anco si sdegna del male, et de le auuersità, che auuẽgono à gli huomini

Qual giusto sdegno è migliore

Qual contrario del giusto sdegno è peggiore.

Gli oggetti del giusto sdegno.

mini buoni,& virtuosi. sono dunque il bene, & il male veri oggetti del giusto sdegno. ¶ L'AB. Se il bene, & il male sieno oggetti de gli estremi suoi contrarij? ¶ CLIT. Sono senza dubbio. percioche l'inuidia, & la maleuolenza operando intorno il bene,& il male sono vituperosi,& abomineuoli vizij. ¶ L'AB. A quai persone è conueneuole lo sdegnarsi? ¶ CLIT. A gli huomini buoni,& de le virtù osseruatori, & de gli vitij nemici, & à quei,che possono fauorire li buoni,& disfauorire li cattiui, acciochè questi si riueghino de le loro male qualità, & habbiano occasione di emmendarsi, & quegli sijno de le loro virtù remunerati. ¶ L'AB. Può egli venire in dubbio se il giusto sdegno sia virtù? ¶ CLIT. Non,perche la virtù è vn'habito acquistato per elezzione, ma lo sdegno è vn'affetto de l'animo senza veruna elezzione. ¶ L'AB. Se'l giusto sdegno non è virtù, come dunque è lodeuole,& degno di loda? ¶ CLIT. Perche egli è vn buono affetto de l'animo,che inclina, & spinge l'huomo al bene operare; cioè à fauorire le persone da bene, & virtuose; & disfauorire le vitiose; com'è ragioneuole; onde cosi facendo, dassi occasione à i cattiui di emmendarse,& ritirarsi da vizij; & à buoni, & virtuosi cresce l'animo di perseuerare ne le virtù, & ne le buone operazioni. ¶ L'AB. In che tempo è vtile il giusto sdegno? ¶ CLIT. Quando trattasi di premiare, & inalzare gli huomini cattini, & vitiosi, allhora egli è vtile il giusto sdegno; percioche l'huomo da bene allhora sdegnatosi, può impedire,che gli huomini di mala sorte non ottenghino i beni, & le dignità, de quali essi sono indegni. Il che puo anco esser cagione che le persone meriteuoli sijno degnamente premiate. ¶ L'AB. In che luogo è vtile il giusto sdegno? ¶ CLIT. In ogni luogo doue trattasi di ampliare, & ingrandire quelle persone, le quali per li mali costumi loro douerebbono esser abbassati. ¶ L'AB. Io sono sodisfatto di quanto detto mi hauete del giusto sdegno. Et non hauendo voi altro soura tai effetti per potermi ensegnare volgerommi à voi Monsignor FABRO, che poi siete stato con tanta pacienza, ò forsi per vostra re-

creazione,

Gli oggetti de li contrarii de'l giusto sdegno.

A chi conuiene lo giusto sdegno.

Che il giusto sdegno nõ è virtù ma solo affetto.

creazione, buona pezza ad aſcoltarci, hauerete forſi occaſione ſopra queſti noſtri ragionamenti qualche bello diſcorſo da poterci fare.

DE LA CONTINENZA CRISTIANA.

FAB. Parmi che il Clitoueo dimoſtrandoui qual ſia l'heroica virtù v'habbia datto tai eſſempi per li quali potete conoſcere che la virtù heroica è propria di quelle perſone che oſſeruano le leggi del noſtro diuino legislatore Gieſu Criſto. quandoche per cotal oſſeruazione il buon Criſtiano per gracia de la diuina maeſtà, faßi perfettamente virtuoſo heroico, tutte le virtù morali, & intellettuali aquiſtando, e tutti li vicij odiando, e fuggẽdo Imperoche operando l'huomo con le oſſeruazione de la diſciplina Criſtiana la quale abbraccia tutte le virtù morali, egli faßi perfettamente virtuoſo morale, e le intellettuali come la ſcienza, l'inteletto, e la ſapienza li vengono donate, & infuſe dal Signor Iddio, amandolo con timore, il che ci dimoſtra il vero ſapiente, con queſte parole. Audi fili mi diſciplinã patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ. Le quali parole il ſapiẽte ſotto il velo di profezia, intendeua la diſciplina cioè li precetti del Signor Iddio padre dicendo, diſciplinam patris tui, & per queſte ſeguenti parole, legem matris tuæ, intendeua le leggi de la noſtra madre la Santa Chieſa di Gieſu Criſto, il che oſſeruando l'huomo Criſtiano non è dubbio che egli ſi aquiſtarebbe la ſcienza, e la ſapienza Criſtiana, come anco con queſte altre parole più chiaramente ci inſegna il ſapiente, tunc intelliges timorem domini, & ſcientiam Dei inuenies. quia Dominus dat ſapientiam, & ex ore eius prudentia, & ſcientia, all'hora ſaprai quanto ſia vtile il timore verſo il Signore, che trouarai la ſcienza di Iddio, quãdo che il Signor dona la ſapienza, e da la boccha ſua ci viene la prudenza, l'inteletto, e la ſcienzia, & Dauid Rè diſſe per bocca del Signor, Intellectum tibi dabo. Io darotti l'intelletto oſſeruando adunque la legge euangelica l'huomo criſtiano diuiene ſenza dubbio virtuoſo heroicò le virtù morali,

Come il Chriſtiano diuien virtuoſo heroico.

Oſſeruãdo la legge Euangelica ſe acquiſta no le virtù heroice.

& intellettuali con la grazia del signore Iddio conseguitando. La onde à me non resta soura quella virtù heroica di ragionarui, ma de la continenza poi che dal Clitoueo hauete inteso la natura, e forza di quello affetto secondo la inteligenza Aristotelica. Officio hora sarà il mio, di poterui dimostrare che cosa sia continenza, secondo la nostra Cristiana disciplina, la cui diffinizione è questa, continenza Cristiana è vn affetto donato dal Signor Iddio, conche l'huomo Cristiano per la diuina grazia non solo resiste à l'impeto de l'appetito sensuale, & irragioneuole, ma lo sottomette anco, e vinze. in questa diffinizione sono poste queste parole dal Signor Iddio donato. Imperoche ogni cosa buona che in noi è l'habbiamo da la buontà de Iddio, e nõ per nostra sufficiẽza. vi s'e aggiõto per gracia si resiste, imperoche l'huomo Cristiano (come huomo humano) essendo per lo peccato originale, fragile, et inclinato à seguitare l'appetito sensuale, non potrebbe per se stesso, ne per la sua ragione, longamente resistere à l'impeto suo, & molto meno vincerlo, ma per gracia aiutato dal Signor Iddio, non solo egli virilmente resiste à l'appetito irragioneuole, ma lo vince, e le male concupisenze sottomette, e calpestra. nel che chiaramente si conosce il grande vantaggio, che noi Cristiani da quei filosofi gentili habbiamo, li quali ne gli assalti che l'huomo riceue da l'appetito sensuale, & irragioneuole poneuono tutto lo socorso loro, & aiuto ne la ragione, la quale se souastare poteua, & vincere l'appetito, restaua l'huomo insieme con esso lei vittorioso, & faceuasi perciò di poi nel ben fare perseuerando virtuoso; ma di contra, se l'appetito abbatteua, & vinceua la ragione non haueua l'huomo oue ricorrere potesse, la onde rimaneua la ragione à l'irragioneuole appetito sottoposta, & soggietta, per lo che l'huomo faceuasi di doi mal'operando vizioso. Ma noi Cristiani posto che non potesse la ragione contrastare con l'appetito sensuale, & fosse ella in termine di essere vinta, ouer stesse del pari tenemo, oue sicuramente ricorrere possiamo, & iui senza falta veruna habbiamo l'aiuto, & lo socorso tanto certo, & potente che contra quello ne l'appetito sensuale, ne il nemico de l'humana generazione con quanta forza habbiano.

Diffinitione de la cõtinẽza cristiana.

Differenza tra noi cristiani & li Filosofi soura la cõtinenza.

biano, & con quante insidie possono fare, con le loro insidiose delicie, & con gli immascarati, & ingãneuoli piaceri, nõ possono in modo veruno contrastare. Questo infalibile soccorso, & aiuto viene da la diuina omnipotenza del Signor Iddio, & del suo vnico figliuolo Giesu Cristo; quello sommo Iddio padre hauendolo mandato à pigliare forma humana nel ventre di Maria Vergine, per nostra redenzione, & questo per vbidienza venuto come huomo à conuersare con gli huomini mortali, per instruirci, & saluarci; non è dubbio che ogni volta che l'huomo sentendosi essere stimulato, & premuto da l'appetito sensuale, & dal commune nemico à fare qualche opera cattiua, & brutta da la quale l'huomo per consiglio, & aiuto de la ragione, non può ritrarse, allhora voltando egli la mente sua al Signor Iddio, & humilmente chiedendoli soccorso, per liberarse da quei infocati, & ardenti stimoli sensuali, non è dubbio che il Signor Iddio gli porgerà la sua forte mano. L'AB. ciò credo anch'io, ma il modo di cõseguire il diuino aiuto vorrei mi facesse chiaro. FAB. Dobbiamo noi primamente voltar l'animo al Signor Iddio, & considerare la grandezza, & diuina potenza sua; di poi raccordarsi de li beneficij da la diuina sua buontà, & beneficenza fattici, & da noi indegni riceuuti; & in questo modo conoscere possiamo quali, & quanti sijno gli oblighi che à sua diuina maestà tenemo di amarlo, riuerirlo, honorarlo, & vbidirlo, onde in noi nasce vn generoso timore di non fare cosa che li possa dispiacere; & quiui dobbiamo ne la mente nostra discorrere, & considerare quai cose sono che sua Maestà odia sommamente, & all'hora conoscere potremo che soura ogni altra cosa egli è la disubidienza, la quale ci fà rubelli di sua Maestà diuina; & perciò degni d'ogni castigo, & di supplicio eterno; per lo che dobbiamo discorrere, & considerare in quanti modi ne la disubidienza cadere possiamo; & quai cose sono che sua diuina Maestà vuole, & ci cõmanda che noi facciamo; che se contra à suoi cõmandamenti l'appetito sensuale, & le nostre concupisenze ci spingono, & tirano al male operare; & sia l'impeto tale che l'aiuto de la ragione non ci possa giouare nel conseruarci innocenti; egli è all'hora ne-

Rimedio contra la incontinẽza.

In che mõdo el christiano pno resistere e vincere le sue concupiscenze a le diabolice tẽtazione.

ceſſario eleuare la mente al Signor Iddio humilmente ſupplicandolo in queſto modo. Signor à voi ricorro, perche queſta mia carne, & queſte membra ſono tante deboli, & fragili che io ſenza l'aiuto voſtro reſiſtere non poſſo à la vehemẽza de l'appetito irragioneuole che mi ſpinge, & rapiſce la voluntà mia à volere quello che io nõ vorrei, per non offendere la maeſtà voſtra; Però Signore à la voſtra omnipotenza volgo le mie preghiere, poi che voi ſolo potete aiutarmi, & in voi, & nel voſtro figliuolo confido, & ſpero anco per li meriti ſuoi tenere la ſua protezione, maßimamente hauendo voi Signor mandatolo qua giù per maeſtro, & guida noſtra ad inſegnarci, & incaminarci ne la via de la ſanta vbidienza, che à voſtra diuina Maeſtà tenere dobbiamo; & il qual per noſtro beneficio mandaſte in queſto mondo à ſentire tanti trauagli, & patire horrenda, et vergognoſa morte, per la ſalute de la anime noſtre. La onde Signore mio con ogni humiltà ſupplico la voſtra infinita, & diuina carità che verſo la humana generazione tenete; & per la paßione del voſtro figliuolo patita per noſtra redenzione, vi dignate darmi fortezza contra queſto irragioneuole appetito, & contra quello inſidiatore noſtro nemico, & de voſtri vbidienti ſeruitori, acciò io poſſa eſſere contra le ſue inſidioſe tentazioni vittorioſo. Con queſte ò ſimili prighiere, che vengono da l'intrinſeco del cuor noſtro il Siguor Iddio ſenza dubbio ci eſſaudirà, & ci fortificarà in modo l'animo, & la voluntà noſtra, che noi non potremo volere ſe non quello che cõmanda ſua Maeſtà diuina, ne potranno già mai l'appetito irragioneuole, & il commune nemico volgere la voluntà noſtra, & ſottoporla à li loro inſidioſi piaceri, & à le delicie di queſto coruttibile mondo, anzi ſarà ſempre contra li ſtimuli carnali vittorioſa, al che giouerà anco aſſai le contemplazione de la vita, & de la morte di Gieſù Criſto noſtro redentore, & de li ſuoi Apoſtoli, & de li Santi Martiri, & de le Vergini beate. Queſte ſono le armi inuincibili cõ che noi ſicuramente vincere poßiamo le battaglie che ci da l'appetito, & lo ſpirito cattiuo del Signor Iddio rubelle, & aſtenerſi noi ci potremo, non per la vergogna, ne per la infamia del mondo, ma ſolo per amore del

Signor

Signor Iddio da le male operazioni che sua diuina Maestà offendere possono. L'AB. veramente io conosco che questo vostro sauio, & vero documento è la vera via di potere sicuramente resistere ad ogni sensuale, & diabolica tentazione. Però carissima mi è stata l'auuertenza vostra con che ensegnato mi hauete di essere sempre vittorioso ne le battaglie tra l'appetito sensuale, e la ragione, & anco contra il commune, & insidioso nemico, del che io ve ne ringrazio con tutto il cuore, & ne la memoria mia conseruerò l'auiso vostro insieme con questo obligo che io con molti, & molti vi tengo. FAB. obligo à me non voglio che habbiate, ma solo al Signore Iddio, & al suo figliuolo, li quali, per la loro diuina carità à li suoi vbedienti, & amoreuoli seruitori non mancono già mai del loro diuino aiuto, & inuincibile soccorso. La onde douete Monsignor l'Abate disporre lo sincero animo vostro in tal guisa che sia sempre atto, & ben disposto à riceuere le grazie diuine. Hor la vergogna cristiana cosi vien diffinità, che ella è vn affetto dal Signor Iddio dato à l'animo del huomo con il qual affetto il Cristiano temẽdo di offendere la diuina Maestà ne l'operare contra li precetti diuini, e li cõmãdamenti de la Santa madre Chiesa si vergogna di commettere ò di hauer commesso peccato dal quale egli perciò s'astiene onde egli non cessa di operare bene, e Cristianamente. Per lo che vedesi essere molto differente la Cristiana vergogna da quella de li filosofi gentili li quali hanno solamente risguardo à la infamia, & al dishonore del mondo à lo che nõ risguarda il buon Cristiano, ma solo tiene nel animo la temẽza di fare cosa che venga in offesa di Giesu Cristo nostro saluatore di che vergognandosi il Cristiano quando egli è inuitato à peccare, se ne guarda; parimente se per fragilità, & humana debolezza, ò per mala inclinazione al errare hauesse peccato, egli subito in se stesso si vergogna del suo errore, temendo di essere caduto ne la disgrazia del Signor Iddio, ch'è il maggior male che auuenire li possa, perciò fassi vergognoso del peccato commesso, e diuiene penitente riuolgendosi all'hora à la infinita misericordia del Signor Iddio humilissimamente chiedendoli perdono.

Diffinizione de la vergogna cristiana.

Differenza de la vergogna cristiana a quella de li Filosofi gẽtili.

Hor

Diffinizione del giusto sdegno.

Hor quanto al giusto sdegno noi Cristianamente diffineremo essere vn'affetto donato dal Signor Iddio, con che l'huomo Cristiano giustamente si sdegna vedendo le leggi di Giesu Cristo, e la riuerenza che gli si deue essere sprezzata, e li diuini precetti non essere osseruati, li quali per lo Sacro, e Santo Battesimo da noi Cristiani riceuuto, siamo obligati di osseruare, & anco di difendere la Cristiana religione, e l'honore del nome di Giesu Cristo nostro redentore, per li infiniti beneficij da la sua verso il genere humano carità diuina fatti, e donati. La onde tutti li ricchi, e potenti Signori Cristiani, li quali dal Signor Iddio hanno hauuti la superiorità, & il dominio soura gli altri huomini, e popoli sono obligati non tanto di difendere

Obligo de li principi Cristiani.

l'honore del nome di Giesu Cristo, e de la Sua Santa Chiesa, ma anco di perseguitare con tutte le forze loro gl'infedeli, et impij nemici del nome Cristiano, il che se facessero, e concordeuolmente s'aggiuntassero contra i Turchi, e mori, li quali la nostra Santa religione odiano, e di annichilarla con tutte le forze loro si sforzano, non è dubbio che nel terreste mondo sarebbe maggiore l'honore, e più grande la riuerenza, e più desiderata la gloria di Giesu Cristo nostro Signore, e

Quãdo fia un ouile e vn solo pastore.

farebbesi veramente vn sole ouile, et vn solo pastore, quandoche tutte le nazioni, e tutte le genti del mondo adorerebbono il vero, e sommo Iddio padre, e l'vnico figliuolo Giesu Cristo nostro vero pastore. Ma oime che chi può non vuole, e chi vuole non può. La onde giustamente sdegnasi il vero Cristiano, vedẽdo l'honore del nome di Cristo Giesu, e de la sua Santa religione essere si poco prezato da quelli, li quali difendere, & ampliare douerebbono. e certamente qual vero Cristiano è che giustamente non si sdegna? vedendo il sepolcro di Giesu Cristo nostro Saluatore, il quale fù già con tãto feruore di vera fede, e de infiammata carità da Duchi, Arciduchi, da Rè, & Imperatori fideli Cristiani ricuperato. hora per ociosa fede, e fredda carità de principi Cristiani, essere con tanto sprezzo ne le mani de li nostri, e di Cristo nemici. E qual Cristiano sarà che leggendo la presa de la infelice Città di Constantinopoli, con tanto sangue sparso de poueri Cristiani, con tante rouine, e con tanta crudeltà di barbari, e cõ

tanto

tanto vitupero del nome Cristiano, quella Città che dal primo Imperatore Cristiano fu ampliata per nobilissimo seggio del Cristiano Imperio Orientale, hora essere fatta seggio del Orietale Imperio maumetano? Quale sarà dico che ragioneuolmente non si sdegna contra li principi di quel tempo, li quali solo il nome di Cristiani falsamente portauano, e con tanto poco amore verso il nome Cristiano, e con tanta poca carità perdere lasciarono? E che non si degnarebbe? sentendo la Traccia, tutta la Macedonia, la Accaia, & tutta la Grezia, l'Epirro, la Illiria, la Mysia superiore, & inferiore la Vngaria ne le quale prouincie, con somma venerazione il nome di Giesu Cristo s'adoraua, hora cõ infamia del Cristianesmo vi s'adora il diabolico Maumeto, che se qualche Cristiano vi si truoua, stauisi scherni to, e depresso, ò ne le cauerne nascosto, e ciò per colpa de la dapocagine, e de la poca carità de principi Cristiani, via più intenti al loro particolar' interesse, e piacere, ch'all'honore di Cristo benedetto, & de la Sua Santa Chiesa. E chi non potrebbe non isdegnarsi? sentẽdo Rodi che già fù freno à l'insolente audacia de li infidelissimi Turchi, hora essere con molto nostro vitupero albergo de Turchi, non per altra cagione che per la infingarda fede e, fredda carità de principi Cristiani? Ma qual nausea, ò stomaco maggiore, qual più giusto sdegno può auuenire, à qual si voglia huomo Cristiano, che sentire, e vedere l'Imperatore di noi Cristiani essere fatto tributario de'l Turco Imperatore Maumetano? O vituperio vituperosissimo, ò infamia grandissima di tutti noi, che le insegne di Cristo seguitiamo; deh come sopportono li Signori, e li principi li quali il nome di Cristo nostro saluatore hãno in venerazione, come sopportono dico tanto graue dishonore? che se l'honore di Giesu Cristo, e de la Sua Sãta Chiesa tra noi fosse (come essere dourebbe) à cuore, tutti sariamo concordeuoli insieme à porre la robba, e le vite nostre per leuare dal nome Cristiano vn tanto vitupero, e tanta infamia perche in questo modo facendo ageuolmente auuerebbe (con l'aiuto del Signor Iddio) il contrario; quandoche l'Imperio de Turchi sarebbe al nostro Imperatore soggetto, & vbidiente, e chi hora non si stomacarebbe?

vedendo

vedendo da Turchi essere nouamente tolto il Regno di Cipri, leuatone il culto, e la veneratione che la si teneua al vero Saluatore nostro Giesu Cristo? e per qual cagione? per fredda carità de Cristiani, onde ne nacque grandissima negligenza in preparare gli aiuti per soccorrere li meschini assediati, lasciati à la crudeltà de gli infedeli à Cristo, & à noi nemici, e con tutto ciò essendosi mosso Iddio per la sua diuina clemenza à solleuare alquanto gli infelici Cristiani, acciò si sueglissero, & ardire pigliasserò di potere nõ solo à gli infedeli, e nemici de la nostra Cristiana disciplina opporsi, & raffrenarli, ma anco se animassero à perseguitarli infin à la estrema loro rouina, ci diede cosi notabile, e glorioſa vittoria, de la quale non sepero poi li Cristiani vsarne, ne de si bella occasion' valersene. O dapocaggine inaudita; indegna veramente del diuino aiuto. Poi che tempo, e modo à nostri communi nemici diedero, non solo di potere respirare, ma di armarsi meglio, e pigliare forze maggiori. Onde marauiglia non è se l'Ottimo, e Massimo Iddio ci abbandona, lasciandoci in preda à suoi nemici, per far de noi mali, e fallaci Cristiani giusta vendetta, flagello che in vero giustamente ci auuiene, poi che sua Diuina Maestà vede che non mancano alcuni Signori, li quali ancorche Cristiani, e Cristianissimi si compiacciono essere nominati, nondimeno con molta diligenza praticano di Turchi farsi strettissimi amici, con molto danno de miseri, et infelici Cristiani, e nõ solo q̃sto ma di raffreddare sforzansi quegli, che l'armi pigliono à nostra difesa, e di disunire da la Cristiana vnione coloro che insieme insieme vogliono à la crudeltà Turchesca opporsi, ma che più? non vede il Signor Iddio apprezarse via più l'vtile, e le richezze humane che l'honore de la Maestà Diuina? non conosce Iddio apertamente farsi da alcuni più stima de le mercãzie, & d'vn vile guadagno, cõ Turchi, mori, e giudei amicheuolmẽte praticando; che de la gratitudine, e reuerenza che si deue al redentore nostro Giesu Cristo? la onde marauiglia nõ fia se permetterà il Sig. Iddio che gli infedeli rapischino quanto essi possedono, e schiaui finalmente de Turchi diuenghino, che quãtunche tutti li Principi e tutti li Cristiani siano obligati ad ispendere l'hauer loro, & ad ogni

rischio

rischio di morte esporre i corpi, e le anime loro per honor del Saluatore nostro Giesu Cristo, e de la sua santa Chiesa. nondimeno essi non si vergognino di vedersi sù gli occhi rouinare destruere, & annichilare i tempij di Cristo, e le insigne sue stracciare, e per terra strasinarle, abbassando, e vituperando il nome Crisliano, & il nome del falso, et impio Maumeto inalzando, & essi dico non si vergognino ò per ambizione, ò per inuidia, ò per cupidità di ampliare i loro stati e regni, & anco per legieri offese tra loro fieramente guerreggiare non senza gran rouina de loro popoli, non curandosi ponto de l'honore de l nome Crisliano. O scelerata ingratitudine, qual maggiore vitupero si puo à questo vgualare? qual peccato può essere maggiore? con qual sceleranza si può maggiore disgrazia dal Signor Iddio acquistare? deh come non sono i Principi, da i loro confessori di tanta ingratitudine, e d'vn tanto peccato ripresi? da l qual non so come sijno nel cielo pienamente assoluti; poi che eglino in vece di far agarra ne l'essere pronti con ogni loro possa à diffendere la Crisliana religione, essi dico se ne viuono ozios ne li piaceri mondani attuffati; non pensando che il Signor Iddio di cotanta trascuragine, & ingratitudine Debbia loro eternalmente castigare, poi che lasciono i poueri Cristiani essere fatti schiaui, & vbidire all'impudente voglie turchesche. O impudente trascuragine, ò che horrenda disamorenoleza; quegli à cui il Signor Iddio ha donato li Dominij, le signorie, e la potenza soura li popoli Crisliani, acciò caritatiuamente gli gouernino, e come buoni pastori da li nemici difendino quegli sono dico che per la loro ingordigia de loro beni li spogliono, quegli sono che da turchi depredare destruere, & amazare li lasciono; ma, ò Dio Doue possono gli infelici Crisliani per chiedere aiuto voltarsi? se quei à quali principalmente appertiene con ogni diligenza, e con tutte le forze loro à gli infedeli nemici opporsi, del commune honore del nome Cristiano ponto non curano? Io Signor Iddio chiaramente veggio la vostra vendetta essere lo hauerci voltato le spalle & esserui per li peccati nostri da noi allontanato, rimasti ne le crudeli voglie di lupi, e di Cani vostri nemici. in questo modo de

di falsi, e mali Cristiani vendetta facendo, priuando i principi e signori mondani de le signorie loro, e de li regni, & imperij. ma signor mio Iddio il puotere vostro è infinito, e la vostra diuina carità verso noi Cristiani è immensurabile siate humilissimamente supplicato per li meriti del vostro vnico figliuolo à riuolgerci gli occhi de la vostra diuina clemenza, non mirate la nostra ingratitudine, ne risguardate li nostri grandi demeriti, ma vsate verso di noi signore de la vostra infinita miseridordia. voi solo ci potete per la vostra diuina benignità da gli infideli, & crudelissimi turchi liberare, aprite signor mio li cuori de li principi Cristiani, lo spirito de la viua fede ne gli animi loro, e de la vera carità Cristiana infondendo, risuegliate i loro cuori ad armarsi contra li nemici vostri, e de la vostra Santa Chiesa, acciò sottoposta la loro impia soperbia sia in ogni parte del mondo la vostra diuina maestà riuerita, & adorata. Voi Monsig. L'Abate ogni giorno fate le medesime preghieri al Sig. Iddio che non meno di me credo siate desideroso del honore del nome Cristiano, e de la Sãta Chiesa catolica, pgate adunche con tutto l'affetto del vostro cuore il Sig. Iddio che gli piaccia mãdare lo spirito de la viua fede, e de la viua carità ne gli animi de li prĩcipi, e signori cristiani, il cui officio sarebbe ripartire le loro entrade vna parte à la conseruazione de gli stati loro, l'altra parte ad opere pie, e massimamẽte à sustẽtazione de la pouertà, la terza parte à resistere à la impietà de turchi, e de mori, la loro crudele audacia reprimẽdo, e raffrenãdo, à lo che dourebbono principalmẽte i loro confessori esortare, et inanimire, ponẽdo loro incõsiderazione quãto graue peccato sia, à nõ curare cõtra gli infedeli la defensione, e la cõseruazione de la Sãta Chiesa di Dio, e l'honore in q̃sto terreno mondo di Giesu Cristo nostro Saluatore. Donde ne viene la disgrazia cõtra di noi de la maestà diuina, il che è il piu graue, et horribile male che loro possa auuenire. L'AB. vedẽdoui monsignor cõ l'animo ragioneuolmẽte cosi alterato, e cõ gli occhi di lagrime pregni volerui in camera ritirarui, pgarò la maestà diuina che esaudisca le vostre preghiere, e le mie ancora, bẽche io ne sia indegno, e lasciãdoui con la grazia del Sig. Iddio ritornerommene à casa. Il fine.

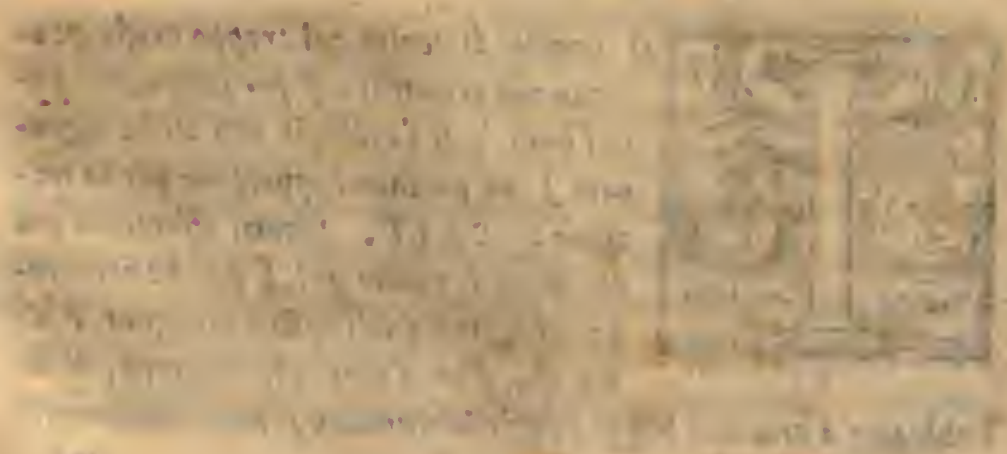
A GLI RENOVATI, E PVRGATI NEL SACRO FONTE, DEL SANTO BATTESIMO.

QVANTO più si considera la grandezza de' beneficij de'l sommo, & diuino artefice de l'vniuerso mondo, verso il genero humano, tanto più douerebbono gli huomini humiliarsi, & rẽderli sempre q̃lle grazie, che possono maggiori, contemplando l'infinita sua potenza, e la incomprensibile sua intelligenza, e l'immensurabile verso gli huomini beneuolenza, per la quale, non solo di nulla hà fatto così bel organo corporeo, ma l'hà mirabilissimamente con lo suo spirito diuino harmonizato, dotandolo de l'anima, à sua somiglianza immortale donãdogli anco la libera volũtà di operare, come vuole, nõ già perche egli faccia cattiue operazioni (le quali li sono sempre in odio, come contrarie à l'infinita buontà sua) ma perche egli sia libero, e non necessitato, ne al bene, ne al male operare, ma per se stesso riconoscendo li grandissimi beneficij da la sua diuina Mae-

ſtà riceuuti, poſſa, & debba eſſere di quelli grato, & riconoſcente; sforzandoſi in ogni tempo, & in ogni occaſione operare in grazia ſua; in ciò corriſpondendo (per quanto ſi può) al grandiſsimo amore, che ſempre hà dimoſtrato il Signore Iddio al genero humano, & particolarmente à tutti noi Criſtiani; mà hoime, che contrariamente egli è auuenuto, che non ſolamente non ſiamo ricordeuoli di tanti beni riceuuti, mà de noſtri vizij, & male operazioni falſamente ne cagionamo la natura, la quale da Iddio fù fatta ſchietta, pura, e netta da ogni malizia; ma vſando noi male del libero arbitrio, che'l Signore per ſua grandiſsima benignità ci hà donato, ciecamente ſcorriamo ad offendere ſua Maeſtà diuina, del che più ragioneuolmente potriamo del noſtro primo Padre carnale dolerci, da cui habbiamo la debolezza, l'infirmità, e quaſi la infezzione, e le male inclinazioni da la noſtra libera voluntà contratte. Con tutto ciò tanto è l'infiammata carità verſo noi del Signore Iddio, che mentre noi ci riuediamo, e ricorriamo à l'infinita miſericordia ſua, non ci manca per grazia ſua di aiutarci, & indrizzare la voluntà noſtra al ben volere, e fare opere buone, con che ci conduce al noſtro deſiato fine, dico à la vita eterna. Però hauend'io ne la noſtra lingua iſcritto del voluntario, ſecondo l'intelligenza d'Ariſtotele, paruemi in vn certo modo anco neceſſario trattare del libero arbitrio, ſecondo la cattolica, & ſanta dottrina di Santo Agoſtino, acciò comparando l'vna intelligenza con l'altra, ſi vegga facilmente, quanto miglior ſia la ſcienza di quel Santo Dottore, che la di quel filoſofo peripatetico. E perche egli è ſoggetto, che à tutto il genero humano d'intendere appertiene, e molto più à noi Criſtiani, come più diligenti inquiſitori de l'amoreuoli, & benigne az-

zioni

zioni del Signore Iddio à noi per la sua grazia fatte, paruemi conueneuole cosa questo trattato à tutti gli osseruatori de la disciplina Christiana indrizzare, e dedicare, acciò possa ogni buono Christiano mirare il gran dono, che ci hà fatto il Signor Iddio del libero arbitrio, con che, e co'l mezzo de la grazia sua ogni persona ne le opere buone, & Christiane perseuerando, può ageuolmẽte per vltimo beneficio de'l Signor nostro Giesu Christo conseguire finalmente la beatitudine, & felicità diuina &c.



DEL

SECONDO VOLVME
DE LE MORALI AZZIONI.

Libro Quarto

DEL VOLVNTARIO.

INTERLOCVTORI,

L'ABATE, CLITOVEO, ET FABRO.

L'ABATE.

IO temeua di venire quì troppo presto, pensando non trouarui così per tempo, che pure l'hora (se l'orologio non mi hà ingannato) nõ pareuami opportuna per la lezzione. CLIT. sonomi affrettato più del solito di venire quì, si perche occorreuami ragionare co'l nostro Mõsignor FABRO, si anco perche lo soggetto, di che habbiamo à trattare hoggi è difficile alquanto; maßimamente che

trà filosofi, & noi Cristiani vi è non poca differenza, circa questa materia del voluntario, detto da noi libero arbitrio; ma se piacerà à Monsignor Fabro, io secondo il solito mio insegnerouui brevemente quello, che ne sentono li filosofi, & principalmente il Peripatetico Aristotele, & secondo la scienza sua dirouine quello, ch'io ne saprò. sarà dipoi officio di Monsignor nostro (parendoli) ragionarui ne secondo la nostra Santa disciplina Cristiana. FAB. A me piacerà quello, che sarà in piacere vostro, & de l'Abate, mentre non v'incresca, & il tempo ci accommodi; cominciate pur voi Clitoneo à fare la parte vostra, ch'io dipoi con la grazia del Signore Iddio, nō mancarò di dirui quello, che lo spirito mi dettarà. CLIT. sapreste primamente Monsignor l'Abate, che acciò l'azzione de l'huomo sia detta libera, & voluntaria, egli è necessario, che il principio effettiuo di quella azzione sia intrinseco, cioè che di quella operazione l'huomo operante sia causa efficiente, che se la cagione effettiua di quella fosse estrinseca, & fuori de l'operante, quella operazione non sarebbe volontaria, ne libera, ma sarebbe inuoluntaria, & sforzata, cioè fatta contra la voluntà de l'operante, ò per violenza. Egli è anco necessario, che l'huomo operante conosca particolarmente tutte le qualità, & le circonstanze di quella operazione, ch'egli fà; cioè che l'huomo operante intenda, & sappia, che cosa sia, ciò che fà, & conosca quanta, & quale ella sia; & sappia à che fine egli faccia la sua operazione, & cosi di tutte l'altre circonstanze, de le quali, se alcuna l'operante non conoscesse, & non entendesse, non sarebbe quella operazione voluntaria, ma inuoluntaria, ouer per ignoranza fatta; & in somma acciò che l'operazione de l'huomo sia voluntaria, & liberamente, & voluntariamente fatta, è necessario, ch'ella proceda da la voluntà di colui, il quale è detto voluntariamente operare; la quale voluntà è primo principio de le operazioni humane. Deue ancora l'operante, come s'è detto conoscere molto bene ogni particolare qualità, & circonspezzione de la sua operazione; per essempio, la elemosina, che al pouero fà il liberale, quella procede primamente dal primo principio intrinseco, cioè da la voluntà di colui, che vo-

Donde nasce l'azzione voluntaria

lunta-

luntariamente dà, & non sforzatamente, ò violentemente al pouero; & dando lo elimosinero egli conosce ogni particolare qualità, & circonstanza de la sua elimosina; perciochè egli conosce, & sà che cosa sia, ciò che dà, & sà quanta, & quale sia, se molto, ò poca, & se à bastanza, se buona, ò cattiua cosa, & sà à che fine egli dà l'elimosina, e in che modo, & con che maniera egli dà; & così de l'altre circonstãze, che si sono dette, et dimostrate nel trattato de la liberalità, la onde cotale elemosina in quel modo fatta è voluntaria. Parimente il furto, che fà il ladro, togliendo l'altrui nascostamente, procede primamente dal principio intrinseco, cioè da la voluntà del ladro rubbatore, il quale conosce di quel furto ogni particolare qualità, & circonstanza, sapendo molto bene, ciò che egli fà, & che cosa sia, & quanta, & quale là che ei rubba, & in che modo, & come, & in che tempo, & il luogo doue egli rubba, & à che fine, & così di tutte le circonstanze, la onde dubbio non è, che quel furto fatto in quel modo è voluntario. Saprete adunque, che la diffinizione del voluntario è commune, & conuiene tanto à le buone, quanto à le male operazioni, che così è voluntaria l'azzione virtuosa fatta voluntariamẽte da l'huomo virtuoso, come la viziosa fatta volontariamente dal vizioso. La onde potete da le sudette cose raccorre la diffinizione del voluntario in questo modo. Il voluntario è l'istessa voluntà libera de l'huomo, la quale voluntà è principio, ò vero cagione intrinseca, & efficiente de l'operazione fatta da l'huomo non necessitato da veruna cosa fuor di lui, de la quale operazione egli conosce ogni sua qualità, & circonspezzione. Dicesi intrinseca perche è posta dentro ne l'animo de l'huomo; dicesi efficiente, perche fà, che l'huomo operi voluntariamente, non costretto da altra cagione esteriore, che lui necessita, & costringe di operare altrimente da quello, che la voluntà per se stessa vuole. L'AB. Molto bene hò inteso la diffinizione, & certo che non si potrebbe meglio diffinire il volũtario, ne più chiaramente di quello, che hauete voi diffinito. CLIT. Hor saprete ancora, che egli è differenza fra l'operazione voluntaria, & la spontanea, ò vero fra l'operare voluntariamente, & operare spontaneamente,

Azzio l'operazione sia voluntaria che cosa se le ricerca.

Diffinizione del voluntario.

Differenza tra il volũtario e il spontaneo.

mente, perciochè colui è detto operare spontaneamente, il quale mosso da l'istessa sua propria volontà fà la sua operazione, senza essere costretto da veruna necessità, de la cui operazione eglico nosce ogni sua particolare qualità, & circonstanza; per essempio, colui che fà elemosina al pouero, come la ragione vuole, & colui che per sua uolontà fà ingiuria ad altrui senza esser sforzato da causa esteriore, ambe due diconsi operare spontaneamente, percioche l'opera spontanea non procede da veruna necessità, che induce l'huom ad operare; ma solo da l'istessa propria, & libera volontà de l'operante, che se la volontà de l'huom uiene indotta, & mossa da qualche necessità, per la quale egli vuole fare la sua operazione, questa sarà detta uolontaria operazione, & uolontariamente fatta, ma non spontanea, ne spontaneamente fatta, perche l'huomo in quel modo operando non opera liberamente, & sinceramente, quel che vuole la sua libera uolontà, ma egli diuiene necessitato à uolere così operare, come sarebbe per schiuare un maggior male, per essempio, il nauigante uolontariamente getta la robba sua nel Mare per schiuare lo sommergersi, & l'affogarsi, egli all'hora opera uolontariamente, ma non già spontaneamente, perche sforzato, & mosso da la fortuna del Mare, egli sforzatamente opera per la necessità imminente di saluare se stesso, per la quale necessità egli uolè più tosto gettare la robba, che perdere se stesso. La onde potete conoscere, che ogni operazione spontanea è uoluntaria, & uolontariamente fatta. Ma non già ogni operazione uolontaria è spontanea, & spontaneamente fatta. Chiunque adunque opera spontaneamente, opera anco uolontariamente, ma non segue già l'opposito, che chiunque opera uolontariamente, opera anco spontaneamente. L'A B. De l'opera uolontaria, e de la spontanea, e de la loro differenza parmi restarne intendente, hora resta dirmi de l'opera, che non è spontanea, ne uolontaria. C L I T. L'operazione inuolontaria è quella, che per uiolenza, ò per forza, ò per ignoranza uien fatta, la quale non apporta imputazione, ne colpa à l'operante, come s'alcuno fosse preso da suoi nemici, li quali l'sforzassero, o costringessero di amazzare un'huomo, questo homici-

Spontanea operazione qual'sia.

Volûtarie operazione.

De la inuolûtaria operazione.

dio sarebbe operazione inuoluntaria, cio è fatta per forza da colui, il quale fin che hà possuto recusò di fare qual homicidio, & il principio di cotale operazione non è intrinseca nel istesso operante, ma egli è fuori, & estrinseco in coloro, che l'hanno costretto, & sforzato à fare l'homicidio, per lo che cotale operazione non reca colpa, ne imputatione à quell'operante secondo il foro seculare per leggi mondane. Parimente s'uno cacciatore sentesse strepito trà le macchie, & pensasse per ciò esserui una fiera nascosta, Ond'egli là in quella parte tirandoui di balestra co'pensiero di ammezzare una fiera, egli ammazzasse un'huomo iui nascosto, cotal homicidio è inuoluntario perche è fatto per ignoranza, non hauendo l'operante conosciuto tutte le circonspezzioni di quella operazione, non sapendo che là fosse un'huomo tra quelle macchie nascosto, ne verisimilmente poteua egli ciò pensare, ne congiettirare, però di quello homicidio non hà colpa il cacciatore, ne si gli deue imputare per cosa fatta con mala intentione, & per uizio. Cosi auuenne ad Adrasto, il quale sendo stato fatto camparo, ò uero guardiano de le caccie del figlio del Re Creso detto Atys, il quale appiattatosi tra certe macchie, & credendo Adrasto essere quiui un Cingiale per lo strepito sentito pose mano à l'arco suo, con la cui saetta ammazzò Atys in uece del Cingiale, de la cui morte n'hebbe tanto dolore Adrasto, che sopra il corpo di Atys egli stesso s'ammazzò. Ma quello homicidio, che l'huomo facesse in cui ragioneuolmente si potesse imputare essere fatto per colpa sua, quantunque l'homicidio fosse fatto per ignoranza, non però sarebbe inuoluntario, perche l'huomo istesso, & il uizio suo è cagione de l'homicidio, & cotale colpa uiene dal peccato aggrauata piu che sminuita, come s'uno huomo p ubbriachezza ammazzasse un'altro huomo, cotale homicidio non si può ragioneuolmente dire esser inuoluntario, perche sia fatto per ignoranza, anzi è voluntario, perciocche l'operante istesso, & il uizio, che è in lui è cagione de lo suo peccato, cioè de l'homicidio, il quale è proceduto da l'ubbriachezza, ne la quale colui per colpa sua è caduto uolontariamente, la onde l'inuoluntario è quello, che sendo fatto ò per forza, ò per uiolenza, ò uer per ignoran-

Diffinizione de lo inuolûtario.

za, non si può ragioneuolmente tribuire, & dar la colpa à l'operante, perciochè la cagione è fuori, & estrinseca de l'operante. Quindi si può vedere, che la prima parte de la diffinizione del inuoluntario è contraria à la prima parte de la diffinizione del voluntario, & la seconda parte s'oppone à la seconda del voluntario. Onde l'huomo, che opera cõtra la sua libera volontà, dicesi operare inuitamente, & sforzatamente, per la sola, & vrgente causa estrinseca operando, come se per schiuare vn maggior male, l'huomo volõtariamente facesse quello, che è male minore; ò ver operasse costretto da l'altrui violenza, come se vn'hũo fosse costretto ad ingiuriare altrui, hauẽdo però egli per quanto ha possuto ricusato di ciò fare, ma finalmente sforzato da l'altrui forza, non hà possuto con manco d'ingiuriare, cotale ingiuria direbbesi inuoluntaria per hauere egli così operato contra la volontà sua, sforzato da violenza fattagli estrinsecamente, il che si contiene ne la diffinizione del inuoluntario; oltra di ciò dicesi ancora l'huomo inuitamente operare, quando egli operasse per ignoranza, & dipoi conoscinta particolarmente la sua operazione, egli si ripente, & resta mal contento, di hauere così operato; per essempio, se vn'huomo gettasse vn sasso per varcare vn muro non pensando che là dietro vi fosse persona, che potesse essere offesa, & nondimeno egli hauesse per mala sorte percosso vn suo amico, ò parente, che per caso quiui si fosse trouato, il che hauendo dipoi inteso, l'offendente diuenne mal contento, & pentito di hauer gettato il sasso per il dispiacere ch'egli sente di hauer offeso l'amico suo. Quella sì fatta percussione direbbesi esser fatta inuitamente, perchè fu fatta per ignoranza di cosa, la quale saputa gli hà recato ripentimento, & mal contentezza. La medesima percussione direbbesi anco inuoluntaria, come dimostra la diffinizione de l'inuoluntario, & la medesima differenza è tra l'inuoluntaria operazione, & la fatta inuitamente che è tra l'operazione spontanea, & la voluntaria, quando che ogni operazione inuoluntaria è fatta inuitamente, ma non già ogni operazione fatta inuitamente è inuoluntaria, imperò che il gettar le mercanzie in Mare per necessità di salvarsi fassi inuitamente, ma non già inuolun-

Differenza tra la operazione inuoluntaria è la inuitamẽte fatta.

tariamente, anzi ella è operazione voluntaria, che per salvar il na-
uigante salvarsi voluntariamente getta la sua robba in Mare, ma
inuitamente, perche necessitato da la tempestosa fortuna è costretto
per salvarsi gettar nel Mare la sua robba. Et donete auuertire, che
ne la diffinizione del operare inuitamente vi è posta quella clausula
esser fatto per ignoranza, ma poi conosciuta la mala operazione ap-
porta à l'operante ripentimento, & mala contentezza, per questa
cagione vi è posta che se si facesse una mala opera per ignoranza, &
conosciutala non inducesse poi ne recasse ripentimento, & mala con-
tentezza al facitore di quella mala opera, cotale operazione non di-
rebbesi spontanea, per esser fatta per ignoranza, ne sarebbe fatta in-
uitamente, perche non ripentendosi l'operante, ne sendo mal contén-
to de la sua mala opera non sarebbe inuitamente fatta. Onde di
cotale operazione si può accusare l'operante, & imputare la colpa à
lui, come se voluntariamente egli l'hauesse fatta. La onde ne segue,
che si può fare alcuna operazione, la quale non sarà ne spontanea,
ne inuitamente fatta, come se per gettar il sasso (come s'è detto)
s'offendesse per caso vn suo nemico, de la quale offesa non solo non si
repentisse, ma duole à l'operante, che'l sasso non l'habbia occiso, pe-
rò frà l'operare spontaneamante, & operare inuitamente, vi è mez-
zo, che è quello, che non vien fatto spontaneamente, ne inuitamente.
Parimente frà l'operare voluntariamente, & inuoluntariamente vi è
vn certo mezzo, che è quello che vien fatto, ne voluntariamente, ne
inuoluntariamente, come quella offesa fatta, come s'è detto, non è
voluntaria, perche l'operante non hà conosciuto de la sua operazio-
ne ogni qualità, & circonspezzione, perche non sapeua di offendere
alcuno, ne con tale intenzione da lui fu gettato il sasso, ne anco è in-
uoluntaria, perciosche non ripentendosi l'operante l'offesa è imputa-
bile, & fa colpeuole l'operante, & degno di castigo, cosi quel male,
che fosse commesso per vbbriachezza, non è voluntario, perche è
fatto ignorantemente, ne tampoco è inuoluntario, perche l'operante
è cagione de la sua ignoranza, perciò è colpeuole, & à lui s'attri-
buisce la colpa, sendosi per suo proprio volere, & dilettazione illi-
cita

Operazione ne spontaneamẽte ne inuitamẽte fatta.

Mezo fra l'operare spontaneamẽte, & inuitamẽte. Mezo fra l'operare voluntariamẽte, che è inuoluntariamente.

cita diuenta vbriaco, dal quale vitio ne segue l'offesa. EVA. Conciosia che l'operare per ignoranza può auuenire in diuersi modi, & maniare, desiderarei che mi diciate sopra l'ignoranza quello, che ui pare, ch'io conueneuolmente debbia intendere. CLIT. Primieramẽte intenderete, che ignoranza in questo nostro ragionamento, altro non è, che vn certo difetto, ò mancamento di alcuna cognizione, che l'huomo douerebbe hauere, la quale ignoranza qui pigliasi per priuazione di cognizione, ò di conoscimento, onde l'ignorãza pigliasi qui priuatiuamente, ma nõ si piglia, come che ella fosse vn contrario de la scienza, ò de l'intelletto, ò di sapienza, quãdo che in questo modo ignoranza vien diffinita esser vn'habito di errore, per il quale l'huomo erra intorno li principij de le discipline, ò de le conclusioni di esse, onde vien detta ignoranza di mala disposizione, ò ver errore di scienza, ò d'intelletto, ò di sapienza. Ma de l'ignoranza tolta priuatiuamente, cioè priuazione di cognizione, ve ne sono sei specie, & sono queste, ignoranza innata, ignoranza per elezzione, ignoranza conseguente, ignoranza per negligenza, & stracuragine, ignoranza simplice, ò vero commune senza obligazione, & ignoranza inuincibile. La prima detta ignoranza innata, è quella che è ne la creatura, quando è nata, e questa ignoranza nasce con la persona, però dicesi innata, cioè generata con noi; onde ella è vn' mancamento di cognizione ne l'huomo, generato con esso lui, per essempio, come la priuazione de la cognizione de la grãmatica, ò de la logica in vn fanciullo, il quale non ancor'habbia imparato quella disciplina, con tutto ciò, egli è naturalmente atto ad imparala, & questa è detta da certi dotti ignoranza di pura negazione. L'ignoranza per elezzione altrimenti detta affettata è quando l'huomo non vuole intendere, ne sapere quello, di cui la cognizione, & intelligenza li potrebbe recare impedimento à sodisfarsi di qualche sua dilettazione anco illicita, come s'alcuno huomo non volesse sapere, ne intendere quando, & quali siano li digiuni, ò da che tempo l'huomo debba da cibi grassi astenersi, acciò sotto pretesto d'ignoranza egli fosse iscusato di non osseruare i digiuni per poter sodisfarsi di mangiare quello, che più gli piace, &

Ignoranza che cosa è.

Ignornaza cõtraria à la scienza, Ignoranza di mala disposizione. Sei specie de ignorãza.

Ignoranza innata.

Ignoranza p elezzione ò ver affettata.

cè; & dare piacere à la gola; questa ignoranza procede da elezzione, & con proponimento di colui, che vole ignorare, de la cui ignoranza egli stesso è cagione; non volendo per sua propria affezzione, & irragioneuole desiderio sapere quello, à che egli è obligato intendere, e sapere. Ignoranza susequente è quella, che procede da vna operazione precedente, à cui ne segue l'ignoranza; onde ella vien detta susequente; la quale niuna persona douerebbe desiderare anzi ogni persona sensata douerebbe fuggirla per essempio di ciò è, quando vn'huomo per troppo bere cade ne la vbbriachezza, la quale à lui lieua, & toglie la mente, & l'vso de la ragione; perche egli non sà ciò che si dica, ne che si faccia; onde viene in tai de le sue parole, & operazioni ignoranza, da la quale nasce, ch'egli ingiuria altrui, & à le volte offende, & percuote l'amico, ò il parente, à cui anco ne può seguir la morte. Cotale ignoranza dicesi susequente, perche segue à la precedente vbbriachezza, ancorche l'huomo non habbia pensato, ne auuertitosi di cotale ignoranza; la onde l'huomo vbbriaco incorso in tai conuenienti, & peccati, deue essere di doppia pena punito, per due suoi diuersi misfatti da lui commessi, ciò è per essere diuenuto voluntariamente vbbriaco, & poi per il peccato commesso in offendere altrui per cagione de la vbbriachezza, ne egli può, ne deue iscusare cotale ignoranza, percioche egli stesso è di lei cagione, dico de l'vbbriachezza, la qual hà causato poi l'ignoranza, onde ne segue, che l'huomo istesso sia cagione di questa sua ignoranza, che chiunque è causa de la cagione, egli è anco causa de l'effetto che ne segue à la cagione. Hor l'ignoranza per negligenza, e stracuragine detta da alcuni vniuersale, & da i latini ignoranzia Iuris, è quella, che procede da stracuragine, & da negligenza in considerare, & cercare d'intendere quelle cose, le quali l'huomo è obligato d'intendere, & sapere, come s'vno non osseruasse li digiuni, & le feste commandate, perche egli non sa quando si digiuna, ne quai sono li dì festiui, & per la sua pigrizia, & negligenza egli non domanda, ne cerca di sapere, ancor che ei sia tenuto non andando per pigrizia là, ue si publicano al popolo li digiuni, & le feste, però di cotale ignoranza

Ignoranza susequẽte.

Ignoranza per negligẽza è stracuragine.

ranza l'huomo è cagione per la sua propria pigrizia, ò stracuragine, ò negligenza. Ignoranza semplice, ò ver commune è di quelle cose, che l'huomo non è obligato à sapere, dicesi commune, perche communemente gli huomini non sanno quelle cose, che di sapere non sono tenuti, per la qual ignoranza l'huomo non conosce le particolari circonstanze de la cosa, ch'egli non ha obligo di conoscere, per essempio, se vno viandante andando per la sua via s'incontrasse in vno da lui non conosciuto, con cui venisse per qualche occasione à parole, & l'offendesse, & fosse l'offeso suo Padre, il quale non l'conobbe per non hauer in lui scoperto ne conosciuto segno veruno de suo padre, il quale perciò si querelasse al giudice, che'l figliol l'hauesse battuto; onde ei ricercasse, che de l'offesa li si desse la pena. Sopra che addimandato dal giudice, & essaminandolo risponderebbe esser vero, ch'egli hà percosso vn'huomo, ma che egli non sa, che sia suo Padre, ne per tale l'hà conosciuto, atteso che per nissuno inditio, ò segno, ne per veruna circonstanza, egli ha possuto conoscere, ch'ei fosse suo padre, ne in quella occasione, & tempo esser stato obligato di cercare, s'egli era suo Padre, ò nò; La onde il giudice intesa la querela, & la risposta, & conosciuta la causa punirebbe l'offendente, come offensore di vn'huomo, & non de'l Padre, il qual non teneua egli obligo in quel caso di conoscere; l'ultima specie d'ignoranza è l'inuincibile, & è quella, in che l'huomo contra sua voglia cade, ancor ch'egli faccia ogni diligenza per non caderui, & non rimanere ignorante, per essempio, se vno per l'heredità paterna fosse possessore di molti beni, frà quali hauesse inteso che'l Padre n'hauesse acquistati alcuni ingiustamente, & perciò l'herede vsata ogni diligenza possibile per sapere tai vsurpazioni, & hauesse tutto quello restituito, ch'egli hà possuto intendere esser stato mal tolto, con tutto ciò l'herede tenga ancora alcuni beni mal acquistati, & con tutta la diligenza vsata da lui, non hà possuto venire in cognizione de tai beni, de li quali l'herede contra ogni sua intentione, & desiderio, ne rimane ignorante, tal ignoranza la quale egli, non hà potuto schiuare è detta inuincibile; perciocche non si può vincere con quanta

Ignoranza simplice ò uer cõmune.

Ignoranza inuincibile

diligenza

diligenza si faccia. L'AB. Poi che de le azzioni voluntarie, & de le spontanee fatte, & de le inuitamente operate, hò inteso le diffinizioni, & in oltra hò sentito le sei specie d'ignoranza, & de l'operazioni ignorantemente fatte, hora vorrei sopra le predette cose farui alcune domande, quando vi sia in grado, & primamente vi addimando quai specie d'ignoranza causano le opere dette inuoluntarie. C.LIT. L'ignoranza simplice, ò vero commune, e l'ignoranza inuincibile causano le opere inuoluntarie, il che si proua per questa ragione, l'ignoranza, per la quale ciò che opera l'huomo nō è imputabile, è non hà l'huomo colpeuole, causa l'opere inuoluntarie, essendo che l'ignoranza simplice, & la inuincibile non fanno l'huomo colpeuole, adunque ambe quelle ignoranze causano l'opere inuoluntarie, le quali l'huomo fà inuoluntariamente, & dubbio non è, che ciò, che fa l'huomo per ignoranza di quello, ch'egli non è obligato à sapere, l'huomo di ciò non è colpeuole, almeno in quelle parti, doue consiste l'ignoranza, parimente l'ignoranza inuincibile non fa l'huomo colpeuole, come si è detto ne la sua diffinizione. Egli è dunque vero, che per quelle due ignoranze l'huomo opera inuoluntariamente. La onde l'huomo viene ragioneuolmente iscusato per l'ignoranza simplice, & per l'ignoranza inuincibile. L'AB. Hor ditemi, quai ignoranze non causano l'opere inuoluntarie, ciò è, che l'huomo non operi inuoluntariamente, ma voluntariamente. C.LIT. Tutte le altre sorti d'ignoranza, ciò è l'ignoranza innata, & quella che si è dequisiata per elezzione, ò vero affettata, l'ignoranza sossequente, & la vniuersale, che per stratuaginè procede tutte quelle ignoranze non sono cagione, che l'huomo operi inuolūtariamente, ma voluntariamente, primamente quanto à l'ignoranza innata. Quello che nō è in nostro potere, nō si può dire voluntario, ne inuolūtario, & cōtio sia che l'ignoranza innata nō è in nostro potere, perche ella è nata insieme cō noi, & in noi si sta ancora, che nō vogliamo, adūque l'ignoranza innata nō può causare operazioni inuoluntarie, ne voluntarie. Hor l'ignoranza di quello che è imputabile, ciò è di quello, che fà l'huomo colpeuole non causa le opere inuoluntarie, & contio sia che l'huomo

ignoranza ò simplice ò vero comune

quale ignoranze causano le opere inuoluntarie.

Ignoranze che nō causano le opere inuoluntarie.

l'huomo operante per ignoranza di elezzione, ò sia affettata uien fatto colpeuole come se egli bauesse operato per sua elezzione, ò scientemente; adunque l'ignoranza affettata, & per elezzione non causa opere inuoluntarie, & in oltra, quello che l'huomo ignorante opera, sendo egli de la sua ignoranza cagione, è riputato uoluntario, ma l'huomo, che opera per ignoranza sosseguente, egli stesso è cagione de la sua ignoranza per la sua precedente operazione, per la quale egli viene ne l'ignoranza, & fassi ignorante. Non causa però l'ignoranza sosseguente operazioni inuoluntarie, ma uoluntarie. Parimenti quando l'huomo opera con l'ignoranza vniuersale, egli à l'hora è cagione de la sua ignoranza causata per stracuragine, non considerando le debite circonstanze; adunque ciò, che si fà per ignoranza uniuersale è riputato esser voluntariamente fatto, ne segue adunque, che le predette ignoranze non causano operazioni inuoluntarie, cioè inuoluntariamente fatte, la onde ne seguita parimente che l'huomo ne per ignoranza affettata, ne per ignoranza sosseguente, ne per ignoranza uniuersale non viene iscusato giamai. L'A B. Quali sono gli oggetti del voluntario. C L I T. Sono le particolari circonspezzioni de le opere humane, & la ragione è questa; Quelli che sono oggetti del voluntario, & de l'inuolũtario intorno à quali l'huomo operando si conosce lui hauer operato uoluntariamente, ò inuoluntariamente, & essendo che per tutte le particolari circonspezzioni de l'opere humane si conosce l'huomo hauer operato uolũtariamẽte, ò inuoluntariamente, quando che l'huomo conoscendo tutte le circonstanze de la sua operazione fatta da lui, come principale operante dimostra allhora hauer operato uoluntariamente, che se tutte le circonstanze de la sua operazione egli non conoscesse, mà d'alcune egli fosse ignorante, allhora si conosce lui hauer operato inuolũtariamente: egli è dunque uero, che gli oggetti del uoluntario, & de l'inuoluntario sono le particolari circonspezzioni de le opere humane. L'A B. Ditemi se gli habiti, ouero costumi de gli animi nostri sono voluntarij. C L I T. Sono ueramente, percioche se le cagioni de gli effetti sono in nostro potere, & voluntarie, sono anco gli effetti

Gli oggetti del voluntario.

Che gli habiti de gli animi sono voluntarii.

istessi in nostro potere, & voluntarij, et concioſia che le cagioni de gli habiti, ò vero coſtumi ſono in poter noſtro, quando che ſe uogliamo noi le facciamo, & ſe anco non le vogliamo, non le facciamo. Egli è dũque uero, che gli habiti de li animi noſtri ſono uolũtarij. L'A B. Hor vi addimando ſe gli habiti, poi che ſono già acquiſtati per le precedenti operazzioni ſiino in noſtro potere. CLIT. Non ſono nò, percioche egli non è in poter noſtro laſciare ogni uolta che uogliamo gli habiti già acquiſtati, come ſe alcuno huomo haueſſe già acquiſtato l'habito, & l'arte del dipingere, ò uero di bene, & prontamente ſonare, ò uero di parlare ben latino, colui non potrebbe ad ogni ſuo uolere leuarſi da l'animo quegl'habiti, & arti, le quali con tanto tempo, & fatica ſe l'hà acquiſtate, perche ſono fiſſe ſi ne l'animo, & ſcolpite, che malageuolmẽte poſſonſi leuare, & difficilmẽte ſcordarſi; medeſimamẽte ſe un'huomo haueſſe acquiſtato l'habito de la tẽperanza, ò de la liberalita, cioè foſſe accoſtumato, et vſato à viuere tẽperatamẽte, & à fare ope di liberalità, non potrà colui per lo ſuo arbitrio ſcancellare in sè quel habito, & leuarlo coſi preſto da l'animo. Per lo contrario ancora ſe uno haueſſe acquiſtato l'habito de l'intemperanza, ò de l'auarizia, non ſarà in poter di colui quel habito già tenacemente attacato, & fiſſo ne l'animo da sè leuarlo, & in tutto rimouere, ancor che innanzi che l'huomo acquiſtaſſe quei mali habiti, era in poter ſuo di acquiſtarli, ò non acquiſtarli, non altrimente, che quando l'huomo è ſano egli è in poter ſuo di diſturbare la ſanità, & di uenire infermo per diſordinati appetiti; come per troppo mangiare maſſimamente coſe cattiue, ò per troppo beuere fuora di miſura, & per altri diſordini, ch'egli faceſſe, mà non ſarà già in potere, & in arbitrio ſuo d'infermo, & male compleßionato farſi ſano, il medeſimo afferma Ariſtotele dicendo, ſe l'huomo ſciẽtemente fà, & opera coſe mali, per le quali egli diuiene ingiuſto, colui ſpontaneamente ſarà ingiuſto, ma non potrà, ſendo già fatto ingiuſto non eſſer tale, ne potrà anco che egli uoleſſe incontanente eſſer giuſto. Ne colui, il quale è diuenuto infermo non ſi farà ſano à l'arbitrio ſuo, & quando gli piace, & forſe ch'egli ſpontaneamente ſi è fatto infermo ha-

Che gli habiti non ſi poſſono leuare da gli animi ad ogni noſtro uolere.

uend'egli

uend'egli uoluto viuere intẽperatamente, & perche habbia sprezzatogli ordini, & precetti de i medici, mà egli era bene in poter di colui quand'egli era sano conseruare la sanità, viuendo ordinatamente, & osseruando i boni ricordi de li medici, ma poi ch'egli hauerà perduto la sanità, non è in poter suo poterla incontanente ricuperare, non altrimente che non può l'huomo, poi ch'egli hà gettato il sasso ritenerlo, & non gettarlo. Parimente l'huomo ingiusto, & intemperante poteua da principio non essere tale; adunque segue che egli spontaneamente hà voluto esser ingiusto. Però sendo egli già fatto tale, non è in suo arbitrio di non esser tale, cosi scrisse Aristotele. La onde egli è certa cosa, che se l'huomo per operazioni contrarie, non si affaticasse con diligenza, e cõ tempo di rimouere da se quci mali habiti, ch'egli gli ritenerà fino à la sepoltura. L'AB. Se l'operazioni, che si fanno p ischiuare maggior male siano uoluntarie? CLIT. Si sono, come quando il nauigante per il pericolo di sommergersi, & negare, getta in Mare le robbe sue per fuggire tale sõmersione, che è maggior male, allhora quel gittare di robbe, è opera uoluntaria, et lo tagliare un membro infetto, & putrefatto per conseruare il resto del corpo sano, acciò non si putrefacesse, per contagione del putrefatto, essendo minor male questo, è senza dubbio operazione uoluntaria. Quando che tutte le operazioni, di cui il principio è in noi, che conosciamo di quelle ogni particolare circonspezzione, sono certamente voluntarie; & concioſia che quando operiamo per fugire vn mal maggiore, il principio di quelle operazioni è in noi, che conosciamo di quelle ogni particolare circonstanza, quando che il nauigante di sua propria voluntà, la quale è principio in lui intrinseco, getta fuori di naue le robbe, & le mercanzie, & con le proprie mani, come suo proprio instrumento, le piglia, & spinge fuori nel Mare, & conosce di quello suo gettamento, & danno le circonstanze, percioche egli conosce molto bene la cosa che getta, & sa quanta, & quale sia, & à che fine, & cosi di tutte le altre circonstanze discorrendo, la onde ben si conchiude, che tai operazioni, le quali fannosi per schiuare, & fuggire maggior male son uoluntarie,

Tutte le operazione che si fãno per schiuare maggiore male tutte sono uoluntarie.

nondimeno fannosi inuitamente, & per necessità, che se non fosse lo souraſtante pericolo, che la naue, & gli huomini s'affogassero, non si gettarebbono le mercanzie in Mare, come ampiamente si è detto di sopra. L'AB. Se quello, che si fà per schiuare maggior male sia in poter nostro. CLIT. E certamente perciochè lo facciamo, se uolemo noi, ma se non uolemo non lo facciamo, così il nauigante, che vuole più tosto sommergere & perdere la robba, & la mercanzia, che perdere la naue, & se stesso; perciò quelle getta in Mare; ma se egli non uolesse gettarle, ma più tosto starsene al souraſtante pericolo, & porsi in descrizzione de la fortuna, sarebbe in poter suo non gettarle; sono adunque tai operazioni in nostro potere, quando che quelle cose diconsi essere in potere nostro, le quali poßiamo fare, ò non fare, secondo che à noi ci pare, & piace.

per qual ignoranze l'huomo uiē iscusato

L'AB. Se l'huomo che pecca per ignoranza deue esser punito ò nò? CLIT. L'huomo che opera male per ignoranza alcuna fiata può essere iscusato, & meritevole di perdono, & alcuna volta nò, secondo la sorte de l'ignoranza sua; che se l'huomo peccasse per il primo modo di ignoranza, cioè per l'innata egli uerrebbe iscusato, & sarebbe degno di compassione, & anco di perdono; perciochè quella specie d'ignoranza non è in potere de l'huomo, come di sopra ampiamente si è dimostrato; gli errori adunque, che si fanno per quella ignoranza sono d'iscusazione degni, & anco di perdono. Parimente l'huomo che erra per ignorāza commune, cioè di quello che l'huomo non è tenuto di sapere, viene iscusato, & è degno, che gli si perdoni, percioche quello che si fà per cagione di quella ignoranza nō è imputabile, ne per essa l'huomo uien colpeuole, quando che ciò che si pretermette di fare per cotale ignoranza, l'huomo non è tenuto di sapere, così ancor se l'huomo errasse per la sesta specie d'ignoranza cioè de l'inuincibile è degno d'iscusazione, & di perdono, percioche per cotale ignoranza, non si deue fare l'huomo colpeuole, come anco non si deue per la quinta, ò sia per la precedente maniera d'ignoranza. Ma se l'huomo peccasse per la seconda specie d'ignoranza, cioè per elezzione, ò uero affettata, egli non può essere ragioneuol-

per quali ignoranze l'huomo nō può esser iscusato

mente

mente iſcuſato, anzi vien degno di punizione, & vituperio, percioche li peccati, che ſi fanno per queſta ignoranza, ciò è per elezzione, ò vero affettatione ſono punibili, come peccati commeſſi uoluntariamente. Parimente li peccati, che ſi fanno per ignoranza de la terza ſpecie che è la ſoſſeguente, non ſono iſcuſabili, ma uituperabili, & degni di caſtigo, percioche l'huomo è per ſe ſteſſo cagione de la ſua ignoranza, quando che egli non ſchiua, ne fugge l'operazione precedente, à la quale ne ſegue l'ignoranza, onde non è l'huomo iſcuſabile. Ne meno è l'huomo colpeuole ſe pecca per ignoranza de la quarta ſpecie, ciò è per ignoranza, che procede da pigrizia, & da ſtracuragine de l'huomo, il quale caſca in tale ignoranza per ſua propria colpa, de la quale ignoranza n'è cagione la ſua negligenza, & ſtracuragine la onde egli è degno di vituperio, & di caſtigo, ne mai è d'iſcuſazione degno, ne di perdono. L'AB. Qui m'occorre anco queſto dubbio, ſe ciò, che fà l'huomo ignorantemente ſia fatto anco inuoluntariamente. CLIT. Non ſempre, imperoche non tutto quello, che fà l'huomo per ignoranza, gli reca ripentimento, & mala contentezza, dopò hauer particolarmente conoſciuto la ſua operazione, anzi alcuna volta gli apporta ſodisfazzione, & piacere. Et concioſia che quel male, che ſi fà ignorantemente, & non apporta ripentimento, & diſpiacere à l'operante, douendogli ragioneuolmente recare, è imputabile al facitore, facendolo colpeuole, non altrimenti, che ſe foſſe ſcientemente fatto, & quello che per ignoranza vien fatto, & è imputabile à l'auttore, non è inuoluntario. Non è adunque, ciò che faccia l'huomo per ignoranza inuoluntraio. L'AB. Se quello, che l'huomo faceſſe ſpinto da l'ira, ò da l'appetito ſia inuoluntario? CLIT. Ne queſto tampoco; perche gli fanciulli, & le beſtie ogni coſa fanno moſſi ò da l'appetito, ò da l'ira, quando che in quelli non è ancor la ragione perfetta per la quale eſſi poſſino ragioneuolmẽte operare, & ne le beſtie l'appetito ſenſuale è vna ſomma potenza, per la quale eſſe di operare ſeguitano, ò fuggono, ſecondo che gli oggetti mouono i loro ſentimẽti, & perche l'operazioni fatte da fanciulli, & da le beſtie non ſono ne voluntarie,

ne inuoluntarie, non è dunque ciò che si fà per ira, ò per altro appetito non è dico, inuoluntario. L'AB. Ditemi se l'huomo deue piu tosto sofferire la honesta morte, che operare tristamente, & cõtra ragione anco costretto? CLIT. Egli deue certamente perciochè cosi il male minore deuesi non meno fuggire, come il maggior bene maggiormente si deue eleggere, & concioſia che'l morir è men male, che operare contra ragione, & tristamente, anco d'altrui costretto, quando che la morte è vn male, & pena del corpo, ma la mala, & trista operazione è vn male de l'anima, che lei fà colpeuole con sua dannazione, ch'è vn male assai maggiore. Egli è dunque minor male sopportar la lodeuole, & honesta morte, che fare operazione mala, & trista, & vituperosa. La onde fu ragioneuole, & di molta lode l'ammonizione, & l'essortazione fatta à Lodouico Rè di Francia il santo da sua madre dicendoli, Io vorrei piu tosto ò figlio carissimo che tu patisse la morte temporanea, che tu peccassi offendendo il tuo signore, & creatore. Parimente fu molto lodata Susanna, perche si mostrasse pronta à volere patir la morte, & qual si uoglia supplizio, piu tosto, che condescẽdere al trisio volere di quelli vecchioni libidinosi. Che se Lucrezia Romana fosse stata simile à Susanna, & di pare constanza, & fortezza d'animo, essa hauerebbe piu tosto sofferta l'honesta, & lodeuol morte, con la falsa infamia, che le minacciaua Sesto Tarquinio adultero, che per timore di ciò piegarse à l'irragioneuole inhonesto, & vituperoso volere di lui; onde ella poi per disperazione del peccato suo per se stessa s'ammazzò, per il che Lucrezia meritò biasimo, & riprensione, perche ambedue quelle sue operazioni furono dannabili, & vituperose. Più oltra quello, che più s'accosta, & è più proprio alla uita de l'huomo da bene, egli più uoluntieri deue operare, & concioſia che l'honesta, et lodeuol morte è più conueneuole, & piu propria à la vera vita de l'huomo virtuoso, che le irragioneuoli, & vituperose operazioni, quando che la vera, & propria vita de l'huomo buono, & da bene è non mai discostarsi da la ragione, & dicesi propria perche cosi è più accommodato, & più conueneuole à la natura de l'huomo, che chiunque

Più tosto deue sopportare l'huomo la morte che operare tristamente.

que si disuia, & si parte da la ragione, egli non uiue, come huomo, (ancor che egli operi,) ma come animale, quando che il vero uiuere de l'huomo egli è uiuere bene, & rettamente, onde chi non uiue in questo modo, non uien detto che uiua propriamẽte la uita de l'huomo, la onde ne segue, che meglio è sopportare la morte honesta, & lodeuole, che comettere cose brutte, triste, & vituperose, anco che fosse costretto à ciò fare. L'A B. In che tempo, & in qual luogo l'huomo deue uoluntariamente operare. CLIT. Quando il tempo lo richiede, & in ogni luogo, oue occorre l'occasione di operare voluntariamente cose honeste, & ragionenoli, & virtuose. Percioche l'huomo ne le cose ragioneuoli, & uirtuosamente operando, egli ne viene grandemente lodato, massimamente perche gli officij uirtuosi di loro proprietà, & natura, come si è dimostrato nel primo libro del primo volume, deuono essere voluntarij, & uoluntariamente fatti, & operati. Et qui faccio fine di ragionarui del voluntario. Hora à voi Monsignor Fabro tocca la parte vostra di ragionare del libero arbitrio, come buon Cristiano, poi che io, come Filosofo honne ragionato à bastanza. F A B. Pregate il Signore Iddio, che mi dia spirito di poterne fauellare à laude sua, & ad utilità vostra. Io potrei in poche parole dirui leggete il libro di S. Agostino de'l libero arbitrio, & de la grazia del Signore Iddio, se volete saperne quanto appertiene al buon Cristiano, ma perche per l'età vostra non sete ancora volto à cotal studio, vi ne ragionerò secondo la dottrina di quel S. Dottore, ch'è buona, cattolica, & santa, acciò non restiate con qualche dubbio per l'intelligenza filosofica, che ui hà insegnato il Clitoneo. Ma voglio che di tutto quello, ch'io vi potrò insegnare, & di tutto quello, che uoi potrete capire, & imparare ne rendiamo grazie al Signore Iddio, il quale apre l'intelletto, & sueglia la memoria de l'huomo. Hor uenendo à trattare del libero arbitrio dirouui primamẽte che uarie sono state de l'azzioni humane l'opinioni, alcuni antiqui filosofi hanno in tal modo negato il libero arbitrio, che affirmarono l'huomo per necessità fatale, ò sia per un certo destino operare: questi furono li stoici, altri così ostinatamente diffen-

Opinione dãnate dal libero arbitrio.

fenderono il libero arbitrio che diceuano l'huomo potere per se stesso operare, come vuole e bene, e male, senza l'altrui aiuto, ne pure del Signore Iddio; altri hanno detto l'huomo operare solamente per grazia diuina senza il libero arbitrio. Queste opinioni sono state reiette, & dannate per false da la santa, & Catholica Chiesa, & da suoi santi dottori, percioche da la prima opinione seguitarebbe, che l'huomo male, & tristamente operando sarebbe incolpabile, imperoche operando egli per necessità, spinto, & costretto dal fato, ò uero dal suo destino, non si potrebbe ragioneuolmente imputare à lui del suo mal fare la colpa; perche alle cose, che si fanno per necessità non vi si può porre legge veruna; di modo che tutte le leggi così affirmatiue, come negatiue, ò prohibitiue sarebbono souerchie, & di niuna auttorità, ne di alcun valore, ne di osseruatione degne. Questa opinione è tenuta vera da certi Astrologi, li quali tanto attribuiscono alli pianetti, & alle stelle, che tutte le cose quà giù poste, vogliono, che siano gouernate da le qualità, & potenze de corpi celestiali; ma essi s'ingannano, che posto hauessero forza ne li corpi humani come compositi da quattro elementi, ne li quali hanno li cieli, & li pianetti forza di alterare (così ordinato da'l Creatore de l'vniuerso) non perciò hãno forza di necessitare l'anima à fare le sue operazioni, per esser ella priuilegiata, nõ soggetta à mouimẽti de li Cieli, ne de li pianetti: per hauerla Iddio creata à sua similitudine, & imagine, che se gli cieli, & pianeti non possono alterare il Signore Iddio, non haueranno anco forza, & potere sopra quella, che rapresenta l'imagine sua; che si come il Signore Iddio è libero di fare liberamente quello che vuole, senza essere necessitato, e costretto da veruna causa esteriore; così l'anima, come imagine sua può liberamente per lo suo libero arbitrio fare le sue operazioni, ne può da quelli cieli, & pianetti esser impedita, che s'altrimẽte fosse, seguitarebbe che Dio fosse ingiusto, condannando l'anima perche necessitata, & costretta hauesse male operato, & non per propria uolontà; lo che chi uolesse affirmare impio ueramente sarebbe; essendo Iddio sempre giustissimo. Creò Iddio l'anima con lo spirito suo diuino, &

con

con la sua infinita potenza à sua similitudine, & imagine, creandola immortale, si come egli è immortale, & donolle l'intelletto, & la memoria, & la voluntà: con questa, acciò l'huomo co'l uoler suo, ò non volere s'essercitasse ne le cose presenti: la memoria per essercitarsi ne le cose passate: l'intelletto perche intendesse non solo le presenti, & le passate; ma ancora potesse discorrere sopra le cose future, si come il Signore Iddio intende, & conosce, tutte le cose passate, presenti, & future, benche tutte à sua diuina Maestà siano come presenti; sopra le quali potenze de l'anima ne li pianeti, ne le stelle hanno forza veruna di alterarle, ne d'impedirle, che essa non operi anco mentre l'anima viua nel corpo humano; la onde non è cosa più falsa, che l'huomo da pianeti necessitato faccia le sue azzioni.

L'A.B. Io non hò dubbio, che così non sia, con tutto ciò hò già sentito certi Astrologi allegare certi essempi, che apportano qualche dubitazione, dicono gran cosa è questa che vn'huomo che si mette à rubbare, & vede i ladri esser impiccati, con tutto ciò non si spauenta, ne si ritiene, ma seguita tuttauia di rubbare, & ancorche egli sia imprigionato per cotal vizio, & gli sia perdonato vna, ò due volte, nondimeno ritorna di subito à rubbare, finalmente ripreso egli vēne condennato alla forca, oue dal Boia fu impiccato, ma rompendosi il capestro fu anco quella fiata liberato, & egli passato quello pericolo ritornò tuttauia à rubbare, per lo che ripreso, & imprigionato, gli fù detto perche non lasciaua di rubbare, rispose ch'egli non sapeua la cagione, mà che non poteua contenersi di rubbare, per lo che di nuouo condennato alla forca, egli fù impiccato in cosi fatto modo, che l'anima gli vscì dal corpo; con questo essempio vogliono alcuni osseruatori de le stelle affirmare, che quel ladro era sforzato da lo suo destino, ò sia dal pianeta à rubbare, & di esser finalmente impiccato. per la medesima causa cagionano l'homicida douere essergli tagliata la testa; vn sodomita, & vn'heretico douere essere per il lor destino abbruciati, credendo che li pianeti, & il destino forzino quello ad ammazzare, & questo ad essercitare il vizio bestiale, & quell'altro ad hauer opinione heretica, & ostinatamente so-

stenerla fin che il fuoco purghi quella loro pazzia, & maluagità, & in questo modo dicono, che ciascuno huomo per necessità fatale faccia le sue operazioni. FAB. Questa opinione, quanto sia falsa le ragioni di sopra addotte lo dimostrano, ma la cagione che quel ladro non s'astiene di rubbare, & quello homicida di amazzare altrui, direbbe il vostro Aristotele esser l'habito, che ha fatto quel ladro di rubbare, che per esser ogni habito difficile da rimouersi dal suo soggetto, perciò il ladro hauendo fatto l'habito di rubbare, non può egli astenersi da quel vizio, questa ragione ancorche habbia del verisimile nondimeno non è sodisfattoria, ne buona, ma la vera ragione è che'l Signore Iddio per li peccati di coloro hà voltato le spalle, & discostatosi da quei peccatori, & lasciatoli ne li loro cattiui sentimenti, & ne le loro pessime operazioni, & vendicandosi de'l loro mal fare permette che la pena de'l loro peccato sia il commettere altri peccati, cosi continuando il peccatore in peccare, viene finalmente perciò ne la condennazione de'l vltimo suo supplicio, che è la vituperosa morte del corpo, & l'anima condennata à l'eterne pene de l'inferno; Che'l peccato sia pena de l'altro peccato l'afferma S. Agostino nel libro de natura, & grazia, allegando quelle parole de l'Apostolo Paolo, per le quali dimostra chiaramẽte, che per pena de'l peccato precedente, ne segue lo susseguente peccato, onde si multiplicano li peccati, per li quali il peccatore viene finalmente condannato alla morte. Le parole de l'Apostolo Paolo sono queste scriuendo à Romani, Qua cùm cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, hauendo hauuto cognizione i Romani del Signore Iddio, non hanno à Dio dato la gloria, come si conueniua, ma sonosi suaniti, ne le uane loro cogitazioni, la gloria, che à Dio si deue egli è temerlo, amarlo, & honorarlo, & ringraziarlo de beni riceuuti, com'è debito, lo che non facendo l'huomo, ma seguitando ne le sue vane, & cattiue operazioni, & mali pensieri pecca, & peccando egli s'alliena tuttauia, & discostasi da Dio, per lo che Iddio s'alliena, & discostasi parimente da'l peccatore, onde ne segue quello che soggiunse l'Apostolo dicendo,

Che'l peccato sia cagione, e pena d'altro peccato.

dicendo, & obſcuratũ eſt inſipiens cor eorũ, perciò ſi è oſcurato l'inſi piente lor cuore, che altro non ſignifica ſe nõ che p quello peccato di nõ glorificare lo Signore Iddio, ciechi ſono diuenuti gli peccatori, nõ conoſcẽdo i lor peccati, cotale cecità di cuore come ſcriſſe S. Agoſtino è pena de'l peccato loro, la quale pena dà il Signore p ſua vendetta, & da queſta pena, cio è da la cecità ne naſcono altri peccati, & pene: dicentes ſe eſſe ſapientes ſtulti facti ſunt, perſuadendoſi eſſi d'eſſer ſauij, & prudenti ſono ſtolti, & pazzi diuenuti, graue pena è queſta d'eſſer pazzo, & ſenza intelletto ſe vi ſi penſa, ma vedete da queſta pena oue ſi conducano, come ſoggiunſe l'Apoſtolo, & immutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudinẽ imaginis corruptibilis, & uolucrum, & quadrupedum, & ſerpentum, hanno commutato la gloria del Signore Iddio incorruttibile ne l'imagine de l'huomo corruttibile, & de gli animali uolatili & quadrupedi, cioè laſciando di adorare il vero Iddio incorruttibile adorano gl'Idoli, imagini de gli huomini corruttibili, & d'altri animali: lo che hanno fatto per la pena del peccato loro, cioè per la cecità de i loro cuori, auuenuta per lo peccato de l'Idolatria, però ſoggiunſe l'Apoſtolo, propterea tradidit illos Deus in deſideria cordis illorum in immonditiam, cioè per li loro peccati Iddio gli hà laſciati, permettendo, che ſeguitano i loro cattiui deſiderij ne li brutti peccati. Hor conſiderate come Iddio più grauemente condanna, & puniſce laſciando loro, come perduti nelli peſſimi deſiderij, & nelle loro peſſime operazioni: & vedete da queſta pena quello che ne ſegue, dicendo l'Apoſtolo, vt contumelijs afficiant corpora ſua in ſemetipſis, acciò in ſe ſteſsi male operando facciano i loro corpi vituperoſi, & perche queſta pena è de la loro iniquità, Iddio piu manifeſtamente li condanna dicendo l'Apoſtolo. Qui tranſmutauerunt veritatem Dei in mendacium, coluerũt, & ſeruierunt creaturę potius quam Creatori, qui eſt benedictus in ſecula, propter hoc tradidit illos Deus in paſſiones ignominię, gli quali commutarono la verità di Dio nella falſità, adorando, & ſeruẽdo à la creatura più toſto, che al creatore, il quale per tutti li ſeculi è benedetto, per lo che Iddio da loro ſi è diſcoſtato, & laſciatoli

ne li loro ignominiosi affetti degni di vituperio ; eccoui quante volte Iddio si uendica , & punisce , & da la medesima uendetta , & pena ne vengono, & seguono più peccati, e più graui, soggiungendo, nam feminę eorum mutauerunt naturalem vsum in eum vsum, qui est contra naturam, similiter autem & masculi relicto naturali vsu feminæ, exarserunt in desiderijs suis inuicem masculi in masculos turpitudinem operantes, quando che le femine del mondo mutarono l'vso naturale in quello che è contra natura, & gli maschi lasciando l'vso de la femina si accesero ne gli appetiti loro vincẽdeuolmente i maschi ne li maschi vituperosamente le bruttezze operãdo, et accioche l'Apostolo dimostrasse questi peccati esser pena de precedenti peccati soggiunse, & mercedem mutuam quam opportuit erroris sui in semetipsis recipientes , riceuendo in se stessi la mercede de gli errori loro, la quale mercede è la pena de loro peccati altri commettendone, & più graui peccati, ma vedete per quante volte per sua vendetta Iddio punisce, & per la medesima uendetta, quali, & quanti anuengano , & quasi pullulano peccati, considerando quello , che seguita de le parole de l'Apostolo , & sicut non probauerunt Deum habere in notitia tradidit illos in reprobum sensum, vt faciant quæ non cõueniunt, repletos omni iniquitate, circonuentione, malitia, auaritia, plenos inuidia, contentione, dolo, malignitate, susuronos , detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inuẽtores, malorũ parentibus non obedientes, insipientes, incompositos, sine affectu , & sine misericordia . Concioſia che non hanno dimostrato hauere Iddio ne la loro cognizione, perciò il Signore gli hà lasciati , posti ne li lor cattiui, & danneuoli sensi, onde essi fecero quelle male operazioni, che non conuengono à farsi, essendo essi pieni d'iniquità, d'inganni, pieni di malizia, di auarizia, inuidiosi, contenziosi, fraudolenti , maligni, mormoratori, maldicenti, odiosi al Signore Iddio , ingiuriosi , superbi , altieri, inuentori d'ogni male, à li padri, & madri disubidienti, imprudenti, immodesti, senza alcun buono affetto, & senza misericordia . La onde potete comprendere , che da la pena che'l Signore Iddio dà al peccatore ne nascono altri peccati, de li quali la

diuina Maestà facendone vendetta, ne vengono altri peccati (come bene hà dimostrato S. Paolo) che dal non temere, & non honorare Iddio, ma gl'Idoli, per pena di ciò s'oscura la mente del peccatore, da la quale oscurezza, & cecità nascono altri peccati, cioè la superbia, persuadendosi di esser sauij, & da questo peccato nè uiene vn'altra pena, che è lo diuenire pazzi, & stolti, da la quale pazzia ne viene l'amore dishonesto, amando le cose corruttibili, onde ne nascono l'immondizie, cioè le brutte, & scelerate operazioni, che sono esse ancor peccati, per li quali Iddio volta loro le spalle, & si discosta da peccatori, lasciandoli immersi, & perduti ne li peccati, così auuiene al ladro, à l'homicida, à l'heretico, & al libidinoso, à li quali per li loro peccati, si oscurano le menti loro, & da l'oscurezza ne viene, che eglino fannosi pazzi, seguendo li loro pessimi desiderij, il ladro di rubbar tuttauia, l'homicida d'assassinare, di amazzare, & il libidinoso di essercitarsi ne le brutte, & sporche operazioni, l'heretico uel perseuerare ne le heretice openioni; per lo che Iddio discostatosi da tai peccatori, lascia loro ne le abomineuoli, & peruerse operazioni, onde essi finalmente riceuono la mercede, dico la pena de gli errori, & peccati loro, & questa è la vera cagione che'l ladro perseuera nel rubbare sino nel fine de la vita sua, & così gli altri peccatori perseuerano nel loro mal fare, dil che non è cagione il fato, & non li cieli, & non li pianeti, non le stelle, ne alcuna necessità fatale gli costringe à male operare, ma solo la mala voluntà, & l'iniquità loro, per la quale discostandosi Iddio da loro, & lasciandogli ne gli loro pessimi desiderij, non porge la sua santa mano per aiuto, ma s'allontana da loro, permettendo, che perseuerino ostinatamente nel fare peccati, per lo libero arbitrio loro. L'A B. Hormai son chiaro, che l'huomo non è necessitato da veruna causa fatale, ne da li cieli, ne da li pianeti, ne da le stelle à fare le sue operazioni, ma hora ui resta à prouare, che sia ne l'huomo il libero arbitrio. F A B. Io non uoglio affaticarmi di volere per ragioni naturali allegare, che ne l'huomo sia il libero arbitrio (come si sforzano alcuni) perche quello che è dono del Signore Iddio hauendolo

donato

donato à l'hũo qñdo lo creò, nõ si deue attribuire à la natura, eccetto se nõ si diceſſe, che Dio, et la natura ſiano vna coſa medeſima, lo che nõ ſarebbe coſa cõueneuole, egli è ben uero, che quel dono del libero arbitrio trãsferẽdoſi p grazia del Sig. in tutti li ſucceſſori del primo padre Adamo, ſi può dire in un certo modo eſſer connaturale à tutti gli huomini, & ſi proua chiaramẽte il libero arbitrio p la ſacra ſcrittura, & vecchia, & nuoua, come ueramente proua S. Agoſtino dicẽdo, Reuelauit autem nobis Deus per ſcripturas ſuas ſanctas eſſe in homine liberum voluntatis arbitrium, primum quia diuina precepta homini non prodeſſent, niſi haberet liberum uoluntatis arbitriũ, quo ea faciens ad proßima premia perueniret, Iddio ci hà riuelato per le ſue ſante ſcritture, eſſere ne l'huomo il libero arbitrio de la ſua voluntà, per la quale egli è libero di volere, & non uolere che altrimenti gli diuini cõmãdamenti non giouarebbono à l'huomo, s'egli non haueſſe il libero arbitrio de la voluntà ſua, per la quale oſſeruando li precetti diuini, egli li promeſſi premij conſeguitaſſe, & come cõmandarebbe il Signore Iddio in tanti luoghi de la ſcrittura, che ſi oßeruino, & ſi faccino li ſuoi comandamenti, ſe l'huomo non haueſſe il libero arbitrio? per lo quale di ſua libera voluntà gli oſſeruaſſe. Sono in gran numero le ſentenze, & le autorità, che prouano l'huomo hauere de la voluntà ſua il libero arbitrio, ma per non eſſer troppo longo ne l'allegare addurouui ſolo q̃llo, che poſſa baſtare per cotale proua. primamente nel teſtamento vecchio, diſſe il Signore Iddio ad Adamo dopò hauerlo poſto guardiano de'l Paradiſo terreſtre, gli cõmandò coſi; di qual ſi voglia legno, ò frutto, che ſiano ne'l Paradiſo potrai mangiarne, ma de'l legno, ò de'l frutto de la ſcienza de'l bene, & de'l male non nè mangierai, altrimente mangiandone tu morirai. Per quello cõmandamento dimoſtrò Iddio hauergli donato il libero arbitrio de la uoluntà ſua di vbidire, & di poter diſubidire, cioè di non mangiarne, & di poterne mangiare, come fece diſubidiendo, oltra di ciò, diſſe il Signore à Caim, non ne ſi bene egeris recipies? Si autem male, ſtatim in foribus peccatum tuũ aderit; ſe tu farai bene non riceuerai tu bene, ma ſe malfarai ſarà

Che l'arbitrio ſia nel huomo nõ p natura, ma p ſolo dono del S. Iddio.

Il libro arbitrio pua ſi eſſere nel huomo p la ſacra ſcrittura vecchia.

ſubito

ſubito manifeſto il tuo peccato, come che diceſſe ſarai ſubito punito; per le quai parole ſi dimoſtra l'huomo hauer la voluntà libera di far bene, & male, ma piu chiaramente ciò dimoſtrano quelle parole de'l ſapiente, ab initio Deus conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilij ſui, adiecit mandata, & precepta, ſi volueris mandata conſeruare, mandata conſeruabunt te, oppoſui tibi aquam, & ignem, ad quodcunque volueris porrige manum tuam, ante hominem vita, & mors, bonũ, & malum, quodcumque placuerit ei, dabitur illi, hor come poteua il ſapiente dimoſtrare più chiaramente il libero arbitrio de l'huomo, che con quelle parole? dicendo, Iddio ha creato l'huomo, & lo poſe nel potere del conſiglio ſuo, ciò è de la ſua voluntà conſigliata (per eſſer lei nel mezzo dell'appetito, & de la ragione, con la quale eſſa deue conſigliarſe) vi aggionſe li ſuoi precetti, li quali ſe l'huomo vorrà oſſeruare, li precetti conſeruaranno lui; v'aggionſe le tribulazioni, che auuengono per li peccati, ſignificate per l'acqua, & anco la purgazione per la penitenzia, ſignificata per lo fuoco, & ſeguita, à qualunque di quei due, che vorrai potrai porgere la mano, ciò è nel tuo libero arbitrio è poſto il volere ſeguitare li peccati, onde auuengono le tribulazioni, & parimenti egli è ne l'arbitrio tuo lo ripentirti, & purgar li peccati tuoi con la penitenzia, per lo che ha Iddio poſto inanzi à l'huomo la vita, & la morte, il bene, & il male, et qualſi uoglia, ch'egli vorrà eleggere di quei due, li ſarà data la mercede, ſe'l peccato vorrà ſeguitare, & eleggere, ſi gli darà la morte eterna, ma ſe vorrà diſcoſtarſi dal peccato facendo penitenza, hauerà la vita eterna; però inanzi gli occhi tuoi tu tieni la vita, & la morte, il bene, & il male, quello che piu ti piacerà di eleggere, quello ti ſarà dato; per le quai parole, vedeſi chiaramente l'huomo hauere in ſe ſteſſo la voluntà libera di eleggere, & volere, ò il bene, ò il male, la vita, ò la morte, il peccare, & lo ripentirſi, molte, & molt'altre ſono le auttorità de l'antiqua ſcrittura, che dimoſtrano il libero arbitrio de l'huomo, come anco queſt'altra ſentenza del Euteronomio, mandatum, quod ego hodie precipio tibi non eſt ſupra tè, ſed iuxta tè, eſt ſermo in corde tuo vt facias illum.

conſidera

considera, quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam, & bonum, & è contra, mortem, & malum, il cõmandamento (dice) non è sopra di tè, ciò è non ti costringe ad osseruarlo contra la tua voluntà, ma il parlar mio, ciò è il precetto deue esser appresso di tè, in modo, che l'habbi nel cuor tuo, acciò cordialmente, & con tutta la voluntà tua lo osserui, & seguita dicendo considera, che hoggi ti hò proposto nel tuo cospetto, ciò è à la voluntà tua la vita eterna che è il vero bene, & di contra la morte eterna, che è de l'anima l'estremo male, & piu oltre seguendo in questo proposito disse, inuoco hodie Celum, & Terram, quod proposuerim vobis vitam, & bonum, benedictionem, & maledictionem, elige ergo vitam, vt tu viuas, & semen tuum, Io chiamo il Cielo, & la terra per testimonij, ch'io hoggi v'hò proposto la vita, & il bene, la benedizzione, & la maledizzione, scieglie, & elegge adunque la vita, acciò che tu viui, & tutta la tua stirpe; per le quai parole si mostra il libero arbitrio de la voluntà de l'huomo, perche la elezzione presupone la voluntà libera di potere eleggere quello, che vuole, & il volere, & non volere è proprio de la libera voluntà. L'A B. *Belle sono veramente queste sentenze, & auttorità de la scrittura vecchia, onde si conosce esser vero, che l'huomo tiene il libero arbitrio, ma caro mi sarebbe ancora lo sentire per la santa scrittura nuoua dimostrarsi la libera voluntà de l'huomo.* F A B. *Facile sarammi allegare alcune sentenze fra molte de gli Euangelisti, allegate da Santo Agostino, per le quai auttorità conchiude egli finalmente queste parole, vbi ad aliquid faciendum, vel non faciendum in diuinis monitis opus voluntatis exigitur, satis liberum demostratur arbitrium, In qualunque luogo de la scrittura, oue per le diuine ammonizioni si ricerca l'opera de la voluntà à douersi alcuna cosa fare, ò non fare, quiui sufficientemente si dimostra il libero arbitrio, come è Nollite errare fratres mei. Nollite detrahere de alterutro. ¶ Nollite diligere mondum; Nollite vobis condere Thesauros in terra. Nollite timere eos, qui occidunt corpus. Qui vult venire post me abneget semetipsum, & in oltra, ¶ pax in terra hominibus bone voluntatis, non vogliate*

Il libro arbitrio pua si p la scrittura nuoua

fratelli

fratelli miei errare, non vogliate de l'vno, e de l'altro mal dire. Non vogliate tenere il mondo. Non vogliate teſaurizzare ne la terra. Non vogliate temere quelli, che vccidono il corpo. Piu oltra, Chiunque vuole ſeguitarmi, nieghi ſe ſteſſo, ciò è la ſua mondana voluntà, e più, la pace ſia in terra à quelli huomini, che hanno buona voluntà. Tutte le ſopradette ammonizioni di Ieſu Criſto ricercano, & eccitano la libera voluntà de l'huomo, & Santo Paolo ſcriueua à li corinti ammonendoli ſopra il matrimonio in queſto modo, quod vult faciat, non peccat ſi nubat, & dipoi diceua qui autem ſtatuit in corde ſuo firmus non habens neceſſitatem, poteſtatem autem habens ſuę voluntatis, & hoc ſtatuit in corde ſuo ſeruare virginem ſuam benefacit, faccia l'huomo quello, che vuole, ſe ſi marita non pecca, ma colui che non hà neceſſità di maritare la ſorella, ò figliuola, & hà potere ſoura la ſua voluntà, & delibera di ſeruare la vergine ſua farà molto bene, & in vn'altro luogo à Filemone ſcriueua coſi, bonum tuum, quod in te eſt ne ex neceſſitate, ſed ex voluntate facito, ciò è il ben tuo, che è in tè non ſia fatto per neceſſità, ma per tua voluntà; Queſte auttorità non è dubbio, che prouano de l'huomo il libero arbitrio, impero che eſſortando il ſignore l'huomo, e dicendo nõ voler tu queſto, & non voler tu quello, ſufficientemente dimoſtra la liberà voluntà de l'huomo. Però quando egli fà, & opera alcuna coſa ſecondo il volere, & precetto del ſignore Iddio, non deue eſſer fatta contra la voluntà de l'operante; che chiunque opera bene, all'hora deue eſſer detta veramente opera buona, ſe vien fatta da la voluntà ſua, & all'hora per cotale opera buona ſi deue ſperare il premio del bene operare. L'AB. Non vi affaticate piu oltre in dimoſtrarmi, che l'huomo habbia il libero arbitrio, ch'io lo credo, & conoſco, maſſimamente per l'allegate auttorità de la ſcrittura ſanta, & certo egli è coſa aſſai manifeſta, che l'huomo tenga libera la voluntà ſua di volere, & non volere, & di far queſto, & di nõ far quello, ma parmi tempo, che horamai diciate de l'altra opinione di coloro, li quali tanto tribuiſcono al libero arbitrio, & tanto lo innalzano, che affermano l'huomo potere operare

De libero Arbitrio, & grazia.

bene, & male come gli piace per la sola volũtà sua, ciò è per lo libero arbitrio senza l'aiuto d'altrui, ne pur del Signore Iddio, appò cui l'huomo per la sola libera voluntà sua operando bene, può meritare la beatitudine. F A B. *Mi piace che non dubitiate, che l'huomo habbia per mero dono del Signore Iddio il libero arbitrio, ma quanto à quella opinione, di che mi ricercate, questa fù di Pellagio, & fu riprouata da molti concilij, & da la santa Chiesa catholica, & particolarmente dal gran Dottore de la Chiesa Santo Agostino, il quale disputando contra di lui scrisse vn libro del libero arbitrio, & de la gratia, ne'l qual libro confonde, & abbatte cotal opinione, come heretica, & benche vi potrebbe bastare questa ragione, & auttorità d'vn cosi santo Dottore de la catholica, & santa Chiesa per credere, che'l nostro operare bene, acciò sia accetto, et grato al Signore Iddio, non basta il nostro libero arbitrio, ma sia anco necessario l'aiuto, et il fauore & la grazia del nostro Signore Iddio, nõdimeno dimostrerouelo facilmente: saprete adunque, che hauendo il Signore Iddio ne la creazione del nostro primo Padre Adamo, datogli la voluntà libera, acciò egli voluntieri osseruasse quanto gli haueua commandato, il che se egli hauesse fatto, & ne l'innocenza sua si fosse mantenuto, & perseuerato, tutte le sue azzioni sarebbeno state care, & grate al Signore Iddio, ma hauendo Adamo disubidito, & del suo libero arbitrio mal vsato, caddè in si fatto modo ne la disgrazia del Signore Iddio, che lo maledì, & lo discacciò dal Paradiso, cotale maledizzione, & peccato si trasferrì per giusto giudicio diuino, in tutti li suoi successori, & ne la generazione humana; la onde restò la nostra libera voluntà per quella disubidienza, & peccato in si fatto modo debilitata, & inferma, ch'ella quasi sempre inclina al male piu che al bene, & se pur qualche fiata si accosta à la ragione, facendo l'huomo ragioneuoli operazioni; fu nondimeno tanto graue il peccato suo, che qualsiuoglia operazione nostra non può essere al Signore Iddio grata, ne meritoria, essendo adunque questa nostra libera voluntà per lo peccato del nostro primo padre debile, et inferma, et inclinata per lo piu al male, hà bisogno (come dice Santo Agostino) del*

Che sia necessario la grazia de'l Signor Iddio p fare opere grate à sua Maestà diuina.

medico,

medico, acciò sia sanata, & fortificata. questo medico è il Signore Iddio, & Giesu Cristo suo figliolo, il quale co'l rimedio de la grazia sua, può sanare, & fortificare la nostra libera voluntà, altrimenti ella non può per sè stessa far operazioni grate al signore, ne de la sua grazia meritenole, se gia la maestà diuina con la grazia, & fauore suo non ci aiuta, dandoci buone inspirazioni, con che viene indricciata la libera voluntà, e guidata ad operare bene, e non solo questo, ma anco dipoi ci da forza di poter pseuerare ne le opere buone, la onde chiunque si persuadesse per lo suo libero arbitrio potere senza l'aiuto de la grazia del Signore Iddio fare opera buona, & meritenole errarebbe grandemente, & incorrerebbe nel peccato de la superbia; presumendo non hauer bisogno del soccorso de la grazia diuina, confidandosi solamente nel suo libero arbitrio, & ne le forze sue, errore in vero, & vanità grandemente la quale come gran vizio si deue fuggire, per essere à Dio odiosissimo; che come dice Santo Agostino, cetera enim vitia tantum in malefactis valent, sola autem superbia etiam in rectè factis cauenda est, in quibus pede celeriore ipsa superuenit, & obrepit, gli altri vizij hanno la loro forza ne le cose malfatte, ma la superbia, & la vanità hanno forza, & vagliono anco ne le buone opere ben fatte; ne le quali ella co'l piede più che veloce sourauiene, & quasi nascosamente vi sdrucciola; non deue adunque l'huomo insuperbirsi de l'opera sua buona, come sua, & da sè stesso fatta per lo solo libero arbitrio suo, il quale per lo peccato originale ci induce, & inchina al peccare piu, che al ben operare, però non deue l'huomo sperare ne le buone opere sue, fatte solamente per lo solo libero arbitrio suo, ne deue di ciò gloriarsi, ponendo la speranza del ben viuere in se stesso, percioche incorrerebbe ne la maledizione di Hieremia Profeta, il quale diceua, maledictus homo, qui spem habet in homine, & firmat carnem bracchij sui, & à Domino discedit cor eius, le quali parole isponendo il gran Dottor Santo Agostino disse, forsi alcun potrebbe dire, che Hieremia intendesse che fosse maledetto colui, che mette la speranza sua in vn'altro huomo, ma acciò si conoscesse, ch'egli intendeua, che gliera maladetto

colui, il quale teneua la speranza sua in se stesso; vi aggiunse il Profeta, & firmat carnem bracchij sui, ciò è, & ferma la carne del braccio suo, il che isponendo il sudetto Santo Dottore, per la carne disse significare la fragilità, & per lo braccio intendeua la potenza di operare; però colui ferma la carne del braccio suo, il quale si persuade che la fragile, & debole potenza de l'huomo sia sufficiente ad operare bene, & meritoriamente, non sperando punto di hauere aiuto dal signore Iddio; & però soggiunse il Profeta, & à Domino discedit cor eius, ciò è dal Signore allontana il cor suo; si parte, & allontana il cuor suo colui dal Signore Iddio, che si insuperbisce, e si vanagloria del suo libero arbitrio, credendo con quel solo potere operare bene, & meritevolmente ponendo la sua speranza, e confidenza in se stesso, & nel suo libero arbitrio, de la gratia del Signore Iddio non curandosi ponto, Noi aduuque per operar bene, & meritevolmente non debbiamo hauer speranza in noi stessi solamente, ciò e nel nostro solo libero arbitrio, acciò non allontaniamo il cuor nostro dal Signore, anzi à lui douiamo riuolgerci dicendo co'l Profeta Dauid, Adiutor meus esto ne derelinquas mè, siate signore l'aiuto mio, e non mi abbandonate, dimostra il Profeta per quelle parole, e non m'abbandonate, che se il Signore Iddio ci abbandonasse, non haueressimo valore veruno per noi stessi al ben fare, ma caderessimo precipitati dal nostro libero arbitrio ne le male operazioni; Hor voi potete Monsignor hauer inteso quanta sia falsa quella opinione di coloro; che vogliono l'huomo per lo solo suo libero arbitrio poter operar bene, & meritoriamente senza l'aiuto del signore, sperando solamente ne le forze loro, & ne la sua libera voluntà; presumendo con esso lei solo di far azzione grata à Dio. L'AB. Molta sodisfazzione ho presa, che mi habbiate fatto chiaro la cognizione de la debolezza, & infirmità del nostro libero arbitrio, il quale hà bisogno de la grazia del Signore Iddio, ond'io conosco veramente che chiunque altrimente sentisse hauerebbe opinione heretica, quale fù quella, che diceste di Pellagio, il quale falsamente essaltaua il libero arbitrio, con che speraua poter fare ogni opera buona senza la grazia del

Signore

Signore Iddio; hora desidero, che mi diciate de la terza opinione, che fù di coloro, li quali voleuano, che la grazia sola del Signore Iddio bastasse à l'huomo, senza il libero arbitrio ad operare opere buone, e meriteuoli, & grate al Signore Iddio. F A B. Questa opinione, parimenti è falsa, e dannata, & saprete, che non volendo Iddio cosa inuoluntaria, ò sforzata, perciò à li nostri primi parenti donò il libero arbitrio de la voluntà loro, & conseguentemente à tutti li loro posteri, acciò essi voluntariamente vbidissero, & voluntariamente osseruassero li suoi commandamenti, ma per la disubidienza loro, essendosi la libera voluntà fatta debole, & inferma (come si è detto) à volere il bene, auuiene che molte fiate à la voluntà nostra manca il potere, per la repugnanza del sensuale appetito; il quale per la detta disubidienza hà pigliato forza, & à la ragione preuale, Onde se'l Signore Iddio con la grazia sua non aiutasse la voluntà, & non le desse il poter resistere, & anco vincere, ella mai farebbe operazione accetta, & grata al Signore Iddio, perciò ci bisogna cercare l'aiuto de la grazia sua, acciò possiamo adimpire il nostro buon volere, che come dice Santo Agostino, tunc enim vtile est velle cum possumus, & tunc vtile est posse cum volumus, nam quid prodest, si quod non possumus volumus? aut si quod possumus nolumus? allhora è vtile il volere nostro quando vi è il potere, il quale allhora è vtile, quando vi è il nostro volere, & che giouarebbe il volere quando vi mancasse il potere? & che giouarebbe il potere, se non vi fosse anco il volere? à cui vien dato il potere, & la forza da la grazia del Signore Iddio, la onde non basterebbe la grazia sola del Signore per bene operare meriteuolmente, se la nostra voluntà di riceuerla fosse renitente, & ritrosa, quando che non si conferisse il benefizio à chi accettarlo non vuole, perciò diceua il Profeta Dauid, hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra, hoggi se sentirete la voce del Signore, ciò è se sentirete la grazia del Signore Iddio, che vuole disponerui, & aiutarui à fare l'opere buone, non indurate li vostri cuori, ne siate ostinati, & ritrosi di non volere riceuerla, & seguitarla; egli è dunque necessario, che la libera volun-

ra volun-

ra volontà si conformi, & si vnisca con la grazia del Signore Iddio, senza la quale essa è cattiua, & al peccatore inchinata. discostandosi da la grazia, ma sopraueneudoli essa grazia, comincia la libera volontà ad esser buona; allienandosi dal peccare, & à la giustizia accostandosi, & concioßia che la grazia del Signore è sempre buona, ne nasce ancora, che la nostra libera volontà seguitandola, & à lei accostatasi, fassi necessariamente buona, con la quale noi douentiamo vbidienti, non volendo noi altro, che quello, che ci commanda il Signore Iddio; dobbiamo adunque pregarlo, che à la libera volontà nostra concedi la grazia sua, con la quale essa volontà si fà buona, & grandemente si fortifica, in cosi fatto modo, ch'ella può compitamente osseruare li precetti diuini; & cosi vien verificato il detto del ecclesiastico, si volueris, conseruabis mandata, se vorrai con la grazia de'l Signore osseruerai li commandamenti suoi. L'A B. Mi hauete molto bene fatto chiaro, che al fare opera buona, & grata al Signore Iddio non basta la volontà sola de l'huomo, co'l suo libero arbitrio, ne basta la grazia sola de'l Signore, ma necessario è, che à la libera volontà nostra vi concorra la grazia, acciò che questa aiuti, & guidi, & fortifichi quella, & si vnischino insieme à l'operare opera buona, & al Signore Iddio grata; ma in tutto questo nostro ragionamento ancor che sia stato buono, & vero, nondimeno insino adhora non hauete diffinito il libero arbitrio, ne chiarito, che cosa sia la grazia del Signore, & io desidero di sapere de l'vna, & de l'altra cosa la diffinizione. F A B. Lasciando à parte le questioni, & le dispute fatte sopra il libero arbitrio da parecchi Dottori, & teologi, come cose curiose piu, che bisogneuoli à la salute de gli animi nostri, diroui solo quello, che necessario parmi per la diffinizione del libero arbitrio, replicando succintamente che'l Signore Iddio dopò, che con la sua diuina prouidenza hebbe di terra formato l'huomo, & lo animò, inspirãdoli l'anima ĩmortale, accõpagnata da la ragione, et da li sensuali sentimẽti. priuilegiãdola ancora di tre potẽze, ciò è di potere intendere, di potere ricordarsi, & di potere volere, & nõ volere, onde noi diciamo l'anima hauere intelletto, memoria, & volontà,

luntà, questa vltima parte de l'animo, volle Iddio, che fosse libera di volere, & non volere, perche hauendoli aggiunto, come appare ne l'ecclesiastico li commandamenti suoi, volle, che l'huomo con libera voluntà, & voluntieri gli osseruasse, & osseruandoli si conservasse ne l'inocenza sua, & immortale felicità; onde disse il Profeta Dauid, voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, ciò è Signore voluntariamente farotti li sacrificij, et voluntariamente cõfessarò il nome tuo, che sete mio Dio, e creatore; la onde dubbitare nõ si può, che l'huomo non habbia per mero dono del Signore Iddio, come vi hò dimostrato, il libero arbitrio, di cui hauendo li nostri primi parenti mal vsato, per hauer disubidito, & operato contra il diuino commandamento, perciò diuenne questa parte de l'animo detta voluntà inferma, & priua in vn certo modo di quella libertà di volere il bene, & fare cosa grata al Signore Iddio, se già sua diuina Maestà per l'infinita misericordia sua con l'aiuto de la sua grazia non inspirasse, & aiutasse la voluntà nostra; tutto questo presuppostо, verromene à la diffinizione del libero arbitrio, de'l cui nome per l'intelligenza douete sapere, che arbitrare vuole dire giudicare, onde quello nome di libero arbitrio, altro non significa, che libero giudicio; perche accostandosi l'animo nostro à la ragione, fà ragioneuole discorso, & giudicio di quello, che ragioneuolmente l'huomo debbia volere, ò non volere, la onde possiamo considerare la natura de'l libero arbitrio, come potenza, ò facultà donata dal Signore Iddio à l'anima ragioneuole, con che ella possa liberamente volere, ò non volere, ancor che non si le rappresentasse oggetto veruno di attualmente volere, ò non volere, potremo per cotale considerazione diffinire il libero arbitrio che sia vna potenza, ò facultà de l'anima ragioneuole, ò sia di quella parte de l'animo detta voluntà, la quale con conoscimẽto, & giudicio ragioneuole, ella può eleggere quello, che si debbe volere, ò non volere, & questa diffinizione è quasi conforme à quello detto del maestro de le sentenze, illa ergo rationalis animæ potentia, qua bonum, vel malum potest velle, vtrumque discernens, liberum arbitrium nuncupator, quod bruta non habent;

Diffinizione de'l libero arbitrio

quia

quia ratione carent; quella adunque de l'anima ragioneuole potenza, per la quale ella può il bene, & il male volere, conoscendo, & giudicando de l'vno, & de l'altro, chiamasi libero arbitrio; il quale non hanno gli animali brutti, perche mancano di ragione; ma se noi consideriamo quella parte de l'anima detta voluntà, quando le si rappresenta oggetto di attualmente volere, ò non volere, per tale consideratione viene diffinito il libero arbitrio, esser atto de la voluntà la quale presente, & disponente la gratia del Signore Iddio liberamente vuole il bene, & cosa giusta, ma absente la gratia diuina, essa voluntà vole per se stessa cosa mala, & ingiusta. hò detto atto de la voluntà, si come suo genere, quando che ogni atto, non è de la voluntà, come l'atto de l'intendere detto intelletto; & l'atto di raccordarsi, detto memoria. hò detto liberamente volere il bene presente, & disponente la gratia del Signore Iddio, perche essendo l'animo nostro per lo peccato de la disubidienza (come hò detto) da li nostri primi padri fatto debole, & infermo, & quasi corrotto il giudicio, accostandosi quasi sempre per se stesso à gli appetiti sensuali, & à le cose cattiue, massimamente se vi si aggiungesse 20. altri peccati proprij, & particolari nostri, hà bisogno l'huomo de la medicina, che glieui l'infirmità, & reintegri il buon giudicio, la quale medicina, è la gratia del Signore Iddio, senza la quale noi non possiamo liberamente eleggere, ne fare cosa buona, & grata al signore, ne meriteuole, ancorche essa volũtà à la ragione si accostasse; hora hauete sentito la diffinizione del libero arbitrio, che tiene l'huomo in questo mondo viuendo, hor vengo à la gratia la quale diffinirono alcuni esser vn dono del Sig. Iddio, questa diffinizione ancorche vera sia, nõ può nõdimeno sodisfare, nõ isprimendo la sua essenza, ne la ppria qualità, onde potrebbesi dire impropria diffinizione, pche si diffiniſſe ĩ quel modo la cosa p la medesima cosa; imperoche gratia, et dono, sono nomi sinomini, ciò è che significano vna medesima cosa, che dubbio non è, che quello, che nõ si dà per obligo, nè p necessità, dicesi esser donato, & dato graziosamente, ciò è per gratia de'l donatore, e per sua benignità, & cortesia; onde potrebbesi cosi diffinire che'l dono

Altra diffinizione del libero arbitrio.

Diffinizione de la gratia.

dono è grazia, come anco la grazia è dono; il che sarebbe diffinire la cosa per la medesima cosa; il che è vizio appresso i logici, & filosofi. altri diffinirono in questo modo, gratia est forma à Deo data gratis, ciò è la grazia è vna forma data da Dio graziosamente, ne questa pare, che conuenga, perche forma è vn genere troppo lontano, & diuerso da questa specie di grazia; come sarebbe se si volesse diffinire l'huomo, & si dicesse, homo est ens, ciò è che l'huomo è vna cosa, che è da Dio fatta graziosamente, certo che cotale diffinizione non sarebbe propria, ne conueneuole, ancorche vera sia; perciochè quello genere ens, cioè cosa che è troppo è lontano da la specie de l'huomo. Altri hanno detto che la grazia è virtù; se questo nome di virtù si piglia per la forza, ò ver potenza del Signore Iddio, il qual può ogni cosa, non sarà dubbio che la grazia si può chiamare virtù di Dio, ma se questo nome di virtù si pigliasse per l'habito acquistato per molti atti buoni fatti dal huomo souente, e similmente buoni, certo la grazia non sarà virtù; perche la grazia non può essere detta vn habito acquistato da l'huomo con le sue molte buone opere, per ciò che in questo modo non verebbe la grazia dal Signor Iddio detta virtù, acquistandola l'huomo per se stesso con le sue opere buone, & escludarebbesi la grazia preueniente, la quale non è habito; per che dispone l'huomo al ben volere, & al ben fare, al che prima l'huomo non era disposto; lo che sarebbe non poco inconueniente, & errore. La onde per diffinire piu propriamente bisogna trouare il genere, che sia piu propinquo, & immediatamẽte sopra questa specie di grazia, & per ritrouarlo conuiene primamente distinguere la grazia, come che sia nome equiuoco, che in se contiene piu cose di diuerse speciȳ. La prima distinzione sarà questa, ò la grazia è fuori de l'huomo ò verò è dentro de l'huomo; s'ella è fuori, altro non è grazia che vn beneficio graziosamente fatto à l'huomo da Iddio per sua benignità, & prouidenza; come hauere di nulla formato l'huomo, & hauergli soggettate tutte le cose qua giu create, & altri molti beneficiȳ donati à l'huomo per vtile, & commodo suo, acciò l'huomo riconosca Iddio, & lo ringrazia di tanti beneficiȳ; ma se la

Altra diffinizione de la grazia.

Diuisione de la grazia.

grazia è dentro nè l'huomo, & questa ancor si destingue, ò ella è data per dare in questo mondo certa perfezzione à l'animo, come la cognizione de l'arti liberali, de le scienzie, & de le virtù morali, & intellettuali tutte queste recano perfezzione à l'animo nostro, ò vero la grazia è data dal Signore Iddio per salute de l'anima, acciò possa finalmente conseguire la vita eterna per misericordia sua; Questa si diuide in grazia precedente, ò sia preueniente, & grazia sussequente, la preueniente è quella, con che il Signore Iddio per la sua benignità, & misericordia inspira, & prepara la voluntà à desiderare, & volere il bene, che prima non voleua, la sussequente è quella che accompagna la voluntà, aiutandola ad operare bene, & fortificandola à perseuerare ne l'opere buone; l'una, & l'altra grazia dimostra il Profeta Dauid, dicendo misericodia eius preueniet me, & in vn'altro luogo misericordia domini subsequetur me, come che dicesse la misericordia del Signore mi preuenirà, disponendomi à volere il bene, & per la sua misericordia mi farà grazia di potere perseuerar nel bene operare, al che è conforme il detto de l'Apostolo Paolo à li Filipensi, Deus est enim qui operatur in vobis velle, & perficere, il Signore Iddio è quello, che dispone in voi la voluntà à volere il bene, & perseuerare nel bene; ciò è ne l'osseruare li commandamenti suoi, Il maestro de le sentenze nomina quelle due grazie, l'vna operante, l'altra cooperante per vn detto di Santo Agostino. ille est qui præparat voluntatem, & cooperando perficit, quod operando incipit, quoniam ipse vt velimus operatur in nobis, qui volentibus cooperatur perficiens, il Signore Iddio è quello, che prepara la voluntà, con la quale cooperando fa perfetto le opere nostre insino nel fine, imperò che egli opera che noi vogliamo cominciare l'opere buone, & poi insieme co'l nostro buon volere ci aiuta à perseuerare ne l'opere buone, & ne'l libro de la predistinazione, & grazia scrisse il Santo Dottore cosi, & illum ordinem quo miseretur deus vocando, miseretur deinceps inceptis conatibus addiuuando, con quello ordine, che'l Signore Iddio per Sua misericordia ci chiama, con la medesima misericordia dipoi ci aiuta, à perseuerare ne le incominciate

Grazia p-ueniente.

Grafiia sus sequente.

ciate buone opere, onde l'Apostolo Paolo à li Filipensi scrisse, certus sum, quoniam qui operatur in nobis opus bonum perficiet vsque in finem; io sono certo, che quello che opera in noi opera buona, & il ben volere, ci farà anco perseuerare nel bene operare in sino nel fine. L'AB. Molto chiaramente dimostrato mi hauete le diuisioni de la grazia del Signore Iddio, ma vorrei meglio intendere, che cosa sia in effetto questa grazia. FAB. Per la diffinizione de la grazia vi si aprirà meglio quello che sapete desiderate. grazia adunque altro non è, che vn spirito buono, & Santo di viua, e uera fede, graziosamente inspirato, & donato à l'animo nostro dal Signore Iddio, si per preparazione de la voluntà à disponersi à volere il bene; si anco per aiuto, & fortificazione di esso animo à perseuerare ne l'opere buone, grate al Signore, con le quali l'anima peruenga à l'eterna beatitudine per misericordia del Signore Iddio, hò detto spirito buono, come genere de la grazia, perche non ogni spirito buono è grazia che reca la salute à l'anima, come lo spirito de la intelligenza de le cose naturali, & de le morali, & lo spirito ancora de l'altre discipline, hò detto, & santo di uiua fede, perche essa è il fondamento, e quasi come la sostanzia de là grazia, quando che leuata la fede santa di credere nel Signore Giesu Cristo, e di amarlo cordialmente non vi può essere la grazia, che ci reca la salute. percioche per la fede siamo giustificati, & fatti salui, del che ne scrisse l'Apostolo à Romani. Iustificati sumus ex fide, & in vn'altro luogo, iustificati gratis per gratiam, siamo giustificati per la fede, & per la grazia del Signore siamo giustificati. per lo che appare, che la fede è grazia, ciò è donata per grazia per la quale graziosamenie siamo giustificati, ciò è di ingiusti fatti giusti, hor che la grazia prepari, & disponga la voluntà, apertamente lo dimostra Santo Agostino, scriuendo de la Carità, & quis istam etiam paruam dare ceperat Caritatẽ, nisi ille qui preparat voluntatem, & cooperando perficit, quod operando incipit? che è quello che dà la carità, ancor che sia poca, se non colui il quale prepara, & dispone la voluntà con la quale insieme cooperando ci fa perfetti, & perseueranti nel bene operare, & di poi

Diffinizione vera de la grazia e propria.

ſcriſſe, vt ergo velimus ſine nobis operatur, cum autem volumus, ſic volumus, vt faciamus, nobiſcum cooperatur, tamen ſine illo vel operante vt velimus, vel cooperante cum volumus, ad bona pietatis opera nihil valeamus; ciò è il Signore Iddio opera ſenza noi, acciò noi vogliamo, & quando noi vogliamo fare le opere buone, al l'hora Iddio fa, & opera inſieme con noi; ma ſenza lui, ò ſia operante, ò ſia cooperante, noi à le buone opere di pietà coſa alcuna non poßiamo fare che ſia meritoria. hò detto, che l'anima peruenga à l'eterna beatitudine per infinita miſericordia del Signore Iddio, acciò ſapiate, che la grazia non ci da il Signore per li meriti noſtri, ma per la ſua infinita miſericordia. hor che la grazia del Signore Iddio ſia ſpirito buono, & ſanto lo dichiara l'Apoſtolo predicatore ſcriuendo à Romani, *vos autem in carne non eſtis ſed in ſpiritu, ſi tamen ſpiritus Dei habitat in vobis,* ma voi non ſiete carnali, ma ſpirituali, mentre però lo ſpirito di Dio, ciò è la grazia del Signore habiti, & ſia in noi, & poco dipoi ſcriſſe, *quod ſi ſpiritus eius qui ſuſcitauit Ieſum à mortuis habitat in vobis, viuificabit & mortalia corpora veſtra, propter inhabitantem ſpiritum eius in vobis,* che ſe lo ſpirito di colui, che hà reſuſcitato Gieſu da morte habita in voi, viuificarà li voſtri corpi mortali, per lo ſpirito di colui che habita in voi; ciò è per la grazia del Signore Iddio che è in voi, & in vn'altro luogo ſcriſſe, *ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis,* ſe voi co'l ſpirito, ciò è con la grazia del Signore l'opere carnali mortificarete, voi viuerete, & ſeguita. *quicunque ſpiritu dei agũtur, hi ſunt filij Dei.* imperò che quelli, che operano con la grazia del Signore, quei ſono figlioli di Dio, et in vn'altro luogo ſcriſſe coſi. *ſimiliter autem et ſpiritus adiuuat infirmitatem noſtram,* ciò è lo ſpirito ſanto che è infuſo per grazia del Signore aiuta l'infirmità noſtra, ciò è la noſtra debolezza, et fragilità humana, et Sãto Agoſtino iſponendo quelle parole de l'Apoſtolo Paolo, *vt ſeruiamus in nouitate ſpiritus, et non in vetuſtate literæ,* ſcriſſe, coſi, *legem volens intelligere vetuſtatem literæ, nouitatem vero ſpiritus, quid niſi gratiam?* ciò è per la vecchiezza de la litera volle intendere la legge

data

data per Moise al Populo Hebreo, ma per la nouità de lo spirito, che altro volle intendere se non la grazia? & il medesimo Apostolo scriuendo à Filipensi cosi scriueua, gratia autem Iesu Christi con spirito vestro, eccoui come congiunge la grazia con lo spirito, la onde potete vedere per quelle parole de l'Apostolo, che lo spirito buono, & santo, che'l Signore Iddio in noi manda, & infonde è per grazia sua. L'A B. Io non dubito, che la grazia del Signore Iddio non sia vn spirito buono, & santo, & che la fede viua sia il fondamento de la grazia, ma vorrei che mi dichiaraste meglio qual sia questa, che diceste viua, & vera fede. F A B. Saperete, che'l fondamento de la nostra salute è, Gieſu Cristo vnico figlio de Iddio; ne vi è altro miglior fondamento; però in lui bisogna hauer fede, & credere in lui, la onde se Cristo è il vero fondamento de la nostra salute, adunque sarà la nostra fede in Cristo, parimente il fondamento di poterci saluare, impero che dice il Santo Dottor Agostino per la fede Cristo habita in noi, & ne li cuori nostri, ma qual sia questa fede viua vi lo dichiara l'Apostolo Paolo scriuendo cosi, fides quæ per dilectionem operatur, la viua, & vera fede è quella, che opera per amor, & per Zelo di Caritá, & questa è fede vera, & viua, non occiosa, ne fede morta, ne è come quella de Demonij, li quali ancor che credino, & confessino Cristo esser figlio di Dio, & per quello nome di Cristo temino, nondimeno non operano per amor suo, ne per Zelo di Caritá, però quella loro fede non può essere posta per fõdamento de la nostra salute, ma quella fede viua che'l Cristiano tiene in Cristo, si può veramente nominare fede de la grazia Cristiana, come scrisse Santo Agostino, ciò è fede per la quale il Cristiano conseguisse la grazia di Iesu Cristo, operando per Zelo di amore, & di carità; onde si verifica il detto de l'Apostolo Paolo, quia opera sunt ex fide, non autem fides ex operibus, ciò è che l'opere procedono da la fede, ma questa non nasce da l'opere nostre, & questa fede è il vero fondamento de la nostra salute. imperoche nissuno huomo ella lascia perire, ma trahe ogn'vno à la gloria eterna, quando che questa viua fede Cristiana è quella, che giustifica l'huomo, ciò è che di-

Fede uiua che cosa sia.

cattiuo

cattiuo, lo fa buono, & d'ingiusto lo fà giusto, d'impio diuien pio, & questa fede è mero dono del Signore Iddio, che inspira l'anima ad hauer fede in lui, & speranza ne la sua misericordia, il che conferma Paolo Santo à gli Efesi cõ q̃ste parole, gratia salui facti estis per fidem, & hoc non ex vobis, sed dei donum est, con la grazia del Signore Iddio siete fatti salui per mezzo de la fede, la quale non procede da voi, ma ella è dono del Sig. Iddio, q̃sto ancora scrisse l'Apostolo, misericordiam consequutus sum, vt fidelis essem, io hò conseguito la misericordia del Signore Iddio, acciò io fossi à lui fedele, che tanto vale, quanto s'egli hauesse scritto cosi, co'l mezzo de la misericordiosa grazia del Sig. Iddio suo dono son fatto suo fidele seruidore, nõ solamente ne l'oßeruare li suoi diuini precetti, ma in predicare, & essaltare lo suo santo nome, & la nostra santa fede, & anco in patire per amor suo tanti trauagli, tanti mali, & tante persecuzioni.

Che Signor Iddio p misericordia sua ci dona la grazia.

L'A B. Molto caro mi è stato l'hauer inteso la diffinizione del libero arbitrio, & che cosa sia, & quale la grazia del Signore Iddio, hora perche mi diceste, che Dio ci dà la grazia sua per la sola sua misericordia, & diuina benignità, sopra ciò io resto dubioso, perche da le vostre parole pare ne seguiti che per li meriti nostri non ci dia il signore la grazia sua, ma dicendo l'Euangelio di Santo Matteo, quoniam Deus reddet vnicuique secũdum opera eius, che se Iddio à ciascheduno rẽde secondo l'opere del'operante, se buone, bene, se male, male; adunque à li meriti nostri buoni darà il Signore bene, & la grazia sua, la quale si acq̃ista co'l bene, & Cristianamente operare, & non de la sola misericordia diuina. F A B. Che'l Signore Iddio non ci dia la grazia sua per li meriti nostri, agcuolmente potrò dimostrarnelo, & voi subito lo confessarete, maßimamente quando piace al Signore donare la grazia sua à chi per li demeriti suoi merita la sua disgrazia, & ogni male, & son certo, che perciò non direte che la grazia si dia per li meriti nostri. come per essempio; Fu grazioso Paolo Apostolo, il quale quantunque li meriti suoi nel principio di sua vita fossero cattiui, & peßimi, nondimeno piacque al Signore per sua infinita misericordia, & per lo suo à noi occulto giu-

dicio

dicio donargli la grazia sua ; per la quale egli d'impio, & nemico di Cristo, diuenne pio, & amoreuolissimo, & fidelissimo seruidore di Iesu Cristo, del che ne fà fede il medesimo Apostolo, dicendo. Non sum idoneus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei, io nõ sono degno di essere chiamato Apostolo, per hauer io perseguitato la Chiesa di Dio, & benche li meriti suoi fossero cattini, & perciò meritasse male, nondimeno il Signore Iddio gli donò bene per male, perciò egli soggionse, sed gratia Dei sum id quod sum, ma per la grazia di Dio io sono quello, ch'io sono ; come che ci volesse dire ch'io sia Apostolo di Iesu Cristo, ch'io sia predicatore del'Euangelio non è per li meriti miei, che furono pessimi, ma egli è solo per grazia, & dono del Signore Iddio, & facendo egli menzione de li cattiui meriti suoi, disse : fuimus enim stulti, & nos aliquando, & increduli, errantes, seruientes desiderijs, & voluptatibus varijs in malitia, & inuidia agentes, abhominabiles, inuicem odio habentes, siamo noi ancora stati pazzi, incredoli, di errori pieni, seruẽdo à varij appetiti, & à li piaceri del Mondo, operando con malizia, & inuidie, onde erauamo abbomineuoli, vincendeuolmente portando odio, con tutto ciò Iddio per la sua misericordia rende bene per male, & dona la grazia sua come gli piace, per li suoi à noi nascosti giudicij, non risguardando li nostri demeriti, onde voi potete esser chiaro per le ragioni, & auttorità allegate che'l Signore Iddio non da la grazia sua per li nostri meriti. L'AB. Io non hò dubbio che quando piace à Dio dar bene per male, & perdonarci li nostri peccati, che allhora sua Maestà diuina non dà la grazia sua per li meriti nostri, che sono nulli, ma quando l'huomo opera bene, li diuini precetti osseruando, creder ei pur, che l'huomo all'hora meritasse la grazia del Signore, & che per li meriti suoi Iddio li desse la grazia sua, massimamente dicendo il Vangelio, Iddio darà à ciascuno secondo l'opere sue, come che dicesse se l'huomo meriterà bene gli si darà bene, se meriterà male gli si darà male ; la onde appare, che'l Signore Iddio secondo li meriti nostri dia la grazia sua. FAB. Acciò non habbiate questa opinione, che gia fu di Pellagio heretico confutata da Santo Agostino, come opi-

nione

nione aliena da la Catholica dottrina, & nemica de la grazia di Cristo, à la cui auttorità, & dottrina douete conformarui, io con tutto ciò vi dimostrerò, che'l Signore Iddio non ci da la grazia sua per li meriti nostri, impero che la grazia non si dona per obligo de gli altrui meriti, ma solo per benignità, & misericordia del Signore, che come c'insegna Paolo Santo, chiunque opera bene di ciò la mercede non si reputa essergli data per grazia, ma solo per obligo, che si hà al debito de gli meriti suoi, che se la grazia si desse per li meriti nostri, la grazia non sarebbe grazia, la quale si da senza obligo veruno, ma per benignità, ò per compassione, & misericordia del Signore Iddio verso l'humana generazione; come scrisse Paolo Apostolo à Tito con tai parole; Cum autem benignitas, & humanitas illuxit saluatori nostri Dei, non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suã misericordiam saluos nos fecit per lauacrũ regenerationis, & renouationis spiritus santi, quem ditissimè effudit super nos per Iesum Christum Saluatorem nostrum, vt iustificati ipsius gratiam, hæredes efficiamur secundum spem vitæ eternæ, quando la benignità, & l'humanità di Dio nostro Saluatore ci è dimostrata con chiarissima luce, non per l'opere buone, che noi habbiamo fatto, ma per la sua misericordia ci hà fatto salui per lo batteſimo, per la renouazione de lo spirito santo, il quale abondantissimamente hà in noi mandato, & infuso, per li meriti di Iesu Cristo nostro Saluatore, acciò noi per grazia sua de ingiusti fatti giusti, siamo heredi, come speriamo, de la vita eterna. Hor vedete, come chiaramente ci dimostra l'Apostolo, che'l Signore Iddio da la grazia sua, non per li meriti nostri, ma per sua misericordia, ma quali saranno li meriti nostri? se per noi stessi non possiamo fare cosa buona? come disse il Signore à gli Apostoli suoi, sine me nihil potestis facere, cio è senza l'aiuto, & senza la grazia mia non potete fare cosa buona, & grata al padre mio, & à mè, Egli è dunque necessario, che proceda la grazia del Signore, che ci aiuti, e guidi ad operare bene, & Cristianamente, che se la grazia precede le nostre opere, le quali per essa fannosi buone; adunque essa grazia non si da per li meriti nostri, oltra di ciò, si come dal finito à l'infinito,

non è

nõ è proportione, ne cõuenenolezza veruna, cosi à li meriti nostri, che sono finiti non conuiene la grazia del Signore Iddio, che è cosa infinita, quale è la vita eterna, come per quella santa auttorità si chiariße .. Cùm feceritis omnia quæ mandata sunt vobis, dicite serui inutiles sumus, quando hauerete osseruato tutti li precetti, & commandamentì del Signore Iddio, dite siamo serui inutili, che non meritiamo la vita eterna, che è grazia del Signore Iddio, & è cosa infinita, ma direte forsi, adunque le opere nostre buone non meritano premio alcuno, ne sarà vero il detto de l'Euangelio, che Dio renderà à ciascuno secondo l'opere sue, non piaccia à Dio, ch'io ciò nieghi, ma uoi Monsignor quel detto douete rettamente intendere, & non come i Pellagiani, che affirmauano, che Dio à le buone opere nostre, come nostre, & procedute dal solo libero arbitrio de la voluntà nostra renderebbe il premio de la vita eterna, il che è falso, imperoche che le opere nostre siano buone, non è per nostro solo volere, ne per nostro solo potere, ma per grazia del Signore Iddio, che dispone la voluntà nostra à volere operare bene, & in oltra ci dà il potere di fare le opere buone, à tal che quelle opere buone, che noi facciamo vengano immediatamente da la grazia del Signore Iddio, & sono in fatti dono del Signore Iddio, come bene proua Santo Agostino discorrendo sopra li buoni meriti di Santo Paolo, allegati da lui, essendo già vicino al suo martirio, in questo modo, ego enim iam immolor, & tempus resolutionis meę instat, bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, di questi meriti suoi egli fece menzione, acciò per quelli nel suo fine egli hauesse à conseguire la corona, ciò è la vita eterna, però soggionse, superest mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die Iustus Iudex. soura che arguisce il Santo Dottore, dicendo à chi renderebbe la corona il giusto giudice., se Dio padre misericordioso nõ gli hauesse prima donato la grazia sua? Et quale sarebbe stata questa corona di giustizia, se prima non fosse preceduta la grazia, che sa l'huomo de ingiusto esser giusto? & come si renderebbe il douuto, se prima non fosse stata donata quella grazia non douuta? Però debbiamo dire che'l Signore corona li suoi

doni, & non li meriti nostri, li quali se noi ci persuadessimo che procedessero da noi stessi, come nostri, ciò è dal nostro solo volere, & potere, & non da l'aiuto, e da la grazia del Signore Iddio, che dispone la voluntà nostra, & ci dà il potere di operar bene, & fidelmente, non è dubbio, che se tai fossero li meriti nostri, sarebbono cattiui, & le cose cattiue non corona Il Signore Iddio, ciò è non premia de la vita eterna, come dice Santo Agostino, ma se li meriti nostri sono buoni, ciò è se procedono da la grazia del Signore essi, sono doni del Signore Iddio, come disse santo Giacobo, omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum, ogni cosa ottima data, & ogni bene perfetto vien dal Cielo descendente dal Padre de le luci; E San Giouanni, l'Anuntiatore di Giesu Christo disse; Non potest homo accipere quicquam, nisi fuerit ei datum de Celo, non può l'huomo hauere alcuna cosa buona eccetto se non li vien data dal Cielo, cioè dal Signor Iddio, se adunque le nostre opere buone Cristiane sono doni del Signore Iddio, ne segue, che'l Signore non premia le nostre buone opere, cioè li meriti nostri, come nostri, ma li premia, come suoi doni, ilche dimostra il grã Dottor Agostino ne il libro suo del libero arbitrio, e de la grazia cõsiderando, e discorrendo sopra li meriti de l'Apostolo Paolo, & sopra quel detto suo, superest mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi iustus iudex, cõsideriamo, disse, li meriti di Paolo santo se sono suoi, come suoi propriȳ, ò vero sijno doni del Signore Iddio, Egli scrisse così, bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, egli è necessario (scrisse santo Agostino) che à quelle opere buone sieno parimente preceduti li pensieri buoni, & le buone cogitazioni, altrimente quelle opere sarebbono nulle, cioè di nessuno valore. Di queste cogitazioni scrisse l'Apostolo diuino così, non quia idonei sumus cogitare aliquid à nobis, tanquam à nobismetipsis sed sufficientia nostra ex Deo est; non perche noi siamo idonei, & sufficienti di pensare per noi stessi cosa buona in seruigio di Dio, ma la nostra sufficienza, & habilità ci viene dal Signore Iddio, che ci inspira il bene, & li buoni pensieri. Più oltra discorre il gran Dottor sopra

quelle

quelle parole, Bonum certamen certaui, addimandando con che virtù ha l'Apostolo ben combattuto, con la sua propria virtù nata in lui, ouero con quella ch'egli hebbe da Iddio? certamente non dobbiamo credere, che l'Apostolo diuino fosse ignorante di quel detto de'l Deuteronomio, Nè dicas in corde tuo fortitudo mea, & potenzia manus meę fecit mihi virtutem magnam hanc; sed memorabere domini Dei tui, quia ipse tibi dat fortitudinem, & facere virtutem, non ti persuadere nel cuor tuo, ne dirai la fortezza mia, e la potenzia de le mie mani hanno causato questa mia virtù, ma raccordati del tuo Signore Iddio, il quale ti dà la fortezza del cuor tuo, & il poter, & la virtù; onde dobbiamo credere che l'Apostolo diuino, risponderebbe, io non hò combattuto con la fortezza, & uirtù mia, ma con quella, che Dio mi hà donata. Più oltre arguisse il gran Dottore che valerebbe il ben combattere, se non ui seguitasse la vittoria? & chi è quello, che dà la vittoria? se non colui, di che disse l'istesso Apostolo, Gratias Deo, qui dat nobis victoriam per Dominum Iesum Christum. Sia ringratiato Iddio che à noi da la vittoria per li meriti del Signore Iesu Cristo. Et in vn'altro luogo scrisse, sed in his omnibus superuicimus per eum qui dilexit nos. Ma in tutti questi trauagli, e combattimenti habbiamo vinto, & souraſtato à gli auersarij co'l mezzo di Giesu Cristo, il quale ci hà amato, adũque non vinciamo per noi stessi, ne per nostra virtù, ma per quella, che ci dona quel Signore, che ci ama; di più scrisse l'Apostolo, cursum consumaui, & egli in vn'altro luogo scrisse, igitur non volentis, neque currentis; sed miserentis est Dei, cioè non è dunque per nostro volere, ne per nostro correre, ma egli è solo per Dio misericordioso, che ci hà misericordia; il qual detto non si può, come scrisse il gran Dottore cosi riuolgere, non è per grazia di Dio misericordioso, ma solo è per virtù del volere, et del correr nostro; che se alcuno hauesse ardire di cosi dire, contradirebbe apertamente à la sentenza de l'Apostolo; più scrisse, fidem seruaui, & egli scrisse ancora misericordiam consecutus sum, vt fidelis essem, & non disse misericordiam consecutus sum quia fidelis eram. Egli disse hò conseguito la mise-

ricordia del Signore Iddio, acciò io fossi fidele, & non disse perche io ero fidele, hò conseguito la misericordia. Se adunque l'Apostolo hebbe il dono de la fede per grazia del Signore misericordioso, & se egli combattè fortemente, & vinse per la fortezza, e per la vittoria che Giesu Christo per sua grazia gli hà donato, e se degnamente, & honoratamente egli fece il corso di sua vita per la misericordiosa grazia del Signore Iddio, ne segue veramente che li meriti de l'Apostolo diuino furono buoni, & meriteuoli per li doni, che'l Signore Iddio gli donò per la sua grazia misericordiosa, per li quali doni, e grazie egli speraua la corona, cioè l'ultima grazia che è la vita eterna. L'A B. Adunque Iddio dona la vita eterna per grazia, & non per premio de li buoni meriti, onde parrebbe vano quel detto di Santo Paolo, superest mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi iustus iudex, che chi da per grazia, non dà per giustizia, & non è dubbio, che un giusto giudice considera il valore de li meriti per dar conueneuole premio, ma chi dona per grazia non gli occorre quella considerazione de li meriti, & pur S. Paolo nomina corona di giustizia, che deue dar Dio, come giusto giudice per premio donato per giustizia, ilche pare quasi contradizzione, ò almeno diuersità. F A B, il detto de l'Apostolo è vero, e sano, & anco è vero, che Iddio corona li suoi doni, & che la vita eterna è veramente grazia, il che dimostra, & proua il gran Dottor Santo Agostino per detti, & autorità de la santa Scrittura, & particolarmente de l'istesso Apostolo diuino. Ma prima ch'io ciò vi dichiari, voglio darui vn'essempio materiale, per lo quale vi si aprirà alquanto quella intelligenza. Se un vn Rè ricercasse vn suo Cauagliere, & li dicesse se vorrai combattere co'l mio nemico, & lo vincerai, darotti vn ornatissimo Palazzo con vn belissimo, & ameno giardino, & con fruttuosissima possessione, & acciò tu possi hauere facilmente la vittoria voglio armi tali, & cosi finè, che facilmente per quelle sarai vittorioso, accetta il Cauagliere il partito, dicendo Signore per amor vostro voglio combattere co'l uostro nemico, & vi prego vogliate donarmi quelle armi, con che io possa stare affronto con lui, & vincerlo. Il Rè allhora li dona l'armi

Iddio da la uita eterna per grazia.

l'armi con che il Caualiere arditamente combatte, & vince. Hor non direte voi, che quel Cauagliere ha vinto per il dono de le armi, che gli donò il Rè, & non per sola sua propria virtù? L'A B. Non è cosa più uera. F A B. Non sarà anco vero, che'l Signore dandoli il premio propostoli lo premierà per il dono, che gli fece de l'arma senza la quale egli non poteua vincere? L'A B. E questo ancora è vero. F A B. Adunque sarà ancora uero, che donando dipoi il Signore il Palazzo, & il giardino, & la possessione li dà per il dono fattoli de l'arme, quando che non era quel Cauaglier per se stesso sofficiente, ne per propria sua virtù senza il dono del Rè vincere il nemico. La onde era quel Cauaglier debitore di ringraziare il Rè del dono fattoli, & riconoscere da lui la vittoria, per il dono riceuuto di quelle armi inuīcibili, & con tutto ciò potrà anco dire il Cauagliero, sperare dal Rè come giusto, il premio del Palazzo, del giardino, e de la possessione, hauendoli promesso. L'A B. Tutto questo è vero, & con verità detto. F A B. Hor cosi auenne à l'Apostolo Paolo, quale per se stesso, & per sua propria virtù non hauerebbe bene, ne arditamente combattuto, ne haurebbe hauuto la vittoria contra il nemico, se Iddio nō gli hauesse fatto grazia de la sua illuminazione, & de la conuersione, & non gli hauesse anco donato la vera, & santa fede, con la quale egli combattette, & vinse, & fece il corso de la vita sua, insegnando, predicando, disputando, & esaltando il nome di Giesu Cristo senza la quale illuminazione, e conuersione fatta per mezzo de lo spirito santo donatoli insieme con la fede viua di carità accesa, & infiammata, che furono l'armi inuincibili, con che egli cōbattè, & vinse, & osseruò la fede, & finì Cristianamente, come valoroso soldato di Cristo la vita sua, sperando per premio la corona de la vita eterna, cioè l'eterna, & diuina felicità celestiale, la quale parendo à l'Apostolo diuino non hauer meritata per sua propria virtù, ne per suoi propriȳ meriti, ma solo per le grazie, & doni dal Signore Iddio donatoli, per ciò egli addimanda la vita eterna gratia; come egli scrisse à Romani, stipendium peccati mors, gratia autem Dei vita eterna in Christo Iesu domino nostro. Meritеuolmente egli

disse

disse la morte esser lo stipendio & il premio del peccato, perche veramente la morte eterna si dà per premio de la diabolica milizia, onde poteua l'Apostolo dire con verità, che lo stipendio de la giustizia à li fideli Cristiani è la vita eterna. Con tutto ciò vuole l'Apostolo diuino dire più tosto, ma la vita eterna è grazia del Signore Iddio, sopra che il gran Dottore dimostra la cagione, perche così scrisse l'Apostolo diuino; vt hinc intelligeremus non pro meritis nostris Deum nos ad eternam vitam, sed pro sua miseratione perducere, che l'Apostolo scrisse la vita eterna esser grazia, acciò intendessimo, & sapessimo, che'l Signore Iddio non per li meriti nostri, ma per la sua misericordia ci conduce à la vita eterna, allegando quel verso del Salmista, qui coronat te in misericordia & miserationibus, con che dimostra Dauid, che Dio corona, cioè da la vita eterna per la sua misericordia, & per le sue misericazioni, la quale vita eterna non è dubbio, che hauendola promessa à suoi fideli per le opere buone la darà anco, come giusto giudice ne l'vltimo, & tremendo suo giudicio. Ma perche Iddio per grazia sua è quello, che in noi opera le buone opere, come scrisse l'istesso Apostolo. Deus est, qui operatur in vobis, & velle, et operari pro bona voluntate, Iddio è quello, che opera in voi, & il volere, & l'operare per la buona uolontà, come che egli dicesse Iddio è quello, che ci da lo spirito del ben volere, & de l'operare bene con buona voluntà. Per lo che disse Dauid egli è quello, che ci corona, cioè, che ci dona la vita eterna per la sua misericordia, & miserazione, percioche per la sua misericordia ci dona la grazia preueniente, e susseguente con che noi facciamo opere buone, à le quali, per la sua miserazione dona, & rende la corona, cioè ci dona la vita eterna. L'A B. Hauendo voi allegato quel detto di Dauid. Qui coronat te in misericordia, et miserationibus, pare per la vostra narrazione che vi facciate vna certa differenza, la quale vorrei intendere meglio come sia. F A B. La differenza crederei, che fosse questa, che la misericordia è quello affetto, con che s'inchina l'huomo ad hauer compassione de gli errori, & auuersità, ò de l'altrui miserie, ma la miserazione è l'atto istesso di perdonare, ò vero di aiutare, e di gra-

Differenza frà la misericordia e la miserazione.

graziare, il che ci auuiene quando Iddio per sua misericordia, cioè per l'effetto misericordioso si inclina, e si muoue à la miserazione, cioè à l'atto di perdonarci, e di coronare le opere buone, dandoci la uita eterna, quasi come mercede de la sua giustizia. Hor ritornando al filo del mio parlare, non pensate, che per quel detto de l'Apostolo diuino Iddio è quello, che opera in noi, il volere è l'operare con buona voluntà; che per ciò si pregiudichi, & si lieui il libero arbitrio, che ciò se fosse (come dice il gran Dottore) non haurebbe dipoi detto l'Apostolo con timore, & tremore, vestram ipsorum salutem operamini, con timore, & tremore operate per la vostra salute, nel che cõmandandoci, che noi operiamo si eścita, & si cita il nostro libero arbitrio, ma con timore, & tremore; acciò che non siamo tanto presuntuosi, & audaci di attribuirci; che per nostra propria sufficienza, e per lo nostro proprio potere noi operiamo opere buone, & Cristiane, che per ciò caderiamo (come auertisce il gran Dottore) in vana gloria, & alterezza insuperbiendoci per le nostre opere buone, come nostre proprie, che se addimandaste à l'Apostolo diuino, perche scriuesse con timore, & tremore operate la vostra salute. Risponderebbe perche Iddio è quello, che opera in noi, cioè, che ci dona lo spirito di volere operar bene, e Cristianamente, al che per la gratia sua preueniente ci dispone. Però se voi temerete Iddio, e tremerete, nõ vi insuperbirete de le vostre opere buone, ne de la vostra buona vita Cristiana, la quale altro non è, che grazia del Signore Iddio; essendo da noi operata con l'aiuto suo, & per grazia sua. La onde egli è vero, che la vita eterna, cõ la quale il Signore corona l'opere buone essa ancora è grazia, perche non sono tante, & tali le nostre opere buone, che per se stesse possono meritare vn tanto premio diuino. La onde l'aiuto e lo spirito, che ci dona il Signore per Cristianamẽte operare, possiamo nominare grazia preueniente, à cui ne segue la gratia susseguente, ma la vita eterna con che sua Maestà corona, essa ancora è gratia data dal Signore Iddio, per la già donata gratia preueniente, & per la susseguente. Onde il prenuntiatore san Giouan Battista disse (come scriue santo Giouanni Euangelista, Nos omnes

ex

ex plenitudine eius accipimus gratiam pro gratia, tutti noi buoni Cristiani, s'intende, per la pianezza, & abondanza de la benignità, et de l'amor del Signore Iddio verso noi, riceuiamo grazia per l'altra grazia. Essendo adunque, che le nostre opere buone non sono per se stesse sufficienti à farci meritare la vita eterna, per ciò conueneuolmente dicesi lei esser grazia, che ci da il Signore Iddio, e non per li meriti nostri, li quali per buoni che sijno non sono meriteuoli di un tanto premio diuino, il quale considerando l'Apostolo Paolo hauerlo Iddio per sua infinita benignità promesso (come dice l'Euāgelista) quia reddet unicuiq; secundum opera eius, che Iddio renderà à ciaschedumo secondo l'opere sue, perciò disse l'Apostolo, che'l giusto giudice à le sue opere buone renderebbe la corona, cioè la vita eterna, la quale considerando anco il medesimo Apostolo, che noi non facciamo le opere buone, & Cristiane per la nostra sola virtù e sufficienza, ma per grazia del Signore; perciò disse anco egli conforme al detto di Dauid, la vita eterna esser grazia, & dono donato dal Signore Iddio per la sua infinita misericordia, & miserazione. L'A B. Se noi operiamo bene per grazia del Signore Iddio, adunque in quell'opere buone puoco ci giona il nostro libero arbitrio, come se in noi nō fosse. F A B. Non crediate Monſ. che quantunque la gratia del Signore Iddio in noi è cagione de l'opere buone, che perciò si lieui il libero arbitrio, anzi viene confirmato, & stabilito, lo che manifesta il gran Dottor con quella sua aurea catena in questo modo concatenando. Da la legge ne viene in noi la cognizione del peccato, ma per la fede s'impetra la gratia contra il peccato, onde da la gratia procede la sanità, & la salute de l'anima, rimettendole, & leuandoseli il peccato, & da quella sanità ne nasce la vera libertà de l'arbitrio de la sanata voluntà, dal cui libero arbitrio, ne nasce l'amore de la giustizia, dal quale amore ne procede finalmente l'osseruazione de la legge. Da questa bella catena vedesi manifestamente che si come la legge non si toglie, ne si leua per la fede, ma si stabilisse quādo che la fede impetra dal Signore la grazia sua, per la quale la legge s'adimpisce, & osseruasi, cosi per la grazia non si toglie ne si leua il libero

Il libero arbitrio nō si leua per la gratia ne si diminuisce.

Aurea Catena di S. Agostino.

libero arbitrio, ma confermasi, & meglio si stabilisse, imperò che la grazia è quella, che sana, & fortifica la voluntà à volere liberamente amare la giustizia; & ad operare bene, & cristianamente, come anco di sopra vi hò dimostrato; La onde voi vedete chiaramente, che non solamente per la grazia non si leua il libero arbitrio, anzi questo assai ci gioua, & ci aiuta ad acquistar la grazia sua all'hora quando la libera voluntà nostra non è ritrosa, & ostinata di non uolere riceuere la preueniente grazia del Signore Iddio, cioè lo spirito buono, che ci manda il Signore, con che la libera voluntà si può disponere à far opere buone, & Cristiane. Però disse il Salmista; Hodie si vocem domini audieritis nolite obdurare corda vestra, hoggi se voi sentirete la voce del Signore non vogliate indurare i vostri cuori, ostinatamente repulsando la voce del Signore, che ci chiama, è lo spirito buono, & Santo il quale per sua misericordia il Signore ci manda, con che Sua Maestà c'inuita, & ci propone il ben fare, & esser vbidienti à suoi commandamenti, al che se la libera voluntà consente, & in se riceuendo lo spirito buono, conforma il volere suo ad vbidire, & seguitare li suoi buoni proponimenti, non è dubbio, che all'hora il libero arbitrio de la voluntà gioua à riceuere la grazia del Signore, ma se fosse la libera voluntà ritrosa, & ostinata di non volere ascoltare la voce del Signore, cioè di non volere riceuere lo spirito buono, & Santo, ma repulsare le sue buone inspirazioni, & ammonizioni, tuttauia nel mal fare seguitãdo, siate certo che'l Signore Iddio gli volta le spalle, lasciando l'huomo con la sua mala voluntà precipitare; però disse il salmista, hodie si vocem domini audieritis nollite obdurare corda vestra, come che egli hauesse detto, quando sentirete lo spirito del Signore Iddio che vi indrizza, & v'ammonisce al ben fare, non vogliate indurare li vostri cuori ostinatamente repulsandolo, & perseuerando ne le male operazioni, & ne la disubidienza, onde il profeta Ezechiele in nome del Signore Iddio essortaua il populo hebreo cõ queste parole, proïcite à vobis impietates vestras, quas impie egistis in me, & facite vobis cor nouum, & spiritum nouum, conuertimini, & viuetis, lasciate, e gettate da voi le male, &

impie opere vostre, le quali contra di me faceste, & fatevi vn cuor nuouo, & vn spirito nuouo, & conuertendovi viverete. Eccovi come il Signore per quelle parole non vogliate indurare li vostri cuori, lasciate le impietà che faceste contra di me, & convertitevi, chiama, e cita la libera volontà, & lo suo libero arbitrio, la quale volontà quietandosi, & consenziendo à la voce del Signore Iddio, non donete dubitare, che gioua poi ad havere la grazia sua. Qui muove vn dubbio il gran Dottore, che potrebbe forse alcuno proponere in que sto modo, come dice il profeta convertitevi, se'l salmista dice converte nos deus converti sce noi Signore? e come dice il profeta lasciate le vostre impietà, se Iddio è quello, che fa l'huomo esser giusto, & pio? & come dice fatevi vn cuor nuouo, & lo spirito nuouo; se'l Signore per bocca del profeta disse darouvi vn cuor nuouo, et lo spirito nuouo? come commanda il Signore, che l'huomo faccia quello che Sua Maestà gli vuole dare? & perche dà, se l'huomo è per fare? Risponde il gran Dottore, non per altra cagione, se non perche il Signore Iddio ci da ciò, che ci commãda, & aiuta l'huomo à fare quello ch'egli commanda, che l'huomo faccia. Et perche in noi è sempre la voluntà libera di volere, & non volere, perciò aiuta il Signore con lo spirito suo Santo la volũtà à volere il bene, che per se stessa inclina à volere il male. L'A B. Hora non mi resta dubbio veruno sopra del libero arbitrio, & parmi già esser intendente, & conoscere esser vero, che'l Signore Iddio non ci dà la gratia sua per li meriti nostri, ma per la sua infinita misericordia, hauendo compassione à gli errori nostri, & à le nostre disubidienze, onde con la grazia sua preueniente, & con la susseguente, cioè con lo spirito Santo, che ci manda ne gli animi nostri, ci inspira, ci aiuta, & ci guida à volere fare le opere buone, & Christiane, e di poi per la sua miserazione ci fà grazia de la vita eterna, con che corona, & premia l'opere nostre buone Cristiane. E quantunque io comprendo per quello, che insegnato mi hà il Clitoneo circa il voluntario per sentenza di Aristotele, che sia non poca differenza tra questo, & il libero arbitrio, e per quello, ch'io hò sentito, & imparato da voi, nondimeno sarebbe-

Dubbio mosso da S. Agostino.

mi molto caro da voi intendere che differenza è fra l'intelligenza di quel filosofo circa il voluntario, & quella del gran Dottore de la Chiesa Santo Agostino, circa il libero arbitrio. F A B. La differènza è grande, e molto diuersa; la prima è ne la causa prima efficiente, ò vero facitrice; & non minor differenza è anco ne la seconda e prossima causa efficiente; & vguale differẽza è anco ne la causa finale. Quanto à la prima differenza tribuisce il Paripatetico filosofo la prima cagione del voluntario à la natura, da cui l'huomo habbia la voluntà con la sua potenza naturale; ma il gran Dottor Santo Agostino tribuisce la prima cagione del libero arbitrio al Signore Iddio, il quale dopò hauer formato l'huomo, et inspiratogli l'anima (come si è già detto) donolli il priuilegio, ò sia la preminenza del libero arbitrio. L'altra differenza che è ne la prossima causa facitrice è questa, che'l filosofo tribuisce la causa de l'opere buone à la ragione; come buona consigliera, ò consultatrice de la voluntà à volere l'opere buone; ma il gran Dottore tribuisce la causa prossima à la grazia del Signore, cioè à lo spirito Santo, il quale per sua infinita bontà ci manda ne gli animi nostri, per lo quale spirito la volũtà nostra fortificata vuole l'opere buone, & Crisliane. La terza differenza è ne la causa finale, perche il fine del filosofo è, che l'huomo voglia operare per amor de la virtù, ma per la nostra filosofia Cristiana noi operiamo per amor di Giesu Cristo nostro saluatore.

Differenze trà la dottrina Aristotelica, e la dottrina Cristiana sopra il voluntario, ò sia il libero arbitrio.

L'A B. Adunque la ragione secondo l'intelligenza del gran Dottore nõ serue à la voluntà per l'opere buone. F A B. Anzi si serue come ministra de lo spirito Santo, à cui caritiuamente congiongendosi, ella fà l'officio suo di bene, & rettamente consigliare; onde la voluntà aiutata, & fortificata da la grazia del Signore fà l'elezzione co'l cõsiglio, & buon giudicio de la ragione di volere l'opere buone, & Cristiane; & per dirui in somma breuemente, la ragione per se stessa può consigliare la voluntà à le opere buone, virtuose, e morali, ma non Crisliane, & meritorie. Ma acciò la libera voluntà voglia le opere Crisliane accette, e grate al Signore Iddio, non basta la ragione da cui la voluntà per la sua debolezza, & mala inclinazione

Che la ragione consiglia la volũtà come ministra de lo Spirito Santo ad operare cristianamẽte.

troppo ageuolmente si discosta da lei, & dal consiglio suo. Però necessaria è la grazia del Signore, con la quale la volontà nostra bene inspirata, & guidata, & fortificata, dispone l'huomo à volere fare le opere Cristiane, meritorie, & grate al Signore Iddio. L'A B. Molto bene hò inteso quelle differenze, le quali deue ogni Cristiano quasi necessariamente saperle per la sua salute. Et questo vorrei da voi, che hauendo io inteso dal Clitoneo de le sei specie d'ignoranza, quali sono secondo l'intelligenza di Aristotele, che iscusano l'huomo, & quali nò, intorno l'opere voluntarie, & inuoluntarie, desidero sapere se per le dette ignorãze posßiamo esser appresso Iddio de gli errori nostri iscusati. F A B. A questa vostra interrogazione risponde il gran Dottore Santo Agostino con queste parole. Non tibi deputatur ad culpam, quod inuitus ignoras, sed quod negligis querere, quod ignoras, neque illud quod vulnerata membra non colligis, sed quod volentem sanare contemnis. non si tribuisce à te la colpa perche sei inuoluntariamente ignorante, ma perche sei negligente, & sprezzatore di cercare di sapere quello, di che sei ignorante. Nè quello ti fa colpeuole, perche le tue membra inferme, & impiagate non hai ricreato, ma perche colui, che voleua te sanare, hai sprezzato, come che dicesse, la tua ignoranza di quello, che con ogni diligenza à te posßibile hai cercato di sapere, & non hai posßuto, non ti fa colpeuole, ma la negligenza tua, & lo sprezzare di sapere quello, che ti si conueniua intendere, ti fà colpeuole, & degno di castigo. Parimente quello non ti fà colpeuole, & dannabile, perche le tue membra, cioè li sensi, & l'anima tua inferma, & impiagata per li peccati, non hai co'l pentirti ricreata, ma perche la grazia del Signore Iddio, la quale poteua per la sua misericordia sanarla hai sprezzato. La onde potete per quelle parole del gran Dottore sapere, quai sorte di ignoranza fan l'huomo appresso Iddio colpeuole; che sono l'ignoranza affettata, la susseguente, & la vniuersale, nel che concorda co'l filosofo la disciplina Cristiana, ma è differente circa la ignoranza innata, la quale secondo Aristotele fà l'huomo iscusato, & non dannabile, ma appresso Iddio per lo peccato originale lo fà colpeuole, e dãnabile

quale ignorãze fanno l'huomo Cristiano colpeuole, e dannabile, e quali nõ.

nabile ; però li fanciulli , & bambini nati con quella bruttezza di quel peccato originale sono dannabili (ancorche errore veruno nõ habbino commesso) in fin tanto , che con l'acqua Santa del Sacro battesimo non siano lauati , purgati , & netti da quella macchia . L'AB . Di questa risposta resto con molta sodisfazzione , ma parmi anco cosa di consideratione , & vtile di sapere perche il filosofo hà solamente vsato di questo nome voluntario, & i nostri Dottori vsano il nome del libero arbitrio . FAB . Dirouui quello, ch'io ne sento . Parmi che'l filosofo habbia solamente considerato il proprio effetto de la voluntà, cioè il volere, ò nõ volere, donde egli hà dedutto questo nome di voluntario, sopra che egli hà discorso , & insegnato quãto gli porse l'intelletto suo , come hauete sentito dal Clitoneo . Ma li Dottori Cristiani considerata la preminenza che'l Signore Iddio donò à la anima nostra di esser libera di voler questo, & non voler quello, & in oltre di poter arbitrare e bene, e male, perciò parue loro di ragioneuolmente vsare di questo nome libero arbitrio . per esser libera la voluntà di arbitrare come le pare, ò secondo lo spirito Santo, e la ragione, ò vero altrimẽte secondo l'appetito sensuale, à cui senza la grazia del Signore ella inclina, & per se stessa volũtieri s'accosta . L'AB . Io resto molto sodisfatto de la vostra risoluzione , & intelligenza , che se altro vi resta ad insegnarmi sopra questo soggetto, vi prego ad insegnarmelo . FAB . Molte cose hauerei per dirui, ma per che il tempo ci incomincia à scortare, & ci si abbreuia, rimetterouui à leggere quando potrete il libro del gran Dottor Santo Agostino, il quale per confondere vno heretico amplissimamente scrisse de la grazia, & del libero arbitrio . solo questo replicãdo voglio auuertirui per sentenza tuttauia del gran Dottore , che in questo soggetto del libero arbitrio, douiamo sopra ogn'altra cosa schiuar la presunzione ; & la vanagloria di non tribuire, come vi ho detto, le nostre opere buone à la nostra sufficienza, & al nostro potere , & à la virtù nostra , del che nissuna cosa è piu contraria à la grazia del Signore Iddio, nõ essendo cosa veruna, che piu dispiaccia à Sua Maestà, & che più abborisca, che la vanagloria, e la superbia, lo che di-

Ignoranza innata non iscusa ne la disciplina Cristiana .

Per qualcagione Aristotile vsò di questo nome uolũtario e li Dottori cristiani hanno vsato del nome del libero arbitrio .

moſtra il gran Dottore, iſponendo quella ſentenza del ſapiente Salamone, da lo ſpirito Santo dettata. Rectos curſus fac pedibus tuis, & vias tuas dirige, ne declines in dexteram, neque in ſiniſtrā, auerte autem pedem tuum à via mala, vias enim quæ à dextris ſunt nouit Dominus, peruerſæ vero ſunt, quę à ſiniſtris ſunt, ipſe vero rectos faciet curſus tuos, itenera autem tua in pace producet, con li piedi tuoi tien dritto il tuo camino, & vattene per la via dritta, non piegando, ne torcẽdo à la parte deſtra, ne à la ſiniſtra, rimoue il tuo piede da la cattiua via; quelle vie, che ſono ne la deſtra parte, conoſce il Signore Iddio, ma le cattiue, & peruerſe ſono quelle, che ſõno ne la parte ſiniſtra, ma il Signore è quello, che farà dritto il corſo tuo, & condurrà in pace li paſſi tuoi. In queſta ſentenza il gran Dottor Santo Agoſtino fà trè conſiderazioni, donde muoue di poi vn dubbio, & riſoluẽdolo ci dimoſtra, che noi douiamo fuggire la vanaglo-ria, la quale ſubintra nel bene operare; La prima conſiderazione è, che'l ſapiente per quella ſentenza ci manifeſta il libero arbitrio, quãdo che non ci eſſortarebbe, e non ci commandarebbe Iddio, che teniamo la via dritta, non torcendo ne à la deſtra, ne à la ſiniſtra, ſe in noi non foſſe la libera voluntà di volere vbedire, & non vbidire, ma perche ſenza l'aiuto, & la grazia del Signore non può l'huomo il commandamento pienamente oſſeruare, perciò ſoggionſe il ſapiente, che l'iſteſſo Signore farà dritte le vie noſtre, & il noſtro camino, e condurrà in pace li noſtri paſſi. La ſeconda conſiderazione è, che il ſapiente, per le vie dritte intende le noſtre opere buone; La terza conſiderazione è che per quelle parole le vie dritte, che ſono à la deſtra conoſce Iddio, vuole ſignificare il ſapiente, che l'opere buone Iddio fà, & opera in noi, ma le torte, & cattiue vie, che ſono ne la ſiniſtra, non conoſce Iddio, cioè, che le noſtre opere cattiue non fà, ne opera Iddio in noi; ma noi iſteſſi le facciamo per la mala volũtà noſtra, ſi come è detto del Signore Gieſu Criſto. Quia non nouit peccatum, cioè che Gieſu Criſto non operò, ne fece mai peccato, ſi come anco è ſcritto di quei ne la ſiniſtra poſti il giorno de l'vniuerſale giudicio. Non noui nos. vol dire tali io nõ vi feci. Però dob-

biamo

biamo caminare con l'opere buone, che Iddio conosce; cioè prepara in noi, acciò con quelle caminiamo. Onde muoue questo dubbio il gran Dottore. Potrebbe dire alcuno se l'opere buone, che sono ne la destra Iddio fà, & opera in noi, perche ci commanda, che non pieghiamo, ne torciamo ne la destra parte, anzi pare, che douea commandarci, che teniamo la destra parte, ma non la sinistra. Risponde il gran Dottore, che'l sapiente intende, che noi torciamo, & decliniamo à la parte destra, allhora quando noi tribuimo le nostre opere buone à noi stessi, non le riconoscendo dal Signore Iddio, de le quali opere noi ci ne vanagloriamo, come opere fatte da la nostra sufficienza, & virtù, & non per l'aiuto, ne per la grazia del Signore Iddio, il quale perciò ci commanda, che non declinamo ne la destra, cioè che schiuiamo la presuntione l'ambizione, & la superbia, che nascono da la vanagloria de le opere buone, le quali per cotale diffetto, & peccato sono appresso Iddio di nissun merito, anzi degne de l'vltimo, & eterno supplicio. Però quello che ci hà commandato, che noi caminiamo per la via dritta, & facciamo il corso de la vita nostra con l'opere buone, & Cristiane in questo modo douiamo intendere, che quando noi ciò osseruaremo, douiamo conoscere, & sapere, che ci vien dato per grazia del Signore Iddio la forza, & il poter ciò fare; & in questo modo noi non piegaremo, ne declinaremo à la destra, ancorche noi caminiamo per le vie, che sono ne la destra parte, non confidandoci ne le forze nostre, ma nel Signore, il quale sarà la nostra virtù, & farà dritto il corso de la vita nostra, & in pace condurrà li nostri progressi, cioè le nostre opere buone à la vita eterna; che se noi ci persuadessimo, che ci bastasse la libera volũtà nostra à fare le opere buone Cristiane, noi senza dubbio declinaremo, & torceremo à la destra. Ma coloro, che pensano, che noi possiamo lasciare di fare le opere buone, perche credono, che non ostante le cattiue, & peruerse volontà nostre, & le nostre pessime operazioni (per la Iddio grazia) haueremo bene, & perciò dicono facciamo male, che ad ogni modo Iddio ci farà bene, & ci darà la vita eterna. Questi tali declinano, & torcono à la sinistra. La onde noi non dobbiamo tanto tibuirer al nostro

Dubbio mosso da s. Agostino.

Risolutione.

Ne le opere buone e pie non si dee hauer ambizione ne vanagloria.

Che nõ si deue prosuntuosamẽte sperare ne la grazia del Signor ancorche s'operi male.

al nostro libero arbitrio, nè tanto in quello confidarci, che senza la grazia del Signore crediamo poter fare opere buone, & Cristiane; ne tanto prosontuosamente, & insolentemente dobbiamo assicurarci de la grazia del Signore, che ci persuadiamo esser sicuri di poter operar male, per hauer di poi co'l mezzo di quella la vita eterna. Il che facendo trabuccariamo ne la sinistra, & quì faccio fine, che già passa l'hora di ritornaruene à casa. L'AB. O quanto vi deuo Monsignor per la buona, & Catholica intelligenza, che m'hauete dato del nostro libero arbitrio. Hora partendomi, prego il Signore Iddio, che vi conserui sempre ne la sua grazia &c.

IL FINE.

DE LE MORALI AZZIONI

Libro Quinto,

DE LA DELETTAZIONE, O DEL PIACERE

A LI BEN NATI

Giouani Cristiani.

LA GRAZIA DI GIESV CRISTO

NOSRO SIGNORE.

AVENGA che per diuina dispositione l'huomo tenga due parti principali, vna ragioneuole, l'altra sensuale, questa à due età appropriata, à la puerizia, & à la giouanezza, quella de l'altre due età propria, de la virile, & de la vecchiezza; nondimeno s'egli fosse vero, che si douesse le naturali inclinazioni seguitare, ne mai contrariarle, ne sforzarle, come è stato di alcuni antiqui opinione, auuerrebbe veramente, che l'huomo in ogni età la parte sensuale seguitarebbe, quando che lasciando li fanciulli trascorrere ne gli appetiti loro, & i giouani à le loro sensualità non repugnando, farebbono in ciò vno habito tale, che'l discostarsi mai da gli appetiti sensuali sarebbe lo-

ro quasi impossibile; ò almeno cosa difficilissima: essendo che gli habiti à rimouersi dal suggetto, sia cosa difficile molto; onde auuerrebbe, che ne la virile età, & ne la vecchezza piu forza hauerebbe l'appetito sensuale, che'l conueneuole de la ragione, onde l'huomo ne la sua vecchiaia da fanciulli & da giouani, ne costumi poco sarebbe differente; eccettuato quanto la vecchiezza à l'huomo sciema di vigore, & apporta tanto di debolezza; però veggonsi hoggidi tanti huomini anco ne la vecchiaia, così procedere ne le azzioni loro, come se giouani fossero; al loro decoro poco risguardando; del che ne è cagione l'essersi totalmente dati ne le etati precedenti à li sensuali piaceri, & conciosia che à l'huomo vecchio conuiene essere ne le parole, & ne le opere graue, & ne' costumi essemplare, & ne' consigli verace, & prudẽte, con tutto ciò, per li mali habiti precedenti, con suo molto dishonore, egli viene per lo piu à la ragione contrario. la onde per non cadere in tai vergognosi inconuenienti, egli è necessario con le amoreuoli ammonizioni, & con li buoni essempi, & anco con le correzzioni indrizzare i fanciulli, & i giouani à le cose ragioneuoli, & à li costumi buoni il che facendosi, molto piu ageuole fia, che ne la giouanezza seguitino la ragione, & con tal bella creanza saranno anco dipoi ne l'età virile con non poca lode vtili à se stessi, & ad altri, & molto piu poi ne la vecchiaia per li costumi lor graui & per li buoni consigli saranno honorati, & ammirati, & conciosia ch'i fanciulli, & i giouani per la loro naturale inclinazione amino i giuochi, & i piaceri desiderano; egli è necessario proponere loro giuochi, & piaceri, che in nissuna parte vi si scuopra vizio alcuno. La onde trattandosi in questo penultimo libro de le morali azzioni del piacere, & de la dilettazione, paruemi

conue-

conueneuole cosa questa operetta à giouani massimamente Cristiani inuiare, & dedicare, acciò eglino questi ragionamenti legendo, & considerando, conoschino quali sijno i veri, & perfetti piaceri; & quali l'imperfette, & false dilettazioni, che così sapranno quai debbiano seguitare, che sijno à la professione loro di buoni Cristiani conueneuoli. La onde se con attenzione le cose quà dẽtro descritte considerarãno, non è dubbio, che oltra il piacere, che da tai ragionamenti sentiranno, sarà anco loro di non poco vtile, & honore; così nostro Signore Iddio co'l spirito suo diuino illumini i loro intelletti, & ne le azzioni del suo santo seruigio guidi, & conserui sempre &c.

DEL

SECONDO VOLVME
DE LE MORALI AZZIONI,
Libro Quinto,
DE LA DILETTAZIONE, O SIA DEL PIACERE.

INTERLOCVTORI,

L'ABATE CLITOVEO, ET FABRO.

L' ABATE.

TANTO mi sodisfece hieri il vostro ragionamento, & massimamente quello di Monsignor Fabro sopra il libero arbitrio, che da questa mattina insino ad hora sono stato ruminando la vostra, & la sua dottrina, la quale m'hà aperto l'intelletto con molto mio piacere; però è stato alquanto tardo il venir mio à la lezzione. ¶ CLIT. *Assai in tempo siete venuto, & poi che hieri sentiste piacere, & diletto de l'intelligenza*

appresa

appresa del libero arbitrio ; hoggi l'hauerete forsi maggiore ; hauendo io à ragionarui de la dilettazione, ò sia del piacere ; il qual ragionamento dourà ragioneuolmente molto più dilettarui. Et per non lasciare passare il tempo piu oltre inutilmente, cominciarò à dirui, che ui potete raccordare, che trattandosi nel primo libro del primo uolume de la virtù, & de le sue proprietadi, fra l'altre molte, io vi dissi, che le virtù erano dilettenoli ; percioche da le azzioni virtuose ne uiene sempre al facitore d'esse dilettazione, & piacere. nõ altrimenti, che ad uno, che habbia gran fame, ò gran sete, che mangiando, & beuendo sente piacere ; & anco dopò hauersi leuata la fame, & sete egli sente dilettazione. Parimente quando l'animo contempla, ò la volontà opera secondo la virtù, il piacere, che segue à quella contemplazione, ò vero à l'operazione virtuosa è detta dilettazione. Et benche non si troua mai dilettazione se non congiunta con la operazione ; nondimeno quella dilettazione non è l'istessa operazione ; à cui ella segue. Il che assai è manifesto, quando che si troua l'operazione separata da la dilettazione. Come quando vna bella pittura si vede da vn dolente da infirmità premuto ; quella sua visione, non è congiunta con la dilettazione ; perche quello infermo non se ne diletta ; ma se vn huomo sano vede quella bella pittura che lui diletta, questa dilettazione è congiunta con la visione, & pur il vedere del sano, & de l'infermo è d'una medesima natura, egli è dunque la dilettazione altra cosa distinta, & realmente separata da la operazione ; da cui essa procede, come anco l'odore, che segue à la bellezza d'un bello, & odorato fiore ; che benche l'vno, & l'altro siano insieme nel fiore, nondimeno l'odore è cosa distinta, & separata da la bellezza del fiore ; che altra cosa è l'odore, & altra la bellezza. e ueramente l'operazione è come il sentire, ò sia l'atto del sentire ; & la delettazione è come l'appetito, cioè l'atto di appetere, et si come la uisione, non è desiderio, ò vero appetito de la cosa ; cosi l'operazione non è la istessa dilettazione, ne l'operazione è l'istessa dilettazione.

Che da le azzioni virtuose ne vien piacere.

Che la dilettazione nõ sia operazione.

L'A B. Ditemi se la dilettazione è sempre la medesima, & vi sia in tutte le cose vna sola dilettazione. CLIT. Non è sempre la medesima

Che il piacere nõ sia

Diuisione del piacere

Perfetto piacere.

Detto di Arist.

Imperfetto piacere.

Li piaceri del corpo sono imperfetti.

desima dilettazione in tutte le cose; anzi vi è di due maniere di dilettazione, ò sia di piacere, l'vna è perfetta compita, & schietta dilettazione; l'altra è imperfetta, & quasi accidentale dilettazione, la perfetta è quella, che non hà compagnia da alcun dolore, ne di veruna tristezza; & questa meritevolmente è detta vera, schietta, & perfetta dilettazione; imperoche ella non hà mistura del contrario suo; com'è la dilettazione, che segue à l'operazione de l'habito uirtuoso; come de la temperanza, ò de la liberalità, ò vero la dilettazione, che segue à l'operazione de l'habito, per il quale noi contempliamo la somma verità de le cose diuine. Di questa dilettazione disse il Filosofo ne la topica, che la dilettazione, che si piglia ne la contemplazione de la verità, non hà cosa contraria, ne cosa, che la diminuisca, tanto è lontana di esser misturata con veruna parte di alcun dolore, ò di tristezza. L'imperfetta, & accidentale dilettazione, ò piacere è quello, che è congionto, & misturato con qualche parte di dolore, ò di tristezza, & fastidio: per la repugnanza de l'appetito à la ragione: Perciò questa dilettazione, et piacere non è vero, ne schietto, ne perfetto piacere. per esser misturato & congiunto co'l suo cõtrario, & tale è la dilettazione, & piacere, che procede da la operazione; la quale precede l'habito virtuoso, & cotale operazione fassi con difficoltà, & con vna certa molestia, & fastidio d'animo; perciochè non vi è ancor acquistato l'habito di potere fare liberamẽte, & voluntieri, & protamente quella operazione virtuosa, simile è la dilettazione, & il piacere, che segue à l'operazione di pigliare il cibo per sostentare la natura, che prima, che l'huomo si ciba, à quella dilettazione, che precede, è anco congiunta vna certa tristezza, per la fame, & per il mancamento del cibo; ma poi che l'huomo è ben satollo, & pieno, sourauanciandoli il cibo, che già gli viene à noia, quella sua dilettazione viene congiunta con qualche parte di tristezza per la sazietà & sourabondanza, che l'induce fastidio. La onde le dilettazioni del corpo sono imperfette; non sincere, ne vere dilettazioni, & sono come remote, & lontane somigliãze de le vere dilettazioni de l'animo; ma perche sogliono communemente

mente gli huomini come quelli, che seguono il sensuale appetito, & il suo corrotto giudicio, sprezzare la ragione, & il buon giudicio de la mente; perciò vanno seguitando i piaceri, & le dilettazioni del corpo, & quelle desiderano, ma le dilettazioni de l'animo ben composto, non curano di sentire, non hauendo essi giamai la dolcezza, & la soauità de le vere, & perfette dilettazioni gustato. Quindi nasce, che essi non conoscono, ne sanno quanto siano le dilettazioni de l'animo maggiori, & più soaui, & più dilettenoli di quelle del corpo, quando che quelle de l'animo sono tanto piu degne, et più eccellenti, quanto è l'animo più del corpo eccellente, & più tanto quãto l'operazioni de l'anima sono più mirabili, & eccellenti de l'operazioni del corpo, che se l'anima leuatasi in contemplazione, et inalzandosi soura la sua casa, gustasse vna fiata quanta sia la soauità, & perfezzione de la sua vera dilettazione; tanto sarebbe maggiore il suo desiderio di lei, & si da lei sarebbe presa, & inescata, e disprezzati tutti i piaceri del corpo, (quasi come vn'ombra) sforzarebbesi sempre di seguitare, & abbracciare le dilettazioni de la mente, & in quelle starsi sempre dolcissimamente rapita, come in dolcissima, & splendidissima luce. Quando che la dilettazione de l'anima è la uiua, et vera, et perfetta dilettazione, ma quella del corpo è una adombrata, & non vera dilettazione. Che'l piacere de l'animo sia maggior di quello del corpo.

L'A B. Ditemi se la dilettazione sia generazione? C L I T. Non, imperoche la generazione è vna operazione per la quale noi andiamo à l'acquisto de la natura, ò vero de l'habito; come è la conuersione, ò vero trasmutazione del cibo in natura nodritiua per la quale acquistiamo vn perfetto crescimento, il che si dice generazione. Per la quale andiamo crescendo secondo la natura, & acquistiamo la naturale perfezzione, medesimamente l'operazione precedente à l'habito di scriuere, ò di parlar latino, vien detto generazione; percioche per quella operazione, & altre somiglianti andiamo acquistando l'habito di scriuere bene, & di parlar prontamente latino. Ma la dilettazione non è operazione per la quale andiamo à l'acquisto di natura, ò di un habito, ma egli è solo un certo piacere, ò vero compiacimento, che suruiene à l'operazione. Che'l piacere nó sia generazione.

&

Che il piacere è diuerso da la operazione.

& quella giuntamente accompagna; da la quale operazione la dilettazione è di ſpecie diuerſa; non altrimente che al raggio illuminatiuo del Sole vi ſi congiungne il calefattiuo, ò califaciente, che è da quello di ſpecie diuerſa, ſi come il calore è diuerſo dal lume per diuerſa ſpecie, & qualità, quando che queſto ſi conoſce per il vedere, & quello ſi conoſce, & ſi ſente per il tatto, ò vero toccare. & pure ſono inſieme congiunti nel medeſimo ſoggetto. Non è dunque la dilettazione generazione. L'A B. Se la dilettazione ſia replezione? CLIT. Non è: imperoche molte coſe ſono capaci de li piaceri, che in quelle non ui è veruna replezione. Come l'anima ragionale, l'occhio, & l'orecchie, & gli altri organi ſenſuali, li quali tutti ſono capaci de la dilettazione, & tutti la poſſono ſentire, & nondimeno non ſi riempiono mai in quel modo, come noi diciamo, che l'huomo ſi riempie del cibo, pigliando in ſe coſa corporea, Non è dunq; la dilettazione replezione, ſi come diſſero alcuni perduti goloſi, li quali mirando ſolamente i piaceri ſenſuali communi à l'huomo, & à le beſtie, hanno diffinito la dilettazione eſſer replezione, perciochè pareua loro la dilettazione eſſer uera, & perfetta, all'hora quando per il molto mangiare, & molto bere il loro uentre era ben gonfio, et duro, & quando per il uino erano ben caldi, & vbbriachi. L'A B. ſe la dilettazione ſia mouimento, ò vero mutazione? CLIT. Non è ne queſta, ne quello; imperoche à tutti i mouimenti, & mutazioni conuiene l'eſſere ò veloce, ò tardo, come ſono le generazioni, de le quali alcuna è preſta, & l'altra è tarda, il medeſimo auuiene de le corruzzioni, & de gli altri moti, ò mouimenti, ilche inſegna, & dimoſtra il Filoſofo naturale, ma à la dilettazione non conuiene eſſer veloce, ne tarda; le quai qualità conuengono à quelle coſe, che ſi fanno con tempo, co'l quale fannoſi perfette, ma la dilettazione, acciò ſia perfetta, non hà biſogno di ſucceſsione di tempo; quando che in vn ſubito uien fatta, & particolarmente quella che è de l'animo dilettazione; non altrimenti che il raggio del Sole in vn momẽto è ſenza moto, & tardanza veruna, ſi diffunde per tutto il mondo. Che ſe pur appare, che la dilettazione apporti ſeco tempo, & ſi pro-

Che il piacere nõ ſia replezione

Che il piacere nõ ſia moto.

Soluzione di tacita obiezzione

longhi

longhi in qualche longhezza, & spacio di tempo, ciò auiene per accidente, & per cagione de la cosa, à cui la dilettazione è congiunta. Non è dunque la dilettazione mouimento alcuno, ne mutazione. L'AB. Di quante specie trouansi de le dilettazioni? ¶ CLIT. Di due; l'una è dilettazione per sua natura schietta, pura, & perfetta, l'altra è misturata, & imperfetta. Quella (come poco fà vi hò detto) è la dilettazione, che segue à l'operazione virtuosa; sendosi gia l'habito de la virtù acquistato. Questa è quella che segue à l'operazione fatta auãti, che sia acquistato l'habito virtuoso, perche è misturata con vna certa tristezza, & amaritudine d'animo, per la repugnanza del sensuale appetito con la ragione; però quella dicesi perfetta, & schietta, che non hà seco veruna mistura di dispiacere, ne di repugnanza, come quando l'appetito è vbidiente à la ragione; ne tra loro vi è repugnanza alcuna. & d'ambedue le sorti de le dilettazioni di sopra s'è ragionato à sofficienza, & dimostrato le diffinizioni loro. L'AB. Quanto tempo dura la dilettazione? CLIT. Tanto dura, et segue la dilettazione, quãto l'operante stassi ne l'operazione dilettevolmente operando; percioche quanto longamente quello, che fà, ciò è l'agente, & quello che riceue, ciò è il pacente, stãno ne la medesima dispositione de la dilettevole operazione, tanto tempo durerà anco l'effetto loro, si come quanto tempo l'illuminante illumina quello, che riceue la luce, ò vero il lume, tanto tẽpo fassi l'illuminazione, parimente mentre durano quello, che scalda, & quello che riceue il calore ne la medesima dispositione, tanto tempo fassi la calefazzione, & concioßia che quanto longamente dura la dilettevole operazione, tãto quello, che fà la dilettazione, & quello, che la riceue durano, & stanno ne la medesima dispositione di dilettevolmente operare, Adunque e l'istesso effetto loro, che è la dilettazione durarà altretanto. Dura adunque tanto la dilettazione quãto dura la dilettevole operazione ¶ L'AB. Hor ditemi se de le operazioni diuerse, & de gli animali diuersi, ciò è di specie differenti le dilettazioni sieno anche esse di specie diuerse? ¶ CLIT. Sono certamente anch'elleno diuerse, & differenti di specie, Imperoche

Due specie di piacere.

Quanto tẽpo dura il piacere.

Che de l'operationi di-

uerse di spe cie le dl let tazioni so no di spe- cie differē- ti.

le cose, che sono di specie differenti fannosi perfette da quelle cose, che sono di specie differenti. Et sendo che le operazioni di specie differente fannosi perfette dale dilettazioni à quelle susequenti, senza le quali le operazioni sarebbono imperfette, sono adunque da le operazioni di specie differenti le dilettazioni, parimente diuerse, & di specie differenti; come molto differente è la dilettazione del vedere da la dilettazione de l'udire; oltra à ciò, quelle cose, che hanno le loro proprie operazioni, ma diuerse, hanno anco le dilettazioni loro diuerse, & differenti, & concioſia che gli animali di diuerse specie hanno le loro proprie operazioni di specie diuerse, quando che altra è l'operazione propria de l'huomo, cioè l'intelligenza, & l'operazione virtuosa, & altra è l'operazione del Cauallo, & altra del Leone. Adunque gli animali di specie diuersa, hanno le loro proprie dilettazioni parimente di specij diuersi, ò differenti; quãdo che altra è la propria dilettazione de l'huomo, & altra è la propria dilettazione del Cauallo, & altra è la propria del Leone. Non altrimẽti che de' fiori di diuersa specie, et di natura diuersi, sono gli odori loro di specie diuersi. L'AB. se la dilettazione sia perfezzione de l'operazione? CLIT. è certamente imperoche senza la dilettazione l'operazione rimane imperfetta, non altrimenti, che la bellezza viene imperfetta senza la sanità. Et dubbio non è, che la dilettazione è l'effetto, che segue à l'operazione, si come la natiua bellezza segue à la sanità, per cui si fà perfetta. Che se alcuno argomentasse contra dicendo, se egli è vero, che la dilettazione (come s'e detto) è per se stessa, & realmente differente da la operazione, da la quale perciò ella si può rimouere, & separare, rimanendo l'operazione senza la dilettazione, seguirebbe che cotale operazione non sarebbe perfetta, non essendo congiunta con la sua dilettazione, il che pare inconueniente. Si risponde, che l'operazione sola per se stessa è perfetta, ma non tanto perfetta, quanto congiunta con la sua dilettazione. Non altrimenti che la sanità senza la bellezza è perfetta, et desiderabile ma ella non è cosi perfetta, come congiunta con la bellezza, quando che vn bene aggiunto ad vn'altro, rende questo migliore, &

Che da l'o perazione la dilettazione sia p fezzione.

piu perfetto. si come il lume aggiunto à la pittura fa questa piu visibile, & parere piu bella all'occhio. L'AB. Quai dilettazioni sono migliori, & piu da prezzare, ò le sensuali del corpo, ò l'intellettuali de l'intelletto? CLIT. L'intellettuali, percioche quelle dilettazioni sono migliori, & piu da prezzare, che non hanno seco mistura di veruna tristezza, ò dolore; le quai cose diminuiscono, & sciemano la dilettazione, & la perturbano; non altrimenti, che l'amaro misturato, & aggiunto al dolce gli lieua alquãto de la dolcezza, et soauità sua; ma sendo, che le dilettazioni intellettuali non sono misturate con veruna sorte di tristezza, & particolarmente quelle, che vengono da le perfette operazioni de gli habiti buoni, ma le dilettazioni, che precedono gli habiti sono in qualche parte misturate con qualche tristezza, & fastidio, che poi acquistato l'habito buono, non rimangono misturate con tristezza ne fastidio veruno, ma le dilettazioni sensuali del corpo sono sempre congiunte cõ qualche tristezza, ò sia per il bisogno, & mancamento, che s'hà, ò sia per troppa abondanza, & satieta, ò fastidio, che sourauiene. La onde Horatio poeta ammoniuaci in questo modo.

Sprezza il piacer compro con il dolore,
Che altro giamai che danno reca altrui:

Però sono migliori le dilettazioni intellettuali de le corporali. Con tutto ciò, perche gli huomini sentono piu li piaceri del corpo, de li cui commodi sono troppo solleciti, & à quei troppo intenti, perciò non conoscono, ne sentono le dilettazioni intellettuali, ne molto le prezzano, come gia si è detto di sopra. L'AB. Qual è la potissima, & ottima dilettazione? CLIT. Egli è quella, che viene da la felicità contemplatiua, ò ver sia da l'operazione de la sapienza, percioche la dilettazione de l'operazione de l'ottimo habito è ottima, E sendo la felicità contemplatiua operazione de l'ottimo habito, & perfettissimo, ciò è de la sapienza, adunque la dilettazione, che prouiene da la felicità contemplatiua è ottima, & perfettissima, & principalissima ¶ L'AB. Quali sono le dilettazioni, & come si distinguono? ¶ CLIT. Quale è buona, & quale è cattiua di-

Qual sia l'ottima dilettazione.

lettazione, & tali sono le dilettazioni, quali sono le operazioni, che de le buone operazioni la dilettazione è buona, & de le cattiue operazioni le dilettazioni sono cattiue. Onde de le operazioni virtuose come da la temperanza, de la liberalità, de la giustizia, & di tutte l'altre virtù, le dilettazioni sono buone; ma de l'operazioni viziose, come de l'intemperanza, de l'auarizia, de l'ingiustizia, & de gli altri vizij, le dilettazioni sono cattiue: ibe se de l'operazioni alcune sono buone, & altre son cattiue, adunque de le delettazioni alcune sono buone, & altre sono cattiue. L'AB. Se la dilettazione, la quale si sente acquistandosi buona dispositione, & buoni habiti sia perfetta dilettazione? ¶ CLIT. Non è, perciocbe cotale dilettazione è misturata con qualche dispiacere, & qualche parte di tristezza, come auuiene quãdo la natura sente piacere, & si ricrea acquistando la buona dispositione, & la perduta sanità co'l buon cibo, & buõ alimento, ò con li medicamenti, ma ella pur s'attrista per il mancamento de la sanità, ò per l'amarezza de la medicina. Parimente quando l'huomo impara la musica di sonare, ò di cantare. Egli si dilletta sentendo l'armonia de' suoni, & de' canti, ma s'attrista, & fastidiasi insieme per la fatica, & la difficoltà, ch'egli hà de'l imparare, & per le disonanze, & discordanze, ch'egli fà, & sente del suono, ò del canto, non essendo ancora ben habituato nel sonare, & cãtare armonioso. Cosi l'anima hauendosi à faticare per lasciare il vizio per contrarie opinioni, mentre opera bene, ella sente piacere, & dilettazione, ma per la difficultà, & per la repugnanza de l'appetito sensuale, ella sente insiememente dispiacere, & tristezza. Egli è dunque vero, che le dilettazioni che si prendono, acquistando la buona dispositione, & la sanità, & acquistando gli habiti buoni, & virtuosi, non sono assolute, & perfette dilettazioni.

Il piacere non è pfetto acquistãdosi gli habiti buoni.

L'AB. Se le dilettazioni, che procedono da la buona natura, & da gli habiti buoni, & virtuosi siano vere assolute, & perfette dilettazioni? ¶ CLIT. Sono senza dubbio, perciochè tai dilettazioni non sono da veruna tristezza, ne da veruno dispiacere accompagnate, quando che da la perfetta sanità l'operazioni, che procedono sono

Che da gli habiti uirtuosi uẽgono li piaceri pfetti.

perfette

perfette, à le quali seguono le dilettazioni perfette. Parimente gli offici virtuosi, che vengono da gli habiti virtuosi, come da la temperanza, ò da la liberalità, ò da l'altre virtù sono veri, & perfetti, li quali hanno seco in compagnia le dilettazioni assolute, & perfette, non essendo esse da veruna tristezza, ne dispiacere accompagnate. La onde per la diffinizione de la buona natura, e costante, ò de gli babiti buoni, & fermi tai dilettazioni sono sincere ottime, & perfette.

L'AB. Ditemi se per conseruazione de la vita de l'huomo si ricerchino i piaceri. CLIT. Anzi sono necessarij maßimamente à quegli huomini à quali auẽgono melãcolie, & male contentezze, imperoche i piaceri recreano tai pſone, & molto giouano loro, qñ che le dilettazioni, et piaceri sono la medicina, et rimedio de le cose melãcoliche, & fastidiose, si come le cose dolci à le amare dãno temperamento. E perche à gli huomini in questa mortal uita auuẽgono cose noiose, fastidi, & male contentezze, ò per mancamento de le cose necessarie al uiuere humano, ò per mancamento de le perfezzioni, che conuengono à gli animi, le quai perfezzioni naturalmente si desiderano, che si come il corpo si duole per la sanità che non hà, & s'attrista l'occhio à cui manca il lume, cosi l'animo, che non hà le sue perfezzioni ciò è le virtù, le quai sono, quasi come la sanità sua, si duole, & s'attrista, & l'intelletto de l'huomo priuo di dottrina, la quale è il suo lume, & perfezzione, parimente si lagna, & duole. Ne mai cotale tristezza de l'animo cessa, fin tanto che le sue perfezzioni, ò in tutto, ò in parte habbia acquistato, le quai possedendo poi s'allegra, & dilettasi, non altrimente che si diletta, & gode il corpo quando hà la perduta sanità ricuperata, & l'occhio si compiace, & dilettasi del chiaro lume, che lo fà uedere. Egliè adunque à la vita de l'huomo la dilettazione, & il piacere honesto conueneuole, & necessario, la onde si può veramente comprendere, che questo mondo sensibile, nel quale quando i piaceri, quando le noie, & fastidi affezzionano gli huomini, per tale participazione, e mezzo fra il mondo intelligibile, oue è sempre somma dilettazione, & godimento, & oue ogni tristezza, & melancolia, & dolore sono in bando; & fra il mõ-

Ch'i piaceri sono necessarii.

do in-

do inferriore, regione de le tenebre, oue è sempre somma tristezza & sommo dolore, & piacere non mai ueruno; ma qui da noi vicendeuolmente, c'è mò luce, mò tenebre, mò piaceri, mò dolori, & la virtù, & il uizio ui si trouano indifferentemente, & promiscuamente.

Sûma felicità & eterna contentezza.

Ma nel mondo celestiale superiore, ui è sempre sola luce, & sempre virtù, ma ne la regione infima, & tenebrosa, ui sono sempre tenebre, & non mai luce, & iui ogni virtù è bandita. solo vi è horrore, & pene accerbe de li vizÿ, & de le opere uiziose. L'AB. Se l'huomo può in questo mondo sempre dilettarsi, & esser in continoui piaceri? CLIT. Non può certamente perciochè huomo nissuno è, che stia continouamerte operando, imperoche la virtù de l'huomo s'adebolisce operando, & si stanca, onde è necessario l'intermissione de l'operare, & la quiete. Non può dunque huomo veruno continouamente, & sempre dilettarsi, che come s'è dimostrato di sopra tanto dura la dilettazione, quanto dura la dilettevole operazione; ma nõ essendo continoua l'operazione humana, ne senza intermissione non è anco continoua la dilettazione; non altrimenti, che se continouamente non si diffunde, ne si sparge la luce, non può anco essere continoua la visione de colori, i quali non si possano uedere continouamente mancando la luce. La onde si può conoscere, che l'humane dilettazioni, sono molto differenti da le souramondane, & celestiali, le quali sono continoue, come anco sono continoue le operazioni celestiali. Et le dilettazioni de l'anima sono piu durabili, & piu stabili, che li piaceri, sensuali del corpo; imperoche quelle hanno di queste manco intermissione, quãdo che l'operazioni de l'anima sono piu durabili de l'operazioni del corpo, et perciò le dilettazioni de l'anima sono piu simili à le dilettazioni celestiali, & souramondane, lequali fannosi senza noia veruna, & fastidio; il che in questo nostro mondo suole partorire la satietà. L'AB. In che tempo, & in che luogo l'huomo dene darsi à le dilettazioni. CLIT. In ogni tempo, & in ogni luogo doue, e quando egli è il bisogno, & occorre honesta occasione di dilettarsi, & pigliarsi honestamente piacere, & massimamente quando occorre il far bene, & offizÿ virtuosi, li quali fannosi sempre con

Che l'huomo nõ puo cõtinuamẽte dilettarsi.

Differenza fra la dclettazione humana e la celestiale.

Piaceri. de l'anima de'l corpo

Tẽpo p pigliar piacere.

dilet-

dilettazione, perciochè ogni officio di virtù (come di sopra si è dimostrato) di sua natura fassi dilettevolmente. Et quì faremo fine al raggionamento d'hoggi. Et io me ne anderò à vn mio negozio cõ vostra buona sodisfazzione, & con licenza di Monsignor Fabro. FAB. Andate cõ la pace di Dio, che sempre sia con voi. L'AB. Poteua il Clitoneo trattenersi ancora con qualche bello ragionamẽto, parendomi l'hora assai commoda; però se à voi paresse di dirmi qualche cosa sopra le cose gia dal Clitoneo dettemi lo potrete commodamente farlo. FAB. Gran piacere io hò sentito di quanto il Clitoneo circa la dilettazione, & il piacere dottamẽte vi hà insegnato, secondo l'Aristotelica intelligenza, & tanto il piacere mio è stato maggiore, quanto che io hò compreso voi esserne rimasto intelligente, il che mi hà fatto venire in desiderio di ragionarui del piacere, ò de la dilettazione, non come filosofo, ma come Cristiano, il che penso vi habbia ad essere non meno vtile, & dilettevole, che vi sia stato il ragionamento del Clitoneo, massimamente osseruando voi la disciplina Cristiana. L'AB. Molti sono gli obligbi, ch'io vi hò mõsignor mio per le cose, che da voi vtilmente hò imparato, & hora cresceràmolto il cumulo de gli oblighi miei per quello, che da voi imparerò, massimamente venendomi sempre da voi miglior dottrina, & più Cattolica, che quella di Aristotele, onde io cõ molto mio piacere sarò sempre, & voluntieri al vostro ragionare attento. FAB. si come io gia vi distinsi la prudenza in tre parti, così hora diuiderò il piacere, dicendoui, che l'vno è filosofico piacere de l'huomo da bene: L'altro mondano, & il terzo, & vltimo è piacere Cristiano, del primo poco deuo dirui hauendoui il Clitoneo con bello modo, & ordine à bastanza insegnato, & anco additatoui qual sia il piacere mondano, la onde io allargarõmi solo nel dimostrarui qual sia il piacere, ò vero la dilettazione de l'huomo Cristiano. L'AB. Perche il Clitoneo nõ mi hà fatto cotale diuisione, perciò desidero primamente sapere, che intendete voi che sia piacere filosofico, & di huomo da bene, & che sia il mondano, di poi vi sentirò voluntieri ragionare del piacere Cristiano. FAB. Per il piacere filosofico, ò vero di huomo da bene

Piacere. Mondano filosofico cristiano

intendo

intendo io esser quello, che viene, & procede da l'opere fatte con ragioneuole discorso, osseruate le circonspezzioni da la ragione, le quali il Clitoneo v'hà gia (trattandosi de la virtù) quali, & quante siano dimostrate, & voi credo le habbiate ne la memoria. L'AB. Io molto bene me ne ricordo, ma desidero io sapere perche quel tale piacere chiamate voi filosofico, ò vero di huomo da bene. FAB.

Piacere filosofico.

Percioche tutti i filosofi, ò di essi la maggior parte ne le azzioni humane tengono la mira à la ragione, con la quale vogliono, che l'huomo da bene si consigli, si gouerni, & operi; acciò cosi operando, egli acquistar possa le virtù, virtuosamente poi operando, per acquistarsi finalmente la felicità humana, nissuna altra considerazione hauendo, ue de la Cristiana religione, ne de la voluntà diuina, ma il piacere mõ dano addimãdo io quello, che procede da le operazioni fatte p gli appetiti sensuali, contrari à la ragione, di lei non curandosi ponto, ma il piacere de l'huomo Cristiano è quello ch'egli piglia, & sente ne le opere fatte per la osseruazione de le leggi, et de' precetti del Signore Iddio, & di Cristo suo vnico figliuolo, considerando che quelle opere nascono da l'amore, & da la riuerenza, che si tiene al Signore Iddio, & che perciò debbono essere grate à la Maestà diuina; nel che si compiace, & dilettasi l'huomo buon Cristiano. L'AB. Molto mi è piacciuta la vostra diuisione, & paiommi le diffinizioni di quei tre piaceri ben considerate, & proprie, ma hauendomi il Clitoneo diuiso il piacere in due parti, ciò è in quello che procede dal corpo, & in quello che procede da la mente, vorrei intendere se à voi pare quella diuisione sufficiente, poi che voi hauete il piacere in tre parti diuiso. FAB. Crederei che buona, & sufficiente fosse, ancorche io habbia il piacere in quel modo diuiso, non perciò la mia diuisione impedisce, ne è contraria à quella; imperò che quei trè piaceri possono procedere, ò da le operazioni che si fanno co'l mezzo del corpo, & de le membre sue, ò vero da le cogitationi, ò da li discorsi che si fanno ne la mente; & acciò meglio intendiate, vi dico, che quei tre piaceri, che vi hò detto possono essere del corpo, & possono anco essere de la mente, ma per diuersi rispetti, & occasioni. L'AB. Di

Piacere Mõdano.

Piacere cristiano.

Piaceri possono essere d la mente et anco del corpo.

gratia

grazia chiaritemi meglio come ciò sia. F A B. Quanto al piacere filosofico, egli può venire da la mente, quando si pensa, & si discorre ne l'animo, che vn'operazione si può, & si deue fare con ragione, & fatta che sia soura quella dipoi pensando hauer recato vtile, & honore ò à se stesso, ò ad altrui, à l'hora l'huomo mentre stà in quella cogitazione, & discorso mentale sente senza dubbio piacere; & in oltra, mentre egli fa l'opera ragioneuole estrinseca, co'l mezzo del corpo sente anco piacere, conoscendo egli che opera secondo la ragione; & in questo modo vedete, che'l piacere filosofico può essere del corpo, & de la mente, del corpo mentre si vsa quello, ò le membra sue à fare ragioneuole operazione; de la mente, mentre si sta pẽsando, & discorrendo soura l'operazione da farsi, ò vero fatta con buona ragione, & con virtù; & non è dubbio, che da le buone cogitazioni vengono le opere buone; & da queste, & da quelle l'huomo sente piacere, & si diletta. quando che da le buone, & ragioneuoli operazioni ne viene sempre al facitore di esse piacere, & parimente da le buone cogitationi, & da i giusti pensieri non meno di piacere si sente. Hor quãto al piacere mondano non è dubbio, che l'huomo mondano dedito à gli appetiti, piglia piacere da le operazioni sensuali irragioneuoli, & parimente da le cogitationi de li piaceri sensuali, ancorche siano cattiui, si diletta. ma molto più di piacere sente l'huomo Cristiano da le buone, & Sante cogitazioni, & molto più da le buone, & caritheuoli opere, & Cristiane; La onde comprendere voi potete, che il piacere filosofico, & il mondano, & il piacere Cristiano possono nascere, & dal corpo, & da la mente, ma per diuersi rispetti. L'A B. Ditemi se quei tre piaceri siano fra loro contrari. F A B. Il piacere filosofico, ò vero de l'huomo da bene non è contrario al piacere Cristiano, ne questo è contrario à quello, ma sono ben diuersi per la diuersità de li mezzi, & de li fini, quando che il piacere filosofico, & de l'huomo da bene tiene per mezzo la ragione, & per fine la virtù, & l'humana felicità, ne le quai cose si compiace, & dilettasi l'huomo filosofo, & humano, ma il piacere Cristiano hà per suo mezzo l'osseruazione de le leggi, & de' precetti del Signore Id-

Da le buone cogitazioni pcedono l'opere buone.

Il piacere filosofico nõ cõtraria al Cristiano piacer ma solo è diuerso.

dio, & di Cristo nostro saluatore, & hà per fine la diuina beatitudine, le quai cose non sono contrarie al mezzo, & al fine del filosofo, ma diuerse; imperoche le virtù non sono contrarie à l'osseruazione de li diuini cõmandamenti, ma fra loro hanno diuersità de li mezzi, & de li fini, come hauete sentito; ma ambodue quei piaceri sono cõtrari al piacere mondano, quando che questo procede da le operazioni vitiose, fatte per lo irragioneuole appetito sensuale, che trahe l'huomo à li vitij, & le virtù, & li vitij sono fra loro contrari, parimenti le leggi, & commandamenti diuini contrariano à li vitij, & à l'opere vitiose, come douete sapere, però il piacere mondano è sempre contrario al filosofico, & al piacere Cristiano. L'AB. Se il piacere, che nasce da le operazioni fatte per l'appetito sensuale sia sempre piacere mondano? FAB. Non sempre, massimamente quando l'operazioni, che fà l'huomo per l'appetito sensuale sono fatte per necessità, & accompagnate da la ragione; à l'hora il piacere che si sente da quelle operazioni non è mondano, ne vitioso; sono le operazioni sensuali per necessità fatte, quãdo sono à la vita de l'huomo necessarie per sua conseruazione, come quando si mangia, ò si beue solo per leuare la fame, & per estinguere la sete, à l'hora il piacere, che si sente non è mondano, ne vitioso, non venendo da operazioni irragioneuoli; ma sarà piacere filosofico, & de l'huomo humano da bene, essendo operazione non solamente ragioneuole, ma necessaria à la vita de l'huomo; & à la conseruazione de l'humana generazione; nel che l'huomo ragioneuolmente si compiace, & si diletta. L'AB. Se'l piacere sia sempre il medesimo in qualità, & in quantità. FAB. Non sempre, che si come sono diuersi gli oggetti per qualità, & per quantità del dilettarsi, cosi sono diuersi i piaceri, & varij ne la quãtità, & ne la qualità. L'AB. Se il piacere filosofico, ò vero de l'huomo da bene sia sempre vn medesimo piacere, à tal che non vi sia vn maggiore, & altro minore? FAB. Non è sempre il medesimo, anzi occorre che vno sia maggiore piacere, et l'altro minore, che si come sono diuersi gli oggetti, de li quali l'vno è maggiore, & l'altro è minore, come sono le virtù diuerse, che quale è maggiore, &

quale

Che il piacere mõdano è cõtrario al Cristiano piacere, & al filosofico.

Il piacere sẽsuale nõ sẽpre è mõdano ò vitioso.

Che li piaceri nõ sono sẽpre i medesimi p qualità, ne p quantità.

Che il piacere filosofico quale è maggiore, e qual'è minore.

quale è minore, cosi il piacere che si piglia da le operazioni di esse, sarà alcun maggiore, & altro minore; che maggiore piacere sentirà colui, che hauerà difeso la patria sua dagli nemici, che non è il piacere di hauer difeso vno solo amico suo, ò vero vno suo seruitore, sentirà ancora maggiore piacere colui, che con le sue facoltà hauerà maritato vna pouera, & honesta giouane, che il piacere di hauer dato vn pane à vno bisognoso. percioche da l'opera, che è di maggiore importanza, ne segue al facitore di essa maggiore piacere, & da l'opera, che è di minor importanza, ne segue à l'operante di essa incomparazione de l'opera maggiore, minore piacere. L'A B. se nel piacere mondano auuiene che sia maggiore, & minor piacere? F A B. Si come li vizij non sono vguali, ma vi è vizio maggiore, & vizio minore, cosi à l'operazione del vizio maggiore seguirà al facitore di essa maggiore piacere; & à l'operazione del vizio minore, sarà minore piacere, come sentirà maggior piacere vn ladro hauẽdo rubbato mille ducati, che s'egli hauesse rubbato vn solo scudo, & nõ solo dal vizio, ma anco da la medesima virtù può seguire maggiore, et minore piacere; Secondo che sia di maggiore, ò di minore importãza l'operazione. Ma in diuerse virtù operando hauerà maggiore, et minore piacere secondo le virtù che saranno di maggiore, & di minor qualità & importanza, come il piacere, che seguirà à l'operazione di giustizia, sarà maggiore del piacere, che seguirà à l'operazione de l'vrbanità; ò sia de la ragioneuole recreazione. & maggiore sarà il piacere di hauer vinto per virtù di fortezza il nemico; che non sarà il piacere che può seguire da vna operazione di liberalità; & maggiore piacere sarà quello, che seguirà da vna operazione di magnificenza, che quello che veniße da vna operazione di liberalità, per eßer la magnificenza virtù maggiore, & di maggiore importanza che la liberalità, quando che maggiore piacere sentirà vn Signore di hauere fatto fabricare un bello, et grande palazzo, che hauere fatto fare vna casa mediocre, & di maggiore piacere hauerà, di hauer fatto fare vna bella, & grande Chiesa, ad honore di Dio, & per commodità del popolo, che hauere fatto fabricare vno oratorio per sua pro-

pria, & particolare commodità. L'AB. Gia io non hò dubbio, che il piacere de l'huomo da bene, & virtuoso può esser maggiore, & minore, & parimente il piacere de l'huomo mondano, & vizioso può essere maggiore, & minore secondo le vizioſe operazioni, cioè de vizij quale è maggiore, & quale è minore, ma non so già, se del piacere Cristiano cosi auuẽga, ò pure sia sẽpre vn medesimo piacere? FAB. Crederei che del piacere Cristiano sia quale maggiore, & quale minore, secõdo l'operazione Cristiana fatta di maggiore, ò di minor importanza; come per essempio, maggiore piacere haurà il buon Cristiano di hauere conseruate con le facultà sue le vite di molti prossimi bisognosi per zelo di carità, & di amore verso Cristo redentore nostro, che hauer conseruata la vita di vno solo pouerino, & maggiore piacere haurà l'huomo Cristiano di hauere conuertito à la fede di Cristo tutto vn popolo infidele, che di hauere conuertito vno solo huomo senza fede. L'AB. Io rimango di ciò sodisfatto, hora vi addimando, quale piacere è piu perfetto, & maggiore, ò quello che segue à l'operazione del filosofo, et de l'huomo da bene, ò quello che segue à l'operazione de l'huomo Cristiano, posto che sia vna medesima operazione di virtù, come di liberalità? FAB. Maggiore senza dubbio sarà quello de l'huomo Cristiano, imperoche quello piacere è maggiore, il quale procede da maggiore oggetto, & da operazione piu fruttuosa à l'operante, & essendo che l'opere de'l Cristiano hanno maggiore, & più alto oggetto, & sono più fruttuose à l'operãte, quando che l'oggetto del Cristiano è il Signore Iddio, & Cristo nostro saluatore, per amore di cui egli opera, ma il filosofo, & l'huomo humano da bene hanno solo per oggetto la ragione, & la virtù, & il fine del filosofo è la felicità humana, ma il fine de l'huomo Cristiano, è in questo mondo vbbidire, & seruire à Dio, cioè fare opere grate à la diuina Maestà, che sijno meritenoli, & ne l'altro è la diuina beatitudine, cose tutte di maggiore, & quasi infinito piacere. L'AB. Hauendomi il Clitoneo insegnato che'l piacere mentale, è maggiore de'l piacere corporale, cioè che si hà da le cogitazioni de l'opere virtuose, pare che ciò habbia non poco di dubbio, primamente, perche la

Del piacere Cristiano qual è maggiore e qual minore.

Che maggiore sia il piacere che si piglia da l'operazione Cristiana, che da l'operazione de'l filosofo.

-mente

mente humana varia facilmente, & non si ferma molto in vn pensiere, di modo ch'ella è instabile nelle cogitazioni; ma l'huomo da bene sta fermo, & stabile ne l'opere ragioneuoli, & virtuose, & non si leua da l'opera buona, fin tanto ch'egli non l'habbia perfettamente, & compitamente fatta; onde appare che'l piacere corporale sia maggiore del mentale, di poi apporta più frutto, & più vtile l'opera virtuosa, che la cogitatione, à colui massimamente per cui si fà l'opera virtuosa, come per essempio, colui, che per la fortezza de l'animo liberasse la patria da gli nemici, farà più frutto, & più vtile, che colui, che starà cogitando, & pensando in che modo si può liberare la patria, senza però fare in ciò opera veruna; onde si può conchiudere, che maggiore piacere sia di colui, che hà la patria liberata, che nõ è il piacere di colui, il quale solamente pensa, & contempla de la liberazione de la patria, senza fare effetto veruno. FAB. Le vostre ragioni hanno alquanto del verisimile, ma per resolutione del vostro dubbio, douete raccordarui, che quando il Clitoneo vi disse, che'l piacere de la mẽte è più perfetto, & più vero piacere, che quello del corpo, egli intese de le contemplazioni de le scienze, & de le cõtemplazioni de le cose supreme celestiali, & diuine, le quai contemplazioni non hanno mistura di alcun dolore, ne di dispiacere veruno; & quando egli disse, che i piaceri del corpo sono imperfetti, egli intese de li piaceri, che si hanno da le operazioni de l'appetito sensuale, le quali operazioni fannosi sempre con qualche mistura di dolore, ò di dispiacere; come l'operazioni de'l gusto, & de'l tatto, di cui li piaceri hãno sempre mistura di qualche tristezza, ò noia, che auuiene ò inanzi l'operazione per il mancamento del cibo, & de la cosa desiderata, ò vero, che auuiene dopò l'operazione per la satietà, che si hà de la pienezza, et sourabondanza, le quai cose fanno il piacere imperfetto, & non sincero, ne vero piacere; & quanto à l'essempio, che hauete allegato, che'l piacere del corpo sia maggiore, & più vtile à colui, che sta in quello pensiero senza fare l'effetto, & senza l'operazione; egli è vero; ma quello pensiero, ò cogitazione di liberare la patria, non si chiama contemplazione, ma si chiama cogitazione, ò pensiero, Differenza da le cõté-

plazioni e da le cogitazioni ò pensieri.

pensiero, come voi diceste, le quai sono imperfette, perche ricercano l'opere corporali, le quai danno perfezzione à quei tali pensieri, li quali precedono sempre à l'opera, che è il fine, & à l'essecuzione di quello pensiero, ò cogitazione, ma le contemplazioni de le scienzie, & de le cose souramondane, & diuine non ricercano veruna operazione esteriore per suo fine; ma solo apportano piacere, & dilettazione mentre si sta in quelle contemplazioni; & questi sono i veri piaceri che non hanno mistura di veruna tristezza, ma quelle cogitazioni che ricercano l'opere esteriori non apportano piacere compito, fin tanto che non sia l'opera fatta, & nel farla molte fiate interuengono de le difficoltà, et de gli impedimenti, li quali à l'operante recano tristezza, & dolore, come nel liberare la patria combattendo, vi occorrono de le difficoltà, & de gli ostacoli cioè de le ferite, & de gli homicidij, che apportano tristezza, & dolore; onde il piacere, che si sente in diffendere, & liberare la patria da gli nemici, è misturato co'l suo contrario, cioè co'l dispiacere, & co'l dolore; la onde poßiamo conchiudere, che i piaceri de le cogitazioni, et de li pensieri, che ricercano le opere corporali esteriori sono imperfetti. ma le contemplazioni de le scientie, & de le cose souramondane, le quali non ricercano, ne mirano à l'opere esteriori, recano piaceri perfetti, schietti, & veri, senza alcuna mistura di tristezza, ne di dolore; & senza dubbio, cotale piacere è maggiore di quello del corpo, & anco è al contemplante cioè à l'animo suo più vtile, & più fruttuoso, per le belle, & alte intelligenze, che ne l'anima rimangono. L'AB. Se l'huomo può perseuerare ne le contemplazioni senza punto da quelle disuiarsene, ne variare? FAB. Può veramente il filosofo perseuerare nel contemplar la bellezza, & la verità de le scienze, ma con intermißione però di tempo, perche mentre l'huomo viue in questo temporaneo mõdo, gli bisogna à le volte anco voltarsi à le cose, che à la vita humana sono necessarie, al che lo inducono, & stringono gli effetti, che procedono da li cinque sentimenti corporali. maßimamẽte dal gusto, & dal tatto, di cui l'huomo necessariamente vsa quà giù viuendo, ma ne le contemplazioni de le cose souramondane, et diuine,

Che i veri e perfetti piaceri sono le cõtẽplazioni.

Che l'huomo può perseuerare ne le cõtẽplazioni cõ intermissione di tẽpo.

Che l'huomo in qsto mõdo non può l'ẽga-

nine, credo nõ potrà cosi longamente perseuerare, perciochè sono assai remote, & à noi nascoste; & di che l'animo humano non è capace; & benche egli si fermasse per qualche tempo ne la considerazione di quelle contemplandole, nondimeno egli se ne leuarà finalmẽte, non potendo egli à la vera conoscenza di quelle arriuare, per esserne l'anima de l'huomo incapace; non altrimente che se l'huomo volesse affissare gli occhi nel risplendente sole, non vi potrebbe egli durare in mirare quella grandissima luce, la quale per lo quasi infinito splendore offusca l'occhio humano, ma l'huomo buon Cristiano potrebbe per grazia del Signore Iddio, che in lui infondesse lo spirito Santo, il quale aprisse, & illuminasse l'animo, facendolo de li misterij, & de le cose diuine capace; à l'hora potrebbe dico l'huomo Cristiano fermarsi ne la contemplazione de le cose de la diuina maestà; ne la cui contemplazione egli sentirebbe infinito piacere; massimamente d'ogni affetto humano spogliandosi; benche in questo mondo viuendo sia cosa assai rara; & che viene da lo spirito Sãto infuso per grazia del Signore Iddio, come auuienne à San Paolo, ma ne l'altro mõdo non è dubbio, che quei spiriti beati stanno la sù sempre fissi ne la contemplazione de la diuina maestà; per lo che essi fruiscono la diuina beatitudine. L'AB. Veramente la vostra risoluzione mi hà integramente sodisfatto; & ogni dubbiosa opposizione mi hà leuata, hora se altro hauete intorno à quelle tre specie de' piaceri di farmi accorto, & intelligẽte pregoui vogliate spiegarlomi. FAB. Mi resta à dirui le proprietà, & qualità di quei trè piaceri. primamente il filosofico, & de l'huomo da bene il piacere è ragioneuole, vero, sincero, vtile, honesto, piacere, perfetto, ragioneuole, perche nasce da discorso ragioneuole, & da la istessa ragione, di cui non si parte mai il filosofo, & l'huomo da bene, si nel pensare, si anco ne l'operare, di maniera, che il filosofo, & l'huomo da bene tengono in tutte le loro azzioni per sua scorta la rãgione. egli è vero piacere, perche nõ mai è falso, egli è sincero, imperoche da quel piacere non mai procede inganno veruno; egli è vtile, perche da quello non nasce giamai danno; & il filosofo ne acquista sapere, & intelligenza de le scienzie,

mente pseuetare ne le cõtẽplazioni d le cose diuine

Come potrebbe il Cristiano pseuerare ne la cõtẽplazione de le cose diuine.

Quali sono li piaceri filosofici.

egli

egli è honesto, per esser congiunto con gli habiti virtuosi; egli è perfetto, perche apporta à l'animo perfezzione; quando che la cognizione de le scienzie fà l'animo perfetto; hor vengo al piacere mondano, il quale è tutto contrario; imperoche egli è irragioneuole, falso, inutile, ingannoso, & imperfetto; egli è irragioneuole per esser contra la ragione; imperoche egli nasce da l'appetito sensuale irragioneuole; il quale sempre s'oppone, & contrasta con la ragione, & vincendola, & sottomettendola, induce, & spinge l'huomo à piaceri irragioneuoli, & mondani; egli è falso, perche fa l'huomo fallare, & errare; egli è inutile, perche da quello piacere ne viene grã danno, egli è ingãnoso, perche l'huomo seguitandolo trouasi ingannato de' suoi pensieri, & de l'opere sue; egli è imperfetto, quando che sempre è misturato con qualche tristezza, & dolore. L'AB. Desiderarei per maggiore mia chiarezza qualche essempio di quelle male qualità del piacere mondano. FAB. vi hò detto, ch'egli viene da gli appetiti sensuali irragioneuoli, e principalmẽte dal senso del gusto, & del tatto, de li quali l'huomo compiacendosi contra il douere, & il bisogno naturale, cade in gran disordine, perche compiacendosi di varij cibi, & delicati & di varij sapori, & parimente di piu sorti di vini, di vario gusto beuendone assai più, che non richiede il naturale bisogno, l'huomo fà vna mala replezione, al che ne segue ancora lo irragioneuole appetito del tatto, per lo quale compiacendosi l'huomo de gli appetiti venerei, per quelli si dà, & si tuffa ne le opere vitiose, & irragioneuoli in tal guisa, ch'egli cade in molti danni, & in molti inconuenienti d'infirmità, di nemicitie, & in molti vituperij, quando che le vitiose operazioni fanno l'huomo in questo mondo vituperoso; & ne l'altro infelicissimo, dannato à le eterne pene; ma il piacere Cristiano è ragioneuolissimo, verissimo, sincerissimo, ottimo, perfettissimo, & fruttuosissimo; ragioneuolissimo, perche stà sempre congiunto con la ragione, egli è verissimo, perche egli è nemico, & contrario d'ogni cosa falsa, ma abbraccia sempre la verità; sincerissimo, imperoche da quello piacere l'huomo non si trona mai ingannato; egli è ottimo, perche procede, non

Qual sia il piacer mõdano.

Qual sia il piacere cristiano.

solo

solo da le buone virtù morali, & intellettuali, ma anco procede da le ottime virtù diuine, che sono la fede, la speranza, & la carità, virtù che il Signore Iddio dona à li suoi buoni seruitori, & veri Cristiani; perfettissimo, imperoche fà l'huomo pieno di perfezzione; egli è fruttuosissimo, perche maggiore vtilità ne frutto maggiore può acquistare l'huomo, che la grazia del Signore Iddio, donde gli ne viene vltimamente la diuina beatitudine, che fà l'huomo felicissimo, fruendo insieme con li beati spiriti la felicità diuina; però Abate mio Carissimo, poi che siete ne l'età giouenile, facile ad essere presa da gli imascarati, & falsi piaceri guardateui, & fugite li piaceri mondani; li quali apportano finalmente danno, uituperio, & infelicità (come vi hò detto) ma seguitate (come hora fate) li piaceri filosofici, & de l'huomo da bene, essendo essi à questa vostra fresca, & verde età conueneuoli; dandoui à le virtù, & à le opere uirtuose; onde più facilmente essere potrete osseruatore de la disciplina Cristiana; nel che sentirete li ueriſsimi piaceri Cristiani, osseruando li diuini cõmandamenti, con che ui acquistarete la grazia del Signore Iddio, & di Cristo nostro redentore, per la quale grazia aggionta à le uostre opere Cristiane, ne bauerete il godimento, & la fruizione de la uisione de la maestà diuina; che è l'ultimo, & felicissimo dono, che il Signore Iddio dona à suoi fideli seruitori, & quì facendo fine ue ne potrete andare à casa, essẽdone già ben tẽpo. L'AB. Le uostre Sante Ammonizioni sforzarommi di osseruare sempre, e prego Giesu Cristo nostro Signore e Redentor nostro ui faccia sano in questo mondo, e la su nel cielo felicissimo.

FRANCESCO CONTI
STAMPATORE
AL BENIGNO LETTORE.

MOLTO mi sono marauigliato benigno lettore perche l'Autore nostro non habbia di questo trattato de la felicità fatto à qualche degno personaggio vn presente, come de gli altri ha fatto con molta conueneuolezza. Ma fra me stesso considerãdo per qual cagione egli habbia fatto cotale resoluzione: Io non ho possuto se non questa vna ragion' accertare, che forse parue à l'autore non trouarsi in questo mondo persona felice veruna, à cui egli potesse conueneuolmente presentare questi de la felicità suoi ragionamenti, e degnamente dedicarli. Veramente se voi discorrerete bene per li gradi, e condizioni de gli huomini difficilmẽte trouarete huomo felice alcuno anzi nessuno. che se per li generi de la felicità considerarete senza dubbio vederete la cosa essere così. Primamente quanto à la filosofica felicità

attiua, qual huomo serà che sia cosi fattamente di tutte le virtù ornato, che non mai da le opere virtuose se disuia? Quandoche tale è l'humana, e fragile condizione de l'huomo che anco quasi contra la voglia sua cade in qualche meno lodeuole azzione, al vizio piu che à la virtù simile e vicina. E ne la filosofica felicità contemplatiua molto meno vederete huomo alcuno felice. imperoche par' impossibile cosa che l'huomo in questo corruttibile mondo viuente, possa ne la contemplazione de le celestiali, & honoreuolissime cose sempre esistenti, continuamente perseuerare essendo egli à molte cose necessarie à la vita humana necessariamente intento. che se à la felicità mondana mirarete, qual huomo serà che chiamare si possa felice? Qñ che gli desiderij de gli huomini mondani sono quasi infiniti, onde ne nasce che essi sijno insaziabili, e non mai pienamente cõtenti. non potendosi dunque ne l'huomo mondano veruna contentezza fermarse, ne segue che in lui felicità non si troui giamai. che se voi à la felicità attiua Cristiana risguardarete molto meno trouarassi alcuno Cristiano felice. essendo massimamente vera quella sentenza del veracissimo Apostolo Santo Giouanni, si dixerimus nos peccatum non habere, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. se diremo in noi non hauere peccato noi stessi s'ingãnamo, e ci disuiamo da la verità la quale in noi non è: e concioßia che chiunche ha in se peccato egli senza dubbio non può essere felice: imperoche il peccato à la felicità Cristiana è totalmente cõtrario. e ne la Cristiana felicità contemplatiua molto meno trouarete huomo (in questa mortal vita viuendo,) essere felice: per la debolezza, & incapacità de gli animi nostri; li quali per la molta, & quasi infinita varietà de gli oggetti che ci si rappresentino non può il

Cristiano

Cristiano in vna sola speculazione contemplando, continuamente fermarsi. La onde marauiglia non vi fia benigno lettore se questi vtilissimi ragionamenti nō ha l'autore nostro à persona veruna dedicati, ne presentati. volendo egli massimamente (come è suo costume) la vana, e falsa adulazione schiuare, e fugire sempre. leggete adunche questi de la felicità iscritti suoi da li quali oltra la molta vtilità, voi e buona dotrina, e molta sodisfazzione aquistarete. Iddio Nostro Signor facciaui felici &c.

DE LO

SECONDO VOLVME
DE LE MORALI AZZIONI
Libro Sesto,
DE LA FELICITA.

INTERLOCVTORI

L'ABATE, CLITOVEO, ET FABRO.

L' A B A T E,

HOGGI aspetto esser fatto da uoi felice, parendomi che non ci resta altro di questa introduzzione de la filosofia morale che ragionare del sommo bene, ò sia de la felicità; soura la quale io starò attento à quanto di lei vi piacerà ragionarmi, & insegnarmi.

CLIT. Non è in me tanto potere di fare altrui felice; mà potrò ben dirui più brevemente, che posßibile mi sia, il succo di quello, che insegnò Aristotele; il quale così di questa, come de l'altre cose (per il giudicio de sani)

hà trattato più maestreuolmente, & più veridicamente de gli altri antichi scrittori; che di tal soggetto scrissero, & insegnarono. Saprete adunque che Aristotele dimostrò ne la sua Ethica, che tutti gli filosofi conuennero insieme nel nome del sommo bene humano, il quale l'huomo può in questa uita humana conseguitare, & possedere, & lo chiamarono felicità; ma sono differenti poi ne l'insignare, & addittare che cosa sia cotale felicità, ò sommo bene humano, percioche alcuni posero la felicità ne gli piaceri, altri ne gli honori; et altri ne le richezze; & altri molti la posero ne la virtù; come li stoici, li quali à uicinaronsi più de gli altri à la sentenza di Aristotele. Furono alcuni ancora, che posero la felicità in una certa Idea imaginata come i Platonici, la cui opinione dimostraremo poi essere falsa; ma Aristotele con miglior giudicio, & più sana dottrina, insegnò la felicità esser posta ne l'operazione di virtù, ond'egli così l'hà diffinita, felicità è operazione fatta per virtù de l'huomo in vita perfetta; intendendo egli, non di ogni virtù operazione, ma de l'ottima, et più perfetta, ne le specie de le virtù morali; che essendo la felicità cosa ottima, & perfettissima operazione, ella perciò deue procedere da vna ottima, & perfettissima virtù, si come vn buono, & perfetto frutto procede ordinariamente da vno ottimo arbore. Et benche l'huomo felice operi ancora per le virtù minori, & men pfette (come quello che hà consequito, & tiene in se tutte le virtù morali) le quali egli non lascia otiose, & senza frutto, operando; nondimeno egli non piglia il nome di felice da le azzioni fatte da lui per le virtù minori, & men perfette. La onde la operazione de l'huomo felice, deue esser fatta per l'ottima, & principalissima, & perfettissima virtù in vita de l'huomo perfetta, la quale e in quel tempo quando l'huomo hà la cognizione, & l'vso de la ragione per natura perfetta, & consumata, fin al fine de la vita sua. Che se l'huomo vn tempo viuesse, & operasse secondo la ragione, & di poi da lei si discostasse, male operando, non fermandosi ne le virtuose azzioni, quel tale non potrebbe essere felice. Parimenti se l'huomo per qualche tempo di vita sua fosse vizioso, & anco perseuerasse fin' al trentesimo

Diuerse opinioni soura la felicità.

Diffinizione de la felicità.

Felicità attiua nasce da la ottima è pfettissima uirtù.

Operazione d'l'huomo felice qual sia.

simo anno ne li vizij, & diueniſſe poi ne le virtù perfetto operante, egli non ſarebbe aſſolutamente felice; ma ben ſarebbe in vn certo modo riſpettiuamente felice, in comparazione di coloro, che in modo veruno non ſono felici: ſeguendo eſſi ſempre il vizio, però Ariſtotele diffiniſſe la vera, & perfetta felicità come ſogliono, e buoni auttori trattare, & diffinire le coſe migliori, & perfette; acciò che l'huomo ſi faccia tale; cioè perfettamente felice; & poſſa veramente felice perfetto eſſere chiamato. L'AB. Ho inteſo la diffinizione de la felicità, vorrei hora ſapere ſe vi è più di vna ſpecie di felicità. CLIT. di due ſorti trouanſi appo gli auttori, l'una è detta felicità attiua, l'altra contemplatiua. La felicità attiua è quella, che naſce, & procede da l'ottima, & principaliſſima uirtù morale attiua; che è la giuſtizia legittima; la quale indriccia ogni perſona, & ogni Communità, & Republica al bene, & beato viuere; & queſta è frà tutte le uirtù morali, (le quali tutte ella abbraccia, & ſeco tiene per compagne) chiariſſima, & digniſſima. ma la felicità contemplatiua procede da l'ottima uirtù contemplatiua, che è la ſapienza; la quale frà tutte le uirtù de la mente è ſtata prouata eſſere perfettiſſima, & honoreuoliſſima, Si diffiniſce adunque da l'auttore la felicità attiua, che viene dall'operazione de la ciuile prudenza; la quale riſguarda le azzioni fatte per la ottima, & perfettiſſima uirtù morale, che è come s'è detto la giuſtizia legittima, la quale regge, & modera tutta una moltitudine di perſone, & tutto un popolo; perche uiuino uita honeſta, & uirtuoſa, la quale ſempre è congiunta, & vnita à la ciuile prudenza, percioche queſta conſiglia, & determina in che modo l'huomo legitimamente giuſto, debba tutta una Repub. ò Communità giuſtamente reggere, & gouernare. La onde l'operazione de la ciuile prudenza, & l'operazione de la giuſtizia legittima (che è la felicità) ſono ſempre congionte inſieme. Quella conſultando; queſta ſecondo l'indriccio ſuo operando, & cotale felicità è detta anco felicità morale; perche eſſa procede da l'ottima, & perfettiſſima uirtù morale; & anco è detta felicità humana; perche eſſa appartiene

Felice pfetto.

Diuiſione de la felicità.

Felicità attiua.

Felicità cõtẽplatiua.

Donde naſce la felicità attiua.

Giuſtizia legitima pfettiſsima virtù.

Ciuile prudenza.

Felicità morale.

pertiene à quelli, che uiuono in questo mondo sensibile, & inferiore; ne torze, ne disuia mai l'indrizzo, & gouerno suo à le cose, che sono fuori di questa sensibile machina mondiale, essa è detta ancora felicità attiua, perche consiste tutta ne le azzioni, ò ne le operazioni de la principale uirtù morale. La felicità contemplatiua è quella, la quale dopò l'hauere à noi purgata la mẽte cõ lo studio d' la sapiẽza, et hauẽdola gia à noi congionta con l'ottime, & piu perfette, & diuine cose di natura esistenti, ci tira, & rapisce à l'amor di quelle; Per consequir adunque questa felicità, egli è necessario, come c'insegna la diffinizione; che la mente nostra sia primamente purgata, & netta co'l mezzo de gli ufficij de le uirtù morali; quando che non può huomo ueruno alzarsi à la cõtemplazione, se la mente sua non sia primamente monda, netta, & purgata da tutti i uizij; li quali purgansi, & si leuano co'l rimedio de le uirtù morali purgatiue; non altrimenti che l'occhio, il quale non può riceuere, & uedere lo splendore del sole, s'ei fosse da qualche sua nuuoletta, ò macchia impedito. La onde ben disse quel Poeta, l'huomo uizioso non è gia mai felice. Oltra di ciò, mostra la diffinizione, che la mente, ò sia l'anima, deue essere congionta con le ottime, & più perfette, & diuine cose esistenti di natura, co'l mezzo de lo studio di sapienza; ciò è per la contemplazione de la sapienza. E questa felicità è quella, che noi habbiamo diffinito esser congionta con le cose soura mondane, & diuine; che fra tutte le cose che sono, esse sono in natura honoreuolissime, à le quali l'anima congiongesi non per presenza di luogo, ò per uicinanza, ma solo per intrinseca speculazione, ò contemplazione de la mente; la quale s'erge, & s'inalza à considerare, & contemplare le cose souramondane, e celestiali, & co'l pensiero ua in se stessa mirandole, & contemplandole, in modo, che le pare con quelle, come se presenti fossero conuersare come elegantemente si scrisse di Pythagora.

Dõde è detta felicità attiua.

Felicità cõtemplatiua che cosa è.

La felicità come si può acquistare.

Il uizioso nõ può essere felice.

L'anima come si cõgiũge cõ le cose diuine.

Ancor ch'egli dal ciel lontano fosse.
Pur la sua mente à Dio s'accosta: quello
Che la natura niega à l'occhio humano.
Con bella mente à lui s'inalza, e uede.

Ouidio.

Intelletto. Volontà. Memoria. Alla felicità.

Onde questa dignißima felicità rapisce gli huomini cõ lo studio de la sapienza, eleuati à l'amor de le ottime, & diuine cose; che sono de la natura, & per l'intelletto ci rapisce l'anima à la contemplatione de le cose celesti; & per la voluntà ci infiamma à l'amor di quelle, & per la ricca, & abondãte memoria ritiensi, & seruasi di loro la ricordazione; & con questa felicità diuina quasi come vn viso sopra ogni bella cosa bellißimo, & ornatißimo, l'huomo felice aspira, & desidera sempre vnirsi, & starsene con li spiriti celestiali; di modo ch'egli co'l corpo habita in terra, mà con l'animo sempre cõuersa in cielo; viuendo più tosto vna vita diuina, che humana. La onde sotto l'operazione de la voluntà, in quella ragione espressa, vi si deue comprendere anco l'operazione de l'intelletto, & de la memoria piena, & abondante. percioche queste tre potenze de l'anima sono insieme con vn cambieuole, & bel nodo congiunte, & annodate; & tra loro

Donde felicità cõtẽplatiua.

s'accompagnano bene insieme, & sono insieme concordi: La onde è detta questa felicità esser contemplatiua, per l'officio di contemplare; nel quale l'animo habbia posto ogni cura, & tutto lo studio suo; & anco perche da l'habito cõtemplatiuo, cioè da la sapienza proviene, la quale è intorno à le cose sommamente necessarie, si che impossibile è che siano d'altro essere, da quello, che sono. Dicesi ancor

Donde è detta felicità separata

questa felicità essere separata felicità, perche è posta intorno à quelle cose, non compresе dal senso, ne sottoposte al moto; perche sono totalmente separate, & distinte da le cose materiali sensibili, & mouibili; ò vero alterabili. come sono la generazione, la corruzzione, l'augumẽtazione, la diminuzione, & le altre tai cose soggette al moto; le quali non sono ne per se stesse, ne per accidente congionte à

Felicità diuina.

quelle. Essa è anco detta felicità diuina, perche consiste intorno le cose diuine; le quali soura tutte le cose di natura sono dignißime, & diuinißime. L'AB. In sin quì parmi hauer capito la diffinizione de la felicità contemplatiua; & le proprietà de suoi nomi;

Proprietà de la felicità.

hora starò ascoltando quello che di più vi parerà douermi dire.

CLIT. Hor io ho da dimostrarui dieci bellißime proprietadi de l'vna, & de l'altra felicità attiua, & contemplatiua. La prima è

che la felicità attiua nõ solo è buona anzi è ottima soura tutte le az-
1 zioni humane; La seconda è, che la felicità attiua è fra li beni hu-
mani vltimo bene; poi che ad altra cosa attiua, ella non viene ordi-
nata; ma fuori de le cose agibili, essa c'indrizza à la felicità contẽ-
3 platiua; come vltimo fine de l'huomo. La terza proprietà è, che
la felicità attiua è perfetta, anzi perfettißima ne le ſpecie de le az-
4 zioni humane. La quarta ch'essa è propria de l'huomo; quando che
5 à gli altri animali di questo mõdo non conuiene. La quinta che que-
sta felicità procede da la parte ragioneuole de l'huomo; percioche
essa nasce da la voluntà, la quale vsa de la ragione, & non viene da
la parte vegetatiua, ne da la sensitiua, ne da l'appetito irragioneuole.
6 Sesta, essa è giocondißima, & dilettеuolißima; sendo ella congionta
con la ottima dilettazione, quando che à l'ottima azzione non ne se-
7 gue se non ottima dilettazione. Settima è cosa bellißima, percioche
à l'animo reca bellißimo ornamento, venendo da quel habito, à cui
ne la matutina stella, ne la Serotina si può di bellezza parangonare; e da l'habito bellißimo procedere non può se non bellißima
8 operazione. Ottaua questa felicità attiua è ferma, & durabile tanto, quanto dura la vita de l'huomo; la quale mancando cessa ancora cotale felicità, quando che ne l'altro mondo la felicità attiua non
9 hà luogo. Nona questa felicità è ottima imperoche ella nasce, & prociede da quel habito, che è ottimo soura tutti gli habiti attiui.
10 Decima la felicità attiua è di tutte le azzioni humane vltimo fine; & di tutte le cose agibili, ò vero attiue ottimo frutto: il quale per vltimo si coglie da li precedenti fiori de le opere virtuose, & tutte le souradette proprietà di quella felicità molto meglio, & con maggior perfezzione conuengono à la felicità contemplatiua; quando ch'ella semplicemente, & schiettamente è buona; & fra li beni, che à l'huomo possono appertenere, ella è l'vltimo bene, poiche ad altro bene di qual si voglia sorte non è ordinata. percioche tutti gli altri beni s'acquistano per lei, & à lei sola, (come vltimo fine d'ogni altro bene) che à l'huomo può auuenire, & appropriarsi sono indrizzati, & essa è anco puramente, & simplicemente perfetta; per-

Per pprietà d la felicità cõtẽplatiua.

cioche da perfettißimo habito ella procede, & naſce; & le operazioni ſeguitano la natura, & le qualità de gli habiti, da quali procedono. Eſſa è anco propria de l'huomo; quando che gli altri animali non ſono di lei capaci, & per natura lor inetti ad acquiſtarla. Oltra, la felicità contemplatiua è de la parte ragioneuole de l'huomo, cioè de l'intelletto, & de la ſua più nobile, & ſuperiore parte; che hà vigore, & forza di contemplare. Di più la felicità è giocõdißima, & di grãdißimo dilętto à la memoria, & è bellißima à l'intelletto, & è ottima quanto à la voluntà, & è ferma, e durabile in ſempiterno. hauendo eſſa il principio in queſta vita, & continuando poi ſempre ne l'altra, ne la quale non è per hauere mai fine, & finalmente eſſa è de tutte le azzioni humane l'vltimo fine; non eſſendo à veruno altro fine ordinata; & di quelle azzioni queſta felicità è ottimo, & dignißimo frutto; il quale da le contemplazioni, che preparano l'animo à queſta felicità, come odoratißimi fiori, ſi coglie, & acquiſtaſi. L'AB. ò belle proprietadi, veramente felice, e beato è colui, che conſeguir può queſta diuina felicità; al cui acquiſto ciaſcheduna perſona douerebbe le ſue azzioni indrizzare. Hor io vorrei alcuni dubbi addimandarui.

QVESTIONI SOPRA LA FELICITA.

La felicità cõtẽplatiua è miglior de la attiua.

PRIMAMENTE *vi addimando, ſe vi ſono altre ſorti di felicità, che quelle ſouradette, & non eſſendouene, quali de le due è migliore, l'attiua, ò la contemplatiua.* CLIT. *Più maniere di felicità non ſono di quelle due, ma la contemplatiua è la migliore; perciocche ogni volta, che ſi va cercando vn bene, per acquiſtarne vn'altro; queſto (per cui ſi cerca come fine) è ſempre migliore; quando che il fine è ſempre migliore de le coſe buone ordinate à quel fine; & eſſendo che de le due felicità, l'attiua è ordinata à conſeguir la contemplatiua come ſuo fine; perciò queſta è migliore di quella; e non è dubbio, perche l'azzione de l'huomo, è per cagione de la contempla-*

templazione. Egli è dunque la felicità contemplatiua per cui si cerca la felicità attiua, migliore di lei; e meritevolmente, perche ne le cose ordinate da la natura, quelle che sono imperfette, ò meno perfette, sono ordinate per cagione di cõseguir le cose piu perfette; come le cose sensibili sono ordinate per le cose intelligibili; & questa vita mortale, e temporale è ordinata per la vita eterna, & immortale. Piu oltra, la felicità contemplatiua conuiene à l'huomo, come vn certo che di diuino, cioè per la mente, la quale è tirata dal desiderio di conoscere le cose diuine; si come il fuoco vien tirato per sua natura a'l concauo del Cielo; ne s'aquieta la mente, fin tanto, che per la cõtemplazione ella sia peruenuta à la cognizione de le cose diuine, onde essa si manifesta chiaramente esser cosa diuina; ò simile à le cose souramondane. Ma la felicità attiua non conuiene à l'huomo, come cosa diuina; quando che per lei si descende alle cose humane; de le quali noi in questo mondo habbiamo cura principale, & in quelle siamo intenti. Egli è dunque la felicità contemplatiua tanto migliore de l'attiua, quanto questa è migliore, e piu perfetta de le altre cose humane. Oltra di ciò quello che tiene per oggetto cosa sẽplice, & diuina, è migliore di quello, che tiene per oggetto cosa composta; La felicità contemplatiua tiene per oggetto cosa semplice, pura, separata, & diuina (dico le cose souramondane, & li spiriti souramondani dal moto, & da la materia sensibile totalmente separati) & la felicità contemplatiua e de la mente, la quale ne le sue operazioni è da l'organo corporeo totalmente astretta. Ma la felicità attiua è di cose composte; ciò è de l'azzioni humane, al moto, & à la materia corporea congionte, & questa felicità è de la parte irrazionale moderatrice; ciò è de l'appetito sensitiuo, che è cosa corporea; quando che ne le operazioni, egli vsa de l'organo corporeo. Adunque per le suddette ragioni la felicità contemplatiua è migliore de la felicità attiua; di più, quello che è manco bisognoso è miglior di quello, che ha sempre bisogno; percio che egli più s'assomiglia à quello sommo bene, che di nessuna cosa hà bisogno; La felicità contemplatiua è manco bisognosa de l'attiua; perche quella hà manco bisogno

Che l'anima sia cosa diuina.

co bisogno de le cose esteriori ; quando che di cose solamente hà bigno, che sono à la conservazione de la vita necessarie ; come il vitto, & il vestito, la onde ella è lontana, & aliena da le perturbazioni, & da le solecitudini de le cose mondane ; le quali la felicità attiua tiene per oggetto, onde la felicità contemplatiua è assomigliata à la beata Maria Maddalena ; la quale stauasi à li piedi del Signore, le parole sue ascoltando ; & la sua diuinità contemplando. Ma la felicità attiua è somigliata à la beata Marta officiosa, et solecità à le cose, che apperteneuano à seruir corporalmẽte Cristo benedetto, come piu largamente s'è detto ne la decima questione de la prudenza trattandosi; ma la felicità attiua di molte piu cose hà bisogno, che oltra à le cose necessarie à la vita, tiene anco necessità de molti beni esteriori, come instromenti necessari à potere essercitare gli offici di virtù ; & operare virtuosamente per gli altrui commodi. Egli è dunque la felicità contemplatiua cosa meglior de l'attiua ; Di più, quello che al Signore Iddio, & à le celestiali intelligenze s'attribuisce, è sempre megliore, & più perfetto di quello, che non se gli conuiene. Perciò che le cose, che sono di sua natura perfettissime, hanno anco perfettissime qualitadi. Al Signore Iddio, & à le celestiali intelligenze s'attribuisce la felicità contemplatiua, imperoche la contemplazione primamente à Iddio s'attribuisce ; di poi à le intelligenze diuine ; vltimamente à noi per vna certa remota similitudine, & come vna ombra de le cose souramondane ci auuiene la contemplazione, ma la felicità attiua non s'attribuisce à le cose diuine, & celestiali, conciosia che à quelle non conuengono le azzioni di fortezza, ne di temperanza ; ne à noi in quella felicissima contemplazione più conuengono tali azzioni; le quali per l'adietro ci conueniuano, perciochè ne le celestiale regioni non sono oggetti, ne occasioni di essercitare le virtù morali, non di fortezza, non di temperanza ; e la sù più perfettamente hauerà l'huomo la felicità cõtemplatiua, che qua giù. La onde è chiaro, che la felicità contemplatiua è molto megliore, & più prestante de l'attiua, sendo anco quella più durabile in questa nostra vita mondana; e ne l'altra poi, e sempre, & eternamente permanente.

Somiglianze de le felicitati.

nente. Ma l'attiua felicità è assai manco durabile; & è solamente in questa uita humana à l'huomo conueneuole. & il bene che è più durabile è megliore di quello, che è men durabile. L'A B. Con molte, & belle ragioni hauete certamente prouato la felicità contemplatiua esser megliore de la felicità attiua. hora ui addimando, s'ella è un bene lodeuole? CLIT. La felicità attiua rispetto à le operazioni de le uirtù morali non è bene lodeuole, pereiò che fra quelle nõ ui è cosa più eccellente à la quale là loda de la felicità attiua ci possa incitare à conseguire. Mà in comparazione de la felicità contemplatiua l'attiua è un bene lodeuole, perciò che la loda di lei ei può incitare, et inanimare à conseguir un'altro bene maggiore, ciò è la felicità contemplatiua; adunque la felicità attiua in questa considerazione è bene lodeuole per la diffinizione di cotal bene. Mà la felicità contemplatiua, perche non è un bene, per la cui commendazione possiamo essere incitati ad altro bene più eccellente; perciò ella non è bene lodeuole. quando che fra tutti li beni humani nessuno è de la felicità contemplatiua più perfetto, nè più eccellente. E la loda è una commendazione, che incita à conseguire un'altra cosa megliore, & più perfetta. L'A B. Io ui addimando se la felicità è bene honoreuole? CLIT. Incominciando à la felicità attiua essa è un bene degno di honore, percioch'ella è un bene eccellente, per segno de la cui eccellenza, à l'huomo che la tiene si da honore, adunque ella è un bene honoreuole, e qualunque bene che sia lodeuole è anco honoreuole, ma non cosi auuiene per il contrario, che ogni bene honoreuole sia anco lodeuole, per che quello che è di tutti li beni eccellentissimo è certamente honoreuole, ma non è gia lodeuole. parimente la felicità contemplatiua è un bene honoreuole, quando ch'ella è un bene eccellẽte per segno de la cui eccellenza gle si da honore, perciò essa è un bene degno d'honore, quando che l'honore è diffinito essere un bene, che s'esibisce per segno del bene eccellente. L'A B. Piacemi la uostra risoluzione. Ma ditemi qual huomo direte uoi, che sia dal signor Iddio amato. CLIT. Egli è l'huomo felice, perciò che colui, che è amatore de'l signore, e tiene gran cura di

Che la felicità contẽplatiua nõ sia bene lodeuole.

Il bene lodeuole che cosa sia.

Che la felicità sia bene honesto

Honore che sia.

Qual huomo è da Iddio amato.

quella

quella parte, la quale è ne l'huomo similima à Dio, egli ragioneuolmente è cariſsimo al ſignor Iddio, e ſendo che l'huomo felice, & particolarmente il contemplatiuo è ſolecito amatore, e diligente cura tiene di quella parte de l'huomo, la quale al Signor Iddio è ſimilima, per la ſua eccellenza, & dignità, & perfezzione, d'onde ſi conoſce eſſere ne l'huomo un certo che di diuino, anzi ch'egli iſteſso alcuna fiata uien detto diuino. Però ne gli animi de gli huomini douerebbe eſſer ſcolpita quella digniſsima ſentenza, ò ſia ammonizione d'Ariſtotile. Che è queſta, con ciò ſia che la mente de l'huomo è un certo che di diuino, e la uita, che da lei procede è diuina parangonata à la uita humana, ne ci ſia biſogno (perche noi ſiamo huomini) à le coſe humane eſſer intenti (come dicono alcuni) ne perche ſiamo mortali, ſeguitare le coſe mortali; ma ci conuiene che noi ci sforziamo (quanto per noi ſi può) di farci immortali, & far ogni coſa, acciò viuiamo quella uita, la quale naſce, & procede da quello, che ſoura tutte le coſe, che ſono in noi, è preſtantiſsimo, ciò è la mente, la quale quantunque per quantità ſia molto poca, nondimeno per uirtù, & per pregio à tutte l'altre coſe de l'huomo di gran lunga precede. Egli è dunque manifeſto che l'huomo felice maſsimamente il contemplatiuo ſia dal Signor Iddio molto amato; coſi anco il felice attiuo, fra quei, che uiuono la uita attiua, al Signor Iddio è caro, ma il contemplatiuo uie più trappaſſa ne la grazia diuina, quando ch'egli per la contemplazione uiene più ſimile à Dio, però egli è più perfetto, & più eccellente. L'AB. Io non ui hò dubbio che coſi non ſia, ma

Proprietà de la felicità.

che proprietà date uoi à la felicità? CLIT. Ella è buona per ſe ſteſſa, è coſa perfetta, e propria à l'huomo, & per dire in breue, ella hà tutte le proprietà, che ſi ſono dette de l'attiua, & contemplatiua felicità, come ſi è dimoſtrato.

La felicità uõ è ne li piaceri ſenſuali.

L'AB. Ditemi, ſe la felicità ſi ritroua ne li piaceri del mondo? CLIT. Non certo, perciò che in quello non può eſſere la felicità de l'huomo, che è à noi, & à le beſtie commune; E ſendo i piaceri mondani, ò ſenſuali, e le uolontà corporali eõmuni à noi, & à le beſtie, come anco ſono communi i cinque ſentimenti corporei, & le operazioni, che da quelli procedono, quando, che

do che cosi le bestie si dilettino nel uedere, ne l'udire, nel gustare come gli huomini. Adunque in tai dilettazioni non può essere la felicità. La onde non è cosa difficile il conoscere quanto sia contraria à la ragione la legge maumetana (se pur ella è degna di essere nominata legge) poi che ella promette à suoi osseruatori, dopò questa vita mondana, per ultima felicità, & beatitudine, tutte le brutte, & sporche dilettazioni sensuali del corpo, la quale beatitudine inuero si può dire che sia più tosto de le bestie, che de gli huomini. Ne dir si deue che quella dilettazione, la quale segue à l'operazione de la uirtù sia felicità, ancor ch'ella sia propria de l'huomo. Che benche ella sia uera, & perfetta dilettazione, ella è nondimeno assai meno eccellente de l'operazione uirtuosa, à cui essa segue, quando che la causa è sempre più perfetta del suo effetto. Onde più conueneuolmente si deue porre la felicità ne l'operazione de la uirtù; che ne la dilettazione à lei conseguente; percioche la felicità deue essere un non sò che ottimo, & eccellentissimo, soura tutte l'altre cose humane; non altrimenti che il fine de l'arbore è il buon frutto, & non l'odore, ouero il sapore di quello frutto; ancor che l'odore, & il sapore sempre segue al buon frutto. L'AB. Voi dite bene, ma io uorrei anco sapere se la felicità si può porre ne gli honori? CLIT. Non certamẽte però che la felicità non consiste in un bene esteriore di colui, che è beato; ma sendo l'honore un bene esteriore à colui che è honorato, p che cotal bene nõ è ne l'honorato, ma è ne l'honorãte, adunque non può esser la felicità ne gli honori. Più oltra la felicità è un bene permanente, e stabile; il quale nõ si può p l'altrui arbitrio leuare. Ma l'honore è un bene instabile, che si può facilmente tuore, & leuare, ne manco è un bene sostanziale, ma accidentale, il quale si può in uergogna, & dishonore commutare; Non consiste adunque la felicità ne gli honori; poi che à lui non si conuengono le proprietà de la felicità. Il che dimostra. esser uero lesempio di Agesilao Lacedemoniese, degno di considerazione. Egli morendo cõmandò à suoi, che ne di pittura, ne di rilieuo facessero imagine alcuna di lui. Dicendo, s'io haurò in uita fatto alcuna uirtuosa azzione di memo-

Che la felicità nõ sia ne l'honore.

Degno esempio.

ria degna; Quella sarà l'imagine mia; ma se nissuna cosa uirtuosa, ne degna di ricordazione sarà stata da me fatta, ne li pittori, ne li statuarij potranno con l'arte loro farmi illustre, et degno di esser ricordato. L'AB. Bellissimo veramente esempio, ma ditemi se la felicità (come forsi pare ad alcuni) possa esser ne le ricchezze?

Che la felicità nõ sia ne le ricchezze.

CLIT. Ne questo può essere; percioche la felicità (come s'è detto) non consiste in vn bene, che sia al felice estrinseco; quando che la felicità è vn bene intrinseco de l'animo, anzi essa è di tutti li beni de l'anima eccellentissimo. Mà le ricchezze sono beni esteriori, di chi le possiede, & non sono durabili, & ferme, ma sono beni instabili, & momentanei; quando hora si possedono, & hora non vi sono; ne sono beni per loro stessi, ma per cagione di souuenir à le altrui necessità; & indrizzati à la perfezzione de la virtù. & conseguentemente de l'anima; non si può dunque ne le ricchezze porre la felicità.

Che la felicità nõ cõsiste ne la virtù.

L'AB. Hor diremo noi, che la felicità sia posta ne la virtù?

CLIT. Non, perche la virtù può essere in vno huomo, che dorme, & anco che non operasse secondo la virtù in vita perfetta; Ma la felicità non può essere in vno huomo ozioso, che dorme, ne in huomo, che non opera virtuosamente in vita perfetta; altrimenti la felicità non sarebbe il sommo bene de l'huomo, ma lo suo eccellentissimo bene è l'azzione, che procede da la virtù; la quale è come mezzana à poter operare virtuosamente; & sempre il fine è piu eccellente de le cose, che sono ordinate à conseguir il fine. Oltra di ciò, l'habito istesso di virtù può esser ozioso, senza niuna azzione, la quale pur esclude ogni vizio, per lo che dimostrasi l'azzione, esser più perfetta de l'habito; & risguardare piu di lui à la felicità. Il che pare, che sente Aristotele in quelle parole sue, fieri potest, vt habitus quidem & si inest, nullum efficiat bonum, vt in dormiente, vel alio modo quodam otioso facto, cioè egli può essere, che l'habito, ancor che sia ne l'huomo, non faccia però alcun bene, come ne l'huomo, che dorme, ouero in altro modo diuenuto ozioso. Ma che l'azzione virtuosa non faccia qualche bene, egli è impossibile; pcioche chiunque opera, egli fà necessariamente qualche cosa, & può far bene:

non

non altrimenti che ne li giuochi olimpici, ne li quali non guadagnano il premio, ciò è la corona, quei, che sono bellissimi, & fortissimi, ma si ben quei, che combattono, & uincono, sono de le corone premiati, cosi quei, che operano uirtuosamente, conseguitano le cose buone; che sono ne la vita buona, & perfetta. Piu oltra sendo che la uirtù è un'habito, che difficilmente si può rimouere dal soggetto suo; può con tutto ciò esser con la uirtù una inordinata operazione, opposta al debito ufficio di uirtù; la quale operazione se si continuasse, ciò è se souente, e continuamente si facesse, ne uerrebbe ne l'operante vn'habito vitioso; come per essempio vn'huomo temperante può cõmettere una operazione inordinata, opposta all'officio de la temperãza; quella operazione se fosse continouata nel medesimo modo generarebbe l'habito de la intẽperanza. Egli è anco cosa chiara, che l'huomo ornato di uirtù, & facendo (com'egli può fare) qualche operazione cattiua, q̃sto tale, cosi operando, non può essere felice; percioche quel tale nõ può essere pfettissimo, et ottimo. La onde si può ragione uolmẽte cõchiudere, che la felicità nõ cõsiste ne la virtù; ma bẽ può essere ne l'azzione virtuosa; cõ la quale nõ mai s'auuiene ad alcuna inordinata operazione. L'AB. Tutto ciò hò molto bene inteso. ma vorrei anco da uoi sapere, s'egli è vera l'openione di Platone, che pone la felità ne l'Idea? CLIT. Non è uera; percioche quello, che da noi in questa vita humana nõ si può possedere; in quello nõ si deue porre la felicità tẽporale; & essendo che la Idea è una cosa, che l'huomo in questo mondo nõ può possedere, perche ella è secõdo i Platonici totalmẽte da la materia separata. Non si può dũque la felicità porre ne la Idea. L'AB. Hor lasciamo quella Idea Platonica; ditemi se'l felice hà bisogno de' beni esteriori? CLIT. Egli certamente ha bisogno pcioche di quelle cose hà bisogno il felice, senza le quali egli nõ può le azzioni de le virtù essercitare, essendo che'l felice nõ può fare l'opere di uirtù senza i beni esteriori, come sẽza il cibo, senza il beuere, et senza ueſtimenti, che sono beni esteriori à la cõseruazione de la uita necessarij. A dũque hà bisogno il felice de' beni esteriori. Più oltra il felice senza li detti beni nõ può fare gli ufficij de le uirtù, per l'altrui

Che la felicità non è posta ne la Idea.

bene ; come fare altrui benefizio, vsando liberalità di danari ; ò d'altre cose; & benche il povero per molte virtù può essere illustre, & ammirato, come per la pacienza, per il prezzo de le cose del mondo : & per altri effetti buoni ; Con tutto ciò non possono i poueri acquistare la felicità attiua ; perche sono priui di poter essercitare gli vfici nobili de le uirtù poste nel dare, ò donare : & sempre è più proprio officio di virtù il fare bene altrui, & donare, che riceuere d'altrui beneficio, e presenti, per ciò voi potete conoscere che l'uno, e l'altro felice in questo mondo hà bisogno de gli aiuti de li beni esterio ri, ma molto più l'attiuo, che'l contemplatiuo. L'AB. Et questo dubbio ancor mi viene ne la mente se huomo alcuno mentre viue, si può veramente chiamare felice? CLIT. Dico che si, percioche mentre l'huomo uiue può virtuosamente operare, & anco ne le uirtuose azzioni perseuerare. Adunque per la diffinizione si uede che alcuno huomo mentre uiue può essere chiamato felice. Ne è d'alcuno momento l'argomento fatto da Solone in contrario, cosi argomentando ; Mentre l'huomo uiue egli può da la virtù discostarsi, & al uizio piegarsi ; ne può huomo alcuno sapere di certo, s'egli hà da perseuerare fin'al fin suo ne le uirtuose azzioni. Adunque non si può ueramente dire, che huomo alcuno possa essere, mentre egli uiue, vero felice, massimamente perche ciò depende da l'auuenire, del quale noi siamo incerti, però non può alcuno in questa uita chiamarsi felice.

Obiezzione.

Soluzione. *A questa obiezzione si risponde, che la detta ragione conchiude bene, che siamo incerti se alcuno sia felice, ò nò ; il che l'effetto, & il fine ci l'haueranno da dimostrare ; ma non conchiude già, che l'huomo non possa essere felice, ò non possa esser detto felice, non altrimẽti, che benche sia incerta cosa se l'huomo sia per caminare domani, quando che auuenir può, ch'il caminar suo per qualche accidente possa esser'impedito ; nondimeno si può ueramente dire, ch'egli è possibile che l'huomo camini domani ; si come anco non sapemo di certo, che una casa stij integra quattro anni, nondimeno possiamo con verità dire, che sia possibile, che una casa duri quattro anni. L'AB. Nõ hò dubbio, che cosi non sia, & perche le prosperità, & le auuer-*

sità

ſtà importano pure à l'huomo felice, Vorrei ſapere ſe gli amici ſentono, & commouonſi per le proſperità, & auuerſità de gli amici?

CLIT. Commouonſi certamente, onde s'vno haueſſe proſpera fortuna di quella ne ſente piacere l'amico ſuo, & in queſto modo egli ſe ne fa partecipe. Parimenti auuiene de l'auuerſa fortuna de l'amico, la quale vien ſenza dubbio ſentita da l'altro amico, che ſe gli beni, & gli ſucceſsi proſperi ſono communi à gli amici, deuono anco le auuerſità eſſer fra gli amici participate, acciò che l'amico le poſſa più leggiermente ſopportare; Il che auuiene, quando pare che l'amico per la participazione, ne tolga la parte ſua, tenendo compaſsione à l'amico trauagliato, & da la fortuna perſeguitato, conſolandolo quanto egli può; & certamente egli è officio de gli amici, perſuaderſi che l'vna, & l'altra fortuna ſia fra loro commune. L'AB. Coſi è certamente come hauete detto, il che ricordomi hauermi voi largamente dimoſtrato nel trattato de l'amicitia. Hora vorrei, che mi diceſti ſe per le grandi calamità de le coſe auuerſe s'impediſce la felicità.

CLIT. Non è dubbio che la felicità da tali auuerſità, & miſerie viene impedita; perciò che le grandi calamità impediſcono l'operazioni de l'huomo felice, che ſe l'huomo per virtuoſo, che ſia, foſſe poſto in oſcura prigione, egli non potrebbe mentre ſtà in quella, fare gli offici de le uirtù; li quali s'egli non foſſe premuto da quella calamità, potrebbe eſercitare. Egli è ben vero, che ne le auuerſità ſi dimoſtra più lucente la pacienza, & la magnanimità; ma di molte altre virtù gli offici s'impediſcono, che ſi potrebbeno fare per l'altrui giouamento, vtilità, & honore. Adunque per le grandi calamità de le coſe auuerſe la felicità viene impedita; & molto più la felicità attiua; ma la contemplatiua felicità non ſi può coſi impedire; ſe già le calamità, & miſerie non foſſero tante, & ſi graui, che per li dolori, e cruciati del corpo, l'animo foſſe coſtretto à ceſſare da le ſue contemplazioni; & per compaſsione ſopportare inſieme co'l corpo quelle calamità, le quali quãtunque impediſcono le operazioni de l'huomo felice, nondimeno ſopportandoſi con l'animo forte, & coſtante, danno occaſione di eſſercitare le virtù, & in quel modo l'huomo ſi fà

per

per l'auuersità caro, e grato al Signor Iddio. L'AB. Per certo, ch'io hora resto risoluto di quel dubbio, Ma questo ancora voglio domãdarui, se la felicità cõuiene à fanciulli, in modo ch'essi possino essere felici? CLIT. Non, perciochè chiunque non è osseruatore, & operatore de le virtù, nõ può esser felice, e sendo che i fanciulli nõ possono essere osseruatori, & operatori de le virtù, perche essi non hanno perfettamente la ragione, ne la prudenza in loro essercitata, & potente à guidare, & indrizzare le loro operazioni per l'età, & per le condizioni de l'animo, & del corpo puerile, & qui egli è da sapere, che per questo nome fanciullo, non s'intendono solamente quelli, che sono in età puerile, ma anco si comprendono quelli, che tengono qualità, & condizioni d'animo fanciullesco; cio è quelli, che non hanno dato à l'animo con le virtù perfettione. Et in questo modo si dice ch'egli è maladetto vn fanciullo di cẽto anni, et si verifica, che quella terra, ò Regno è infelice, & misera, il cui Rè sia fanciullo. Egli è dunque vero che ne li fanciulli non può essere la felicità. L'AB. Hor per vltimo v'addimando in che tempo, & doue commodamente si acquista la felicità. CLIT. In quel tempo nel quale l'età, & la vita de l'huomo è perfetta; ne la quale l'huomo nato per acquistare la virtù, hauẽdola gia acquistata, opera virtuosamẽte in tutte le sue azzioni. Parimente la felicità in quel luogo s'acquista, la doue l'huomo opera secondo la virtù perfetta; il che per la diffinizione de la felicità è chiaro, & manifesto, L'AB. Piu oltra non mi resta che dubitare, ne che dimandarui. CLIT. Adunque infino adhora sarà da me à bastanza ragionato soura l'vltimo fine de l'huomo in questa vita, che è la felicità attiua, di cui Aristotele ne la sua Ethica diffusamente scrisse, perciò io faccio fine, resta solo se à Monsignor Fabro paresse di dirui qualche cosa soura la contemplatiua felicità, poi che'l gran filosofo suttamente di quella trattò. L'AB. Questa vostra proposta molto m'è piacciuta. Onde non posso se non pregarui Monsignor Fabro che mi facciate degno di sentirui ragionare de la felicità contemplatiua, poi che per la humanità vostra solete essermi liberale de la vostra dottrina, per la quale parmi restare

sempre

sempre piu intelligente con belle, e vere risolutioni. FAB. Parrebemi assai mancare à l'amore ch'io vi porto, s'io vi denegassi questa vostra tanta honesta richiesta, cominciaremo adunque in questo modo.

Noi diuideremo la felicità in tre specij, come la prudenza diuisa habbiamo: cioè ne la filosofica felicità, e ne la mondana, e ne la felicità Cristiana. De la filosofica hauendouene il Clitoneo testè succintamente ragionato, tutta la summa di quanto ne scrisse il Prencipe de li peripatetici; perciò à me non conuiene di parlaruene hora; ma poi ch'io de la felicità Cristiana haurò trattato, dirouene à l'hora quello che me ne verrà ne la mente. Ma primamente discorreremo soura la felicità mondana, ò vogliamo dir plebea; chiamo mondana, per lo giudizio che ne fanno gli huomini sensuali mondani; dico plebea per esser da li plebei poco considerati, e meno intelligenti, prezzata, & ammirata. Questi da le cose sensuali mondane inuaghiti; credono che la felicità de gli huomini consiste ne le ricchezze, ne li piaceri sensuali, ne gli honori del mondo, e ne la potenza. Perciò quando essi vedono vn'huomo ricco, e dinaroso, credēdo ch'egli tutti gli honori, e tutti gli piaceri, e tutti gli suoi desiderij, co'l mezzo de li suoi denari possa conseguire, perciò lo reputano felice. Onde essi incontrandolo, gli s'inchinino, lo ammirano, dicendo, beato colui, che tanti denari tiene, e tante ricchezze possiede. Ma se à quello Riccone addimandassero se à lui pare esser felice? Rispondarebbe non già io, per lo grande desiderio ch'io tengo continuamente di molto maggior summa di danari, e di molto maggior copia di ricchezze possedere; le quali con tutti gli auuantaggi, e con ogni mal modo di conseguire mi sforzo; anco con le grandi vsure, e con gli inganni, e per tutte le vie, che imaginarmi posso; anco misera vita facendo. Con tutto ciò, non potend'io per tanta mia insatiabile cupidità sodisfarmi, per ciò ne contento, ne felice mi tengo. Hor se vedono vn Dottore andar con belle veste di seta strissando, da vna moltitudine di clienti, e litiganti accompagnato, lo dicono esser felice. Ma se addimandassero à lui se perciò egli è felice, direbbe che leuato il guadagno

Che'l ricco auaro non sia felice.

Che'l cupido auuocato non fia felice

dagno de le ventoſe auuocazioni, e de li dubbioſi conſulti, qualonque ſiyno, per li quali io ſtento, e non dormo tutto'l ſonno mio, non è perſona piu trauagliata di me, ne più infelice; per la ſoggezzione ch'io hò de li miei clienti, & per lo continuo reuoglimento di libri, e di tãte ſcritture, che forzatamente leggere, e conſiderare, e ſtudiare mi conuiene, e ſe alcuna fiata mi volgo à la conſcienza, hoime conoſcomi infeliciſſimo, per li mali vffici, ch'io faccio mantenendo viue le liti, & altrui perſuadendo hauer ragione, dicendo ch'io non dubito di ſoſtenerla, e vincere; ancor che in fatti conoſco il contrario. Coſi ingannando li clienti, torco loro i danari da le borſe; che ſe rieſce poi la ſentenza contra la promeſſa mia, io al giudice pongo la colpa; che ingiuſtamente ha ſententiato. Laſcio chẽ qualche fiata ſotto ſpecie di carità chiapelletta tratto accordo, per ſtruccare da ambe le parti danari, de li quali la mia ingordigia è troppo grande: il che è cagione, che quando mi s'appreſenta l'occaſione, volontieri patteggio di participare di quota. La onde per tanti inganni, e ladronezzi, conoſcomi infeliciſſimo. Piu oltra quando quei plebei vedono vn ſignorotto feudatario di ricchi veſtimenti adobbato, calzato di bracconi di varij colori riſplendenti, come l'arco celeſtiale, e d'oro, e d'argento inteſſuti, ſoura vn ſuperbo cauallo, di dorati, ò d'argẽtati fornimenti adornato, da molti ſeruitori cõ bella liurea attorniato, à l'hora eßi con ammirazione ludandolo, par loro ch'egli ſia beato. Ma ſe da lui ſi ricercaſſe, ſe gli pare eſſer felice, direbbe, ch'eßi veramente s'ingänano; percioche la vanità, l'ambizione, e l'inuidia gli rodono il cuore, e la moltitudine de ſuoi creditori lo trauagliono, e moleſtono in modo, che molte fiate egli non oſa vſcire di caſa, per non incontrarſeli; e per non eſſere da loro colto in caſa, ordina ſi dica, ch'egli ſia cauacato. Laſcio il patire d'ogni neceſſaria prouigione del viuer in caſa, onde ne naſcono de ſeruitori le grandi contro di lui mormorazioni, in coſi fatto modo, che tanto è lontano da l'eſſer felice, che gli par eſſer vna buſſola vota, ò ſcatola depinta d'un poue ro ſpeciale diuenuto, e quello che piu gli aggraua l'anima, e che per le ſue irragioneuoli pompe, e per l'indiſcretto ſpendacchiare. ci naſce

Che vn ſignorotto feudatario non fia felice.

vna

vna continoua sete, & ingordigia di rampinare dalli suoi meschini vassalli danari, quando per occasione di prestito, quando per graui impositioni, quando per sigurtà rotte, le quali fanno dar grosse, oltra il loro potere, quando per riscuotere le pene, in che sono transcorsi, le quai pene pongono ne gli ordini suoi, e ne le gride à centinaia de libre Imperiali, e non à decene de soldi, oltra le pene statutarie, acciò possino con apparēti e simulate ragioni votare le loro borse. Taccio le ingiurie che lor fanno in vsurpar le donne, s'alcuna vi sia vistosa, druda, e bene ĩquartata, tutte queste loro dominationi e tirrannie li rendono infelici. Parimente se vedono un Cortegiano che sia molto famigliare e domestico d'vn Principe, e d'vn gran Signore, la cui camera à lui non vien mai serrata, e per molti fauori inalzato lo reputano felice. Perciò quando egli in Camera del Signore entra ò sale, tutti che quiui si trouano, sberetansi subito, salutandolo con infiniti baciamani; offerendosi à suoi seruigij, e l'ammirano dicendo, ò felice, e beato colui, che tanta grazia tiene co'l Signore non mai considerando, se per le sue uirtù, ouer per li suoi vizij egli è al Signore cosi grato e fauorito. Ma se à colui si ricercasse, se per ciò egli crede esser felice, ogni altra cosa risponderebbe egli, percioche à tutti gli appetiti del Signore mi bisogna prontamēte secondare, & esser pronto à le adulazioni, lodando qualunque mal opera, che si faccia il Signore, e molti vffici che fare non si dourebbono (compiacendoli) faccio sforzato come de le persone che'l Signore per gli altrui mali rapporti, ha in odio mormorare, e mal dire; anchorche di lode fossero degni, e quei che di biasmo, e vitupero sono degni, lodare. Le quai cose contra l'animo mio per conseruarmi ne la grazia del Signore fare conuiemmi. Ch'è più? quando dormire uorrei, vegghiare mi bisogna, e quando riposar vorrei, caminare mi conuiene; E quando per la fame cibarmi desidero, necessario è, d'aspettare ch'il Signore primo habbia mangiato: se pioue, & il Signore vuole ch'io vada, conuienmi bagnare; In somma non faccio cosa di mio gusto. Le quai cose, quando fra me stesso mi reco à considerare, parmi esser infelicissimo: Essend'io constretto per lo più

Che'l Cortegiano nō sia felice.

negare la voluntà mia; ilche se per l'amor del Signor Iddio facessi, potrei dire esser veramente felice: ma operando per cose che un virtuoso, e di alto cuore non farebbe già mai, parmi essere vno infelice schiauo: L'A B. Certamente questo galante cortegiano dice il uero: perciò che fra li molti beni, che reca altrui la felicità, questo è desiderabilissimo, la tranquilità è la cõtentezza de l'animo; la quale oue non è, quiui non può esser felicità; ancorche tutti li tesori del mondo e tutti gli honori, e tutte le grandezze in vna persona si congiungessero. F A B. Se vedono vn Gouernatore di Città, ò di prouincia, ò di gran stato da molta quantità di nobili persone, e da molti vfficiali accompagnato, lo tengono felice; per la dignità, che tiene, aggiontaui massimamente l'auttorità di condennare, & assolue re, perciò l'honorano, e di lontano sberetansi; & con molto rispetto, e riuerenza trattano con esso lui. Ma se gli addimandassero, se per tal dignità, egli sia felice? Direbbe, Oime, che tante audienze mi stancano, e la grande moltitudine de' negoci mi fastidiscono, e mi leuano il riposo, priuandomi de le mie particolari sodisfazioni, lascio il continouo ardore, ch'io tengo de' tributi, e presenti, e per ogni via di cumulare danari. Il fare altrui molti aggraui, vsando de la mano regia con poca ragione. Il non ispedire le cause, non studiando, ne pur uedendo li processi, aspettando che mi si diano gli occhiali, e le candele per studiare la notte, dando però à tutti buò ne parole, e scarsi fatti. Il fare altrui ingiusti fauori, & ingiustamente assoluendo chi merita esser condennato, ne meno mi rimorde la conscienza, che à noi appertenendo con le buone e uirtuose opere esser al popolo essempio, noi tutto il contrario facciamo; attendendò à li sensuali, & vizi si piaceri, più che al seruigio del Signore, la cui persona rapresento, e più, che à gl'importanti negoci de le particolari persone, che da noi aspettano ispedizioni, le quali trascuramo, aspettando l'vnguento aureo, od argenteo che ci sia donato: La onde non pur mi pare non esser felice, ma infelice mi tengo. L'A B. Certamente se questo Gouernatore fosse cosi verace, & buono ne l'operare, com'egli è veridico nel dire, ci gouernarebbe senza alcuna

Che un gouernatore non sia felice.

ripren-

ripresione. FAB. Hor soura tutti li gradi de le persone, gli Signori grandi di molti, & amplissimi stati possessori, come gran Ducchi, Arciduchi, Regi, & Imperatori paiono à la plebe soura tutti li felici felicissimi, per cioche abondano essi d'ogni bene di fortuna, e potendo tutte le commoditá, & tutti li piaceri hauere in questo mondo desiderabili, e per essere da tutti gli huomini temuti, rispettati, riueriti, & seruiti, & ogni loro commandamento adempito, e perche possono fauorire, & ingrandire altrui, come lor piace, e per il contrario, possono anco disfauorire li fauoriti, & abbassare gli ingranditi ad ogni loro volere; perciò la gente con molte esclamazioni gridano esser loro ben felici. Ma se si dicesse loro, se siano per ciò felici; non è dubio che rispondarebbono. Quando pensiamo bene à i casi nostri, ci pare non solamente non esser felici, ma soura tutti gli infelici infelicissimi. Imperoche li nostri piaceri sono per la maggior parte da grandi dispiaceri accompagnati; e li tanti beni di fortuna ci recano tanti trauagli per conseruargli, e difendere da coloro, che di leuarcili desiderano, e procurano. perciò stiamo in continoui sospetti non pur de lo stato, ma de la vita istessa; temendo di tradimenti, di veleno, e di altre molte insidie, che trauagliano di continouo gli animi nostri, & se alcuna fiata pensiamo à le nostre conscienze, nissuna persona è più affannata di noi, per li fauori, e disfauori che con poca, ò nessuna ragione facciamo, alzando gli immeriteuoli, e li meriteuoli abbassando con l'altrui danno. L'essere negligenti e trascurati d'intendere le azzioni de li nostri ministri, onde ne viene altrui grandissimi pregiudicij, e graui ingiurie, ci stimola non poco, conoscendo noi mancare del debito nostro vfficio verso i popoli à noi soggietti; de li quali douriamo essere amoreuoli, e buoni pastori, il loro commune bene procacciando; che per tal cagione Iddio ci ha posto al loro gouerno; ma noi tutto il contrario facciamo: tirrannicamente spoliandoli de i lor beni, con tante grauezze, & taglioni, che lor imponiamo, essendo noi solamente à li particolari nostri piaceri intenti, & per gli appetiti nostri prodigamente ispendendo, & gli altrui danari cupidamente desiderando, l'empire con le tante confisca-

Che li grã di Signori non siano põto felici.

zioni de le altrui facultà la noſtra camera, anzi il ſalone. Il mantenere le guerre con tante ruine de' popoli, ſolo per ampliare anco irragioneuolmente li noſtri ſtati. Le morti di tanto numero, e quaſi infinito d'huomini, che per ciò auuengono; Il dare ſcarſamente audienze, e quelle per paſtura più de le genti, che per dar riſoluzione à le dimande di coloro, che à noi uengono per rimedio de' torti fatti loro, ouer p̃ puiſione de lor negoci; laſciandoli ſu l'hoſterie conſumare, e rouinare. Il non pagare intieramente i creditori, e coloro, che ci hanno ſeruito con le perſone loro poſte per noi à manifeſti pericoli; l'eſſere ingrati, non remunerando li meriteuoli, e per noſtro ſeruizio indebitati, & impoueriti. Lo beneficare, & inalzare gli adulatori, gli vizioſi & gli ignoranti immeriteuoli d'ogni bene. Il permettere che ſi diȳ ad altrui ingiuſta morte: e li giuſtamente condennati aſſoluere per fauore, ò per danari. Tutte quelle coſe riuolgendo noi nè gli animi noſtri, ci dãno incredibili affanni, in coſi fatto modo, ch'eſſendo noi detti principi Criſtiani confeſsiamo eſſere in queſto mondo più d'ogni altro diſgraziato peccatore infelici. Et ne l'altro miſeriſsimi, & infeliciſsimi, ſe la grande, & infinita miſericordia del Signor Iddio non ci liberi da tanta miſeria, & infelicità. Poſsiamo adonque conchiudere che de la infelicità gli huomini mondani, e li plebei falſamente giudicano. Poi che li ricchi, e gli honorati de le dignità mondane, e quei che in alto grado, e quei che ne gli altiſsimi ſono poſti, e potẽtiſsimi ſi vedono, con buone, e vere ragioni eſsi ſteſſi confeſsano eſſere infelici. Et che ciò ſia vero, nõ è dubbio, quando che la felicità non è poſta in coſe caduche è frali, come ſono tutte le ſouranominate, ma ſolo è poſta, e conſiſte in un bene durabile, fermo, e per ſe ſteſſo deſiderabile, e perfetto, e che apporta à l'huomo perfettiſsima perfezzione, come già hauete vdito dal Clitoneo. La onde dubbio non è che la felicità mondana, ò uero plebea e falſa, e buggiarda ſono coloro, e di peruerſo giudizio, che la inalzano, laudandola per buona e vera felicità, eſsendo ella veramente rea, e falſa.

L'A B. Molto gentilmente ſdruſcite hauete le cocitare à quei perſonaggi ſoura li cui coſtumi diſcorſo hauete, e dimoſtrato quanto ſia

la

la plebe di poco buono, anzi cattiuo, e falso giudizio, & insieme hauete fatto chiara la infelicità di quelle notabilissime persone, che appo il mondo sono felici riputate. Ma forsi potrebbe alcuno dubitare, s'il souradetto uostro ragionamento, ò discorso tanto generale, & tanto uniuersale comprenda tutte le persone, che à tai condizioni, e dignità sono peruenute, & inalzate in cosi fatto modo, che tutti infelici si possono nominare. FAB. Non piaccia al Signor Iddio, ch'io sia di si mal giudicio, ch'io uoglia tutti li ricchi, e tutti li Dottori, tutti li Feudatari, tutti li Gouernatori, e tutti li nobili Cortegiani, e tutti li nominati grandi, e grandissimi Principi nel ragionar mio esser compresi. Imperò che hauendone io di molti in tutti quei gradi conosciuti personaggi buoni, virtuosi, essemplari d'ogni bene, e d'ogni honore, e lode degni, non poco peccato sarebbe il mio, s'io di tutti hauessi cosi mala opinione. Solo io in quel modo hò cosi discorso e ragionato, acciò se alcuno fosse cosi male condizionato, come ne furono per l'adietro (se le historie dicono il vero) possa da le indegne e male operazioni ritirarsi, & à la infinita misericordia del Signor Iddio ricorrendo, esso in tanta infelicità non cada, additato per male carittatiuo, e men buono Cristiano. Hora veniamo à la vera felicità Cristiana, & à noi conueneuole e propria, la quale si come i filosofi la loro felicità diuisero, cosi noi diuideremo la nostra in attiua, e contemplatiua. Et hauendo uoi dal Clitoueo vdito ch'il uero bene, stabile, e perfetto de l'huomo è la virtù, da cui la felicità nasce; dobbiamo perciò vedere, e considerare, qual uirtù sia che partorisca la felicità Cristiana, che se la maggior virtù de le morali, cioè la giustizia legittima è quella per sentenza del Filosofo peripatetico che apporta l'attiua felicità Filosofica, egli è conueneuole che la maggior virtù di tutte le virtù, sia quella che à noi rechi l'attiua felicità Cristiana. E quantonque le virtù morali sijno perfetti beni, che à gli animi perfezzioni apportano, nondimeno esse non hanno tanta forza che possono immediatamẽte inuiare l'huomo à l'attiua felicità Cristiana. Bisogna donque passare più alto, & alzando la mente andarsene à le virtù theologice le quali sono il fondamento de la ve-

De la felicità attiua Cristiana

ra disciplina Cristiana. Queste sono tre, fede, speranza, e carità, le-quali ancorche siino bene collegate insieme, e tutte tre stiino bene in vn soggetto, nondimeno vna ui è che tiene soura l'altre due certa maggioranza; Questa è la carità, che se le uirtù theologice sono maggiori de le morali, e di quelle la maggior è la carità, questa dunque è maggior di tutte le virtù; che quello ch'è maggiore de le maggiori, egli è anco maggior de le minori. Però scrisse Santo Pauolo à li Corinti, Nunc autem manent hæc tria, Fides, Spes, Charitas. maior harum est charitas. Hora ci sono ferme queste tre virtù, Fede, Speranza, e Carità, di queste la maggior è la carità, cõ questa dũque virtù l'huomo operando, può l'attiua felicità Cristiana acquistare. E, che cosi sia con questa ragione ageuolmente si proua. Nissima altra virtù è reciproca, ouero vincendeuole fra il Signor Iddio è noi Cristiani, ch'essa carità, la qual è primamente nel Signor Iddio uerso noi, e da lui venendo l'habbiamo noi uerso sua diuina Maestà, de loche n'è verissimo testimonio San Giouanni, che cosi scrisse. Ergo diligamus Deũ; quia ipse prior dilexit nos. Amiamo dunque Iddio Benedetto perche esso ci hà primamente amato noi. E per dimostrarci come il Signor hà prima noi amato scrisse. In hoc est charitas Dei, quoniam ipse prior dilexit nos, & misit filium suum propitiationem pro peccatis nostris. In questo è chiara la carità del Signor Iddio uerso noi, hauendoci prima amato, e mandato il figlio suo per la reconciliazione, e redenzione de' nostri peccati. egli scrisse ancora per maggior di ciò confirmazione. In hoc cognoscimus caritatem Dei: quoniam ipse animam suam pro nobis posuit. In questo conosciamo la carità del Signor Iddio benedetto ch'esso l'anima sua hà posto per noi. Però affermaua San Giouanni, Deus charitas est. Iddio è l'istessa carità. Però tener dobbiamo ch'essa carità è la maggior virtù di tutte l'altre virtù, le quali sono tutte da lei contenute, e senza lei à l'huomo Cristiano per salute de l'anima sua non sono di giouamento veruno. La fortezza senza la carità vien fredda. La temperanza senza lei è di poco valore, parimente la liberalità, la magnificenza, la modestia, la giustizia, e l'altre virtù senza la carità

Che la Carità sia maggior di tutte le virtù morali & intellettuali.

Dignità è forza, de la carità.

nulla

nulla vagliono à l'huomo Cristiano. L'amicizia lontana da la carità fassi spesso nemicizia. Ma tutte quelle virtù morali se con esso loro haueranno la carità congiunta, faranno l'huomo essere buono e perfetto Cristiano: che chiunque ueramente la carità in se tiene, tutte le virtù possiede, e nulla gli manca. Però scrisse il Dottor diuino Santo Agostino. Vbi est charitas quid potest deesse? Vbi autem non est, quid est, quod potest prodesse. Ouunque sia la carità, che cosa quiui può mancare? accenando cosa nessuna, e doue non è carità che cosa quiui può giouare? Volendo inferire, che cosa veruna non può giouare per saluezza de l'anima à chi non hà carità. Hor che la carità venga in noi dal Signor Iddio lo scrisse San Giouanni. Videte qualem charitatem dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus. Hor vedete qual carità ci ha dato Iddio nostro padre acciò siamo chiamati figliuoli del grande Iddio, come veramente siamo. E più scrisse, carissimi diligamus inuicem: quia charitas ex Deo est. Carissimi fratelli amiamoci insieme vicendeuolmente: imperò che la carità ci vien data dal Signor Iddio, e soggiunse. & omnis qui diligit, ex Deo natus est. Onde ogn'huomo ch'ama come deue, egli è nato da l'onnipotente Iddio. E concioscia che per nessuna altra virtù non possiamo esser detti figliuoli d'Iddio se non per la carità, laqual in noi procede da la carità di sua diuina Maestà. perciò non è dubio, che la carità è maggiore e quasi come madre di tutte le virtù. Onde possiamo veramente conchiudere che da la carità procede la felicità attiua Cristiana, e sia il totale e vero fondamento de la felicità nostra. L'A B. Molto buone e vere mi paiono le uostre ragioni, e che sia cosi com'hauete conchiuso: ma io desidero più particolarmẽte sapere che cosa sia carità. F A B. Hauendo uoi inteso che la carità è maggiore di tutte le virtù, & ch'ella è primamente nel Signor Iddio donde essa procede in noi: perciò la carità del Signor Iddio altro nõ è che santo amore con che Iddio padre ama il suo unico figliuolo, e con che il figliuolo ama il padre; e questo santo amore è l'istesso spirito santo che tiene il padre & il figliuolo insieme congiunti in diui-

La carità è come madre de le uirtù tutte.

Diffinizione de la carità.

so amore. Ma la carità de l'huomo Cristiano altro non è che dilezzione, ouer amore co'l qual l'huomo ama primamente Iddio benedetto, e di poi il proßimo suo. Il che per bocca di Moise Iddio ci l'ha commandato: e di poi giesu Cristo Saluator nostro per testimonio de l'Euangelo di San Matteo ci l'ha confirmato, e de l'amor del proßimo ne l'Euangelo di San Giouanni piu chiaramente ci diede il precetto con queste parole. *Mandatum nouum do uobis ut diligatis inuicem sicut dilexi vos. In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei, estis, si dilectionem habueritis inuicem.* Questo precetto io ui do nuouo che u'amiate l'un l'altro uicendeuolmẽte, si come io ho amato voi: che per ciò tutti gli huomini conoscerãno uoi essere discepoli miei, se fra voi vicendeuolmente u'amarete. L'AB. Come non ci ha commandato ch'amiamo anco l'altre cose che pur sono da esser amate degne, e per util, e per piacer nostro? FAB. Di ciò ci rende la ragione il dottor diuino hauendo cosi scritto. *Cum quattuor sint diligenda, vnum quod supra nos est, alterum quod nos sumus, tertium quod iuxta nos est, quartum quod infra nos est. De secundo, & quarto nulla præcepta danda erant*: concioßia che quattro sono le cose che si debbono amare. Vno è quello ch'è soura di noi, cioè il Signor Iddio, l'altro è quello che noi siamo: cioè noi istessi. Il terzo è quello ch'è appresso di noi, di forma, e di discorso simile; cioè l'huomo, ouer il proßimo. Il quarto è quello che à noi è inferiore; cioè il corpo nostro, & altre cose che sono ad util nostro. Del secondo, & del quarto non era bisogno darci commandamento, cioè de l'amare noi stessi, e quello ch'è abbasso di noi, cioè il corpo. del che ne rende questa ragione. *Quantumlibet enim homo excidat à veritate, manet tamen illi dilectio sui, & dilectio corporis sui.* Che quantunque l'huomo & in qual si uoglia modo cada da la verità, & sia rubele de l'onnipotente Iddio; nondimeno gli resta di se stesso, e del corpo suo l'amore. E seguendo il filo de le sue parole cosi conchiude. *Ergo præcepto non est opus, vt se quisque, & corpus suum diligat: quoniam id quod infra nos est, ad nos tamen pertinet inconcussa natura lege diligimus, qua in bestias etiam promulgata est:*

Nam

Nam & bestiæ se, & corpora sua diligunt. Adunque non era bisogno di commandamento, accio che ciascheduno huomo amasse se stesso, & il corpo suo: imperoche quello che noi siamo, è quello che è basso di noi, che pur à noi apperticne per inmutabil legge di natura amiamo; laqual legge anco à le bestie s'estende, & è manifesta, quando che le bestie amano se stesse, & i corpi loro, & soggiunge conchiudendo. Restabat vt de illo quod supra nos est, & de illo quòd iuxta nos est præcepta sumeremus. Ci restaua adonque che di quello ch'è soura di noi, cioè del Signor Iddio, e di quello ch'è appresso di noi, cioè de'l prossimo, pigliassimo i commandamenti de l'amarli. Da qui potete sapere la ragione, perche de l'amare ci furon dati doi soli commandamenti. L'AB. Ditemi, se la carità con che l'huomo Cristiano ama Iddio è la medesima carità, ò vero diuersa da quella con che s'ama il prossimo. FAB. Quella istessa carità con che noi amiamo Iddio benedetto, con la medesima noi amiamo il prossimo: Percioche essendo Iddio carità (come scrisse San Giouãni) e quella venendo da Iddio in noi (come s'è detto) perciò egli è vna medesima carità con che amiamo Iddio Benedetto, & il prossimo, & benche Iddio, & il prossimo sijno cose diuerse, e separate; non perciò la carità è diuersa: perche quello amore pcede da lo spirito santo, il qual è il medesimo che ci fa amare Iddio, & il prossimo due diuerse cose; perciò ci furono dati doi commandamenti di amare, vno di amar Iddio, l'altro di amare il prossimo. E si come il Signor Iddio è maggiore, anci massimo soura tutte le cose; cosi il precetto di amare Iddio è maggiore, anci massimo soura tutti gli altri precetti, ouer commandamenti: imperoche questo inchiude quello di amar il prossimo, quando che l'huomo amando Iddio consequentemente amerà anco il prossimo. E chiunche non amerà il prossimo, non amerà tampoco il Signor Iddio, come scrisse San Giouanni. Non pòt Deum diligere, quem non videt, qui fratrem, quem videt, non amat. Colui non può amare Iddio ch'ei non vede, il quale non ama il fratello, ò sia il prossimo ch'egli vede. Soura questo detto discorẽdo Santo Agostino scrisse cosi. Sed si eum quem videt humano visu spirituali cha-

Con la medesima carità si ama Iddio, & il prossimo.

ritate diligeret, videret Deum, qui est ipsa charitas visu interiori; quo videri potest. Qui ergo fratrem quem videt non diligit, Deum qui est dilectio ipsa qua caret, quia fratrem non diligit, quo modo potest diligere? Ex una enim eademq; charitate Deum, & proximum diligimus. Cioè che se l'huomo amasse il prossimo il qual con gl'occhi humani egli vede, vedrebbe anco Iddio ch'è l'istessa carità, co'l vedere interiore de la mente, con che si può vedere. Colui adonque che non ama il fratello che ei vede, come puotrà giamai amar Iddio ch'è l'istessa dilezzione, & amore, di che ei manca, nõ amãdo il prossimo? intendendo essere impossibile, de'l che ci dimostra la ragione, percioch'egli è vna medesima carità con che noi amiamo Iddio, & il prossimo. Per quelle parole di Santo Agostino potete essere chiaro che con la medesima carità, e non con diuersa, s'ama Iddio, & il prossimo. *L'A B. Io hò gia inteso che cosa sia carità, e donde ella procede; & essere la medesima carità con che noi amiamo il Signor Iddio, & il prossimo, e per ciò esserci dati doi precetti di amare l'vno Iddio, l'altro il prossimo. Hora vorrei sapere con che modo, e per quãl via noi debbiamo amare Iddio, & il prossimo? F A B. Il modo, e la via ci dimostrano gl'istessi commandamenti, Il primo precetto di amar Iddio fu dato dal Signore per bocca di Mosè al popolo hebreo in questo modo. Diliges dominum Deuum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua. Il qual commandamento ci l'ha confirmato il Signor nostro Giesu Cristo nel euangelio di Santo Matteo. Questo commandamento di amare il Signor Iddio isponendolo Santo Agostino scrisse queste parole. Vt omnes tuas cogitationes, & omnem uitam, & omnem intellectum in illum conferas, à quo habes ea ipsa.* Ciò è accioche tutte le tue cogitazioni, e tutta la uita tua, & tutto'l tuo intelletto in colui riferisci e uolgi, da'l qual quelle istesse cose hai riceuuto. Come ch'egli dicesse, acciothe tutte le tue cogitazioni, e pensieri che ne'l cuore tuo uengono, e tutta la uita tua laquale da l'anima depende, e tutto'l tuo intelletto, che ne la mente tua è posto, tu riferisci uolgi, & indricci à colui da'l quale quelle istesse cose hai riceuuto, ciò è da'l Sig. Iddio che ci

Come & in che modo Iddio si deue amare.

ha

ha dato il cuore, l'anima, e la mente, e poi seguita. cum autem ait ex toto corde tota anima, tota mente nullam uitæ nostræ partem reliquit quæ uacare debeat, & quasi locum dare ut alia re uelis frui. Sed quicquid aliud diligẽdum uenerit in animum illuc rapiatur quo totius dilectionis impetus currit. E contenendo il precetto de l'amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, non ha lasciato parte ueruna de la uita nostra laquale debba esser uacua, ò mancare da l'amar Iddio ne pur dar luogo di uoler d'altra cosa godere, e fruire come fine de'l nostro amore. Ma qualsiuoglia cosa che ne l'animo nostro ci uenga per essere amata, la sia uolta, e rapita oue l'impeto de l'amore corre, cioè al Sig. Iddio, il quale s'ama per cagione di se stesso, e per amore di se stesso, e non per altra cosa. Essendo il Signor Iddio un sommo bene, hauendoci primamente noi amati, & essendo nostro padre che prouede à la nostra salute, essendo il nostro redentore, facendoci di se partecipe nel sacramento de l'eucaristia, & essendo esso il nostro uero, & ultimo fine. Lequai cose considerando noi, non possiamo se non amare Iddio per se stesso, e non per altra cagione. Oltra di ciò il medesimo commandamento ispose il mastro de le sentẽze in q̃sto modo. Diliges dñum Deum tuũ ex toto corde tuo, cioè con tutto l'intelletto tuo, ex tota anima tua, cõ tutta la tua uolontà, ex tota mente, cõ tutta la memoria tua. Ma come noi dobbiamo amare il Sig. Iddio, & in che modo piu chiaramente ci l'ha insegnato il nostro Maestro Giesu Cristo nel vangelo di San Giouanni, dicendo, Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus. S'alcuno è che m'ami, egli osseruerà il parlare mio, ciò è li precetti miei, & il padre mio amerà lui, & noi insieme à lui ueniremo, e con lui habitaremo. Soura che San Gregorio discorẽdo scrisse queste parole. Probatio ergo dilectionis exhibitio est operis. La proua de l'amore, eglie la esibizione de l'opera, e de l'effetto, cioè la osseruazione de suoi commandamenti. Però San Giouanni nella Epistola scrisse. Qui dicit Diligo Deum, & mandata eius non custodit mendax est. Verè etenim Deum diligimus si mandata eius custodi-

mus. S'alcuno è chi dica io amo Iddio, e non osserua i suoi commandamenti egli è bugiardo, e mendace. Imperò che noi albora con uerità amiamo Iddio, se li suoi commandamenti noi osseruiamo, ritirandoci noi, e guardiandoci da li nostri piaceri mondani, e carnali. Possiamo adunque brieuemente conchiudere, che l'effetto de l'amare il signor Iddio cõ tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, Altro non è in questo mondo, ch'osseruare li suoi commandamenti, & tutte le parole sue scritte ne li Vangeli. Hora uengo al secondo precetto. Diliges proximum tuum sicut te ipsum il qual commandamento ci l'ha confirmato il Signor Giesu Cristo: come consta nel medemo Vangelo di Matteo In questo precetto sono due cose principali da considerare. l'una, chi s'intende esser proßimo, l'altra è l'ultima parte del precetto, come s'intende l'amare come se stesso.

De l'amare il pſimo.

Quanto al primo, Santo Agostino c'insegna che questo nome proßimo comprende tutti gli huomini: con queste parole. Nullum hominem exceptum esse cui misericordia denegatur officium, quis non uideat? quando usque ad inimicos, & porrectum est; Domino dicente Diligite inimicos uestros, benefacite his qui oderunt uos. Chi è chi non ueda, e non conosca, e nessuno huomo essere eccettuato à cui si denieghi l'ufficio di misericordia? quando che infin à li nemici cotal officio s'estende, dicendo il Signore Amate li nemici uostri, e fate bene à q̃lli che u'odiano. Il che anco S. Paolo insegnò à Ro. cosi scriuendo. Nã non adulteraberis, non homicidiũ facies, nõ furaberis, nõ concupisces. & si quid aliud est mãdatũ, in hoc continetur. Diliges proximum tuum tamquam te ipsum, Dilectio proximi malum non operatur. cioè Non commetterai adulterio, Non farai homicidio, Non ruberai, Non desidererai le cose d'altrui, e se alcun altro precetto ui è, in questo commandamento è contenuto, Amerai il prossimo tuo come te stesso. Imperoche l'amore uerso il prosſimo non opera mal ueruno. Per quelle parole ci dimostra San Paolo che quella uoce prosſimo, tutti gli huomini contiene. Il che anco piu chiaramente ci dimostra per un argumento ad'impossibile il gran dottore Santo Agostino, Si quis ergo arbitratur non de omni homine

apposſtolum

appostolum precepisse, cogetur fateri uisum fuisse appostolo non esse peccatum (quod absurdissimum & sceleratissimum est) si quis aut non christiani, aut inimici adulteraverit uxorem, aut eum occiderit, aut eius rem concupiuerit. Quod si dementis est dicere, Manifestū est omnem hominem proximum esse deputandum. ciascheduno adūque chi pensasse che l'appostolo non habbia commandato per tutti gli huomini sarà necessitato à confessare esser parse à l'appostolo che non sia peccato (cosa impia e sceleratissima) l'adulterare la moglie d'un huomo non cristiano, ò d'un suo nemico, ò se quello haurà occiso, ò s'egli desiderarà di tuore la sua robba. Che s'il dir ciò, è cosa da pazzo, egliè dunque chiara cosa che si deue tener, e giudicare ogni huomo esser prossimo. ne la qual sentenza concorre anco il mastro de le sentenze. L'A B. Adunque non sarà piu prossimo uno che sia fratel carnale, ò cogino, ò in altro modo stretto parente? ne si farà differenza da questi à chi p sangue nō ci appartiene? F A B. Quanto sia à l'amare, nō si deue fare differenza, ma quanto à l'esibizione de l'effetto de l'opera si deue far differenza per la giusta ellezzione che si puo fare piu di questo che di quello: Ilche il grande dottore c'insegna con queste parole, Omnes autem homines æque diligendi sunt, sed cum omnibus prodesse non possit, bis potissimum consulendum est, qui pro locorum, uel temporum, uel quarumlibet rerum opportunitatibus constrictius tibi, quasi quadā sorte iunguntur. Tutti gli huomini egualmente si debbono amare. Ma quando auuiene che à tutti nō si può giouare, à quelli massimamente si deue hauer risguardo; li quali ò per ragione de'l luogo, ouer de tempi, ò per qualche altra opportunità, à te siino quasi come per sorte piu strettamente congiunti. Che se à te abundasse alcuna cosa, la qual tu uolessi darla à persona che bisogno ne hauesse: ma che à due non si potesse dare, & alhora ti si rappresentassero due persone di quella cosa bisognose, à te conuerrà far elezzione à qual di due dourai soccorrere, secondo che colui ti sarà piu adherente, però quāto al soccorrer al prossimo, non potendosi à tutti giouare, deurassi far elezzione di colui à chi ti pare essere piu obligato, e piu bisognoso. Hor quanto à la

seconda

seconda parte de'l precetto, cioè amar il proßimo come noi ßeßi, foura ciò ſcriſſe Santo Agoſtino. Sed cum dictum eſt diliges proximum tuum ſicut te ipſum, ſimul & tui abſte dilectio non eſt prætermiſſa. Come che diceſſe ancorche de l'amor di te ſteſſo non ſia dato particolare precetto, nondimeno in queſto precetto di amare il proſſimo come te ſteſſo non è tralaſciata, ne pretermeſſa di te ſteſſo la dilezzione, cioè da te eſſer amato te ſteſſo: che per queſta parola te ſteſſo s'intende l'anima tua, & il corpo tuo. Deui anco per il proßimo intender l'anima, & il corpo ſuo, atteſo che l'huomo è compoſto d'anima, e di corpo. Neſegue adonque ch'amando noi l'anima, et il corpo noſtro per legge di natura, dobbiamo noi amando il proßimo come noi ßeßi amare anco l'anima, & il corpo ſuo, e queſto amore deue eſſer ben ordinato, e giuſto; Il modo d'eſſer giuſtamente ordinato lo dimoſtra il dottore diuino hauendo coſi ſcritto. Ille ordinatam dilectionem habet, qui non diligit quod non eſt diligendum, aut non amplius diligit quod minus eſt diligendum, aut ne æque diligat quod amplius, aut minus eſt diligendum, aut amplius, aut minus quod æquè diligendum eſt. Omnis peccator in quantum peccator non eſt diligendus, & omnis homo in quantum homo diligendus eſt propter deum, Deus vero propter ſe ipſum. cio è colui haurà l'amore bene ordinato il quale non ama quello, ch'amar non ſi deue; ouero che non ama piu quello che meno ſi deue amare, ouero meno quello che piu ſi deue amare, ouero che piu ò meno ama quello che vgualmente ſi deue amare, ouer vgualmente ama quello che piu, ò meno ſi deue amare, e di ciò ci da l'eſſempio dicendo ogni peccatore come peccatore non ſi deue amare, Ma ogni huomo come huomo ſi deue amare per l'amor noſtro uerſo il Signor Iddio, Ma deueſi amar Iddio ſol per amore di ſe ſteſſo: che ſe noi debbiamo amare Iddio piu de gli huomini, dobbiamo dunque amar Iddio piu di noi ßeßi, ciò è piu de l'anima, & piu del corpo noſtro, percioche il proßimo può inſieme con noi godere, e fruire del Signor Iddio che non può il corpo il quale viue ſolo per l'anima, per la quale noi poßiamo godere, e fruire del Signor Iddio. Onde a mare il proßimo per lo Signor Iddio egli è che l'amor noſtro

Come l'amare ſia bē ordinato.

verſo

verso il prossimo si riferisca e si volga in Iddio. per ciò l'amore di noi stessi deuesi parimente riferire in Iddio, il che è amar noi stessi per il Signor Iddio, e che l'amare l'anima nostra, & il nostro corpo si adherisca, e sia congiunto cõ l'amore che tenemo verso Iddio non disconstandoci punto da l'ubidienza che deuemo à sua Maestà diuina, la onde si viene ad escludere ogni amore disordinato, & impudico. E per conchiuder il tutto, l'amare Iddio per se stesso, e non per altra cosa, altro non è se non che l'amor nostro non si riferisca, ne se indricia, ne si volga ad altro che solo al Signor Iddio; per essere il nostro fine, la doue noi miriamo, e desideramo di peruenire, e stare eternalmente con lui godendo, e fruendo con ogni celestiale dilettazione de la visione, e presenza de la sua diuina Maestà. L'AB. Hora io intendo che cosa sia l'amare Iddio per se stesso, e come s'ama il prossimo nel Signor Iddio, Ma l'amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, come uoi m'hauete dechiarato, ch'è la nostra vera, piena, e perfetta carità, parmi difficile il poterla in questo mondo conseguitare. FAB. Voi dite il vero, che in questa vita mortale non possiamo hauere la total, e piena, e perfetta carità, per le nostre imperfezzioni, & p li nostri carnali desiderij, che ci impediscono, e disuiano da le perfette cognizione de l'onnipotente Iddio; Ilquale si come noi in qualche parte, e non in tutto qua giu lo conosciamo quasi come in vn specchio per le cose create, cosi la carità non possiamo in questa mortal vita hauere tutta piena, e perfetta: ma solo in parte. Ma ne la vita inmortale, & eterna (se per grazia del Signor Iddio potremo salire al cielo, e cõ esso lui starui) la doue nessuno carnale desiderio, e nessuno disuramento sarà, e doue noi perfettamente, e pienamente la grandissima Maestà diuina, per la capacità nostra conosceremo; allhora non solamente haueremo la piena, e perfetta carità, ma aumentarasse anco la totale pienezza de la vera, e perfetta carità; con che fruiremo con somma contentezza del sommo, & omnipotente, & eterno Iddio, e del Signor Giesu Cristo vnico suo figliuolo nostro Saluatore. L'AB. Se noi qua giu non possiamo hauere la compita, e perfetta carità, perche dunque ci è dato

Che la carità non si può hauere perfetta in qsta vita mortale.

il com-

il commandamento di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, non potendosi in questa mortal vita il cõmandamento compitamente osseruare. FAB. ci ispone il Maestro da le sentenze con questo essempio. Che non si può correr bene se non si sa à qual parte, & à che fine correre si deue, perciò è dato il precetto acciò sappiamo del nostro correre (benche impfetto sia) il fine, che mentre siamo ne la uia di correre, in questa vita mortale, peregrinando, e correndo per arriuare al destinato fine, noi corriamo co'l desiderio di peruenire, & acquistare del nostro corso il premio, il qual perfettamente non possiamo conoscere, e godere mẽtre siamo in via di correre: ma peruenuti al fine, & acquistato il premio, allhora perfettamente conosciamo la bonta, e la finezza sua, & restiamo allhora pieni di somma sadisfazione, e di piena cõtẽtezza. E dato adũque il precetto de la piena, e perfetta carità, acciò possiamo correre ad acquistarla con le nostre buone, e cristiane azzioni, amando Iddio prima per se stesso, e poi il prossimo come noi stessi il meglio che noi possiamo; benche imperfettamcnte, ma con quella perfezzione che ci porge, e ci mostra la via ne la quale ci trouiamo, e peregrinamo.

L'AB. Io resto pienamente sodisfatto di tutto quello m'hauete insegnato de la carità. Restami l'intendere come per questa virtù di carità s'acquista la felicità attiua cristiana. FAB. Si come i filosofi posero la felicità (come v'ha detto il Clitoneo) ne l'azzioni virtuose, e non d'ogni virtù, ma ne le azzioni de la maggior virtù morale; cosi egli è ragioneuole che noi cristiani come di vita, e di religione vera, e perfetta osseruatori, poniamo la felicità ne le azzioni de la massima virtù, quella dico, che tutte le virtù in se contiene, la quale ui s'è gia prouato essere la carità virtù diuina; per esser primamente ne la diuina Maestà, donde secondariamente in noi derina, e con la quale noi operando acquistiamo la felicità attiua cristiana, quando ch'essa è tanto lontana da ogni vicio, che de tutti essa è nemica, e senza la quale non si può essere vero cristiano, e grato al Signor Iddio. Il che ci hà dimostrato San Paolo per queste parole à li Coriuti iscritte. Si linguis hominum loquar, & angelorum charitatem

autem

autẽ non habeam factus, sum velut æs sonans, & cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiã, et nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, charitatem autem non habeam, nihil sum. Et si distribuero in cibum pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest. S'io di tutti i linguaggi de gli huomini parlassi, e de gli angeli, e carità io non hauessi, sarebbe il parlar mio come vn suono confuso d'vn pezzo di metallo, ò vero d'vn cembalo mal sonante. E s'io hauessi l'intelligenza de le profetie, e sapessi tutti li segreti diuini, E s'io hauessi tanta fede ch'io potessi i monti tramutare da luogo à luogo, ma carità io non hauessi, nulla sarei, E s'io distribuissi per cibare i poueri tutte le facultà mie, e s'io dessi il corpo mio al martirio del fuoco, e carità io non hauessi, nulla mi giouarebbe. del che ne rende lo istesso appostolo la ragione così seguitando. Charitas patiens est, benigna est, charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Charitas nunquam excidit, siue prophetiæ euacuabuntur siue linguæ cessabunt, siue scientia destruetur, la carità è paziente, e benigna, la carità non inuidia altrui, non fu mai male veduta, non si gonfia, ne s'insuperbisce, essa non è ambitiosa, non cura solamente le sue cose particolari, ma più quelle del prossimo, nõ se altera per ira, non pensa mai male, non s'allegra de le cose inique, & ingiuste, ma cõ la verità ralegrasi, si frisce per amore del Signor ogni incommodità, & le ingiurie. Crede tutto quello ch'appartiene à l'honore del Signor Iddio, da cui spera ogni bene, essa patisce ogni cosa con l'humiltà. la carità non manca mai, ne muore, ancorche le profetie s'annullassero, ò che le lingue de gli huomini cessassero, ò che la scienza de le scritture diuine fusse annichilata, e destrutta. Per questa adunque grande virtù l'huomo cristiano può acquistare la felicità attiua essercitandosi ne l'opere caritatiue. Onde egli vien detto esser felice quanto si può

essere in questa vita mortale felice, quãdo che l'huomo di tali azzioni fatte con vera carità non mai si pente, anzi di quelle sempre resta contento, e sempre sodisfatto, imperoche cosi de'l male che gli auuiene non s'attrista, ne s'auilisce, come ne de'l bene, ne de le prosperità s'inalza, ne s'ingrandisse; ma staisi egli sempre con l'animo quieto, & inalterabile; il tutto riconoscendo da la giustissima mano de'l Signor Iddio; onde egli in tutti gli auuenimenti tiene l'animo forte gagliardo, risoluto e costante. anci ne le persecuzioni, & auuersità più s'ingagliardisce; sopportando anco volontieri la morte, con l'animo intrepido; à cio inanimandolo la carità, ciò è l'amore ch'ei tiene verso'l Signor Iddio, & à l'vnico suo figlinolo nostro redentore; per lo cui amore tutti li tormenti, e tutti i mali egli sopporta intrepidamente: conseruando per quello ch'à lui tocca, la fede, e l'honore de'l nome di Giesu Cristo Benedetto: perciochè, con tai occasioni, e soffrimenti, egli sa di certo di molto più acquistare la grazia del Signor Iddio; con cui egli spera di eternamente godere, e fruire de la felicità contemplatiua à la quale è certo è ritornare. L'A B. Che differenza è fra la felicità attiua filosofica, e la attiua cristiana è

Differenza tra la felicità attiua, Filosofica, e la felicità attiua Cristiana.

F A B. La differenza tra loro è molta, & è in tutte le quatro cause, ne la efficiente ò sia agente, ne la essenziale, ne la materiale, e ne la finale. La causa efficiente de la felicità attiua filosofica, egliè l'amore de la patria, ò de la republica che ci spinge à fare operazioni per lei à beneficio publico. Attribuiscono ancora i filosofi à la fortuna la causa efficiente, da la quale per l'opinion loro vengono li beni terrestri, e le grandezze temporali. Ma de l'attiua felicità cristiana la causa efficiente, è il Signor Iddio, che c'infunde ne gli animi nostri la carità con che operiamo opere buone, e grate a sua Maestà. Ne appò il cristiano ha luogo la fortuna, imperoche le prosperità, e l'auuersità egli riconosce da la forte mano del Signor Iddio, e non da la fortuna. Ma la causa essenziale de l'attiua felicità filosofica, egliè l'habito virtuoso de la principale virtù morale, cioè de la giustitia legittima, con che s'opera, e s'affatica l'huomo ciuile, per la patria, ò per la Republica; Ma de la felicità attiua cristiana la cagione essen-

ziale

ziale egliè la carità, ciò è l'amore che'l cristiano tiene verso Iddio degnissimo per se stesso d'essere amato, & insieme l'amore verso il prossimo che s'ama, come noi stessi, per l'amore che tenemo al Signor Iddio; onde caritatiuamente operiamo à beneficio del prossimo. La causa materiale de l'attiua felicità filosofica egliè l'huomo ciuile il quale riceue in se la felicità, cioè l'honore, e la gloria del mondo, operando con la maggior virtù morale come s'è detto. Ma de l'attiua felicità cristiana la causa materiale è l'huomo fedele cristiano, ch'in se stesso riceue la felicità, operando con carità in beneficio del prossimo per amore di Giesu Cristo. La causa finale de la felicità attiua filosofica egliè l'honore, e la gloria del mondo, per acquisto de laquale l'huomo ciuile opera virtuosamente. Ma il fine del fedele cristiano, egliè in questo mondo l'acquistare con l'opere caritatiue la grazia del Signor Iddio. Vedete hora quanta differenza e da quella à questa. L'AB. Parmi tanta quanta è quasi dal giorno à la notte. Ma ditemi, non hanno quelle felicità fra loro alcuna conueneuolezza? FAB. Conuengono ne l'amare, ma diuersamente, & anco ne l'operare virtuosamente, ma per diuersi fini, e con diuersa, e quasi contraria intẽzione: quãdo che l'amore del buono, e fedele cristiano, è volto tutto & indrizzato al Signor Iddio, & in lui ogni sua azzione riferisce. Ma il filosofo mondano nessuna altra intenzione ha de l'amor suo, se non operar à beneficio de la patria, ò de la republica: solo per l'honore, e per la gloria di questo mondo; come si legge ne gli antichissimi romani, liquali non haueuono cognizione de la Maestà del Signor Iddio, ne de l'unico suo figliuolo Giesu Cristo, che se l'huomo operasse per amore del suo naturale Signore: & in seruigio suo, ciò farebbe egli con intenzione d'essere da lui malzato, & honorato più de gli altri, secondo i meriti de le sue azzioni, circa le quai cose il fedele cristiano non ha risguardo veruno, ma solo ad operare in modo che le azzioni sue siano al Signor Iddio accette, & grate. L'AB. Mi fa dubioso, che'l buon cristiano pate pouertà, fame, sete, trauagli, ingiurie, & anco mala, & vituperosa morte, come può egli essere in questo mondo felice? ancor che con carità faccia le sue azzioni egli

ſucceſſe. FA B. Queſte coſe che à voi paiono mali auuenimenti, e caſi inſuportabili, paiono al buono, e fedel criſtiano buoni auuenimenti, e caſi ſupportabiliſſimi, liquali la ſua attiua felicita non impediſcono: quando che quelle che voi dite auuerſita egli le nomina proſperità, imperoche per quei tali auuenimẽti, e tribulazioni, egli non ſolamẽte ſi conſerua, ma gli ſi augumenta la grazia del Signor Iddio, per ciò egli le ſupporta volontieri, e di buon cuore, quantũque il corpo ſenſuale s'affliga, e doglia; nondimeno la grãde virtù de la diuina carità tanta forza tiene, che fa l'animo intrepido, è lo rende piu viuace, e coſtãte à ſoffrire per amore del Signore qualonque ſorte di calamità mondana, hauendo egli ſempre nel cuore ſcolpiti li trauaglij, li ſtẽti, le ingiurie, e la vituperoſa morte che'l Signor noſtro Criſto Gieſu hà ſpontaneamente patito, per la noſtra ſalute, percio gli s'inalza, e fortificaſi l'animo ſuo; per non eſſere ingrato di cotanti, e ſi grandi, e quaſi infiniti beneficij, da cotanta benignità, & amoreuolezza ſua verſo noi riceuuti. La onde, quello che voi dite eſſere male, à lui pare un gran bene: e le auuerſità che voi nominate, egli le ſtima grandi proſperità; e la morte che dicesti vituperoſa, egli la giudica molto honorata, riceuendola per non mancare de la debita ſua gratitudine, e per conſeruare la ſua fede, e per imitare le ſante azzioni del ſuò amoreuoliſſimo Signore Criſto Gieſu redentore: ricordandoſi maſſimamente de le ſue ſante parole. Qui vult venire poſt me, aceipiat crucem ſuam, & ſequatur me. Chiunque vuole venire appreſſo di me pigli la ſua croce, cioè ſoffra gli trauaglij, e le perſecutioni del mondo, & me ſeguiti, ſeguẽdo l'eſſempio de le mie azzioni. Che ſe noi vediamo vno huomo del mondo ſoffrire le prigioni con tante incommodità, e ſtenti, e ſoffrire anco diuerſi, e crudeli tormenti per l'honor ſuo mondano, che marauiglia è, ch'il buono, e, fedel criſtiano ſoffra quei tanti tormenti, per amore del ſuo Signore Criſto Gieſu: e per ſaluare l'anima ſua; e finalmente per acquiſtare da' Signor Iddio la diuina felicità, e l'eterna beatitudine. Il che fu cagione, che ſan Pietro, e ſanto Andrea apoſtoli con tanto vehemente deſiderio il martirio de la croce deſideraſſero: & che tutti gli altri apoſtoli, e tanti, e quaſi infiniti

Martiri

Martiri di cui fa mentione la santa Chiesa, sapportassero intrepidamente, volontieri, e constantemẽte ogni sorte di crudelissimi tormẽti, e la morte istessa; laquale al volgo parena acerbissima. Ma à quei fidelissimi di santa carità ripieni, la sentiuono dolcissima, sperãdo d'essere incontanente co'l Signor nostro Cristo Giesu, ne la eterna, e diuina felicità, laquale essi desideranano piu, che la vita loro mõdana. Oltra di ciò il vero Cristiano di carità infiammato, per qual si voglia successo che gli auuenga, sempre tiene l'animo suo inalterabile, ne da la fede che nel sacro, e santo Battesimo ha riceuuto non s'aliena giamais però sempre tiene la mente sua ferma, stabile, e fedele verso'l Signor Iddio. per quale si voglia male, ò bene che gli auuenga; onde egli resta sempre contento. e la felicità attiua reca sempre al felice sodisfatione, e cõtentezza. Adunque chiunque in questo mõdo sia vero cristiano, e di carità pieno, peregrinando, sarà sempre cõtento; e felice potrasse veramẽte nominare. Adũque l'huomo caritatiuo pieno d'amore verso il Signor Iddio, e verso il proßimo essercitãdosi sempre ne l'opere pie, e caritatiue infino al fine de la vita sua, sarà con verità detto vero felice attiuo; perciò che tutte le sue azzioni saranno fatte cõ vera carità, con che egli in questo mondo s'acquista la grazia del Signor Iddio, ch'è tutta la sua piena contentezza. L'A B. Le vostre buone ragioni m'hanno leuato ogni dubbio circa l'attiua felicità cristiana; hora desidero sentirni de la cristiana felicità contemplatiua ragionare. F A B. Questa voce contemplare non altro significa, che alzare la mente, e fissarla: in considerare quello oggetto che ne l'animo ci si rappresenta. Che s'in questa vita inferiore, e mortale, l'huomo cõtempla, sarà la contemplazione vna eleuazione de la mẽte in considerare la natura, e le cagioni, e gli effetti di quello oggetto che si considera; e questa contemplazione non può esser lungamente durabile, quãdo che facilmente puo essere interrotta, se per la moltitudine de gli varij oggetti che ci vẽgono ne l'animo, e che ci disuiano dal fermarci, e longamente durare, in vna cõsideratione d'un solo oggetto; si per la debolezza de l'intelletto nostro, si anco p molte necessità che auuengono, à lequali ci bisogna attẽdere, e rimediare; tutte

De la felicità contẽplatiua cristiana.

queste

queste cose ci leuano l'animo da la contemplazione. Ma se la contemplazione vien fatta ne la vita immortale là sù ne'l cielo, da l'anima sciolta da la corporea prigione, diremo esser la contemplatione vna dilettenole, e fissa eleuazione, e cõsideratione de l'anima, in mirare, è considerare la Maesta diuina, la cui diuina essenza contẽplando l'anima riempiest di infinita dolcezza in cosi fatto modo, che continouamente ella s'inuaghisse piu ne'l contemplare. Et in questa contemplazione l'anima gia fatta libera, & aliena da tutte le sensuali concupiscenze, e da tutti li terreni oggetti, perpetuamente anzi eternamente s'affissa ne'l contemplare il Signor Iddio; ne'l quale quanto piu ella mira, tanto piu ella s'accende, e s'infiamma ne l'amore di sempre cõtemplarlo; il che è la vera felicità contemplatiua; laquale tutta consiste parte ne l'ardentissimamente amare la Maestà diuina, ch'è la vera, e somma verità; e parte ne'l conoscerla, & intendere (quanto essa capir può) quella diuina, & eterna essenza: in cui risplẽdono tutte le virtù, e tutte le bellezze, e tutte le perfezzioni di tutte le cose da la sua infinita potenza, e da la sua mirabilissima, e diuina sapienza create. L'A B. Parmi potere da le parole vostre raccorre, che la felicità contemplatiua altro non è, che sommo amore verso Iddio, e vera conoscenza, & intelligenza de l'essenza diuina di quello che si può capire. Hora vorrei sapere da vuoi in quale parte consiste piu, e piu posta sia la felicità contemplatiua, ò ne l'intendere e conoscere la diuina Maestà ouer sia piu ne l'amarla? F A B. Soura questo dubbio, due sono de scrittori l'opinioni, vna è che ne l'intẽdere, enel conoscere presenzialmente il Signor Iddio, consiste piu la felicità, che nel amarlo, e con queste ragioni mouonsi. Non s'intende, ne si conosce Iddio, perche l'amiamo, anzi il contrario auuiene che noi l'amiamo, per la conoscenza, & intelligenza che habbiamo de la diuinità sua. Però al conoscerla, ne segue l'amarla: che se quello che precede è piu degno di quello che gli segue, sarà anco vero che l'intendere, e conoscere Iddio, sara cosa piu degna de l'amarlo; e venendo la felicità da quello ch'è piu degno, sarà donque la felicità piu nel intendere, e conoscere Iddio, che ne l'amarlo. Oltra di ciò, Quello sommo piacere

La felicità contempla tua in che sia posta.

che si

che si prende da la cognizione, & intelligenza che si ha de'l Signor Iddio, è ne la mente posta, e non ne la volonta, e concioßa che la felicità, e quello sommo piacere son insieme congiunti, è quasi vna cosa medesima. Adunque la felicità sarà piu ne'l conoscere la Maestà diuina, che ne l'amarla, essendo posto l'amare ne la volontà, e ne'l appetito ragioneuole, con queste ragioni vogliono che l'anima sia piu felice conoscendo Iddio & intendendo la diuinità sua (quanto intendere si può) che amandolo. Quelli che tengono contraria opinione, argomentano in questo modo. A l'huomo cristiano molto piu è necessario l'amare il Signor Iddio, che l'intendere la sua diuina essenza: perciò egli è peggior cosa il non amare Iddio, che non intendere, e conoscere la essenza, e diuinità sua. E che cio sia vero, Il Signor non ci ha dato precetto di douer intendere la sua essenza, come cosa difficilima, e quasi inscrutabile à noi, essendo cosa infinita, & il nostro intelletto cosa finita. Onde non può esser conueneuolezza e proporzione fra la sua infinita diuinità, e l'intelletto nostro finito. Ma l'amare Iddio ogni buon cristiano è tenuto, & obligato si per il comandamento dato dal Signore Iddio, si per tanti e tati benefici, e grazie da la sua infinita benignità conferiteci amoreuolezza riceuuti; e sapēdo noi essere da sua Maestà sommamente amati, benificandoci ogni di piu. Onde saremo ingrati se noi non l'amassimo, e meritcuoli de l'eterne pene; si per la nostra disubidienza, & inosseruazione del diuino cōmandamento, si anco per la nostra ingratitudine, ne lequai pene noi non incorriamo per la nostra ignoranza de la diuina essenza. Oltra di cio essendo di tanta forza questo amore, che ci fa in vn certo modo trasformare ne la cosa amata, & esso vicendeuolmente amando si transforma ne l'amante; Onde amando noi il Signor Iddio, come ci è cōmandato, & esso amando noi, com'è manifesto, che è lauera, e sua carità, ci fara in vn certo modo trasformare nel Signor Iddio, & esso in noi, ch'è la vera felicità cristiana. Onde si può concludere, che da l'amare Iddio, l'huomo diuenga veramente felice, & assai piu, che da la conoscenza, & intelligenza de la sua diuina Maestà, essendo immensa non potendosi da noi à pieno intendere, e capire. Ma lasciando queste opi-

nioni

nioni da parte, crederei che si possa veramẽte risoluere in questo modo, che la vera felicità contemplatiua cristiana sia ne l'amare, & insieme ne'l conoscere il Signor Iddio, non separando l'amore da la conoscenza, ouer intelligenza, quanto si può amare, & conoscere & intẽdere, viuẽdo in questo mõdo corruttibile: ma ne l'altro poi incorruttibile sarà la felicità maggiore; quando che l'anime libere, e non impedite da cosa veruna terrena, piu liberamente, e piu compitamẽte possono contemplare, e meglio conoscere la diuina Maestà con maggior carità, & amore. E benche di quella infinita diuinità l'anime fatte beate non possono pienamente essere de'l tutto capaci; nondimeno ciascheduna anima separatamente resta per se stessa di quello tanto ch'ella può capire, resta dico della sua cognizione, & intelligenza, che de la diuina essenza tiene, con piena sodisfazzione, e contentezza. Et in quella somma, & infinita diuinità eternamente contemplando, eternamente si quieta, vigorna di diuina dilettazione, e d'infinito piacere, senza piu oltra desiderare cosa veruna. Il che è la vera, e perfetta felicità contemplatiua cristiana, cioè Iddio da noi, e da quelle anime amato, e conosciuto, quanto si può amare, e conoscere ch'è vn bene perfettißimo, ne'l quale tutti gli beni, e tutte le perfezzioni si contengono; essend'il Signor Iddio vn bene incomparabile, immensurabile, & infinito. L'A B. Piacciaui di sentirmi s'io ho appreso, che sia la felicità contemplatiua cristiana, laquale in questa vita è posta ne l'amare Iddio, con quella caldezza à noi possibile, e nel conoscerlo per la capacità nostra, considerando le cose quali, con si mirabile magistero à beneficio nostro fatte, & la sù ne li cieli, l'opere miracolose, da la sua onnipotentezza operate. Ma poi vscite l'anime da la corporal habitazione, e fatte per gratia del Signor Iddio cittadine del cielo, oue fatte habili di veder la sua diuina Maestà, e già partecipe de la sua infinita e diuina luce, ne laquale fissamente mirando, e contemplando, con superabondeuole carità, & amore, conoscono, (quanto esse capir possono) la eterna, e diuina Maestà vna, & trina, ne laquale ripien'dono tutti li beni, & tutte le perfezzioni, da lequali l'anime celestiali inondate, ini

finiscono

fruiſcono eternamente di quella à noi incomprenſibile diuinità, con che reſtano eternamente felici, e beate, ripiene d'amore, e di tutte le ſodisfazioni, e contentezze. F A B. *Parmi ſi bene habbiate capita la felicità contemplatiua criſtiana, che ne potreſti eſſere maeſtro ad altrui inſegnando.* L'A B. *Hora deſiderreei che ſi come m'hauete fatto chiara la differenza ch'è tra la felicità attiua filoſofica, e la criſtiana attiua, coſi mi dichiaraſte la differenza (s'alcuna vi è) tra la filoſofica felicità contemplatiua, e la criſtiana.* F A B. *Ne minor differenza è ne'la contemplatiua felicità tra filoſofi gentili, & noi criſtiani, che ſi ſia ne l'attiua felicità; Imperoche ſono primamente differenti ne la cauſa efficiente, laquale vogliono i filoſofi che ſia là ſapienza, laquale eſſi diffiniſcono eſſere vn habito di ſcienza, e d'intelletto, cioè de le concluſioni, e de gli principij di coſe ottime, vere, e neceſſarie, che non ſi poſſono alterare da l'eſſer loro, come ſono le coſe cõtenute in la Metafiſica. Ma noi criſtiani diciamo, che la cauſa efficiẽte è il Signor Iddio che ci dona la felicità contemplatiua, e la beatitudine; hauendoci in queſta vita fatto degni di poterlo amare, e conoſcerlo in quello modo migliore che noi poſſiamo; e ne l'altra vita l'anime fatte degne de la viſione de la ſua diuina Maeſtà. Ne laquale eſſe contemplando fruiſcono de l'eterna felicità. Però ſe alcuna fiata i filoſofi antichi, & anco Ariſtotile hanno fatto menzione d'Iddio, l'hanno confuſamente, e variamente nominato, come quei che certa cognizione non hebbero de la Maeſtà diuina. Però quando mente, quando Dio, quando ente, quando Idea, quando anima, ò piu anime che l'vniuerſo regono, quando Intelligenze nominarono con molta varietà d'opinioni, onde come ciechi, & ignoranti quaſi à tentone ne ſcriſſero, de la cui ignoranza parimente noi criſtiani ſeriamo ſtati ripieni, s'il Signor Iddio per la ſua diuina carità, & amore che tiene al genere humano, non haueſſe da'l cielo mandato l'vnico ſuo figliuolo à veſtirſi de la noſtra carne humana, & humanamente conuerſare con noi; per inſtruirci de la voluntà diuina, per ſaluare l'anime noſtre, dandoci à cognoſcere l'onnipotente padre eterno, e lo Spirito ſanto, promettẽdoci la vera felicità eterna, laquale con l'aiuto & interceſſione*

Differenza tra l filoſofi gentili, e noi criſtiani ſoura la felicità contemplatiua.

di Giesu Christo figliuol d'Iddio eternamente acquistiamo. Sono parimente i filosofi da noi cristiani differenti ne la causa essenziale de la felicità contemplatiua: quando che per sentenza d'alcuni filosofi, e massimamente di Platone sono le virtù che dicono purgatiue, come le morali, lequali purgano l'anima da tutti gli vizij in modo ch'ella resta habile à contemplare, e senza quelle, ella sarebbe totalmente inhabile à la contemplazione de le cose che sono per se esistenti, & sono honoreuolissime in natura: ma noi cristiani diciamo la causa essenziale de la felicità contemplatiua essere la carità ouero amore, & insieme la cognizione, & intelligenza che s'ha de la diuina essenza, per laquale carità, et intelligenza l'anime beate con eterna dilezzione contemplano la Maestà diuina. conuengono solamente ne la causa materiale ch'è l'anima, ouer la mente ch'in se la felicità riceue. De la causa finale dicono i filosofi ch'essendo l'istessa felicità contemplatiua l'ultimo fine de l'anima, perciò non essere ad altro fine ordinata la detta felicità, con tutto ciò noi affermiamo che la causa finale de la felicità cõtemplatiua egliè il Signor Iddio; perciochè sua Maestà è il fine de la nostra contẽplazione, ne repugna che anco Iddio sia di essa felicità cagione efficiente: perciochè egli per sua infinita benignità ci fa degni & habili à poter la sua diuinità conteplare. & anco sia causa finale per essere il fine in che contemplano l'anime beate: donde ne vien loro la vera felicità. Hora hauete la differenza tra i filosofi gentili, e gli cristiani sopra la felicità contemplatiua. L'A B. Hor lasciamo à curiosi quella filosofica felicità contemplatiua poco vtile à noi, e seguitiamo la nostra cristiana, laquale si come ella ha principio ne'l Signor Iddio, così tiene eternamente in sua Maestà la conseruazion' eterna. hora ditemi (piacendoui) se à la felicità vi è cosa contraria? F A B. à la felicità è contraria la infelicità, detta altrimẽte Miseria; laqual è veramente contraria ad ambedue le felicità, à l'attiua, & à la contemplatiua. la Miseria attiua procede da due male radici, da l'hipocrisia, e da l'habito vizioso. Onde l'huomo habituato ad operare viciosamente, cade ne la disubidienza de gli cõmandamenti de'l Signor Iddio, e de gli ordini de la sua santa Chiesa, liquali

De la felicità li contrarii.

Contrarii de la felicità attiua.

comandamenti

cõmandamẽti, & ordini l'huomo habituato ne gli vitij non cura, anzi gli sprezza. Il che è grande infelicità. Ma maggior miseria apporta la Ipocrisia, con laquale pensando l'Ipocrita gli huomini ingannare se stesso inganna. E benche li può venir fatto di ingannare le persone, vsando vilissimi vestimenti, e gesti ipocritini, facendo con parole esteriormente humili, e con opere di carita finta, p farsi in quel modo tenere buon religioso, e perfetto cristiano, e santo, Nondimeno essendo egli in fatti intrinsecamẽte mal cristiano, pieno di vanità, di ambitione, e forse anco d'Auarizia, non può egli il Signor Iddio inganare, à cui nessuna cosa può essere incognita, e nascosta, perciò gli Ipocriti sono al Signor Iddio patre, & al suo vnico figliuolo, & al Spirito santo odiosissimi. Ilche fece assai chiaro l'una, e l'altra scrittura santa vecchia e noua; minacciando loro infelice fine, nelquale giustamente cadono, ciò permettendo Iddio giustissimo, e meritevolmẽte, quãdo che l'Ipocrisia è souente de l'ambitione, e de l'auaritia tabachina o sia ruffiana e dellà lussuria ella è vn negro velo, cõ che copre, e nascõde à le persone l'Ipocrito il vitio suo, ma nõ ad Iddio che'l tutto vede. La onde egli oltra la misera e meschina vita ch'egli fà in questo mondo, ne l'altro anco diuiene molto piu infelice, e misero, hauendo da la diuina giustitia il meritato castigo. Contrarii de la felicità contemplatiua.

FAB. Hor veniamo à gli contrarij de la felicità contemplatiua, che parimente son due, l'uno è l'esser totalmente priuo de la cognitione del Signor Iddio, e de l'amore verso sua diuina Maestà. Ilche veramente è grande infelicità e miseria, l'esser priuo del suo sommo bene, donde ne viene la sua vera felicità. Ma peggior parmi l'altro contrario ch'è l'errare ne la cognitione de'l Signor Iddio, e de la sua santa e catholica chiesa, e l'un, e l'altro hauer in odio, ch'è senza dubbio somma infelicità, e miserima miseria: che essendo Iddio sommo benefattore, e nondimeno giudicasse alcuno che fosse malfattore, partiale, & ingiusto, e perciò l'odiasse, e bestemiasse, come fanno i'anime à l'inferno condennate, & gli maligni spiriti da'l cielo per la lor superbia, & ambitione scacciati, perciò sono infelicissimi, e miserimi, come anco sono gli heretici, liquali del Signor Iddio, e de la sua santa Chiesa tengono peruerse

opinioni, errando ne la cognizione & intelligenza de la Maestà diuina, e de le sacre scritture, Ilche è soura tutte le miserie cosa miserima, & infelicissima. L'A B. Veramente ben miseri, & infelici sono gli heretici del nostro tempo, liquali con tante loro peruerse, & infideli opinioni sforzansi con molte bugie persuadere à gli animi de gli huomini di rubellarsi da la catholica e santa fede, Ne per altra cagione (credo io) se non per viuere à modo loro, con dannosa libertà, seguitando, & adempiendo tutti gli appetiti loro, gli precetti del Signor Iddio, e de la santa, e catholica, Chiesa sprezzando, senza fede, senza carità crisliaua operando. La onde creder si può indubitatamente che l'anime loro ne la vita inmortale saranno per giusta, e diuina sentenza condennate à l'ardentissimo fuoco inestinguibile, con eterna miseria, & infelicità eternamente ardendo. Se però il Signor Iddio non illuminasse i loro cuori in cosi fatto modo che rauedutisi de gli grandi loro errori, e pentiti di tante sceleragini diuenissero con molta humiltà vbidienti à la Maestà diuina, & à la sua santa e catholica Chiesa Romana, humilissimamente chiedendo perdono di tanti loro abusi, e peruersi èrrori. F A B. Non è dubbio che cosi sia come voi dite. Hora breuemente epilogando quello che de la felicità s'è detto potete ricordarui che de le tre specie di felicità, lasciando à parte la mondana per cosa irragioneuole, e falsa, che de la filosofica ne sentiste à sufficienza da'l Clitoneo ragionare, e de la cristiana felicità io vi dissi che l'attiua procede da quella virtù ch'è maggior di tutte l'altre virtu morali, & intellettuali, cioè da la carità, con laquale operando sempre s'acquista la felicità attiua cristiana; laquale c'inuia anco à la felicità contẽplatiua, che altro non è ch'Iddio amato, è conosciuto. Vi dissi anco le cagioni de l'una, e l'altra felicità, e le differenze che sono tra filosofi, e noi cristiani ne'l soggetto de la felicità, & vltimamente hauete inteso gli contrarij de la felicità attiua, e de la contemplatiua che è tutta la somma del mio ragionamento fatto soura la felicità cristiana. Ne restandomi altro che dirui soura ciò, parmi tempo che à li nostri ragionamenti facciamo fine: massimamente non vi essendo altro soggetto trattato da filosofi ne la di-

sciplina

sciplina de gli habiti virtuosi, Resta solo di ammonirui che le cose dal Clitoneo e da me insegnateui, voi con l'opere virtuose accompagnate, accio siano le vostre azzioni à la scienza de le morali conforme, che nõ basta al buon medico la intelligenza de la Teorica, ma gli bisogna anco la pratica à la scienza de'l medicare conforme. Lo che è non solo il vero fine de la buona disciplina filosofica: ma anco de la cristiana, tutte le vostre caritevoli azzioni referendo ne'l Signor Iddio, & tutte facendo per amor suo, e de l'unico suo figliuolo Cristo Giesu nostro redentore, ilquale con tutto il cuore supplicar dobbiamo, che donarci gli piaccia tanto de la sua luce, che in quelle tante tenebre de la infelicità, e de le horribilissime miserie cadere non possiamo, e voi Iddio vi accompagni à casa. L'A B. Iò non mancarò di sempre raccordarmi de le vostre buone, & amorevoli ammonitioni, lequali con l'opre di essequire sforzarommi. E nel cor mio resterà sempre viua, e scolpita la memoria dele obligazioni ch'io àvoi, & al Clitoneo tengo, & terrò sempre: che con tanta amorevolezza m'hauete la disciplina de' buoni costumi cristiani insegnata, per loche sempre pregarò che sempre sia il Signor Iddio con voi, & vi faccia felici.

IL FINE.

Frater Thomas Rippalta Ordinis Prędicatorum sacrę Theologię Doctor, ac Placentiæ, & Parmæ Inquisitor Generalis vidit, & licentiam tribuit, vt imprimi possit iuxta beneplacitum Magnifici Comitis, Et Auctoris, Cui felicitatem optat Eternam.

SE desiderate sapere gentile lettore, la ragione che m'ha mosso vsare ne la stãpa la lettera, z. in luogo de la lettera, t, in quelle parole che la t, si suole volgarmẽte pronunciare per z. saprete che essendo la nostra lingua da la latina fatta molto differẽte e douendo la volgare scrittura essere conforme à la nostra pronũcia, come anco vsano il piu de le altre nazioni. perciò noi le parole che descendono da'l latino; e latinamẽte si scriuono con la lettera t, ma no iquella cõ la z. pronũciamo quelle habbiamo con la z. st ãpate acciò sijno quelle parole cõforme à la pronuncia nostra stãpate non risguardando noi che altrimente stampino senza ragioneuole considerazione.

Parimente quelle parole che si scriuono ne'l caso secõdo ò genetiuo o ne'l datiuo ò vero ablatiuo ne le quali molti senza veruna buona considerazione radopiando la consonante facendone anco vna sola parola noi l'abbiamo separate senza il radopiamẽte de la consonante come per esempio scriuono alcuni cosi.

Il libro della Signora Contessa, scriuo alla Signora Leonora, Riceuei la lettera dalla Signora Lucrezia. Noi habbiamo separate quelle parole, della, alla, dalla in questo modo de la, à la, da la, con buona ragione, percioche sono due parti naturalmente distinte fra lòro cioè la propositione e l'articolo le quali si come sono parte per se stesse distinte, cosi necessariamente si deuono scriuere distinte e separate in questo modo, Il libro de la Signora Contessa, scriuo à la Sig Leonora Riceuei la lettera da la Signora, Lucretia essẽdo lo de, lo à, e lo da propositione, & il seguente è l'articolo, p non confondere adunche la propositione con l'articolo in vna medesima dizione. io percio ho stampato come ho detto separatamente, e distintamente che cosi richiede la ragione che si faccia.

Parimente scriuono molti senza considerazione cosi. Il libro del maestro, scriuo al maestro, hebbi il libro dal maestro, in quelle l'articolo perde la sua vocale perche la lingua nostra fuggẽdo di pronunciare due vocali insieme leua la vocale de l'articolo, e pare che pronunciando sia vna sola parola congiungendo la propositione con l'articolo, ilche auuiene per la velocità de la lingua ma in fatti sono due parti come s'è detto, lequali scriuendo si debono separare co'l segno de la vocale leuata in questo modo. Il libro del maestro, scriuo a'l maestro, hebbi la lezzione da'l maestro.

ERRORI

Perche non si può stampare con tanta diligenza che non si facciano de gli errori perciò si sono posti qui gli errori piu notabili, gl'altri si lasciano à la prudente correttione di chi legge.

FAzzata	4	linea 7	habbiamo legge habbiano
faz.	8	margine	proprietà scibile leggi proprietà de lo scibile
Faz.	22	lin. 23	qual' leggi quel'
Faz.	25	lin. 13	perdono leggi per vn dono
Faz.	27	lin. 32	vt discum leggi vt discam
Faz.	30	lin. 18	maesta leggi maestra
Faz.	36	lin. 30	legne leggi ligname.
Faz.	41	lin. 16	ottimi leggi ottimati
Faz.	43	lin. 28	deue leggi doue
Faz.	45	lin. 31	quanto leggi quando
Faz.	46	lin. 32	comendatrice leggi comandatrice
Faz.	49	lin. 12	santo Gerolamo & il corpo leggi il corpo (senza copula.
Faz.	51	lin. 26	piu leggi pio
Faz.	70	lin. 21	vn segno leggi vn sogno
Faz.	76	lin. 4	ragione leggi reggione
Eadem faz.		lin. 27	inchinati leggi inclinati
Faz.	79	lin. 14	gli huomini leggi se gli huomini
Faz.	83	lin. 13	voluntà leggi voluttà o sia piacere
Faz.	84	lin. 23	instituiti leggi instituzioni
Faz.	85	lin. 23	malizia leggi malatia
Faz.	100	lin. 1	vitioso leggi virtuoso
Faz.	105	lin. 28	di doi leggi di poi (l'huomo colpeuole.
Faz.	128	lin. 10	e non ha l'huomo colpeuole, leggi e nõ fa
Faz.	138	lin. 11	hi voltato le spalle leggi ha voltato lor'
Eadem faz.		lin. 24	qua leggi quia (le spalle.
Faz.	143	lin. 6	oppositi leggi appositi
Faz.	145	lin. 2	non vogliate tenere leggi non vogliate
Faz.	152	lin. 30	sinomini leggi synonimi (amare
Faz.	156	lin. 4	valeamus leggi valemus
Faz.	157	lin. 6	è per grazia leggi è grazia sua
Faz.	158	lin. 30	fu grazioso leggi fu graziato
Faz.	166	lin. 31	inchina l'huomo leggi inclina l'huomo
Faz.	174	lin. 33	non noui nos leggi non noui vos
Faz.	188	lin. 23	opinioni leggi operazioni
Faz.	212	lin. 5	oltra la felicità leggi oltra di cio la felicità
Faz.	216	lin. 31	voluntà leggi voluttà, ouer piacere
Faz.	224	lin. 4	reuolgimento leggi reuolgimento
Faz.	228	lin. 20	infelicità leggi felicità
Faz.	227	lin. 27	douriano leggi douriamo.
Faz.	228	lin. 20	infelicità leggi felicità.
Faz.	236	lin. 16	denegatur leggi non denegatur.
Eadem faz.		lin. 20	à cui si leggi à cui non si.
Faz.	238	lin. 16	aut ne æque leggi aut neuæque.

REGISTRO.

*** ABCDEFGHIkLMNOPQRSTVXYZ
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii.

Tutti sono duerni eccetto *** le due stelle, & D* primo con la stell. i quali sono vno quaderno.

M D L X X V I.

LEGATORIA e RESTAURO
PANNEGA
Via Salvatoretto, 160/C
Cell. 392 9188148

Scheda riassuntiva del restauro

Progetto n. **2/2008**
Colloc. **Duello B. 8. I. 21**

Interventi:
Documentazione fotografica dei danni.
Spolveratura a secco con pennello morbido.
Rammendo alla piega e risarcimento delle lacune dove necessario.
Nuova cucitura, nuovi nervi, nuova indorsatura, nuovi capitelli,
Recupero della coperta, delle carte di guardia.
Collanti utilizzati: tylose

Laboratorio: Legatoria Pannega
Progetto: M. Battaglini – E. Bartolini – C. Di Lillo
Intervento eseguito da :
Data: Marzo 2009